

## I COMMENTI

l'Unità 17  
Giovedì 26 giugno 1997

## LA POLEMICA

## Manconi, non serve sciogliere la Folgore

LIBERO QUALTIERI

PRES. COMMISSIONE DIFESA DEL SENATO

**S**CONDO LUIGI MANCONI lo scioglimento della Folgore si sarebbe reso necessario non perché alcuni uomini appartenenti a quella unità avrebbero avuto un comportamento censurabile in Somalia (o non soltanto per questo), ma perché nell'esercito italiano di oggi e del prossimo futuro non ci sarebbe più bisogno di «corpi separati» e del loro tipo di addestramento e di cultura.

«Non c'è più - ha scritto - il Patto di Varsavia, non c'è più l'Armata Rossa e non c'è più il nemico alle porte». Oggi dovranno essere affrontati conflitti di tipo «completamente» diverso, e dovranno essere esercitate funzioni diverse da quelle proprie della guerra convenzionale, della difesa delle frontiere, del combattimento in campo aperto. Quindi, lascia intendere Manconi, i reparti «duri» vanno smobilitati, tutto l'addestramento deve essere rivisto, l'armamento e le uniformi vanno resi funzionali alla minore esigenza di terrorizzare il nemico. Niente più colori di guerra sul volto, niente più berretti verdi, rossi, viola e così via.

Questa idea di Manconi viene da lontano. I fatti di Somalia hanno solo fatto da acceleratore. Sta nella logica dello spostamento dei pesi dal servizio militare a quello civile, dall'obbligatorietà della leva al diritto generalizzato all'obiezione di coscienza e, per «incidente logico», dall'esercito di leva all'esercizio di mestiere.

Come si vede la Somalia c'entra poco. Parliamo allora della concezione militare di Manconi e del movimento verde. Si può sostenere veramente che la caduta del Muro di Berlino e la crisi del Patto di Varsavia portino alla conseguenza che quello che era tollerabile e anche auspicabile nella formazione e nell'addestramento degli eserciti di allora (quelli della Nato, per intendersi), un certo grado di brutalità e di durezza, oggi non occorre più? Si può sostenere che oggi gli eserciti europei non avranno più «nemici» da affrontare sul campo, guerre convenzionali da combattere, frontiere da difendere?

In altri termini si deve capire che se le cose che alcuni militari italiani avrebbero fatto in Somalia (sempre che siano provate), fossero state fatte in Ucraina contro l'Armata Rossa, se si sarebbero tollerate e le si sarebbero giustificate? Contro i russi la Folgore si, contro i somali no?

Ho molte difficoltà a entrare in una discussione di questo tipo. Manconi l'ha fatto, rendendo così un cattivo servizio alla comprensione del problema che abbiamo di fronte, che non è il futuro delle nostre Forze armate e il modello di difesa che dovrà essere adottato nel nuovo secolo, ma l'accertamento rigoroso e spietato di fatti di «inumanità» che in qualsiasi momento e in qualsiasi esercito non sarebbero mai accettati. Ogni nazione che si rispetti deve avere un esercito capace di esser tale, bene armato e bene addestrato. Deve avere «forze di intervento rapido» capaci di muovere in 24 ore. Deve avere uniformità di addestramento e di cultura. Non un esercito dualistico, una parte super-addestrata e una parte in attesa che finisca il più in fretta possibile la ferma, una parte di corpi separati e un'altra senza identità. L'esercito è uno solo e come tale deve essere percepito dall'opinione pubblica, rispettato nella sua necessità e nella sua collocazione nella società.

Infibulazione: si tratta della rescissione del clitoride, accompagnata spesso dalla cucitura delle labbra della vagina. È una pratica diffusa soprattutto nell'Africa musulmana. Garantisce l'«integrità» della donna che va sposa (e la parola «integrità» in questo contesto acquista un senso tragicamente grottesco), e la preclusione a vita del piacere sessuale. Il Tar del Cairo ha annullato la legge con cui il governo egiziano vietava questa pratica diffusa e agghiacciante nelle strutture sanitarie pubbliche, asserendo fra l'altro che le bambine non infibulate «rischiano la salute». Per una volta diamo una medaglia all'Unità che, ieri, unico tra i giornali nazionali ha dato la notizia in prima pagina (gli altri se la sono cavata con una «breve» nelle pagine interne: se la mutilazione riguardasse il fallo otterrebbe più audience?). Abbiamo pensato di sollecitare un giudizio. Susan Read da Massarosa dice: «Una cosa ripugnante». Angela Criscino di Genova: «Solo gli uomini hanno diritto al piacere sessuale? Le donne del Pds, quelle che stanno nel governo, devono muoversi subito con un appello al governo egiziano». Non è necessario usare il forcipe per estrarre commenti, invece, su un altro tema: gli «ulivisti» e le loro critiche alla Bicamerale. Occhet-

## UN'IMMAGINE DA...



K.M. Choudary/Ap

LAHORE. Il dottor Shafiq, veterinario dello zoo di Lahore, pratica un'iniezione di Butalex a Suzi, un elefante di quattordici anni. Suzi, che è stato donato dal governo dello Sri Lanka al Pakistan, è sofferente per una forma di cancro. La malattia impedisce a Suzi di fare da cavalcatura ai bambini, attività per cui è diventata nota.

## PEDOFILIA

La legge può fare molto  
Ma restano gli interrogativi  
sulla nostra identità

ANNA SERAFINI

**A**D UNA LEGGE che interviene con sanzioni penali si può chiedere molto e molto poco. E in genere le due cose coincidono. Alla legge contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori si deve chiedere che indichi limpidamente quale è il bene che intende tutelare, adottando congruentemente gli strumenti che si rivelano necessari. E insieme si deve chiedere che altrettanto nitidamente mostri equilibrio nel trattare temi, quali quelli della sessualità, che toccano corde profonde dell'individuo. Questo significa naturalmente partire da una premessa indispensabile: ognuno, nel proprio ambito, deve evitare che a una tragedia così grande, come la riduzione dei bambini a cose sessuali e commerciali, si aggiungano ulteriori tragedie.

E questo lo si può evitare esercitando il massimo di equilibrio nel giudizio dei fenomeni connessi alla prostituzione minorile e assumendosi la massima responsabilità nel formulare le proposte atte a combattere e prevenire l'abuso dei minori.

La legge già approvata in sede referente dalla commissione giustizia della Camera, e a partire da oggi in discussione in sede legislativa per l'approvazione definitiva, contiene alcune innovazioni significative che la pongono in profonda sintonia con i deliberati più avanzati delle massime assisi internazionali, compresa Stoccolma, e con le richieste delle più importanti organizzazioni a partire dall'Ecpat, che si battono da anni instancabilmente contro il turismo sessuale e la pornografia minorile.

La prima innovazione consiste nella collocazione del reato nella sezione riguardante la riduzione in schiavitù e più esattamente nel titolo «Norme contro lo sfruttamento sessuale dei mi-

grafia infantile, la paura dell'Aids hanno inciso con prepotenza nell'alimentare oggettivamente il mercato. La legge ha cercato di cogliere questi mutamenti e ha individuato nell'organizzazione l'anello determinante che mette in relazione non solo domanda e offerta ma che interviene per modificare entrambe. Così nessun tentennamento si è avuto nell'introdurre nella fattispecie di reato, quali il turismo sessuale e la produzione e commercio di casette pornografiche, nonché l'estensione del principio di extraterritorialità.

Il terzo elemento di innovazione percorre l'insieme della legge. Esso si condensa in particolare, oltre che nel prevedere assistenza psicologica sia a vittime del reato che agli stessi autori, sull'interrogativo: come è possibile che nel maturo Occidente si sia prigionieri ancora di una sessualità basata su tale squilibrio di potere quale si evidenzia in rapporti tra adulti e bambini e bambine non in grado di intendere e volere.

La seconda innovazione consiste nel distinguere e contemporaneamente porre in relazione l'offerta e la domanda di prostituzione minorile. La tutela dei minori in relazione alla prostituzione è perseguita attualmente, in ambito più generale, dalle norme contenute nella legge del 20 febbraio 1958 n. 75, cosiddetta legge Merlin. La prostituzione minorile da questa legge è considerata solo un'aggravante della prostituzione in generale. La scelta di fare in disegno di legge particolare sull'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori discende dal fatto che tali fenomeni hanno subito un cambiamento rispetto al passato anche recente nel numero e nella qualità.

**S**IA LA DOMANDA che l'offerta si muovono intanto sullo scenario mondiale. Il divario crescente Nord-Sud, il turismo di massa, la diffusione delle vie telematiche, la produzione di milioni di cassette di porno-

grafici e altri articoli della legge introducono la punibilità del detentore di casette pornografiche e del cliente, certamente con pene molto diverse tra chi sfrutta minori per fini di lucro e con estrema attenzione ai diritti individuali e alla sfera privata. Ma non è questa la sostanza di quell'interrogativo. Sarebbe davvero tragico occultare l'angoscia che ci suscita sbattendo in prima pagina mostri. In tal senso la legge può fare davvero poco. Alla sostanza forse ci si può avvicinare dopo un confronto anche aspro per uscire da vecchi ruoli, perché oggi, donne e uomini, insieme, intraprendano un ulteriore viaggio per vivere senza paura la propria identità maschile e femminile.

## L'INTERVENTO

## Il grave ritardo della ricerca italiana si risolve in Europa

MARIO MALINCONICO  
RICERCATORE CNR DI NAPOLI

**S**ONO UN RICERCATORE chimico del Cnr di Napoli e come i miei colleghi di tutta Italia attendo tra dubbi e speranze le proposte di riforma degli Enti pubblici di Ricerca (Epr) che il ministro Luigi Berlinguer, sta per sottoporre al Governo e, quindi, al Parlamento. Dubbi, speranze ma, soprattutto, desiderio di partecipare alla trasformazione anche alla luce della militanza sindacale nella Cgil da 14 anni, e cioè da quando sono entrato nel Cnr. La quasi totale assenza di dibattito sui destini della ricerca sui grandi mezzi di informazione (giornali e televisione) non è a mio avviso un sintomo di distrazione, ma invece la dice lunga sul mancato radicamento di questi temi nel tessuto sociale italiano. Il mio vuole essere un contributo di riflessione sulla riforma del Cnr che esca dai confini degli addetti ai lavori ed avvii possibilmente un confronto pubblico a cui partecipi la gente comune, in ultima istanza vera destinataria delle nostre attività.

Gli Epr stanno vivendo una crisi strutturale che solo in parte proviene dalla esiguità dei finanziamenti a disposizione e del personale in organico (in assenza di una politica di assunzioni, entro i prossimi nove anni il personale si ridurrà del 50% per effetto di pensionamenti e cui non sarà garantito il ricambio), ma è il frutto della assenza di una adeguata politica di incentivazione/disincentivazione, dove qualcuno si dia veramente pena di indicare gli obiettivi strategici e abbia il coraggio di smettere aree di intervento datate ed asfittiche. In questa situazione, riforma del Cnr significherebbe solamente ristrutturazione o smembramento, mentre un Paese che si vanta di essere fra i più industrializzati del mondo, depositario inoltre di un patrimonio culturale ed artistico immenso, meriterebbe che la sua rete di ricerca ricevesse ben altre attenzioni programmatiche da parte del Parlamento e ben altri investimenti. Faccio solo un esempio: per la ricerca biomedica il Cnr destina qualche miliardo l'anno, mentre solo una maratona televisiva di un giorno di Teleton e simili programmi raccoglie decine e decine di miliardi. In questo contesto sono arrivati alla profonda convinzione della utilità di procedere ad una riforma degli Epr su scala nazionale; inutile, di retroguardia e forse anche controproducente, perché fa perdere altro tempo rispetto al perseguimento dell'unica strategia possibile, a cui comunque si arriverà: la fine degli Enti Pubblici di Ricerca Nazionale e la creazione di un Consiglio Europeo delle Ricerche, tra l'altro già esistente ma praticamente ininfluenza sulle decisioni e le strategie dei Paesi Membri.

La nostra nazione si avvia a diventare una regione dell'Europa unita, ed anche nel settore della ricerca sarà necessario operare congiuntamente e in sinergia con gli altri Paesi europei per fronteggiare la sfida delle frontiere della scienza e della tecnologia, sempre più tracciate da Paesi extraeuropei, quali il Giappone e gli Stati Uniti. In molti settori fondamentali della ricerca, quali fisica, chimica, biologia, medicina, matematica, economia, antropologia, scienze ambientali etc., l'integrazione europea è non solo possibile, ma di fatto già in atto, come dimostra la fitta rete di collegamenti e di progetti congiunti. Inoltre i costi delle ricerche, particolarmente di quelle tecnologiche orientate, sono tali che solo con l'integrazione europea si potranno garantire le necessarie coperture finanziarie. Forse non tutti sanno che solo un'a ridotta frazione dei contributi italiani al fondo europeo per la ricerca scientifica e tecnologica rientra in Italia sotto forma di progetti approvati. Ebbene, Questo gap potrà colmarsi quando i progetti di ricerca verranno «pensati» in modo congiunto dai ricercatori dei paesi europei riuniti in un Consiglio unico. Questa è l'unica riforma che può portare la nostra ricerca in Europa, anzi che può aiutarci a superare problemi regionali oggi insormontabili. Ad esempio, la soluzione al problema dello squilibrio Nord-Sud del sistema ricerca nazionale deve necessariamente passare attraverso il potenziamento di strutture ed organici del meridione ma ciò trova forti resistenze in sede nazionale da parte di chi ritiene più proficuo rafforzare le unità che operano nelle regioni più industrializzate. Ebbene, in un Consiglio Europeo delle Ricerche questo problema troverebbe più facile soluzione, se si considera che ogni Stato membro ha squilibri territoriali dello sviluppo scientifico e tecnologico. Che senso ha parlare oggi di fisica delle particelle «italiana», chimica «italiana» delle macromolecole, ingegneria genetica «italiana»? In molti campi è diventata una moda: l'uomo comune è spinto dai mass-media a ragionare in termini di integrazione monetaria europea, di mercato europeo del lavoro, di quote europee del latte e del vino, di normative europee per la sicurezza e per l'ambiente. Nel campo della ricerca non è una moda ma una necessità. Sarebbero comunque da lasciare alla gestione nazionale quei settori dagli spiccati caratteri regionali o territoriali, che non troverebbero spazio in concetto europeo. Tutti gli altri settori verrebbero unificati con un comitato di indirizzo europeo e una presidenza a turno tra gli Stati Membri.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

Infibulazione, protestiamo  
contro i giudici egiziani

to e Petruccioli ottengono uno share altissimo: dieci telefonate per dirgli «vergognosi». (Marino Ottaviano di Buccinasco, Milano, che aggiunge: «Chi sono poi gli ulivisti se non noi, del Pds: quelli di Prodi non li ho visti»). E un lettore di Firenze, che aggiunge: «Sto venendo fuori uno schifo di legge, ma col referendum la cambieremo»; che Occhetto «ormai ha un astio solo personale, così manda all'aria tutto» (Mirtolina Fontanesi di Reggio Emilia) e la sua «non è una critica sana, giusta, non siamo robot, si può essere in disaccordo, ma così, cercando di affossare D'Alema, per odio affossa il Pds» (Bambina Villa da Monza); che Petruccioli «visto che c'è stato un congresso, poteva presentare gli emendamenti o anche un documento

politico» (Alberta Venier da Firenze) e «chi rappresenta? Ha fatto il direttore dell'Unità e ha provocato dei disastri» (Aldo di Modena). Un sostenitore però Petruccioli ce l'ha, Giovanni Marino da Palermo: «Non condivido le proposte della Bicamerale: su legge elettorale, forme di governo e giustizia sta venendo fuori un papocchio. Il Pds, poi, ha fatto anticipare il voto all'emendamento sul doppio turno sapendo che sarebbe stato bocciato. L'ha fatto per salvare la Commissione». L'altro tema, è la Somalia. «Sono

madre di due maschi, uno ha fatto l'alpino, l'altro la ferma per due anni. Dai loro racconti ho capito che le cose inutili che si fanno durante la leva, come imparare per ore e ore a fare un'alzabandiera, servono solo a far crescere aggressività nei ragazzi. In modo che sia lì, pronta, quando c'è un posto in cui sfogarla» dice una lettrice di Trieste. Silvia Masi di Firenze ha visto lunedì la trasmissione di Gad Lerner ed è stata colpita dall'atteggiamento dei generali intervistati: «Non si arriverà a nessuna verità, con gente così».

Lucio Venturi di Bergamo mette sul piatto altri due argomenti. Toni Negri: «Dopo Sofri e Bompressi, non santifichiamo anche lui. Non cominciamo a pontificare. Venga in Italia e faccia i cinque anni di carce-

Oggi risponde  
**Valeria Parboni**  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



re che ancora deve fare»; e il tasso di sconto: «La Banca d'Italia non lo abbassa perché non vuole colpire le banche insolventi e già con esuberanti di personale. Però così colpisce l'economia imprenditoriale». Franca Greppi di Modena si sente colpevolizzata ingiustamente quando legge che i pensionati, come lei, gravano sui giovani: «Ho pagato contributi per 36 anni, non rubo a nessuno». Mentre, al contrario, Elisabetta Poggi di Genova sarebbe disposta a dare un contributo «per risolvere il problema dell'occupazione giovanile». Angelo Borin di Padova chiede come mai il giornale non ha dato notizia dell'inchiesta su «Agripolis» che coinvolge il comune di Bologna; Isabella Monticelli rivorrebbe i commenti di Adriana Zatti sui Vangeli: i commentatori si alternano, quando la teologa vorrà mandarci altri interventi il pubblicheremo più che volentieri. Finiamo con Bruno del Greco, 76 anni, di Livorno, che non ha gradito il racconto erotico di Georges Bataille accluso all'Unità di lunedì. Osserviamo che Bataille è considerato un grande scrittore: «Sarà, ma è anche un porcone» ribatte senza menare troppo il can per l'aja.

Maria Serena Palleri

## LA FRASE



Norberto Bobbio

Quel che ho detto ho detto! E qui lo nego.

Totò

Giovedì 26 giugno 1997

## 2 l'Unità

# CULTURA e SOCIETÀ

## Libro e cd: cosa sono, a cosa servono Cosa preferite, l'Egitto «griffato» Gallimard o un disco per sognare?

La videocassetta, il libro o il cd? «La seconda che hai detto», risponderbbe il Corrado Guzzanti del *Pippo* *Chennedy Show*. Il Al lettore de *l'Unità* conviene, sabato 28, essere più preparato. E se vuol scegliere nel pieno della consapevolezza seguire alcune istruzioni per l'uso.

Innanzitutto *l'Unità* costerà, sabato 28, lo stesso prezzo degli altri sabati: 8.000 lire, che diventano 8.500 laddove c'è *Mattina*. Quel che c'è di nuovo è la possibilità di scegliere tra la «solita» videocassetta e due prodotti editoriali alternativi. Che sono, nel caso, un libro e un compact disc. Della videocassetta si parla ampiamente in questa pagina. Qui basti aggiungere che proporre *Riso amaro*, a poco più di un mese dalla scomparsa del suo artefice, è per noi de *l'Unità* l'occasione di rendere un ulteriore sincero omaggio a Giuseppe De Santis che fu un grande regista e una persona straordinaria.

Un po' più complicato spiegare esattamente cosa sia il cd. Anche la sua copertina - un *abat jour* su sfondo azzurro sovrastato dalla scritta *Sogni* e dalla sibillina, per i non anglofoni, scritta *0.0 a.m.* - non aiuta a capire subito di che si tratti. Ruotando il cd di 180 gradi si scopre però, facilmente, il suo contenuto: brani «classici», più o meno noti, che spaziano dal *Chiario di luna* di Debussy al *Notturmo* di Aleksandr Borodin... Un'ora circa di musica «colta», eseguita da ottime orchestre. Un'avvertenza però: *Sogni* è il primo cd di una collana costruita per gioco sulla scia di alcune suggestioni, a volte nobili, altre francamente molto meno.

Sapevate ad esempio che alcuni studi giapponesi ritengono che ascoltare Mozart almeno alcuni minuti al giorno renda più intelligenti? E c'è qualcuno che ricordi quell'incidente di percorso nella brillante filmografia di Blake Edwards che fu *10*, con Bo Derek e Dudley Moore? Bene, in quel film la bella e lungocrinta Bo diceva pressapoco al piccolo Dudley: «Di solito ascolto il jazz quando ho voglia concentrarmi, il rock quando sono pronta per divertirmi e il bolero quando mi va di fare l'amore...». E naturalmente sul piatto era pronto un classico *Bohème* di Ravel. Insomma l'idea del disco di domani (e di quelli che seguiranno) è che esista della musica particolarmente indicata per alcuni momenti della giornata. Una sorta di «musica giusta al momento giusto». È un'idea praticata anche dalla New Age. La differenza sta qui nel fatto che la musica è classica, assemblata in *compilation* fatte apposta per scandire i momenti della giornata.

Quella di sabato 28 è «musica per sognare». Da ascoltare cioè preferibilmente dopo la mezzanotte (*0.0 a.m.*), come scrivono gli inglesi, in uno stato che sta tra il dormiveglia e la vera e propria fase rem. La prossima settimana il disco si intitolerà *Passioni* e la rosa rossa della copertina non lascerà dubbi. Sarà musica «d'amore». Adatta al prima, al durante e al dopo. Seguirà la musica buona per il risveglio, il viaggio, la buona tavola... Un gioco da non prendere troppo sul serio, che però può risolvere più di un impasse davanti allo «stereo».

Il libro infine è un oggetto tutt'altro che misterioso, unico nel suo genere. È il primo appuntamento con una serie di volumi pubblicati dalla Electa, nella collana di Universi Electa Gallimard. Si tratta di quei libri piccoli, curatissimi e illustratissimi, molto divulgativi, il cui oggetto spazia dal gioco del calcio alla civiltà perduta degli Atzechi. Una piccola enciclopedia tascabile, molto moderna nell'impostazione - diciamo che si consulta un po' come un cd rom - diventata un vero e proprio caso editoriale. La Electa, che li «importa» dalla parigina Gallimard, ha festeggiato pochi mesi fa i 100 titoli, *l'Unità* ne proporrà, a partire da sabato, alcune decine. Privilegiando all'inizio quei titoli che raccontano la storia dei popoli più o meno lontani. Si parte con *L'antico Egitto*, si prosegue con i *Pellerossa* per poi passare ai *Maya*, gli *Etruschi*, gli *Atzechi*, gli *Incas*. In buona parte si tratta di libri introvabili. Quelli che ancora si trovano costano, in libreria, 22 mila lire.

Dario Formisano

### 141 film «Blow Up» il bestseller

Un po' di cifre. *l'Unità*, dal 28 gennaio 1995, ha pubblicato 141 film, per un totale di oltre 42 milioni di videocassette vendute. Può essere curioso scoprire questa cifra. Primo esempio: quali sono i magnifici 10? Sorpresa: il film che ha venduto di più in assoluto è stato «Blow Up» di Michelangelo Antonioni, con 470.000 copie. Seguono «Il laureato» di Mike Nichols (467.000), «Easy Rider» di Dennis Hopper (465.000), «Soldato blu» di Ralph Nelson (460.000), «Novecento atto 1» di Bernardo Bertolucci (454.000), «Per un pugno di dollari» di Sergio Leone (452.500), «Incontri ravvicinati» di Steven Spielberg (453.000), «Novecento atto 2» ancora di Bertolucci (449.000), «Taxi Driver» di Martin Scorsese (445.000), «Il cacciatore» di Michael Cimino (441.000). Il film più richiesto, però, rimane in assoluto «Ultimo tango a Parigi», ancora di Bertolucci: fu il primo a uscire, non è nei top-ten perché fummo pessimisti e non tirammo abbastanza copie, ma a distanza di due anni e mezzo viene ancora richiesto come arretrato. Parlando solo di film italiani, ai citati Antonioni, Bertolucci e Leone segue, piazzato in quinta posizione, «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto» di Petri, con 420.000 copie. Poi, ma solo dal sesto posto in giù, arrivano i comici: «Berlinguer ti voglio bene» con 411.000 copie, «La grande guerra» con 409.000, «Non ci resta che piangere» con 400.000, «Il sorpasso» con 395.000, «Un americano a Roma» con 393.000. Piccolo derby in famiglia: Dino Risi, con le 395.000 copie del «Sorpasso» batte di poco il figlio Marco che con «Il muro di gomma» ha raggiunto la cifra per altro ragguardevole, visto il tipo di film, di 381.000 copie. Fermiamoci qui perché non sarebbe elegante dire anche i film che hanno venduto meno. Vi diciamo invece il film più amato dal cassiere dell'Unità: «Germania anno zero». Per un bieco motivo, la durata: 70 minuti, il che abbassa i costi di duplicazione. Per lo stesso motivo - solo per quello! - il film più odiato è stato «Il gattopardo» (180 minuti).



# Il sabato si fa in tre

## E dopo 141 film l'«Unità» rilancia: libro, cassetta o cd

Tutto cominciò con *Ultimo tango a Parigi*, un film centrale nella grande storia del cinema italiano e quindi decisivo anche nella piccola storia dell'homevideo e in quella, ancora più piccola, delle cassette allegate ai giornali. Tutto cominciò con *Ultimo tango* quel lontano 28 gennaio del 1995, quando si realizzò quell'idea fissa di Walter Veltroni di portare il maggior numero possibile di film nelle case degli italiani. Le cifre, oggi, dicono che di cassette, voi eroici lettori di questo giornale, ne avete comprate - in due anni e mezzo - oltre 42 milioni. È una cifra pazzesca. Una cifra alla quale non si sarebbe mai arrivati lasciando le cassette dove erano prima, cioè nei negozi. Una cifra sulla quale oggi, mentre l'offerta dell'Unità il sabato si modifica (da questa settimana potrete sce-

gliere tra un film, un libro o un cd: vedere il pezzo qui accanto), vale la pena di abbozzare qualche riflessione.

Cheché ne dicano i direttori degli altri giornali - che sono stati costretti a imitarci - o, con maggiori argomenti, tutti coloro che sono preoccupati dello «snaturamento» del prodotto-giornale in edicola, le cassette dell'Unità hanno mantenuto una coerenza, una linea editoriale, innegabili. O classici del cinema italiano, o film comici, o grandi film americani. Non si scappa. Nelle 12 collane curate dal nostro ufficio promozione, per un totale di 141 titoli, non ci sono schifezze - al massimo, ed è ovvio, qualche film meno bello di altri - e soprattutto non ci sono titoli «fuori linea». Possiamo quindi dire di avervi invaso le case con una vi-

deoteca che ha una sua coerenza, e della quale non dovrete vergognarvi con gli ospiti. A questi 141 titoli usciti con il giornale, poi, si aggiungono quelli andati in edicola autonomamente (il numero totale sfiora i 200 titoli), anche lì con un occhio attento alla qualità: fa testo la collana dedicata a François Truffaut, che tra l'altro sta avendo un successo di cui è lecito essere orgogliosi. In questa videoteca ci sono titoli precedentemente introvabili. Anche qui, un titolo per tutti: *Professione reporter* di Michelangelo Antonioni. È un elenco di titoli che racchiudono veramente il meglio del cinema italiano: ci sono sei film di Leone (una collana ad hoc), quattro Fellini, Scola e Pasolini, tre Bertolucci, Antonioni, Risi, Monicelli e Moretti, due Archibugi, Visconti, Verdone e

Troisi: diciamo che c'è poco Rossellini, è vero; c'è poco De Santis, un regista straordinario che ci ha appena lasciato, ma dopodomani rimediamo proponendovi *Riso amaro*. E c'è un bel po' del miglior cinema americano degli anni '60-'70, la cosiddetta nuova Hollywood. A voler guardare l'offerta del giornale con l'occhio del critico, dovremmo dire che si è andato sul classico. Non poteva essere altrimenti. Ma certo è bello, sul fronte delle cassette pubblicate indipendentemente dal quotidiano, registrare anche l'uscita di un titolo come *Incertamente* che raccoglie il meglio di Cipri e Marsico: sicuramente gli artisti più potenti e originali che il cinema italiano abbia espresso negli ultimi dieci anni. A voler cercare il pelo nell'uovo, la classifica dei

top-ten che potete leggere nella scheda qui accanto induce a una riflessione: all'interno di un'offerta «classica», voi, cari lettori, siete andati ancor più sul «classico», premiando titoli celeberrimi come *Blow Up*, *Il laureato*, *Soldato blu*, *Easy Rider*, *Taxi Driver*, *Novecento*, *Per un pugno di dollari*... È una sindrome che i gestori del cinema club conoscono bene: il cinefilo è abitudinario, ama *rivvedere* oltre che vedere, e il film famoso e stravisto spesso vende meglio di quello sfizioso e poco noto. È un dato di marketing. Ma è anche un dato da tener presente quando, un giorno, vorremo scrivere la storia non del cinema, ma degli spettatori di cinema. Senza i quali, varrà la pena di ricordarlo, il cinema non esisterebbe.

Alberto Crespi



Dopodomani la cassetta di «Riso amaro»: un film al quale contribuì anche l'avvocato...

## Mangano, mondina nella risaia Agnelli

«De Santis lo girò in una nostra tenuta. Certo, era un film di sinistra. Ma soprattutto era un'opera d'arte».

Di una sola cosa si raccomandò l'Avvocato: avrebbe concesso la risaia di famiglia per le riprese del film, a patto però che non diventasse scenografia per una roba da campagna elettorale. Rassicurato, non fece altre obiezioni. Così, di lì a poco, la tenuta degli Agnelli di Veneria di Lignana vicino a Vercelli, si trasformò in set per le riprese di *Riso amaro*.

È proprio Gianni Agnelli in una conversazione con Sergio Toffetti pubblicata nel libro *Rosso fuoco. Il cinema di Giuseppe De Santis* (edito da «Lindau» e dal «Museo nazionale del Cinema») a rivelare l'episodio. Una collaborazione singolare, ma soprattutto determinante: la Lux aveva chiesto a molti altri proprietari terrieri il permesso di girare nei loro possedimenti, ma tutti si erano opposti. Non volevano aiutare la realizzazione di una pellicola «comunista». Un rifiuto «comprendibilissimo», spiega nell'intervista Agnelli, visto che «eravamo nel

1948 e incombevano le elezioni...». Dopo tutto anche lui, nel dare il suo assenso, aveva tenuto a mettere un qualche «paletto».

Non se ne rammaricò: «Vidi il film quando uscì e fu un film magnifico. Insomma non mi pentii affatto - ammette - di aver dato una mano a Gualino [all'epoca il più importante produttore cinematografico, ndr]. Certamente era un film di sinistra, ma si trattava in primo luogo di un'opera d'arte». Ricorda di aver incontrato De Santis, «un uomo minuto, non alto, ma si capiva subito che sul set aveva l'autorità assoluta, era lui che comandava» ma confessa di non essere mai stato molto attratto dalla fattura di un film.

«Il cinema mi ha sempre interessato molto. Però, devo dire, più vederlo che vederlo fare. Le riprese sono di una lentezza esasperante e vedere ripetere dieci volte la stessa scena, così da spettatore, completamente al di fuo-

ri, non è che sia tanto divertente». Andare alle proiezioni invece, per l'Avvocato, è sicuramente un'altra cosa. Diversa dal teatro, intanto. «Non c'è paragone. Del teatro è la ritualità che non sopporto, gli orari, gli entr'acte. Invece ancor oggi, a New York, posso entrare in un cinema, vedere un film, anche solo per tre quarti d'ora, e poi uscire».

Comunque, essendo di casa in quell'occasione, sul set di *Riso amaro*, c'è capitato. E rammenta di averci incrociato Pavese, allora innamorato di Constance Dowling che accompagnava la sorella Doris, una delle protagoniste del film. «Non è che valesse molto come attrice - rammenta - la Mangano la surclassava».

Silvana ebbe modo di osservarla da vicino nel corso di una colazione con Dino De Laurentiis. «Certamente era impressionante. Poi la rividi in America, ma penso che così bella non lo sia più stata. Certo si era molto affinata,

erano venuti lineamenti molto più distinti, ma quando faceva la mondina era formidabile. Dopo è diventata un po' più... "malmostosa", come diciamo noi a Torino, forse non ha avuto una vita felice. In *Riso amaro* era di una bellezza al tempo stesso solare e conturbante».

Agnelli produttore? Non è che la tentazione non l'abbia mai sfiorato. Nel colloquio racconta di averlo fatto con *L'inafferrabile 12* (protagonisti Walter Chiari, Silvana Pampanini e i giocatori della Juventus). Ma non ci ha più riprovato. «Per un uomo d'affari che lavora al Nord, andare a Roma e mettere soldi nel cinema voleva dire farsi prendere in giro, rischiando la figura di chi vuol solo trovare occasioni per frequentare attricette: questo è fatale. Diciamo che mi sarebbe piaciuto, ma che non me lo sono potuto permettere».

Valeria Parboni

### l'Unità

Tariffa di abbonamento	
Italia	Annale
7 numeri	L. 330.000
6 numeri	L. 290.000
Semestrale	
	L. 169.000
	L. 149.000
Estero	
Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000
	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie	
Ferie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazioni: L. 935.000; Finanze: Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Feriali L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLISHCOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Grossi Carducci, 29 - Tel. 02/864701	
Area di Vendita:	

Milano: via Grossi Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannandrea, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25955 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lanolina, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302250

Stampa in fac-simile:  
Teletampa Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marcellini, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1  
PPM Industria Grafica, Palermo Dignano (MO) - S. Santele dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale *l'Unità*.  
Direttore responsabile Giuseppe Calderola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Draghi (Tesoro): i veri problemi nel '98  
**La cura anti deficit  
 piace a Bruxelles  
 «Ma sulle pensioni  
 mantenete le promesse»**

DAL CORRESPONDENTE

BRUXELLES. È liscio come l'olio, per ora, il percorso europeo del piano di convergenza 1998-2000 (verso le regole dettate dall'unione economica e monetaria) presentato dal governo italiano alle autorità comunitarie. Con il buon viatico della Commissione, espresso alla vigilia dal responsabile delle politiche monetarie, Yves-Thibault de Silguy, il piano ha passato ieri l'esame di maturità del Comitato monetario, l'organismo di cui fanno parte i dirigenti del Tesoro ed i vice responsabili delle banche centrali dei Paesi membri dell'Ue (per l'Italia, Mario Draghi e Pierluigi Ciocca). Le 28 pagine della prova scritta dell'Italia sono state accolte dal «generale apprezzamento» del consesso, presieduto dal britannico Nigel Wicks, che ne ha discusso per qualche ora del mattino nel tradizionale luogo d'incontro, il palazzo «Borschette». Per Mario Draghi, direttore del Tesoro, è stata una passeggiata: «L'apprezzamento che è stato espresso - ha sottolineato - ha riguardato sia gli obiettivi, sia la metodologia usata nella preparazione del nostro piano, sia le ipotesi che sono state giudicate prudenti e realistiche».

Il Comitato, che ha trasmesso il proprio parere al Consiglio dei ministri incaricato dell'approvazione definitiva prevista nella riunione del 7 luglio a Bruxelles, ha condiviso molto l'impianto di politica economica dell'elaborato fornito dai funzionari di Carlo Azeglio Ciampi. Lo stesso Draghi, pur sempre molto parco di notizie, ha detto che l'apprezzamento dei colleghi si è incentrato sul «rientro della finanza pubblica, sulla politica monetaria e sulla politica dei redditi». Scontato, inoltre, è stato l'elogio per gli sforzi considerati compiuti per la riduzione del deficit e dell'inflazione. Draghi non ha mancato di riferire ciò che, adesso, i partner s'attendono da quest'Italia che, per dirla con le parole del commissario de Silguy, ha «impressionato» con la sua operazione di risanamento senza precedenti in Europa. Infatti, s'attendono che le misure di riforma strutturale annunciate, anche nel piano di convergenza, vengano attuate. A cominciare dalle pensioni.

In verità, nel piano italiano, nel «capitolo III» che s'occupa delle riforme strutturali, c'è scritto che il sistema attuale, considerevolmente cambiato negli ultimi cinque anni, «non ha bisogno di alcun radicale cambiamento nei suoi principi fondamentali ma, comunque, richiede alcuni aggiustamenti tecnici per garantire un'equità inter-generazionale ed una sostenibilità finanziaria».

Ecco il punto sul quale avrebbero insistito gli interlocutori del Comitato, nel quadro di un sostegno pieno alle indicazioni fornite. Draghi ha detto che i suoi colleghi non hanno fatto alcuna rilevante osservazione critica al piano di convergenza: «Alle domande che ci sono state rivolte - ha raccontato - abbiamo dato risposte che riteniamo possano essere state esaurienti per tutti». L'Italia, in buona sostanza, è attesa alla prova dei fatti: una condizione che, del resto, la vede accomunata ad altri grandi Paesi, come Germania e Francia, alle prese con dolorose scelte per rimanere dentro il cammino delimitato dai criteri imposti dall'Uem, l'unione economica e monetaria. Draghi ha ricordato che il piano presentato dall'Italia si basa sul documento di programmazione già approvato dal parlamento.

Il direttore del Tesoro ha spiegato al Comitato che il governo italiano ha avviato una trattativa con i sindacati e la Confindustria per «definire i cambiamenti strutturali necessari - com'è scritto nel piano - a contenere la spesa pensionistica entro i limiti imposti dagli obiettivi di bilancio». Sulla base di questa trattativa - è stato riferito al partner di Bruxelles - il governo adatterà le misure che assosteranno la spesa per le pensioni ad una percentuale pari al livello medio del biennio 1996-1997. Il direttore del Tesoro ha riferito che, nel corso della riunione, è stato discusso «l'attuale andamento del bilancio per il '97 e, sebbene le previsioni sono sempre difficili, ci sono ragioni per essere fiduciosi che il 3% sarà raggiunto». Il problema, semmai, è come tenere il passo nel 1998: «Tutto dipende - ha commentato Draghi - dalle riforme strutturali da attuare».

Sergio Sergi

Il ministro: «Imboccata la via della stabilità». Il governatore: «Interessi a breve già come in Germania»

# Tra Ciampi e Fazio sfida sui tassi Ma il mercato scommette sul calo

Anche Dini ci conta: «Gli operatori credono al ribasso. Vedremo quando Bankitalia riterrà ce ne siano le condizioni». Alla assemblea Abi il titolare del Tesoro ribadisce le aspettative di una discesa degli interessi a breve. Ma via Nazionale frena.

**Bankitalia  
 Si cambierà  
 lo statuto**

Tesoro e Banca d'Italia stanno studiando la modifica dello statuto della banca centrale, sia per adeguarlo alle norme di Maastricht e allo statuto della banca centrale europea, sia per tener conto della privatizzazione delle fondazioni delle casse di risparmio. Lo ha ribadito il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi rispondendo ad una interrogazione di Nerio Nesi, presidente della commissione Attività produttive della Camera, preoccupato della reale indipendenza della banca centrale una volta che i suoi azionisti, le casse di risparmio, saranno soggetti privati e non più pubblici.



Il governatore della Banca d'Italia Fazio con il ministro del Tesoro Ciampi durante l'assemblea Abi. Iacobucci/Dufoto

ROMA. Eccoli lì, gli strateghi del denaro. Col presidente dei banchieri italiani, Tancredi Bianchi, a fare gli onori di casa a due ospiti illustri: il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ed il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. Tutti e tre riuniti allo stesso tavolo grazie all'assemblea dell'Abi svoltasi ieri mattina a Roma in un contesto inusuale, il palazzo dei congressi all'Eur, più aduso ai completi un po' trasandati dei sindacalisti piuttosto che alle severe grigiasità dei banchieri. Non ci sono state scintille perché il linguaggio degli uomini del denaro è ancora più monotono ed soffocato dei loro vestiti. Ma dietro le parole caute ed allusive, il confronto delle posizioni ed il contrasto dei giudizi non hanno mancato di esprimersi. Con nettezza.

L'oggetto del contendere? Il solito: il livello dei tassi, con quello di sconto in primo piano. Le posizioni? Quelle usuali. Bianchi che difende le banche dalle accuse di Confindustria di essere poco efficienti; Fazio che rivendica i meriti della politica di stabilità nei confronti di chi

chiede denaro facile e che replica a Fazio sostenendo che ormai, quanto a costo del denaro, gli imprenditori italiani pagano più o meno come i loro concorrenti tedeschi anche se i tassi ufficiali farebbero pensare il contrario. Tradotto: la riduzione del tasso di sconto può ancora attendere anche perché i benefici alle imprese (e all'economia) ha già pensato il mercato dei tassi reali a portarli; ed infine Ciampi che non può fare a meno di ricordare al governatore che «la forza manifestata dalla lira e la sua stabilità dopo il rientro nello Sme lasciano ben sperare per una riduzione dei tassi a breve». Quelli a lungo, del resto, si sono già allineati su quelli tedeschi. Il che è come dire che, pur senza toccare l'autonomia della Banca d'Italia - per carità - un calo del Tus non sarebbe poi questo gran azzardo: il governo si attende il dividendo del risanamento.

Dell'opinione di Ciampi sembra essere anche il mercato, come osserva il ministro degli Esteri, Lamberto Dini: «Vedremo quando il governatore riterrà ci siano le condizioni per

un calo del Tus». In attesa di Fazio, la Borsa passa di record in record, l'indice dei prezzi si stabilizza al minimo, gli interessi sui buoni del Tesoro flettono di emissione in emissione «frantumando» il costo di indebitamento per lo Stato, la lira sembra diventata un'emula del marco, ed assistiamo persino al paradosso - impensabile sino ad appena qualche settimana fa - che il pronti contro termine di Bankitalia viene aggiudicato a tassi inferiori a quello di sconto. Sullo sfondo il differenziale dei tassi tedeschi raggiunge minimi da record: 117 punti, ieri. «E può ancora scendere - chiosa Ciampi - È il segnale migliore della valutazione della credibilità di un paese».

Un pressing su Fazio perché cali il Tus? Ciampi nega pressioni illecite. «Esprimo solo la mia opinione», osserva, salvo ricordare che «stabilità e sviluppo trovano il loro fondamento nell'operare di tre politiche: dei redditi, di bilancio, della moneta». Autonomia sì, dunque, ma anche «coerenza» complessiva delle politiche economiche: «È la chiave del riequilibrio, della fiducia di ave-

re di fronte a noi l'orizzonte di una crescita duratura nella stabilità».

Sirene destinate a Fazio che però si tappano bene le orecchie. «I tassi ufficiali in Germania riflettono la grande stabilità, nel tempo, del valore della moneta ed un tendenziale apprezzamento del cambio», obietta. Come dire che la «stabilità» vantata dal ministro del Tesoro non gode di analogo apprezzamento dalle parti del governatore. In ogni caso, sottolinea Fazio, che non ci si lamenti troppo perché uno sconto alto ingessa l'economia: nell'ultimo anno i tassi attivi delle banche sono scesi molto più rapidamente del Tus. Piuttosto, sono i tassi passivi (quelli che le banche pagano ai depositanti) ad essere ancora troppo alti. Di qui l'invito agli istituti di credito ad essere meno generose con chi porta loro denaro: altrimenti, «ci sarà un'ulteriore pressione sui margini di interesse». E Bianchi si schiera a fianco del governatore: «Calo del Tus? Attenti, l'inflazione non è ancora domata».

Gildo Campesato

## Romiti: siamo a venti centimetri dall'Europa

Disoccupazione? «Il problema è grosso, ma se riusciamo veramente ad entrare in Europa, a fare un'Europa unica, e da questa soglia siamo ormai a venti centimetri, certamente questo darà, anche se non automaticamente, maggiori possibilità di impiego e sviluppo». Il presidente della Fiat, Cesare Romiti, sollecitato dai giornalisti al termine della cerimonia per la consegna dei premi e delle borse di studio ai figli dei dipendenti dell'azienda, ha risposto così a chi gli chiedeva dell'aumento della disoccupazione evidenziato dall'Istat. E riconosce anche, Romiti, che è «difficile fare previsioni» su una ripresa dell'occupazione, cosa, peraltro, che «personalmente - ha affermato - avrei voluto fosse iniziata ieri: purtroppo, però, oggi i giovani non hanno le stesse prospettive che avevano, non dico quelli della mia generazione, ma anche quelle successive».

Romiti ha quindi ancora ribadito che «bisogna puntare sui problemi occupazionali, come stanno facendo in questo ultimo periodo i capi di governo, più di quanto non sia stato fatto negli ultimi anni».

Romiti ha infine esortato i giovani a non smettere mai di studiare e di confrontarsi.

Buoni del Tesoro annuali al 5,49%. Ridotto di 5.000 miliardi il debito pubblico

## Il rendimento dei Bot ai minimi storici Lira più forte, volano la Borsa e i Btp

Una giornata di record su tutti i fronti. Il Mibtel ai massimi, con un rialzo dell'1,15%. I pronti contro termine assegnati a tassi inferiori al Tus. Precipita a quota 112 lo «scarto» tra i titoli italiani e quelli tedeschi.

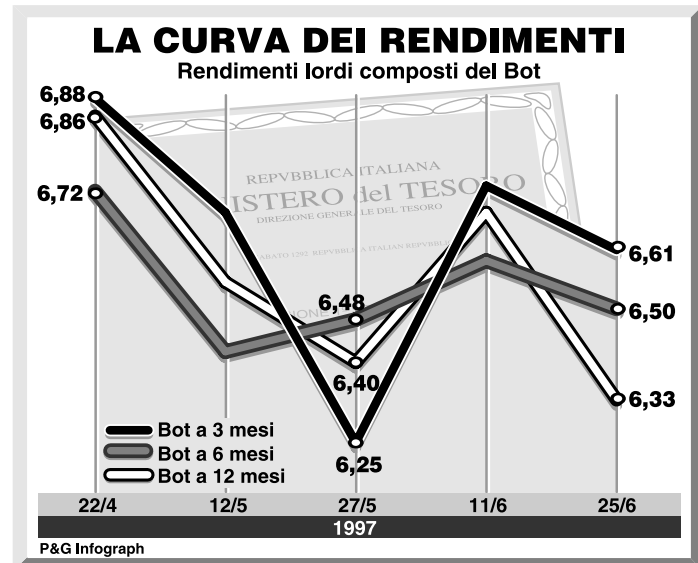
MILANO. Giornata di storici record sui mercati finanziari: mai i Bot erano stati assegnati con rendimenti così bassi; mai da 10 anni a questa parte i prezzi di Borsa erano stati così elevati; mai i Btp future avevano avuto quotazioni così alte; mai era successo in passato che l'asta dei Pronti contro termine della Banca d'Italia vedesse tassi di assegnazione addirittura inferiori a quelli del tasso di sconto; mai infine, lo scarto dei rendimenti tra i titoli di stato italiani e tedeschi (il cosiddetto tasso da rischio Italia) era stato tanto modesto. A completare il quadro la lira ha guadagnato posizioni contro il marco (975,75 lire in serata) e contro il dollaro (a quota 1.683,51). Insomma, i mercati hanno preso il volo sull'onda del rinnovato euro-ottimismo: la moneta unica è più vicina, e l'Italia ha più probabilità di entrarvi fin dall'inizio. Anche le altre principali piazze finanziarie sono orientate al rialzo, a cominciare da Wall Street, che è a sua volta tornata sui livelli record, avendo assorbito la flessione di lunedì scorso.

Il principale beneficiario di questa situazione è il Tesoro, che è riuscito nell'asta dei Bot di fine mese a tagliare l'emissione di altri 5.500 miliardi (riducendo così il totale del proprio debito) e a collocare Bot annuali a un tasso netto del 5,49%, il più basso mai registrato in un'asta di questo tipo. Il brillante andamento del titolo Eni in Borsa (+2,17, oltre le 9.700 lire) induce a prevede-

re che la terza tranche dell'Opv, che si perfezionerà lunedì prossimo con l'assegnazione materiale dei titoli ai sottoscrittori, potrebbe essere realizzata al prezzo massimo fissato sabato scorso a 9.325 lire, con un introito per Ciampi di oltre 10.700 miliardi. Anche in previsione di questo successo il Tesoro si è permesso l'ennesimo taglio alla emissione di Bot. Erano in scadenza titoli per 31.500 miliardi, e Ciampi ne ha emessi solo per 26.000, realizzando l'asta di fine mese più «povera» da 8 anni a questa parte. Con quella di ieri sono ben 52 le aste consecutive con emissione di titoli uguale o inferiore a quelli in scadenza. In questa prima metà del 1997 il totale del debito pubblico è stato tagliato di quasi 38.000 miliardi.

I Bot annuali sono risultati molto richiesti: a fronte di un'offerta per 8.500 miliardi, al ministero sono pervenute domande per poco meno del doppio: 15.589 miliardi, per la precisione. I rendimenti netti composti sono risultati per i titoli a 3 mesi pari al 5,75%; per i semestrali del 5,66% e per gli annuali, come detto, addirittura del 5,49%.

Un andamento inversamente proporzionale alle quotazioni dei Btp future sui mercati di Milano e di Londra, dove il decennale ha segnato un nuovo record storico a quota 134,74, oltre 70 centesi-



mi sopra il livello della vigilia. Il Btp trentennale ha guadagnato circa una lira. L'unanime attesa di un ritocco al tasso di sconto da parte della Banca d'Italia mette le ali ai titoli a tasso fisso. Lo scarto di rendimento tra il decennale italiano e quello tedesco è precipitato di circa 6 punti base, scendendo al minimo storico di 112 punti. La considerazione dei mercati dei titoli dei due paesi non era mai stata così simile.

In questo contesto Piazza degli Affari ha messo a segno un rialzo dell'1,15%, segnando nuovi re-

cord assoluti del Mibtel e del Mib30, e avvicinando ulteriormente il massimo di sempre del Mib storico, risalente al maggio del 1986. Dall'inizio di quest'anno le quotazioni medie della piazza milanese sono cresciute di oltre il 26%.

In leggero calo il volume complessivo degli scambi, che si mantengono comunque su livelli piuttosto elevati. Il controllore dei contratti di Borsa ha superato i 1.400 miliardi.

Dario Venegoni

### Corte dei Conti: legge «delega» per il Welfare

La Corte dei Conti ha giudicato ieri regolare il bilancio dello Stato per il '96 anche se il procuratore Francesco Gari ha ritenuto di dover sottolineare la battuta d'arresto nel riequilibrio finanziario e una somma di inattuazioni di disegni innovativi di riforma nell'amministrazione. Manin Carabba, presidente di sezione della magistratura contabile, ha invece riproposto l'indicazione di metodo relativa alla riforma del Welfare già avanzata dal presidente della Corte Giuseppe Carbone nel corso della sua audizione al Senato sul documento di programmazione: per attuare la riforma è meglio ricorrere a una «legge delega». Carabba ha richiamato la riforma varata, per delega appunto, dal governo Amato nel '92 ed ha osservato che «il rilievo delle modificazioni organizzative e procedurali da recare alla disciplina di medio periodo dell'intervento sociale conduce a ritenere misure legislative di questa natura al di fuori del sistema della decisione di bilancio in senso proprio».

**CNEL**

SEDE DEL CONVEGNO  
 Hotel Raffaello - Strada per Cognento, 5 - Modena  
 SEGRETERIA DEL CONVEGNO  
 CNEL - Tel. 06/3692288 - Fax 06/3692305

COMUNE DI MODENA  
 Centro stranieri - Tel. 059/206863 - Fax 059/237155

PROVINCIA DI MODENA  
 Ufficio stranieri - Tel. 059/209450 - Fax 059/209446

CNETL  
 Consulta per l'immigrazione  
 COMUNE DI MODENA  
 Consulta comunale dei cittadini stranieri  
 PROVINCIA DI MODENA  
 Consulta provinciale dell'immigrazione  
 RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI  
 Laboratorio Modena immigrazione

**CONVEGNO  
 Modena, 28 giugno 1997**

### LA NUOVA LEGGE PER L'IMMIGRAZIONE LA SVOLTA POSSIBILE

PROGRAMMA

Ore 9.00 Presiede: Alberto Caltana  
 Apertura dei lavori  
**On. Federico Brini, Graziano Pattuzzi, Ivo Cremonini**

Ore 10.00 Relazioni: **On. Domenico Maselli**, *La nuova legge sull'immigrazione all'esame del Parlamento: Giuliano Barbolini, Diritti di cittadinanza e sicurezza nella città*  
 Interventi: El Ganadi Said, - Rappresentante della Caritas Nazionale;  
 Giampiero Cioffredi, Giovanni Santone, Bruno Nascimbene

Ore 13.00 Sospensione dei lavori

Ore 14.30 Presiede: **Claudio Berganti**  
 Relazione: **Cons. Renato Finocchi Ghersi**, *I cambiamenti possibili con le nuove norme*  
 Interventi: Sara Vatteroni, Nazzarena Zorzella, Franco Bentivogli, Munira Mohamed Alamin, - Rappresentanti delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e dei lavoratori  
 Dibattito

Ore 17.00 Conclusioni: **On. Domenico Maselli, Valter Reggiani**

CNEL - CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
 Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA

Vranitzky a Tirana ammonisce: le elezioni sono l'ultima occasione per dare soluzione alla crisi albanese

## Valona ostaggio delle bande armate L'Osce: «Domenica si vota lo stesso»

Il leader socialista Nano costretto a cancellare un tour elettorale nelle regioni settentrionali perché le strade sono bloccate da miliziani vicini al presidente Berisha. Allarme tra gli osservatori Osce per l'assenza di condizioni di sicurezza.

### 256 squadre di osservatori

La Forza multinazionale è ormai dispiegata praticamente in tutte le località dell'Albania dove si trovano gli osservatori stranieri che dovranno monitorare le elezioni politiche di domenica prossima. Lo ha annunciato ieri a Roma il Comitato direttivo della stessa Forza multinazionale. Il Comitato che si è riunito per fare il punto della situazione, ha esaminato il nuovo dispiegamento della Forza «che si è adattato - come viene spiegato in un comunicato - alle necessità della missione di assistenza in vista delle elezioni». La Forza multinazionale, continua il comunicato, «è presente in tutte le comunità dove l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) ha previsto la presenza delle sue 256 squadre di osservatori», al fine di «assicurare la loro sicurezza». I 6.500 soldati della Forza multinazionale, guidata dall'Italia, si trovano dalla metà di aprile fino alla metà di agosto, in Albania per assicurare il dispiegamento dell'assistenza umanitaria e la sicurezza delle organizzazioni internazionali. Il numero dei soldati è stato elevato a 7mila unità per le elezioni, al fine di assicurare la protezione degli osservatori internazionali che dovranno verificare la regolarità delle operazioni di voto. Sono ben nove i paesi che aderiscono alla Forza multinazionale, oltre all'Italia: Francia, Belgio, Romania, Spagna, Grecia, Turchia, Danimarca, Austria e Slovenia. Mentre la violenza e gli incidenti si moltiplicavano in Albania, la Forza multinazionale, autorizzata da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu del 28 marzo scorso, non ha mai potuto usufruire di un mandato di polizia e quindi è potuta intervenire, come ha spiegato un portavoce della Forza a Tirana, solo difendendo o proteggendo le persone che venivano attaccate sotto gli occhi dei suoi soldati. Nel corso della riunione di ieri il Comitato direttivo, che coordina l'azione della Forza multinazionale, ha confermato la sua «convincimento che il successo delle operazioni elettorali dipendono prima di tutto dalla cooperazione con le autorità e con la popolazione albanese».



Giovani albanesi festeggiano durante la campagna elettorale su un carro armato catturato dai ribelli  
Hektor Pustina/Ap

TIRANA. Auto cariche di uomini armati e spesso con il volto coperto girano nelle strade di Valona. Con gli altoparlanti avvertono la popolazione di un intero quartiere della città di tenersi alla larga per almeno un paio di giorni. Manifesti scritti a mano impartiscono lo stesso consiglio, quasi un ordine: è molto meglio che donne e bambini abbandonino le loro case lasciando libero il campo a quello che sembra un mezzogiorno di fuoco annunciato tra le bande che regnano a Valona. Il capo della polizia locale ha chiesto istruzioni e rinforzi. Non avrà, probabilmente, né l'una né l'altro.

La polizia è impotente di fronte ai banditi. Sono loro che dettano legge, hanno i mezzi per farlo. Dispongono di armi leggere ma anche di mezzi pesanti. Sono quelli rubati nei depositi dell'esercito e della polizia. A Valona la campagna elettorale si chiuderà con una battaglia, un gigantesco regolamento di conti tra le bande che tirano le redini di tutto quello che accade in città, anche della vita politica. Sono almeno tre i gruppi che si fronteggiano, gang formate da 40-50 uomini ciascuna. Non si sa con esattezza che cosa abbia innescato quello che ha tutta l'aria di diventare un incendio. Sembra che uno degli uomini di una banda sia stato sequestrato dai rivali.

Il capo della polizia ha chiesto aiuto al contingente multinazionale. Che però non ha il mandato per intervenire, non può svolgere funzioni di polizia, solo rispondere agli altri aprono il fuoco. 17500 uomini della Forza multinazionale in questi giorni saranno utilizzati per creare un minimo di condizioni di sicurezza per gli osservatori che si accingono a monitorare il difficilissimo voto di domenica prossima.

Ieri l'invitato speciale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Franz Vranitzky, è arrivato a Tirana per un ultimo giro di incontri con i principali responsabili politici albanesi. L'Osce conferma: il voto ci sarà anche se il clima è imbevuto di violenza e la campagna elettorale ha avuto buchi enormi, con il presidente Berisha minacciato di morte dai rivoltosi del sud che gli hanno intimato di non mettere piede a Valona, e i candidati socialisti - compreso il presidente del Ps Fatos Nano - che hanno ricevuto le stesse minacce a nord del paese.

Voci, piuttosto insistenti, sottolineano una certa reticenza degli osservatori internazionali a scendere nel vulcano albanese, paese a rischio di guerra civile. Il danese Niels Helveg Petersen, presidente di turno dell'Osce, assicura che saranno in 400 e che la loro sicurezza è affidata al contingente interna-

zionale. «Sappiamo che queste elezioni non assomigliano in niente a delle elezioni in un paese normale, ma speriamo di riuscire ad ottenere un voto ragionevolmente giusto», ha detto Petersen, senza nascondere le enormi difficoltà che aspettano l'esiguo manipolo dell'Osce.

Ieri intanto il leader socialista Fatos Nano, appena reduce da una breve visita a Roma dove i principali partiti hanno sottoscritto un patto di governabilità per il futuro dell'Albania, ha rinunciato ad un giro elettorale nel nord del paese. Miliziani di Berisha avrebbero eretto delle barricate sulle strade per bloccargli l'accesso. Il premier Bashkim Fino continua a lanciare appelli concilianti: «Domenica non ci saranno sconfitti», ha continuato a ripetere, indicando nel successo della democrazia - su cui in realtà sono ben pochi a scommettere - il solo successo possibile di tutti gli schieramenti.

Il presidente Berisha usa altri toni, calca la mano, non si sa se solo a fini elettorali. «La mia parola d'onore che gherolerò il sorriso (della vittoria, ndr) sulle labbra dei socialisti, non godranno dei loro mandati», ha detto lunedì scorso ad un comizio. Parole che fanno paura. Anche perché la guardia presidenziale è già stata vista sparare sulla polizia albanese a Tirana.

Bomba sventra un vagone ferroviario

## Algeria, gli integralisti tornano a colpire In due giorni 70 morti e oltre cinquanta feriti

Una carrozza ferroviaria sventrata dall'esplosione di una bomba alla periferia di Algeri, villaggi rurali presi d'assalto dalle bande del Gia: le elezioni del cinque giugno non hanno riportato la pace nel tormentato Paese nordafricano. Il terrore continua a ghermire l'Algeria, gli integralisti islamici non hanno deposto le armi e la normalità resta ancora un obiettivo lontano dall'essere raggiunto. I «killer di Allah» sono tornati a colpire alla periferia della capitale: una bomba ha devastato la carrozza di un treno fermo in una stazione solitamente popolata da pendolari. Il bilancio ufficiale è di 50 feriti, ma testimoni parlano di numerose vittime. L'esplosione ha sventrato la carrozza, spezzandola in due. Il racconto dei testimoni è agghiacciante: diverse ore dopo lo scoppio dell'ordigno - di fabbricazione artigianale secondo i primi soccorritori - la stazione di El Harach, all'estrema periferia orientale di Algeri, era ancora piena di fumo. I marciapiedi erano pieni di macchie di sangue, sedili sventrati, porte di vetri e schegge di vetro. «Ho sentito una prima esplosione, e dopo pochi minuti, una seconda - dice un gio-

vane dal volto coperto di sangue - una carrozza si è spezzata in due e ho visto decine di persone ferite». Il panico si è impadronito della folla che riempiva la stazione: centinaia di persone si sono accalcate alle uscite per cercare una via di fuga. «Ho visto alcuni bambini cadere ed essere calpestati», racconta un altro testimone. La capitale è tornata ad essere un campo di battaglia per gli uomini del Gia. Ad Algeri, dall'inizio di giugno le autorità ordinarono controlli obbligatori nei locali pubblici, caffè, ristoranti, cinema, bus, taxi e treni alla ricerca di bombe artigianali piazzate dai terroristi nelle ore di maggior affluenza. Controlli a tappeto che non hanno impedito alle cellule del Gia di colpire in due cinema, su due bus e su un treno, provocando più di venti morti. Le speranze generate dalle elezioni del cinque giugno sembrano essere spazzate via da questa nuova ondata di violenza: l'Algeria resta un Paese che vive con sgomento una «guerra contro civili».

Dalla bomba ai coltellacci da macellaio: cambiano gli strumenti di morte, ma non la ferocia con cui i commandos integralisti continuano la loro sfida al potere algerino. Almeno settanta contadini sono stati massacrati negli ultimi giorni in attacchi condotti dagli integralisti contro villaggi isolati. Attacchi che seguono sempre lo stesso macabro copione: i terroristi agiscono di notte, circondano il villaggio prescelto e iniziano la carneficina. A cadere sotto i colpi dei macellaia del Gia sono soprattutto donne e bambini. Una ferocia che non conosce limiti, contro la quale nulla può la pur spietata, e a volte indiscriminata, repressione condotta dall'esercito e dai reparti speciali antiterrorismo. Il macabro rituale di morte messo in atto dai commandos integralisti si conclude quasi sempre alle prime luci dell'alba, quando i macellaia scompaiono, lasciando dietro una lunga scia di sangue. Stando a quanto riferito dal quotidiano indipendente «El Watan», i 70 civili massacrati negli ultimi giorni abitavano villaggi nella regione di M'sila, 300 chilometri a sud-est di Algeri. L'azione, sempre secondo «El Watan», sarebbe una rappresaglia contro coloro che avevano osato sfidare i dikat degli integralisti votando il cinque giugno. [U.D.G.]

### Oro nazista Svizzera: ecco conti e nomi

Le banche svizzere hanno accettato di rendere noti a partire dal 23 luglio i nomi degli intestatari dei conti dell'era nazista mai reclamati. Sarà una commissione internazionale indipendente a decidere sulle richieste degli eredi. La Commissione bancaria elvetica invierà una lettera a tutte le banche avere notizie sui conti «dormienti» dal '45. Saranno divulgati tutti i dettagli utili ad eventuali eredi di vittime dello sterminio perpetrato dai nazisti.

Ieri il capo di Stato turco ha confermato l'incarico a Yilmaz

## Turchia, governo in alto mare Erbakan e Ciller non cedono

I militari premono per una soluzione che escluda gli islamici dal governo ma il premier incaricato non riesce a trovare i numeri per avere la maggioranza.

ANKARA. Il capo di Stato turco Süleyman Demirel ha esortato il premier incaricato Mesut Yilmaz a proseguire nel tentativo di dare vita ad un governo. Yilmaz aveva ricevuto il mandato venerdì scorso ed ha sinora ottenuto l'appoggio, oltre che del suo partito, anche di altre tre formazioni: il partito democratico della sinistra di Bulent Ecevit, il partito repubblicano popolare e il partito democratico turco. Gli ha detto di no invece Tansu Ciller, leader della Retta via. Yilmaz punta ad un esecutivo di ampia unità nazionale che ricacci il partito islamico Refah all'opposizione. Il progetto è «sponsored» dalle forze armate, che temono una deriva fondamentalista che cancelli il carattere laico dello Stato turco.

Al momento attuale la coalizione a sostegno di Yilmaz non avrebbe la maggioranza in Parlamento. Sulla carta invece disporrebbero ancora di una risicata maggioranza i due partiti del governo uscente (la Retta via ed il Refah) assieme alla pattuglia di estrema destra della Grande unione che li sosteneva dall'esterno. Necmettin Erbakan, leader del Refah e premier dimissionario, ha tenuto ieri una conferenza stampa insieme alla Ciller e al capo della Grande unione, Muhsin Yazicioğlu. I tre hanno presentato alla stampa una dichiarazione firmata dai deputati dei loro partiti a sostegno dell'ipotesi di un nuovo esecutivo Refah-Retta via. Le firme sono

278, cioè più del 50% dei 550 membri del Parlamento. Per questo motivo Erbakan e gli alleati hanno chiesto che Demirel ritiri il mandato a Yilmaz. Richiesta caduta nel vuoto.

Ieri si è nuovamente riunito il Consiglio nazionale di sicurezza, organismo controllato dai militari. Il Consiglio ha poteri formalmente consultivi, ma è di fatto lo strumento attraverso cui i generali dettano il loro volere al governo. Argomento all'ordine del giorno erano le misure da prendere per controllare l'attività delle fondazioni islamiche sospettate di finanziare l'estremismo religioso. Il generale İlhan Kılıç, segretario del Consiglio di sicurezza, ha presentato un rapporto sul livello di applicazione dei provvedimenti già raccomandati dallo stesso organismo nella riunione del 28 febbraio scorso. Secondo Kılıç l'applicazione di quelle misure è stata assai lacunosa.

Intanto a Istanbul la sede di una emittente televisiva è stata attaccata da sconosciuti che hanno esploso contro l'edificio alcuni colpi di pistola da un'auto in corsa. La tv presa di mira dai terroristi è la Interstar. L'impresa non è stata rivendicata. Non è comunque la prima volta che i mass media diventano bersaglio dei terroristi in Turchia. Pochi giorni fa una bomba era stata fatta esplodere presso la sede del quotidiano Hurriyet, a Istanbul. Lo stesso giornale era stato attaccato il 12 maggio da estremisti filo-islamici.

### Caso Cipro via ai colloqui tra le parti

Dopo tre anni di stallo negoziale, un vertice fra il presidente cipriota Glafcos Clerides e il leader turco-cipriota Rauf Denktaş si svolgerà tra il 9 e il 13 luglio sotto l'egida dell'Onu ad Atene, negli Usa. Cipro è divisa in due dal 1974. Ad un tentativo golpe fomentato dai colonnelli greci, allora al potere ad Atene, che intendevano annessere Cipro, rispose l'invasione del nord dell'isola da parte turca. I militari di Ankara, venuti per proteggere la comunità turcofona, da allora non se ne sono più andati. Il governo riconosciuto dalla comunità internazionale ha potere di fatto sulla parte dell'isola abitata dai grecociprioti. Nella zona in cui è concentrata la comunità turco-cipriota è stata proclamata una Repubblica turca di Cipro nord, riconosciuta solo da Ankara.

**CHECK-UP ALFA ROMEO.  
30.000 LIRE, 20 CONTROLLI,  
IL SERVIZIO TARGA ASSISTENZA.**

**Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.**

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di maggio, e fino al 30 settembre 1997, avrete l'opportunità di far eseguire venti controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 30.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali.

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

*Al fianco di chi Guida.*

Giovedì 26 giugno 1997

10 l'Unità

## LE CRONACHE

Sequestrate dagli agenti oltre tredicimila cartelle cliniche, dal '92 ad oggi. Ipotizzato il reato di truffa aggravata

## Blitz della Finanza al San Raffaele Illeciti nella divisione di odontoiatria

A far scattare la perquisizione nell'ospedale gestito da don Luigi Verzè sono state le denunce di alcuni pazienti che avevano ricevuto prescrizioni con prestazioni mai eseguite, e che invece prevedevano il rimborso da parte della Usl.

MILANO. L'inchiesta giudiziaria sulle truffe cliniche tocca un santuario della sanità: l'ospedale San Raffaele di Milano, uno dei capisaldi della potentissima holding sanitaria che fa capo a don Luigi Verzè. Ieri mattina i militari del primo gruppo della Guardia di finanza di Milano hanno bussato alle porte dell'ospedale e si sono diretti verso gli uffici amministrativi esibendo un mandato di perquisizione, dove viene indicata l'ipotesi di reato di truffa aggravata, firmato dai sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi, titolari dell'inchiesta che ha fatto esplodere lo scandalo della sanità prezzolata in Lombardia.

Le Fiamme gialle avevano l'ordine di acquisire oltre tredicimila cartelle cliniche relative all'attività svolta negli ultimi sei anni dalla divisione odontoiatrica del San Raffaele. Perché? Perché da alcune denunce di semplici utenti dei servizi sanitari convenzionati, da medici che hanno avuto rapporti con l'ospedale di don Verzè, da dirigenti delle Usl milanesi sono arrivate una raffica di segnalazioni circa presunti illeciti commessi tra le mura asettiche del modernissimo nosocomio. Compresi episodi sospetti di certificazione di prestazioni cliniche che, secondo gli investigatori, non sarebbero mai state eseguite. E le prime conferme ai dubbi

degli inquirenti sarebbero arrivate già ieri mattina, con la perquisizione ancora in corso, da alcuni impiegati della sezione Drg (Diagnostic related group, traducibile in Gruppi diagnostici correlati), cioè di quella parte dell'amministrazione ospedaliera che si occupa della gestione delle prestazioni che prevedono un rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale attraverso le Usl competenti per territorio.

In sostanza, a far scattare la perquisizione che si è protratta per l'intera giornata di ieri, sarebbero state alcune segnalazioni di pazienti che, dopo essersi presentati alla divisione odontoiatrica del San Raffaele, si sono visti consegnare una prescrizione che comprendeva anche prestazioni poi non eseguite. Per esempio, a una detartarizzazione sarebbe stata spesso abbinata una «levigatura della radice», a quel punto il paziente interessato si sarebbe recato dal proprio medico di base per ottenere la trascrizione della prescrizione su un ricettario convenzionato. Meravigliato dalla presenza di una seconda voce, un paziente si sarebbe informato se questa «levigatura della radice» fosse una pratica dolorosa, ricevendo in tutta risposta la rassicurazione che comunque non sarebbe stata eseguita. Di qui i dubbi e una prima denuncia, a quanto pare rigorosamente docu-

mentata, perché lo stesso paziente avrebbe poi dovuto pagare 21.800 lire di ticket anche sulla prestazione mai ricevuta, oltre alle 2.500 per la prevista detartarizzazione. Interrogata dagli ufficiali della Guardia di finanza, alcune impiegate del San Raffaele avrebbero spiegato che questa era una prassi dettata dai vertici sanitari dell'ospedale. E già oggi dovrebbe partire una mastodontica opera di controllo incrociato tra le cartelle cliniche acquisite ieri e la documentazione sanitaria disponibile presso le Usl per i rimborsi delle prestazioni eseguite al San Raffaele.

Né don Luigi Verzè, il sacerdote di 77 anni che è anche il legale rappresentante dell'amministrazione dell'ospedale, né altri dirigenti amministrativi o sanitari risultano iscritti sul registro degli indagati della procura di Milano. Così come le Fiamme gialle non hanno finora notificato alcun provvedimento giudiziario diretto a persone fisiche. Certo è che gli inquirenti chiameranno qualcuno a fornire quantomeno chiarimenti sulle anomalie finora emerse nella certificazione delle prestazioni «Drg» del San Raffaele, attorno alle quali è stato ipotizzato il reato di truffa. Intanto dai vertici dell'ospedale milanese arriva un comunicato in cui si commenta con stupore il blitz giudiziario: «Sono state consegnate cartelle

cliniche da cui si evince con chiarezza che ad ogni impegnativa corrisponde una prestazione effettuata regolarmente. Precisiamo inoltre che le prestazioni effettuate lo scorso anno a carico del Servizio sanitario nazionale sono 13667 per un fatturato totale di 389 milioni e 709 mila lire a fronte di un fatturato totale che nel 1996 è stato di circa 300 miliardi. Questa richiesta è quindi incomprendibile e non riusciamo a comprendere da dove origini, ma le evidenze cliniche delle cartelle, nonché i dati di fatturato, confermano la nostra posizione di assoluta trasparenza e correttezza».

Eppure già in passato il San Raffaele e il suo prete-padrone hanno conquistato spazio nelle cronache giornalistiche: dalla antica battaglia politica (vinta) del duo Verzè-Berlusconi per deviare le rotte degli aerei in transito dall'aeroporto di Linate fino alla catena di processi in pretura per gli abusi edilizi che avrebbero accompagnato i lavori di ampliamento del San Raffaele (per la nuova accettazione don Verzè ha subito una condanna a cinque mesi, già confermata in appello), gli incroci tra le toghe dei magistrati milanesi e la tonaca (raramente indossata) del prete-manager sono stati numerosi.

Giampiero Rossi

### Poggiolini: deciderà la Corte dei conti

Sarà la Corte dei Conti a dover giudicare il risarcimento dovuto da Duilio Poggiolini per i danni morali arrecati allo Stato, valutati dal procuratore generale del Lazio presso la magistratura contabile, in 150 miliardi di lire (parte degli oltre seimila miliardi che, a giudizio del Pg, Poggiolini era tenuto a risarcire, in solido con altri). Lo hanno stabilito le Sezioni civili unite della Cassazione (sentenza 5668) che hanno rigettato il ricorso dell'ex direttore generale della Sanità. Per la Suprema Corte costituisce danno morale che può essere valutato in termini patrimoniali, il danno che deriva dal «grave detrimonto dell'immagine pubblica dello Stato».

L'Arca e l'Arciragazzi commosse danno l'annuncio della morte di

**CARLO PAGLIARINI**  
educatore, uomo di cultura, costruttore dell'associazionismo democratico in Italia. La commemorazione funebre si terrà domani, venerdì 27 giugno, alle ore 12 presso la sede dell'Arca Nazionale in via Monti di Pietralata 16a Roma.  
Roma, 26 giugno 1997

**CARLO PAGLIARINI**  
non è più con noi.  
L'Arciragazzi nazionale abbraccia Luisa, Simona e Silvia e si unisce al dolore di tutta la famiglia.  
Roma, 26 giugno 1997

Ciao  
**CARLO**  
un aquilone colorato vola alto nel cielo verso il sole. Grazie per tutto ciò che ci ha dato, Daniele, Luisa, Maria, Anna Maria, Ugo, Enrica, Ambra, Lino, Sandro, Luigi, Giuliano.  
Roma, 26 giugno 1997

L'Arciragazzi di Roma piange  
**CARLO PAGLIARINI**  
la sua generosità, la sua grandezza, il suo entusiasmo.  
Roma, 26 giugno 1997

Ciao grande  
**CARLO**  
che ti sei sempre ricordato di essere stato un bambino.  
Arciragazzi di Brescia.  
Brescia, 26 giugno 1997

Edera e Giorgio Mingardi piangono la scomparsa del carissimo amico e compagno

**CARLO PAGLIARINI**  
e stringono con affetto Luisa, Simona, Silvia e i parenti tutti.  
Roma, 26 giugno 1997

I compagni e le compagne del Pds e della Sinistra Giovanile della sezione Ponte Milvio-Flaminio si stringono a Massimo Di Stefano per la perdita del

**FRATELLO**  
Roma, 26 giugno 1997

I compagni e le compagne della federazione genovese e dell'Unione Ligurie del Pds sono vicini a Luciano e Ferruccio Boletto per la scomparsa del fratello

**ANSELMO (Mino)**  
Genova, 26 giugno 1997

La sezione giustizia del Pds di Roma partecipa con profondo dolore alla improvvisa scomparsa del  
**Dott. MICHELE COIRO**  
magistrato onesto serio laborioso giurista democratico le cui grandi qualità morali e intellettuali hanno lasciato un ricordo indelebile tra gli operatori della giustizia.  
Roma, 26 giugno 1997

**26-6-90** **26-6-97**  
A sette anni dalla scomparsa di  
**LUCIO DE CARLINI**  
affiorano forti ricordi preziosi. Rossana ne rinnova la memoria ad amici e compagni  
Roma, 26 giugno 1997

A  
**LUCIO DE CARLINI**  
gli amici Edgardo, Gabriele, Giancarlo, Pier Luigi, Rosario  
Roma, 26 giugno 1997

### Alternativa Sindacale CGIL

area programmatica in

ad un anno dal XIII congresso Cgil di Rimini

## ASSEMBLEA NAZIONALE

La validità di una proposta alternativa.  
Lavoro, Stato Sociale, Diritti:  
quando il «Valore» non è solo quello delle merci

Relazione introduttiva:  
**Gian Paolo Patta** - Segretario Nazionale Cgil

**27-28-29 giugno** (inizio lavori ore 16.00 del 27 giugno)

Hotel Orologio via delle Terme 66 - Abano Terme

n. 1/1997

## Finesecolo

Materiali per una moderna critica del capitalismo

### SINDACATO AMERICANO LE RADICI DELLA SVOLTA

Adriana Buffardi, John Greenwald  
Bruno Trentin, Marcello Villari  
Pascal Zachary

Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanews Roma  
**IN LIBRERIA**

Datanews 00184 Roma, Via di S. Eleonora, 22 (36) 7443318/9, Fax 74439322

**COMUNE DI MELDOLA** - (Provincia di Forlì - Cesena)  
Piazza F. Orsini n.29 - 47014 MELDOLA (Fo) - Tel. 0543/493114 - Fax n. 0543/490353

Questo comune indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Varianti ampliamento Cimiero Capoluogo - 3° stralcio - 1° lotto», per un importo a base d'asta di L. 1.632.218.280 oltre IVA 10% (di cui L. 1.328.988.280 per opere a corpo e L. 303.230.000 per opere a misura). L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 21 comma 1 della legge 109/94 così come modificato dall'art. 7 comma 1 punto A) del D.L. n. 101/95 convertito in L. n. 216/95. Massimo ribasso sull'importo delle opere poste a base di gara a corpo e sui prezzi unitari per le opere da eseguire a misura. Non sono pertanto ammesse offerte in aumento. L'Amministrazione comunale procederà all'esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi di quanto disposto dall'art. 21, comma 1 bis, ultima parte, della legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, individuate come disposto con decreto del Ministero del LL.PP. 28 aprile 1997, pubblicato nella G.U. Serie Generale n. 105 dell'8/5/1997.

Categoria di iscrizione dei lavori all'A.N.C. 2, (unica prevalente), per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000 - ai sensi delle leggi vigenti. Le imprese interessate possono chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate facendo pervenire la domanda stessa secondo le modalità previste dal Bando integrale di Gara, entro il 20° giorno dalla pubblicazione del medesimo sul B.U.R. della Regione Emilia Romagna, indirizzata al Comune di Meldola - Ufficio Tecnico Comunale - Piazza F. Orsini n. 29 - 47014 Meldola (Fo) - Tel. 0543/493114 - Fax 0543/490353. Il Bando integrale di gara è stato affisso anche all'Albo Pretorio del Comune di Meldola ed è visionabile e richiedibile presso il settore LL.PP. (Capo Ufficio: Arch. Giulio Crociani).

IL SEGRETARIO COMUNALE:  
dr. **TOMMASO COLONNA**

IL SINDACO:  
**CORRADO GHETTI**

### Vacanze Liete

RICCIONE Hotel MEXICO Tel. 0541/642648

Vicinissimo mare - centrale - camere servizi balconi telefono - Ascensore  
- Sale climatizzate - cucina romagnola - piscina riscaldata con idromassaggi - Parcheggio - Biciclette - Maggio Giugno Settembre 43.000/50.000  
- Luglio 50.000/62.000 - Agosto 62.000/82.000 - Sconti bambini 20-60%.

### Abbonatevi a

**l'Unità**

#### L'intervista

Parla Guido Marino, da pochi giorni a capo della squadra mobile di Palermo

## Un quarantenne nella stanza di Boris Giuliano

«Conosco poco di mafia e di mafiosi, ma dietro di me c'è il lavoro e l'esperienza di duecento uomini di valore».

DALL'INVIATO

PALERMO. Si è insediato senza dare nell'occhio, con un cambio della guardia che è passato inosservato. Nei giorni scorsi si sapeva che l'avevano nominato e che il suo insediamento era imminente. Ma quando è arrivato per davvero, lunedì mattina, la notizia non è circolata: così non si è saputo che a dirigere la mobile di Palermo c'è ora Guido Marino e non più Luigi Savina.

Non sono andato a intervistare Guido Marino, perché si rischierebbe la sagra delle banalità quando l'intervistato non ha neanche avuto il tempo di disfarsene le valigie. Si possono solo raccogliere buoni propositi e pie intenzioni. Sono andato, piuttosto, a conoscere Marino, per capire cosa significa oggi per un funzionario di polizia di 43 anni, venire ad occupare la stanza che fu di Boris Giuliano. Venire a dirigere gli uomini della mobile che hanno arrestato Brusca e Aglieri, ma anche la mobile che per anni e anni fu ricettacolo di veleni e «tradi-

menti» e che si è lasciata alle spalle una lunghissima scia di «caduti nell'adempimento del proprio dovere», la Mobile-ancora-dellegrandicollusioni, delle contiguità con la P.2, delle rimozioni improvvisate e dei trasferimenti.

La prima cosa che mi colpisce è che sua moglie e suo figlio Gigi, che ha quindici anni, hanno dato il loro ok per un trasferimento indiscutibilmente difficile, senza traumi e senza drammi. Segno - almeno credo - che nell'immaginario collettivo sta progressivamente perdendo terreno l'equazione Palermo-Far West che sino a tempi recentissimi era l'unica possibile. La seconda cosa che mi colpisce è la stranissima rassomiglianza di Guido Marino con Boris Giuliano. Gli stessi baffi neri, la stessa carica umana molto forte, lo stesso entusiasmo di chi - apparentemente - resta sempre un neofita.

Anche Marino è restio all'intervista, canonica in casi del genere. E alla domanda rompi-giaccio - «quali pensieri le sono passati per la testa

quando ha saputo che sarebbe finito a Palermo? » - replica senza pensarci due volte: «per me è stato un piacere, l'ho considerato un onore, un lusso un privilegio».

**Non teme di cadere nella retorica delle frasi fatte, dottor Marino?**  
No. Il mio stato d'animo è questo. Sono onorato di questo impegno che avverto per tutta la sua importanza. E avverto anche la sensazione, che per me è indescrivibile, di sentirmi circondato da colleghi validi e collaboratori qualificati. In compenso, se forse lo posso sembrare un tantino ingenuo per quello che dico, le anticipo che non è mia intenzione avventurarmi sul terreno dei programmi proclamati e sbandierati. Nel mio lavoro contano i «bilanci», e io sono arrivato esattamente settantadue ore fa.

**Dottor Marino, conosca la mafia e i mafiosi?**

Direi di no.

**Per un capo della mobile, a Palermo, mafia e mafiosi, pentiti e finti pentiti, sono pane quotidiano.**

**no.**  
Beh. Questo lo so. Prima avevo solo una conoscenza libresca dell'argomento, adesso sto divorando decine e decine di rapporti e di ordinanze, e spero di chiarirmi le idee al più presto. Una conoscenza «storica» dei fatti è urgente. Ma lei non deve dimenticare che «dietro» Guido Marino, in questo momento, c'è un'altra decina di funzionari e un totale di 200 uomini...»

**Cosa intende dire?**

Intendo dire che il traguardo che mi prefiggo è di fare sì che il mio stato d'animo venga condiviso da tutti. Io so chi sono loro e quanto valgono: la storia della squadra mobile degli ultimi anni parla chiaro. E per me, la struttura è prioritaria: preservare quest'ufficio, svilupparlo e potenziarlo. Nell'immediato è questo il mio obbiettivo.

**E' vero quel che si dice che Bernardo Provenzano sarà il prossimo della lista?**

Chissà. Provenzano è il nome più reclamizzato. Ma non è l'unico no-

me nella nostra lista dei latitanti più ricercati.

Marino ama Maigret, la musica anni '60, e la buona tavola. Si tiene basso, come avete visto dal resoconto di questa breve chiacchierata; ma non lasciatevi ingannare. Dall'80 all'88 è stato a Bergamo, fra Digos e squadra mobile; dall'88 al 92 ha diretto la «omicidi» a Milano (una media di cento delitti l'anno, nella «tranquilla» Milano), dal 92 al 95 - sempre a Milano - ha lavorato per la Dia e con magistrati di vaglia, da Armando Spataro ad Alberto Nobili alla Boccassini. Una sola esperienza «siciliana»: a Caltanissetta - dal luglio al novembre '92 (dipendeva sempre da Milano) - dove ha contribuito a fondare, se così si può dire, la Dia. Infine, dal '95 all' '97 ha diretto la mobile di Genova. Dimenticavamo: è calabrese. E voi credete davvero che il dottor Guido Marino stia passando le prime ore in terra di Sicilia andando per biblioteche?

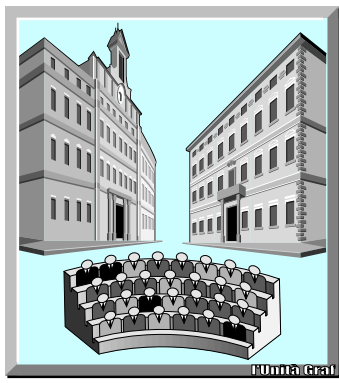
Saverio Lodato



Giovedì 26 giugno 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



La Bicamerale vara la riforma più attesa. Respinto emendamento dei Popolari diretto a «temperare» alcuni poteri

Via libera al presidente all'italiana Chi ha conflitti di interessi è fuori Il Capo dello Stato «di garanzia» potrà sciogliere le Camere

ROMA. «Il Pds perde sul doppio turno di collegio. I Popolari perdono sul potere di scioglimento del capo dello Stato. E noi abbiamo rinunciato al presidente capo dell'esecutivo».

convergenze che si sono manifestate». Si poteva sperare di meglio, a questo stadio dei lavori costituenti? D'Alema ieri pomeriggio, raccontando, confessava: «Si fa quel che si può».

adesso, l'articolo che inserisce nella Carta la figura del «capo dell'opposizione», che viene ascoltato dal presidente della Repubblica e dal primo ministro in casi di particolare emergenza nazionale, e che dispone di poteri sanciti dal regolamento della Camera.

le dimissioni dell'esecutivo al capo dello Stato in una serie di casi «tipizzati»: elezione della Camera, mancata approvazione da parte della Camera della fiducia chiesta dal governo; dimissioni del primo ministro, approvazione della mozione di sfiducia.

SEMIPRESIDENZIALISMO ITALIANO
Età minima: 40 anni
Elezione: diretta
Durata del mandato: 6 anni
Non presiede il Consiglio dei ministri, ma un Consiglio supremo per la politica estera e la difesa (da istituire per legge).

Ruolo del presidente Scontro in aula tra Salvi e Occhetto

ROMA. Per un attimo nella Sala della Regina si è affacciata anche l'ombra di Giuseppe Stalin. L'ha evocata Achille Occhetto, vivacizzando ieri la seduta del mattino della commissione bicamerale dedicata alle rilevanti votazioni sul semipresidenzialismo.

D'Onofrio: «Non è questo il federalismo»
Secondo Francesco D'Onofrio (Ccd), nella Bicamerale «è scomparso il federalismo».

L'intervista «Il doppio turno nei collegi non serve col semipresidenzialismo di garanzia» Urbani: «Sarà dura candidarsi per gli imprenditori ma Berlusconi ha fatto già tanto. Vogliamo che venda?»

«Credo che l'accordo che abbiamo raggiunto fosse l'unico possibile in queste condizioni. Ci sono due innovazioni importanti seppure rischiose: l'elezione diretta del capo dello Stato e quella, di fatto, del capo dell'esecutivo. Bastano per un voto favorevole».

ROMA. «A fronte dei rischi di non approdare a nulla c'era l'opportunità di cogliere due innovazioni fondamentali quali l'elezione diretta del capo dello Stato e del capo dell'esecutivo».

«Se quella discussione si fosse svolta questa mattina (ieri mattina ndr) quando abbiamo parlato dei poteri del presidente, D'Alema questa curiosità non l'avrebbe più avuta. Perché su questa funzione del capo dello Stato ci sono due visioni che fanno l'una a pugni con l'altra».

«No, più che scettico ci arrivo preoccupato. Credo, comunque, che l'accordo raggiunto fosse l'unico possibile in queste condizioni. E poi penso che l'intesa contenga due innovazioni importanti seppure entrambe rischiose: l'elezione diretta del capo di Stato e quella, di fatto, del capo dell'esecutivo».

«Be', sì... parlo del rischio di avere una figura ad alta legittimazione, ma a bassa responsabilizzazione. Quindi, occorre assegnare poteri più chiari. Ed io do importanza assoluta al potere di scioglimento delle Camere. L'altro rischio, mentre aumentiamo la quota di proporzionale, è quello di avere un Parlamento che di fatto scivola verso l'assemblearismo perché è frammentato».

«Il conflitto di interessi porrà problemi di compatibilità a tantissima gente. Può candidarsi a quelle cariche un ministro in carica? O il presidente della Corte costituzionale? È una casistica che dovrà riguardare un ventaglio di ruoli molto più ampio, naturalmente gli imprenditori fanno parte dei suscettibili di conflitto di interessi e un imprenditore che si interessa di televisioni a maggior ragione. Io però confesso che oggi non riesco più a capire che cosa Berlusconi possa presentare come conflitto di interessi».

PUnità Tariffe di abbonamento Italia Annuale L. 330.000 Semestrale L. 169.000 Estero Annuale L. 780.000 Semestrale L. 395.000

PUnitàgiornale Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

L'ex presidente della Consulta rifiuta la candidatura a sindaco offerta dal Polo. Vertice dopo la Bicamerale Roma, Baldassarre dice no al centrodestra

Inutile il pressing dei big. «Non posso accettare perché ero alla Corte fino a 2 anni fa e devo restare ancora super partes».

ROMA. Gianni Pilo ha inviato proprio in questi giorni una lettera a Berlusconi e ai coordinatori di Forza Italia del Lazio, della Sicilia e della Campania. Vuole dare una «svogliata», perché le elezioni amministrative di novembre sono dietro l'angolo. Esenza un candidato forte per Roma, Palermo, Catania e Napoli è difficile che il Polo possa scalzare i sindaci uscenti dell'Ulivo.

il suo asso dalla manica. Che non è Antonio Baldassarre. L'ex presidente della Corte costituzionale ieri sera ha detto chiaro: «Non mi candido, perché ero alla Corte fino a poco meno di due anni fa. Non posso essere il rappresentante di uno schieramento nella lotta politica, dopo essere stato super partes».

casinato per Roma ce l'avrebbe: è Francesco Storace, detto epuratore, l'uomo che, nelle speranze della componente estrema del partito, sarebbe l'unico in grado di battere Rutelli nelle periferie romane. Ma è proprio questo che non ha convinto Fini e i suoi: per vincere, anche se An è accreditata secondo le stime del Polo intorno al 35%, ci vuole il ceto medio e chi meglio di Baldassarre per conquistarlo? Urso: «Sono sicuro che vincerà». Berlusconi: «È un buon candidato. Mi piace l'idea di candidare qualcuno che sia fuori dalla politica; comunque è prematuro parlarne, decideremo la prossima settimana».

Casini aveva detto: «Se c'è la possibilità di un accordo su un nome esterno ai partiti, bene. Perché non dobbiamo ripetere l'errore di Milano, quando abbiamo chiesto a 100 persone di candidarsi prima di trovare quello giusto. Se non è così noi abbiamo il migliore». Cioè Francesco D'Onofrio, capogruppo al Senato, relatore in bicamerale. E che, ai tempi della grande Dc, fu commissario romano del partito e che quindi, pur essendo originario di Napoli, la città la conosce bene. «È comunque con lui - aggiunge un ccd - e con Storace che corre per An dall'altra, possiamo sperare di conquistare un 7%».

con piazza del Gesù: «L'alleanza con l'Ulivo non la rompiamo: né a Roma, né negli altri capoluoghi e città con più di 15mila abitanti. Né ora né mai». Per ora, chiosa Urso, «perché i tempi non sono ancora maturi». Ma, aggiunge Luca Danese, forzista romano: «La rinascita della Dc è una cosa ineluttabile, prima o poi avverrà». E quindi, è la conclusione, prima o poi il Ppi romperà con il Pds. Ma queste sono cose future.

Rosanna Lampugnani



## Arriva El Niño Avremo un'estate caldissima

È allarme clima anche in Italia per il ritorno di El Niño. «Nei prossimi mesi, questo fenomeno di riscaldamento anomalo, che si ripropone a intermittenza sulla superficie dell'Oceano Pacifico tropicale, si ripeterà, provocando come al solito forti sconvolgimenti climatici nelle aree che incidono sulle basse e medie latitudini, tra cui l'Europa. Cambiamenti climatici che coinvolgeranno, quindi, anche il nostro Paese», afferma il climatologo Vincenzo Ferrara, Direttore della Divisione Clima Globale dell'Enea. «La caratteristica principale di El Niño - continua Ferrara - è di estremizzare i fenomeni meteorologici che, a loro volta, incidono sull'andamento climatico. Su questa base, anche l'Italia sarà soggetta a fenomeni estremi come il resto dell'Europa ed è probabile che l'ago del termometro penderà verso le alte temperature e che si andrà incontro, nel corso dell'estate, ad un caldo estremo, quantificabile in punte di oltre 40 gradi, a seconda della latitudine delle nostre regioni. Basti pensare alla storica ondata di caldo che colpì Palermo, alla fine dell'Ottocento, e che fece registrare temperature intorno ai 48 gradi. Molti elementi fanno ricondurre quella fase climatica al passaggio di El Niño, anche se - conclude l'esperto dell'Enea - all'epoca, il fenomeno non era ancora stato codificato». Il fenomeno, scientificamente chiamato ENSO (El Niño Southern Oscillation) ma comunemente soprannominato «el niño» - dallo spagnolo «il bambino» - perché quasi sempre manifesta la sua fase più acuta nel periodo natalizio, si ripresenta sul nostro pianeta ad una cadenza che va da due a sette anni, causando anche piogge torrenziali, specie sulla costa peruviana e ondate di siccità che coinvolgono territori dall'Australia alle Filippine. I primi segnali dell'arrivo di questa corrente di aria calda si sono già preannunciati, in forma normale, all'inizio di questo anno. Ma gli esperti di clima, tra cui quelli della Nasa e del Climate Prediction Center della NOAA, prevedono che i segnali si acutizzeranno tra settembre e ottobre.

## Ricercatore Usa «I mari caleranno»

Al vertice sull'ambiente di New York si ripropongono le schermaglie tra Europa e Stati Uniti sui ritardi degli accordi firmati cinque anni fa a Rio de Janeiro. Ma vengono alla luce anche nuove teorie sui mutamenti globali dovuti all'inquinamento. Unain particolare, sostiene che il riscaldamento della terra potrebbe fare abbassare il livello dei mari e degli oceani, contrariamente alle opinioni correnti che danno invece per assodato l'innalzamento dei mari. La teoria è sostenuta dallo specialista americano Fred Singer, il quale sostiene che «l'aumento della temperatura accelera l'evaporazione e ciò provoca più precipitazioni... Queste in larga misura sono di natura nevosa e riguardano le zone polari finendo quindi con l'ispessire le calotte ghiacciate a Nord e Sud e trasferendo così quantità maggiori del solito di acqua dai mari alle calotte». Secondo Singer nel corso dell'ultimo secolo si nota una correlazione tra periodi in cui si era avuto un riscaldamento e l'abbassamento dei livelli dei mari.

Presentato a Roma un rapporto sui rischi sanitari legati al riscaldamento globale del pianeta

# L'Organizzazione mondiale della sanità «L'effetto serra scatenerà le malattie»

Se effettivamente il mutamento climatico ci sarà, potrebbe portare ad un raddoppio delle morti per caldo in molti paesi. Si rischia un rilancio delle malattie infettive, prime fra tutte colera e malaria. E 250 mila casi in più di melanoma all'anno.

Venezia irrimediabilmente persa sotto l'acqua alta? Le piccole isole del Pacifico ormai solo un ricordo? Se gli effetti della crescita delle temperature mondiali, causata dall'effetto serra, sono legati per il loro innalzamento del livello dei mari, vuol dire che non avete letto il rapporto dell'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) sugli effetti negativi sulla salute umana, presentato ieri a Roma. Il rischio di contrarre la malaria potrebbe interessare sei persone su dieci, potrebbero esplodere nuove epidemie di malattie infettive, prima tra tutte il colera e, nei prossimi quattro anni, si potrebbero verificare ogni anno 250 mila nuovi casi di cancro della pelle.

Non sono notizie piacevoli da leggere sotto l'ombrellone, ma per chi ha la carnagione chiara, il rischio di cancro alla pelle è acuitizzato dall'interazione tra il cambiamento climatico e la maggiore esposizione ai raggi ultravioletti, causata dall'assottigliamento dello strato di ozono.

Gli scienziati prevedono anche un aumento delle malattie della vista, come la cataratta, ed un indebolimento del sistema immunitario che aumenterebbe il rischio di malattie infettive e diminuirebbe la risposta ai vaccini. L'aumento dei raggi ultravioletti a livello del suolo avrebbe dei riflessi negativi sulla salute umana, anche indirettamente, danneggiando le catene trofiche acquatiche e terrestri.

«Il nostro studio non contiene solo cattive notizie», afferma, con un sorriso tutto britannico, il professor Anthony McMichael, consulente dell'Oms per le relazioni tra ambiente e salute e coautore del rapporto sul cambiamento climatico. «Nelle regioni tropicali, farebbe troppo caldo per le zanzare della malaria che morirebbero o dovrebbero spostarsi a quote più alte. L'innalzarsi delle temperature renderebbe possibile coltivare cereali in Scandinavia, mentre in Spagna inizierebbero ad esserci difficoltà per questa coltivazione». Le ondate di calore, in Paesi come la Gran Bretagna, si tradurrebbero anche in inverni più miti, ma resta il timore che la produzione agricola a livello regionale diminuisca, con l'aggravarsi del dramma della fame nel mondo. Si tratta, d'altronde di un processo di riduzione dell'escursione termica tra le stagioni che stiamo già sperimentando anche nel nostro Paese e che vedrebbe un'accelerazione nel prossimo secolo, con la crescita della temperatura media del globo, stimata tra un grado e mezzo e tre gradi. Di caldo, purtroppo, si morirebbe di più, e già oggi le ondate di caldo sono responsabili di un aumento del 10% dei decessi giornalieri nel mondo. A Shanghai e al Cairo, le proiezioni degli studiosi indicano un raddoppio dei decessi per il calore nel 2020, mentre aumenti più contenuti della mortalità si avrebbero ad Atlanta, Detroit, Los Angeles e Montréal. Un clima più caldo ed umido in alcune regioni potrebbe favorire una più alta

concentrazione atmosferica di pollini e spore, con possibili conseguenze sull'incidenza di malattie allergiche, come asma e febbre da fieno. Gli effetti più drammatici, naturalmente, sarebbero riscontrabili nell'altro emisfero, nelle regioni tropicali o subtropicali. La malaria e la febbre dengue, espandendosi ad altitudini più elevate. Mentre in tutto il mondo gli sforzi degli scienziati sono concentrati su quelli che sono considerati i mali del secolo, come il cancro o l'Aids, continuano a morire di malaria ogni anno 2 milioni di persone, oltre la metà dei quali sono bambini, e si registrano 350 milioni di nuovi casi. Nel prossimo secolo la popolazione a rischio malaria passerà dal 45% al 60%. «Naturalmente queste sono solamente previsioni», si schernisce McMichael, ma per quanto riguarda malaria e febbre dengue, stiamo già osservando una crescita sensibile in Etiopia, e non abbiamo trovato nessun'altra spiegazione scientifica possibile, se non l'effetto serra».

Alla presentazione del rapporto Oms sulla relazione tra cambiamento climatico e salute, la Legambiente ha sottolineato il ruolo importante degli enti locali per ridurre le emissioni di gas serra.

«Stiamo predisponendo un software da distribuire gratuitamente alle amministrazioni locali italiane per elaborare il bilancio locale delle emissioni», ha spiegato Fulvia Fazio-Sarà anche un valido aiuto per individuare interventi di riduzione dei gas serra, confrontando le varie opzioni praticabili per soddisfare i diversi servizi energetici».

«Balletti sull'effetto serra», si titolava un anno fa, riferendosi all'atteggiamento di alcuni climatologi statunitensi che negavano che il cambiamento climatico fosse una realtà già in atto.

Oggi, l'atteggiamento di Clinton all'Assemblea Generale dell'Onu a New York, è la riprova che gli Stati Uniti non hanno mutato atteggiamento nei confronti dell'effetto serra; pur riconoscendo che i gas serra sono responsabili dell'innalzamento della temperatura e che gli Usa da soli sono responsabili di un quarto dell'emissione di questi gas del mondo, non vogliono assumere alcun impegno vincolante.

Se s'avvia verso il fallimento il vertice di New York, l'attesa di tutti è rivolta alla Conferenza delle Parti che si terrà a dicembre, a Kyoto, in Giappone, dove i Paesi industrializzati dovranno indicare gli obiettivi di riduzione delle emissioni dopo il 2000. Anche il Paese del Sud Levante, insieme ad Australia e Nuova Zelanda, non è disponibile ad assumere impegni vincolanti, ma è favorevole ad una politica di scambio delle quote. Come dire, se l'obiettivo globale fissato è del 10%, australiani e neozelandesi possono ridurre solo del 3%, la Russia e Polonia riducono del 15%.

Gabriele Salari



I militanti di Greenpeace durante la manifestazione

Pierluigi Labella

## Manifestazione ieri per tutta la giornata sulla Ferrara-Codigoro Attivisti di Greenpeace bloccano il vecchio treno all'amianto

La protesta motivata dalla presunta inadeguatezza del luogo in cui le carrozze sono portate per essere smantellate. «C'è rischio di dispersione nell'ambiente».

FERRARA. In venti, con le classiche tute bianche e le mascherine da chirurgo, salgono le scarpate del raccordo ferroviario Ferrara-Codigoro e bloccano un convoglio di dieci vecchie carrozze vuote rivestite di amianto, si incatenano ai binari e al locomotore.

Sono gli attivisti di Greenpeace, venuti a Migliaro da città diverse per dire «Si alla bonifica, no ai tumori», come si legge in uno dei loro striscioni, ma «senza mettere a repentaglio la salute di centinaia di cittadini».

Il raccordo è quello che collega la linea ferroviaria Ferrara-Codigoro (treni passeggeri fermi per alcune ore della mattinata) e che consente l'arrivo dei convogli nell'area di 12 ettari dell'ex zuccherificio-raffineria Sfir di Migliaro.

Lo stabilimento è già stato in gran parte decoibentato e l'amianto rimasto da caldaie, silos e da altre parti della fabbrica, con gli accorgimenti del caso sigillato in sacchi e trasferito in una discarica specializzata del ravennate; restano da rimuovere lastre ondulate di eternit (meno pericoloso del cancerogeno minerale) dichiara-

to fuorilegge a partire dal '92 e 150 mila quintali di brulande - scarto dello scarto della lavorazione dello zucchero - in parte destinate all'agricoltura come concime organico e in parte dirette a discariche e ad inceneritori.

Quelli di Greenpeace se la prendono, in particolare, con le carrozze ferroviarie: «il posto scelto per lo smantellamento delle carrozze è inadeguato», dice Fabrizio Fabbrì dell'associazione. La lombarda Tia (Tecnologie industriali ed ambientali) incaricata per la decoibentazione, dai gestori dell'ex zuccherificio, «avrebbe rinvio le operazioni di trasporto e movimentazione dell'amianto dalle carrozze mettendola a rischio la salute dei lavoratori e di numerosi abitanti». Non solo: «Le carrozze, come le dieci di oggi, arrivano senza essere protette. C'è, quindi, il rischio di una dispersione delle fibre durante i loro lunghi viaggi attraverso mezza Italia».

Di carrozze ne saranno «trattate» mille in tre anni; una al giorno. E si ricorda che la Tia «è già stata riconosciuta colpevole dal pretore di Padova per aver immesso ingenti quanti-

tativi di amianto nelle vicinanze dell'impianto di decoibentazione di S. Giorgio delle Pertiche (Pd). Ciò è sufficiente a far scattare la revoca dell'incarico. Tutte queste cose le abbiamo dette al ministro Ronchi» dal quale si aspettano di essere ascoltati.

Il vano tentativo di ieri di contattarlo li ha fatti indignare; così la risposta dell'ing. Mauro Moretti, dirigente dell'Ufficio Manutenzione delle Fs, che ha risposto loro «Tutto va bene». Anche la Tia esclude qualsiasi problema di sicurezza nell'operazione decoibentazione. E così l'Usi e l'Arpa (azienda regionale prevenzione e ambiente) che seguono giorno per giorno, ora per ora, gli effetti della rimozione di amianto ed eternit. Niente fibre nell'aria. Dice il sindaco di Migliaro, Francesco Orlandi da quale propositore: «Se le cose fossero state concepite diversamente non avremmo consentito la rimozione dei materiali pericolosi. La soglia prevista è di 50 particelle al litro. Se dovessimo arrivare anche a sole 20 ci sarebbe un nostro intervento».

Gianni Buozzi

Nicoletta Manuzato

Ricerca a Milano

## Italiani confusi sui rischi ambientali

E' tutta una questione di parole, so- no spesso queste a spaventare la gente.

Prendiamo l'ingegneria genetica: l'accostamento dei due termini evoca immediatamente la figura dello scienziato pazzo, del creatore di mostri. Dunque, propone Renato Dulbecco, utilizziamo sui mezzi di divulgazione un linguaggio diverso, parliamo ad esempio di ingegneria del Dna.

Così il Premio Nobel per la Medicina ha commentato, nel corso di un convegno tenutosi ieri a Milano, i risultati di una ricerca realizzata dall'agenzia di notizie scientifiche Hypothesis sul rapporto fra media e percezione del rischio. L'indagine, appena conclusa, ha preso in esame un campione rappresentativo della popolazione italiana e due campioni di specialisti: medici di base e operatori dell'informazione iscritti all'Ugis (l'Unione dei giornalisti scientifici). Dalle risposte del primo campione emergono alcune conferme e qualche sorpresa.

Innanzitutto viene ribadito il ruolo determinante delle televisione non solo nell'informare, ma nell'allarmare o rassicurare: nel 69% dei casi è la fonte primaria delle notizie riguardanti salute e ambiente, seguita dalle indicazioni di amici più esperti, dalle enciclopedie e solo in quarta posizione - dalle pagine specialistiche dei quotidiani.

Questi ultimi comunque ricevono il voto più alto quanto ad aggiornamento, utilità e comprensibilità, mentre la Tv viene tacciata di superficialità e sensazionalismo.

Gli italiani nel complesso appaiono dotati di buon senso nella vita pratica e mostrano un'accresciuta attenzione nei confronti del proprio benessere fisico e della salvaguardia dell'ambiente: verificano la data di scadenza degli alimenti (84,2%), hanno ridotto negli ultimi tempi il consumo di grassi (61,6%), attuano scrupolosamente la raccolta differenziata dei rifiuti (66,9%). Sulla ricerca avanzata sono invece disorientati e confusi: ritengono che la «mucca pazza» sia frutto degli esperimenti di ingegneria genetica e sostengono che l'impiego di quest'ultima non sia giustificabile neppure davanti alla prospettiva di produrre farmaci nuovi e più efficaci.

In pratica il loro atteggiamento potrebbe essere riassunto nell'affermazione: «Le grandi tragedie dell'umanità sono causate dal sovvertimento delle leggi naturali», sottolinea Dal 71,5% degli intervistati. Soffermandosi su questa sostanziale diffidenza nei confronti delle innovazioni, Ugo Volli, docente di Filosofia del linguaggio presso l'Università di Bologna, ha ricordato come tale conservatorismo abbia in ultima analisi ha pur sempre contribuito alla sopravvivenza della nostra specie per centinaia di migliaia di anni.

## Fuga nucleare in Russia Furono i guanti

È stato provocato da dei guanti scivolosi l'incidente che il 17 giugno, nel centro militare di ricerche nucleari di Arzamas 16 (Russia centrale), è costato la vita al ricercatore Alexander Zakharov, prima vittima nota di radiazioni dirette dall'epoca della catastrofe di Chernobyl. Lo hanno detto all'agenzia Itar-Tass fonti della commissione di indagine citando le ultime parole dello stesso scienziato, morto tre giorni dopo l'incidente per le radiazioni subite. Zakharov avrebbe detto ai colleghi, appena uscito dal laboratorio: «Lo dicevo io che i guanti erano scivolosi». Ad Arzamas c'è stata intanto terminata, grazie a un congegno telecomandato, la bonifica del laboratorio contaminato, hanno annunciato gli esperti del ministero per l'energia nucleare. La massa radioattiva è stata smantellata e il flusso di neutroni è stato sceso a un livello considerato normale per il centro. Una settimana fa, durante un esperimento, Zakharov, 42 anni, era stato investito in pieno da una nube radioattiva.

Il «Progress» si è scontrato con un modulo della stazione orbitale nel corso delle manovre di ormeggio

## Collisione nello spazio tra la Mir e il suo cargo

La navetta è stata collocata in un'orbita di parcheggio poco distante dalla stazione. L'equipaggio non ha corso alcun pericolo.

Si è scontrato con la Mir e adesso è stato collocato in un'orbita di parcheggio, in attesa di valutare i guasti. È ancora un altro incidente nello spazio che riguarda la stazione orbitale russa. Il cargo «Progress», che ha urtato ieri la stazione, è stato posto su un'orbita «parking», a circa due chilometri e mezzo dalla stazione russa in attesa di una valutazione dei guasti. A fornire questi ragguagli è stato il portavoce della Nasa John Lawrence, dal centro spaziale di Houston, nel Texas. In nessun momento, ha sottolineato Lawrence, la vita dell'equipaggio - dei cosmonauti russi e di un astronauta americano - è stata messa in pericolo. Il modulo scientifico Spektr, uno dei sei della Mir, è stato danneggiato durante la manovra e ha subito una depressurizzazione, costringendo l'equipaggio ad evacuarlo e a chiudere le valvole che rendono impermeabile la navetta al vuoto dello spazio. Con questa manovra il modulo è stato isolato dal resto della stazione. Resta in

dubbio - ancora non è arrivata conferma dalle autorità responsabili - se uno dei pannelli solari della stazione sia stato danneggiato.

Il cargo, che era ormeggiato alla stazione da aprile, si era allontanato per portare rifornimenti all'equipaggio e doveva essere di nuovo ormeggiato ieri. Proprio mentre si stavano compiendo le manovre per ripristinare gli ormeggi, Progress si è scontrato con il modulo di ricerca. I tre membri dell'equipaggio che si trovavano sul posto, i cosmonauti russi Vassili Tsi-bliev e Alexandre Lazoutkine e l'astronauta americano Michael Foale, sono fuori pericolo. Sono loro che hanno chiuso le valvole d'impermeabilità tra il modulo e il resto della stazione.

Secondo l'agenzia Tass, i tre uomini si trovavano nella capsula Soyuz, che ormeggiata alla stazione per consentire ai cosmonauti di rientrare sulla Terra. Gli specialisti del centro di direzione di volo non sanno ancora quali siano

state le cause dell'incidente. E anche per questo che la collisione potrebbe obbligare il centro di direzione di volo ad annullare il lancio del cargo previsto per domani.

Dopo l'incidente, questa collisione ha sferrato un altro duro colpo alla Mir, per adesso l'unica stazione orbitale, fino a quando verrà lanciata la stazione internazionale Alfa. La Mir, in orbita da undici anni, ha accumulato in questi ultimi mesi tantissimi incidenti, sia a causa della sua vecchiaia (è stata costruita per restare in orbita cinque anni), sia, affermano gli specialisti, per l'assenza di finanziamenti del programma spaziale russo.

La stazione Mir gira intorno alla Terra da più di undici anni, ad un'altitudine che varia tra i 350 e i 400 chilometri. È lunga 45,5 metri, larga 28,5, e alta 24,46 ha un peso di 115 tonnellate tenuto conto anche della navicella Soyuz-TM, qui vi è agganciata stabilmente e permette all'equipaggio di andare e venire dalla Terra. Il corpo cen-

trale, che pesava 20,4 tonnellate, è stato lanciato il 20 febbraio del 1986; ad esso sono stati successivamente aggiunti il modulo Kvant-1 (11 tonnellate) lanciato il 31 marzo 1987, il Kvant-2 (19,6 tonnellate) messo in orbita il 26 novembre 1989, Kristall (19,6 tonnellate) lanciato il 31 maggio 1990, Spektr (19,5 tonnellate) lanciato il 20 maggio 1995, e Priroda (19,5 tonnellate) che è stato ormeggiato il 26 aprile 1996. Tutti questi moduli sono legati gli uni agli altri da quattro assi connessi tra loro da speciali anelli d'ormeggio. Kristall è il solo dotato di una struttura che permette l'attracco delle navette americane. Di recente è stato stabilito che il soggiorno della Mir nello spazio durerà fino al 2000, al fine di permettere la messa a punto di tecniche utili alla futura stazione internazionale Alfa che vedrà al lavoro americani, russi, europei, canadesi e giapponesi.

Delia Vaccarello

## Cocktail d'erbe contro l'eroina?

Uno scienziato vietnamita ha creato un cocktail a base di erbe che si sta dimostrando promettente nella cura delle tossicodipendenze da oppio, eroina e forse anche cocaina. Adesso i ricercatori del Centro per le dipendenze chimiche dell'Università Johns Hopkins di Baltimora analizzeranno la mistura per capire come funziona. Il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo ha finanziato la ricerca con 400 mila dollari.

## Teatro omosessuale La tormentata storia della scena proibita

Scrive André Gide in *Corydon* che «tutti gli stadi intermedi esistono tra l'esclusività omosessuale e l'eterosessualità esclusiva». Eppure il Tennessee Williams, che aureolato dal successo, dichiara, parlando della protagonista di *Un tram che si chiama Desiderio*, «Blanche Du Bois sono io», ha letteralmente «nascolato» (si è ritrovato da poco e verrà rappresentato da Vanessa Redgrave quest'anno), il suo primo dramma *Not about Nightingales*, «non sugli ugnoli», decisamente gay, che Williams non ha voluto rendere pubblico per non essere etichettato e ghettizzato come scrittore gay, in quei difficili anni Trenta. Un comportamento decisamente in contrasto con l'autoaffermazione della propria identità sia gay che lesbica che in questi ultimi tempi ha conosciuto nel mondo dello spettacolo delle punte di «autodenucia» addirittura multimediale. È però abbastanza sintomatico che proprio nel teatro, filone dello spettacolo in cui la presenza omosessuale è molto forte, per arrivare a un testo dichiaratamente gay bisognerà aspettare il 1925 quando l'inglese Joe R. Ackery scrive *Prigionieri di guerra*, ambientato in Svizzera, in un albergo di Murren dove, ai tempi della Grande Guerra, vengono ospitati dei prigionieri inglesi in un clima segnato dall'inazione e dalle gelosie. La relativa leggerezza usata da Ackery è ben diversa dalla durezza con la quale Osborne, nel 1965, riprende uno scandalo della stessa epoca, nato nell'ambiente omosessuale legato ai servizi segreti e lo ribalta in accusa contro il perbenismo finto della società inglese in *Un patriota per me*, recentemente riportato sulle scene italiane da Giancarlo Cobelli. O anche dalla drammatica dichiarazione della propria identità sessuale nell'*Ariada* di Testori, supercensurata, messa in scena da Luchino Visconti.

L'omosessualità camuffata è rintracciabile in commedie anni '50 come *Tè e simpatia* di Terence Rattigan, ma è dichiarata in tutto il teatro di Joe Orton anche se bisognerà aspettare il 1979, perché un grande attore inglese come Ian McKellen, accettando di interpretare *Bent* di Martin Sherman, sugli omosessuali nei lager nazisti, diventi una bandiera e un esempio per il movimento gay. Quelli a cavallo fra i Sessanta e i Settanta sono anche gli anni in cui Pier Paolo Pasolini, attraverso tutta la sua opera, si batte per il riconoscimento di una scelta non solo culturale ma di vita e in cui il grande Fassbinder rivela la sua propensione per la violenza e l'oltraggio e un disperato bisogno d'amore.

Certo di fronte alle dichiarazioni esplicite dell'oggi o dell'appena ieri ci sono grandi autori come Jean Cocteau («Il mio più grande desiderio? Ballare il tango con Jean Marais»), Jean Genet o come la stessa Colette, che non hanno mai nascosto, ma anzi addirittura esaltato come scelta estetica o di trasgressione assoluta la propria omosessualità o bisessualità. Genet per esempio ci ha costruito una teoria teatrale che trasforma la scena in un teatro del riflesso, dove il travestimento quasi rituale assume una forza distruttrice e blasfema straordinaria. Alfiere di un teatro «maldetto» Genet esalta anche nei romanzi, attraverso le storie dei personaggi, la propria scelta di vita anche se conosce la corvina, estenuata rilettura di Lindsay Kemp. Lo stesso fanno Pasolini e Testori in tutta la loro opera. Ma c'è chi



### E a Bologna «Fragola e cioccolato»

**BOLOGNA.** La storia di omosessualità e amicizia raccontata nel film cubano «Fragola e cioccolato» arriva a Bologna nella versione teatrale della compagnia Tehabana (fino al 28 giugno a Teatri di Vita). Interpretata da un solo attore, Joel Angelino, questa pièce è stata la prima a trattare l'intolleranza omofobica del regime castrista. «A Cuba - racconta il protagonista - solo il sospetto di omosessualità significava non essere produttivi per la rivoluzione». Lo spettacolo, nel '91, doveva effettuare poche repliche: grazie all'interesse suscitato è rimasto in cartellone per tre mesi e ha aperto la strada alla rappresentazione di autori banditi o dimenticati come il drammaturgo gay Virgilio Piñera.

# Orgoglio e pregiudizi

Da Tennessee Williams fino a Copi la ricerca sofferta di una identità artistica



quando non lesbica come succede nei testi della francese Hélène Cixous (celebre il suo *Il caso di Dora*) o di Monique Wittig alla quale si deve una «riscrittura» del celeberrimo *Don Chisciotte*.

Oggi, insomma, la situazione è molto diversa e, al di là dell'eventuale «scandalo», la drammaturgia gay e lesbica può trovare cittadinanza e importanti riscontri sui nostri palcoscenici. Con un'avvertenza che è anche un discrimine. Come per tutta la nostra cultura

anche in teatro esiste un «prima» e un «dopo» Aids. Al «dopo» appartengono il lanciante e ironico messaggio finale di Copi *Una visita inopportuna*, il celeberrimo *Angels in America*, di Tony Kushner, grande epopea in chiave gay dove l'amore, la corruzione, la

violenza vanno a braccetto con la morte, il furbo *As is*, il magnifico *Nella solitudine dei campi di cotone* di Bernard Marie Koltès dove in un dialogo rituale senza esclusione di colpi due uomini - uno che vende il desiderio e uno che non lo vuole acquistare - si confrontano. Poi c'è l'oggi dove l'omosex diventa deviazione violenta ma anche business, il lirismo si fa tragedia, il suono rabbia. Talvolta con talento.

Maria Grazia Gregori

Katia Ippaso

### Faye Dunaway farà in teatro Maria Callas

La divina Maria Callas in un'opera teatrale. «Apr» venerdì prossimo al teatro James A. Doolittle di Hollywood, l'opera «Master Class», di Terrence McNally, in cui è Faye Dunaway a interpretare la celebre diva della lirica. Misurarsi con il mito della Callas non spaventa però la star hollywoodiana che non si sente poi così distante (per esperienze e sensibilità) dalla grandissima cantante greca: «Ho vissuto sempre in maniera intensa - ha detto la Dunaway - so cosa vuol dire essere al centro della bufera. E la pressione della fama è l'emozionante territorio nel quale ho sempre vissuto».

## Un po' balletto un po' sfilata, ieri a Pitti Immagine l'«evento» inventato dal coreografo francese Béjart balla Versace e Naomi fa la donna con la pistola

GIANLUCA LO VETRO

FIRENZE. Sfi-letto o bal-lata? Come nelle pubblicità di certi supermercati, dove un pezzo di formaggio sembra un dado da gioco e un cavolo un cono gelato, in Barocco Bel Canto, diretto da Béjart e presentato ieri sera in anteprima mondiale a Firenze nell'anfiteatro del Giardino di Boboli, saltano gli schemi e le classificazioni nette. Evento speciale del 52esimo Pitti Immagine, la pièce, in un neologismo dello spettacolo porta per la prima volta una vera e propria sfilata di Versace in un balletto. E viceversa. In divenire, oltre alla logica mutante dello spettacolo costato due miliardi, anche la trama. Che con una tempistica da Ulisse di Joyce dilata in poco più di un'ora, l'attimo del trapasso dalla morte alla vita eterna di un suicida.

In questo spazio «trans», l'uomo in viaggio verso il creatore, si imbatte nel creato della natura. In un continuum, dal contorno reale dei giardini di Boboli, il verde arriva sulla scena con tre passerelle, idealizzato nei ballerini con calzamaglie color fruttabile

Versace. A scandire i tempi senza misura, il passare delle stagioni «che non ci sono più», uno spaventapasseri che si avvicina nel ruolo di autunno, inverno, estate e primavera, senza portarne i frutti tipici. Questa parte avrebbe dovuto essere di Béjart.

Tuttavia, in Barocco Bel Canto, il coreografo ha preferito interpretare se stesso, dirigendo in scena gli interpreti. Tutto lo spettacolo scorre su musiche di Haendel, Vivaldi, Duni, Broschi e Salazar con brani cantati da castrati in un ennesimo tributo all'ibridismo.

Ma in tal senso, il dato essenziale e sperimentale di Barocco Bel Canto è l'inserimento di alcuni passaggi moda in cui Versace presenta la sua collezione uomo primavera estate '98 e un flash dell'alta moda femminile. Così, le voci alla Farinelli si mischiano ai brani composti per l'occasione da Prince. Mentre i modelli interpretano una moda che attraversa in chiave attuale il repertorio stilistico di Versace: l'abito sartoriale con la spalla imbottita, le stampe idealizzate nei segni degli

ideogrammi orientali, il bianco-e-nero. Elemento di raccordo tra i mondi della moda e del balletto che comunque entrano ed escono l'uno dall'altro con l'andamento impercettibile della dissolvenza, una modella ma stavolta nel ruolo di attrice: Naomi Campbell.

Nell'ennesima commistione, la statuarina super top indossa tre capi dell'alta moda di cui due in rivoluzione: neri magli di cristallo, ma senza sfilare: recitando, per quelle che possono essere le doti teatrali della venerata da Versace, come emblema del suo immaginario femminile e della libertà dagli schemi raziali. In una scena che certo farà clamore, visto al termine dello spettacolo, il suicida tenterà di uccidersi un'altra volta, sparandosi. A morire, tuttavia, saranno tutti i ballerini, cioè la natura. Grido d'allarme ecologista, per la salvezza di un pianeta sotto il «tiro»



Gianni Versace con il coreografo Maurice Béjart

Luca Bruno/Ap

dell'inquinamento? «Più che altro - risponde Béjart - inno alla spiritualità dell'uomo che sopravvive ad ogni cosa. Laddove la materia è destinata a una morte certa».

Duro messaggio, dunque, per la moda, più effimera tra le cose deperibili. Ma Versace che ha fatto della sua indole volubile la virtù di una professione caratterizzata dalla continua ricerca, non è affatto turbato. Anzi, lo stilista è il primo a dichiarare che persino questa mastodontica iniziativa, in replica a Taormina Arte e poi a Tokyo, sia «un'esperienza irripetibile».

Mentre gli immancabili replicanti pensano già di clonare questa nuova forma di spettacolo, Versace è oltre: allo studio di un altro evento in programma per ottobre a New York, nel quale attraverso un omaggio a Andy Warhol, saranno protagoniste moda e arte. Va da sé, sempre all'insegna della contaminazione, nuova frontiera di questa post-umanità.

Gianluca Lo Vetro



## Francia 1998 vestirà Yves Saint Laurent

Al mondiale francese del 1998 si vestirà Yves Saint Laurent. L'accordo per la fornitura delle 2.600 divise ufficiali è stato siglato ieri da Michel Platini, vicepresidente del comitato organizzatore, e da Pierre Bergé, manager della prestigiosa casa di moda (che proprio nel 1998 festeggerà i 40 anni di attività). La Yves Saint Laurent vestirà anche il personale impiegato nel sorteggio dei gironi della fase finale, il 4 dicembre prossimo a Marsiglia. Il giorno della finale mondiale (12 luglio 1998) la Yves Saint Laurent presenterà una retrospettiva di moda allo «Stadio di Francia».



## Bayern, Trapattoni «Mattheus può andarsene Voglio più tranquillità»

Giovanni Trapattoni, allenatore del Bayern Monaco, ha risposto per le rime a Lothar Matthäus che da settimane attacca dirigenti e compagni di squadra. «Se ne può andare. Se vuole prendere il largo deve farlo e il Bayern deve venderlo, sempre che trovi una squadra disposta a tenerlo», ha detto il tecnico. Nelle settimane scorse il libero aveva perso la sua fascia di capitano per aver apertamente accusato il compagno di squadra Klinsmann di aver manovrato per escluderlo dalla nazionale. Hertha Berlino e Amburgo sono due possibili acquirenti dell'ex interista che però, secondo il presidente del Bayern Beckenbauer, è incedibile.

## Fifa, caso Ronaldo «Non abbiamo mai dato una risposta ufficiale»

Il caso Ronaldo non ha fine. Ieri infatti la Fifa ha smentito seccamente quelle che erano state le dichiarazioni dello svizzero Michel Zen-Ruffin (segretario aggiunto della federazione internazionale) che «lamentavano il comportamento dell'Inter nell'aver raggiunto un accordo con Ronaldo senza aver contattato il club catalano, visto che il giocatore non era in scadenza di contratto e che la clausola di rescissione ha valore solo in Spagna». Da qui la presa di posizione della Federazione internazionale: «Non ci siamo mai pronunciati sul trasferimento di Ronaldo all'Inter e mai sulle controversie in corso».



## Giro della Svizzera Piepoli terzo Oggi ultima tappa

Il ciclista svizzero Oskar Camenzind (Mapei), grande animatore del 6° Giro della Svizzera che si conclude oggi a Zurigo, ha vinto in solitudine la 9ª tappa disputata sulle montagne dell'est tra Wetzikon e Davos per una percorrenza di 192 km. Camenzind ha superato di 1'06" il tedesco Jan Ullrich e l'italiano Leonardo Piepoli. Il francese Christophe Agnolotto (Casino), ieri 19ª a 2'53", conserva la maglia di leader con 2'08" su Camenzind in classifica generale. La 10ª e ultima tappa porterà oggi i 105 corridori classificati da Davos a Zurigo su 186,8 km.

l'Unità  
loSport

Il fantasista al rientro dalle vacanze lancia frecciate ai dirigenti milanesi. «Dove andrò? Non so nulla»

# Baggio, amaro ritorno «Non mi si scarica così»

## «Fragomeni? Regolamenti stravolti per giustizia»

Con la coscienza orgogliosa di essere in errore, si continua a dare una giustificazione allo scippo della medaglia d'oro di Giacomo Fragomeni, pugile azzurro espropriato di una vittoria «sacrificata», almeno questo è il legittimo dubbio, per garantirsi un voto in più per Roma 2004. Dopo tante considerazioni e giustificazioni, tra cui quella della macchinetta segna punti che non ha funzionato (o meglio lo ha fatto per 11 incontri e non nel dodicesimo), arriva il commento del numero uno dei Giochi del Mediterraneo, il francese Collard presidente del comitato internazionale (Cijm): «Siamo coscienti di essere andati contro le regole ma lo abbiamo fatto nella giustizia sportiva. Speriamo che questo nostro provvedimento possa dare un contributo al dibattito in corso all'interno dell'Aiba, sul sistema informatico per assegnare i punteggi che ha ingiustamente sfavorito molti atleti». Collard ha sottolineato inoltre di essere fiero di avere per la prima volta nella storia rettificato un verdetto. «Per noi la cosa più importante è cercare giustizia e sappiamo che facendo questo abbiamo stravolto i regolamenti dell'Aiba e che forse avremo dei problemi con loro per questa nostra posizione. Comunque non è stata una decisione presa alla leggera». Ma che comunque lascia dubbi sulla regolarità della «manovra» che ha scatenato dure critiche: il Coni ha consegnato alla delegazione algerina una copia della medaglia d'oro dei pesi massimi, non restituita dal pugile Fragomeni e dalla stessa Federboxe dopo la decisione dell'esecutivo di assegnarla all'algerino Benguesmia. Il Foro Italico sembra dunque aver pagato così il suo prezzo alle alleanze politiche per Roma 2004. E i corsi e ricorsi storico-sportivi fanno però pensare al «papocchio», triste epilogo della rassegna mediterranea: sarà un caso ma il presidente della commissione tecnica dei Giochi è lo slavo Artur Takac, lo stesso del salto in lungo, anzi lunghissimo, di Giovanni Evangelisti ai Mondiali dell'87 a Roma. Il fatto è che in questa storia nessuno dei due pugili si considera pienamente vincente. Oggi il congresso dell'Aiba, che si riunisce sotto il sole di Santo Domingo, deciderà a quale atleta consegnare la vittoria. Ma ormai il... gioco per i Giochi è stato fatto. Resta almeno la soddisfazione di aver inventato la medaglia d'oro clonata.

MILANO. L'opera di rifondazione avviata da Galliani e Braida su consiglio di Capello mieterà un'ulteriore vittima, esplicitamente inviata a cercare altrove maglia e gloria. La testa che sarà abbattuta sarà quella di Roberto Baggio, ieri mattina di ritorno dal viaggio in Argentina in compagnia dell'inseparabile amico ristoratore Gianmichele. Dopo venti giorni di assoluto isolamento, lontano da vicende calcistiche e da clamori di mercato, il fuoriclasse veneto è tornato in Italia, atterrando alle 10.00 all'aeroporto di Venezia. Ha trascorso due settimane di solitudine monacale, non ha letto alcun giornale, ha staccato tutti i telefoni: un breve ritiro per tirare il fiato dopo una stagione logorante a livello psicologico e per raccogliere le forze in vista del rimpatrio. Non deve essere una sensazione piacevole, infatti tornare da un viaggio sapendo che non c'è nessuno felice del tuo arrivo: Baggio è rientrato consapevole di essere un ospite scomodo per il Milan del futuro, riempitosi di atleti podistici e muscolari. «Ho parlato con Capello ai primi di giugno. Mi ha confermato ciò che già era nell'aria da tempo: mi ha detto che la società intendeva effettuare grossi cambiamenti e che fra i possibili partenti ci sarei stato anch'io. Mi dispiace andar via soprattutto per il bel rapporto creatosi coi tifosi che addirittura mi hanno premiato nel concorso «Cuore di Milan». Ero mentalmente preparato a lasciare la squadra, non posso dire di essere rimasto sorpreso dell'intenzione della società visto i segnali evidenti dell'ultimo periodo, ma ci sono rimasto male. Sono amareggiato, non lo nascondo».

Si chiude dunque la triste parentesi milanese di Baggio, venuto nella società di Berlusconi per spiccare il volo e invece sfracellatosi contro il legno della panchina. Nella sua prima stagione in rossonero, il fantasista venne impiegato quasi costantemente dal primo minuto, salvo poi essere sostituito regolarmente nel corso del secondo tempo. Il giocatore più amato d'Italia si lamentava, Capello si accingeva a conquistare il

quarto scudetto del quinquennio milanista. Con l'arrivo di Tabarez il vicentino si era illuso di poter diventare il leader di una squadra costruita attorno a lui, perno motore della formazione. Gli esperimenti del rombo a centrocampo fallirono e l'ex pallone d'oro si fece da parte mentre Weah e Simone segnavano catereve di gol. La situazione non migliorò sotto la gestione tecnica di Sacchi alle prese con un gruppo in caduta libera: l'ex ct cercò di salvare il salvabile, effettuò qualche scelta opinabile ma nel frattempo Baggio faceva ping pong fra titolari e riserve. Sino al termine del campionato scorso andava ripetendo che voleva rimanere al Milan, ove poter giocare con continuità, altrimenti si sarebbe dovuto guardare in giro. Adesso come allora l'obiettivo è uno solo: Francia '98. «La cosa più importante per me in questo momento è giocare. Voglio e devo giocare, altrimenti sarei costretto a dire addio ai mondiali» rivela il campione di Coldogno. Fra le squadre intenzionate ad ingaggiare i piedini magici di Baggio sono usciti i nomi del Barcellona e del Napoli: «Non so niente, tutto è possibile. Per 20 giorni non ho letto i giornali ma grazie a Dio c'è chi lavora per me. Non rifiuto alcuna offerta ma prenderei in considerazione solo una sistemazione che possa essere gradita anche alla mia famiglia. Quando si è soli non ho dei grossi problemi di trasferimento mentre quando ci sono di mezzo figli piccoli, la questione è differente».

Non c'è un certo astio nei confronti dei dirigenti milanesi, nessuno dei quali si è fatto vivo nelle scorse settimane: «Quando hanno bisogno ti cercano anche a casa. Quando non servi più non esiste nemmeno il telefono». Scaricato, solo, alla ricerca di una squadra che lo elegga capo carismatico (e lo stipendi in maniera sontuosa quanto il Milan) stempera la tensione con una battuta: «Qual è al momento la società più vicina? Il Vicenza. La squadra della mia città».

Monica Colombo



Roberto Baggio

Bartoletti

## Anche Savicevic «sgredito»

Sulla lista di proscrizione firmata da Capello non figura solo il nome di Baggio. Anche il secondo signor Fantasia alle dipendenze della società milanista, Dejan Savicevic, sarebbe sgridato al tecnico neo vincitore della Liga. Il montenegrino, irritante per i continui infortuni muscolari che ne hanno ridotto all'osso l'impiego in campo nelle cinque stagioni giocate in rossonero, sarebbe stato messo al bando dal futuro allenatore del Milan: il titolare per la fascia destra sarà Ibrahim Ba, il franco-senegalese prelevato dal Bordeaux. Ma nonostante le manifeste intenzioni di Capello di considerare Savicevic una seconda scelta, il genio slavo ha rifiutato le offerte giunte nella sede di via Turati (su tutte quella dell'Olimpique Marsiglia). Col contratto in scadenza il 30 giugno '98 preferirebbe restare un altro anno a Milano per poter decidere con calma la sistemazione futura in completa autonomia, avendo la facoltà di scegliere l'ingaggio più sostanzioso. Savicevic, al contrario di Roberto Baggio, non ha fretta di trovare immediatamente una nuova collocazione; il posto in nazionale ce l'ha già grantito. Da leader assoluto.

M.C.

Con la consulenza di Luciano Moggi, dg della Juve, ecco come allestire una formazione con soli 30 miliardi

# Una buona squadra senza svenarsi

ROMA. Quattordici miliardi per il terzino, pardon laterale sinistro Ziege. Quasi altrettanti per il terzino, pardon laterale destro Cafu. E ventinove (sin qui offerti, non incassati) per Christian Vieri. Quanto costa costruire una squadra? Una follia, possono rispondere Berlusconi, Moratti, Cragnotti e persino Sensi, che ha già rovesciato sul mercato una quarantina di miliardi senza riuscire a staccare l'interruttore della contestazione. Eppure, si può provare ad allestire una formazione dignitosa senza arrivare a svenarsi. Pescando magari solo in Italia (e non è neanche obbligatorio), scovando qua e là qualche talento, o comunque qualche giocatore affidabile, nel grande dimenticatoio del pianeta del pallone. Noi, sia pure affiancati dal più illustre dei consulenti - Luciano Moggi -, ci abbiamo provato.

**Portiere.** Moggi, che a zero lire s'è portato a casa (in prestito) il talento del Duemila, Morgan De Sanctis (prelevato dal Pescara), suggerisce due giovanotti maturati al fuoco della B: Matteo Gianello, 21 anni, un metro e 89 per 84 chili, del Chievo Verona; Alessio Scarpis, 24 anni, 1,82 per 75, della Reggina (ma di proprietà del Cagliari). Costo ridottissimo, 1,5-2 miliardi per uno dei due a scelta, rendimento assicurato.

**Difesa.** Prima scelta, il libero. Con due opzioni eventualmente sommiabili l'una e l'altra: l'esperto Marco Franceschetti (30 anni), al momento condannato alla panchina nella Samp; il giovane Claudio Rivalta, classe '78, nelle ultime due stagioni titolare inamovibile del Cesena. Altri 6-7 miliardi di si prendono tutt'e due. Poi, si passa ai terzini. A Moggi («Ci avevo pensato anche per la Juve, ma abbiamo finito per puntare su Birindelli dell'Empoli»), piace Andrea Tarozzi, classe '73, destro naturale del Bologna. Sull'altra



corsia, suggerisce il mancino Gianluca Colonnello (24 anni) del Pescara, un tipo che piace pure a Zeman e a Malesani. Al centro, scelta tra il veronese Sebastiano Siviiglia (24) e il cagliaritano Matteo Villa (27). Spesa totale per tre difensori: sui 9 miliardi.

**Centrocampo.** «Con un libero che sa costruire alle spalle, si può anche rinunciare al regista classico: bastano due mediani coi polmoni a maniche e una buona mezzapunta», suggerisce ancora il nostro consigliere per gli acquisti. E allora, occhio al sempre decorosissimo Gen-

naro Ruotolo, trentenne bandiera del Genoa da troppe stagioni dimenticato dai grandi club, al solidissimo Paolo Cristallini (25), da tre anni al Torino, all'elegante Giovanni Stroppa (28), che non troverà più posto nell'Udinese e Mazzola della Reggina. Alternative interessanti: Massimo Orlando (26) e Anselmo Robbiati (27) della Fiorentina, Alessandro Mazzola (28) della Reggina, Gabriele Ambrosetti (24) del Vicenza, Alessio Pirri (21) della Salernitana. Costo dei tre pezzi da metà campo: 8-9 miliardi.

**Attacco.** Un nome su tutti: Paolo Poggi, 26 anni, veneziano in forza all'Udinese dal '94: «Una delle seconde punte più brillanti del campionato, se non la più brillante in assoluto». Venticinque gol nelle ultime due stagioni in A, il gioiello «pazzo» di un possibile mercato tutto ispirato al risparmio: «Costa abbastanza, ma si può sempre ricorrere alla formula del prestito o della comproprietà», aggiunge Moggi. E al centro, col numero 9? Il suggerimento principale è per Roberto Murgita (28), sosia bianco di Weah. «Uno sfondatore vero, un centro-tacco-boa vecchio stampo», l'etichetta designata per il vicentino. Seconda scelta, lasciato da parte Hubner, il romano Edoardo Artistic (27), girovago del gol, cinque maglie cambiate nelle ultime quattro stagioni: Monza, Pescara, Ancona, Perugia e Salernitana. «È stato sfortunato, ma uno con le sue caratteristiche può sfondare anche in A». Spesa prevista per l'attacco: 6-7 miliardi, qualcosa di più se si inquadra nel mirino un tipo come Poggi. In totale, siamo così sui 30-32 miliardi, salvo prestiti e comproprietà per una squadra non da scudetto ma che di sicuro si salva. Più o meno la cifra che l'Atletico Madrid ha offerto per Vieri, meno di quanto il Manchester United è pronto a pagare per Del Piero. Benvenuti sul pianeta della follia o della saggezza?

Stefano Petrucci

MEDITERRANEO

## Italia d'oro nel calcio Cinque gol ai turchi

L'Italia di Tardelli stritolò la Turchia e conquistò l'oro dei Mediterranei dopo trent'anni. Una vittoria meritata che ha visto protagonisti tutti gli azzurri, ma che ha avuto in Totti e Ventola i suoi due travolgenti trascinatori: due reti a testa, assist, suggerimenti, intuizioni, una partita eccezionale. Il pubblico barese ha salutato la fine dell'incontro con applausi e ovazioni; i due attaccanti sono stati osannati come eroi, fuoriclasse, campioni.

Il cinque a uno finale non è un risultato bugiardo. L'Italia ha dominato l'incontro con un stile brioso, giovane, intelligente, volitivo. E pensare che la partita comincia in salita. Sì, perché per i primi quindici minuti gli azzurri non riescono a creare granché e anzi sono proprio gli uomini di Pamiroglu ad andare in gol, al 16', con Guner. Una palla insidiosa lanciata in area viene soltanto respinta da Buffon che si scontra con un attaccante turco (il portiere è dovuto poi uscire per le conseguenze del colpo). Guner sparò in rete a portavoata.

Da quel momento in poi, però, si gioca ad un porta sola. Dopo cinque minuti dal gol turco il risveglio azzurro con un colpo di testa di Ventola finito alto di poco; poi è Baroni che dalla distanza tira a lato; al 28', infine, è Totti su splendido assist di Pesaresi (straordinaria la sua partita) che infila nel sacco. Si fa solo in tempo a riprendere il gioco che l'Italia segna ancora: è Ventola che di prepotenza si libera in aria su meraviglioso passaggio di Baroni, e beffa Caliskan con un pallonetto dalla calibratura millimetrica. È un uno-due mortale per la Turchia: gli azzurri dilagano, affondano i colpi nella difesa avversaria, Totti e Ventola spadroneggiano, quasi cominciano. Al 43', Ventola, incontenibile, viene messo a terra in area: il rigore è realizzato con prepotenza da Totti, la partita è virtualmente chiusa. La ripresa serve solo a definire il risultato con Ventola che, diventato un gigante, realizza il quarto gol rubando un palla in area e «saltando» il portiere turco con un altro pallonetto delizioso. Poi, è Longo che chiude le marcature su punizione. Il pubblico è tutto in piedi.

## A San Siro Ligabue ha già battuto Jackson

Anche da vuoto, San Siro emoziona parecchio. E mette un po' di paura. Soprattutto a pensare che da lì a qualche giorno sarà pieno zeppo di fans. Ligabue si guarda intorno, si siede in mezzo al palco gigantesco e parla a ruota libera. «Per me era già incredibile riempire lo stadio per una sera. È addirittura, inconcepibile farlo per due», spiega. E, con un misto di orgoglio e incredulità, si trova a fare i conti trionfali del suo imminente tour, che si apre sabato al Meazza di Milano col tutto esaurito. E anche la seconda data, il 29, sta andando bene. Come dire che per il rocker padano in due sere ci saranno oltre centomila spettatori. Quasi il triplo di quelli che c'erano da Michael Jackson. E come solo Vasco, fra gli italiani, era riuscito a fare. «Ma i raffronti gli lascio all'agenzia e alla casa discografica. Io penso soltanto a far bene. E mi macero in questi giorni d'attesa: vorrei salire sul palco subito, ho una gran voglia di suonare. Sento il peso, l'emozione e la responsabilità di questa cosa che chiamano evento: spero che ciò non mi giochi brutti scherzi. So soltanto una cosa: io vinco se quella sera suono e basta».

Anche le altre date del tour vanno bene: a Udine, il primo luglio, ci saranno 20.000 spettatori. A Firenze, il 3, è stata richiesta l'extra-capienza per gli eventi speciali, mentre la prima data romana, il 5, alla Curva Sud dell'Olimpico (25.000 posti), è «sold out». I supporter saranno Negrita e Gang. Insomma, conti alla mano, 200.000 fans si vedranno i concerti di Ligabue. Che saranno rock alla vecchia maniera. «Niente effetti speciali e roba simile. Ci sarà un bell'impianto, lo stesso degli U2, e un imponente set di luci. E, poi, non mancheranno sketch e sorprese. Ma sarà, essenzialmente, uno spettacolo rock, di chitarre-basso-batteria. Qualcuno dirà che è monocorde, ma questo è il nostro approccio: pochi colori, ma una grande dinamica del suono», conclude.

[Diego Perugini]

La major giapponese sta per lanciare la tecnologia «Connected», che integra il lettore e Internet

# Musica sul Cd, immagini on line

## La Sony ci crede per prima

Intanto, la potente casa discografica da settembre renderà disponibile sul Web una sorta di jukebox elettronico, a pagamento e a giorni comincerà a vendere i suoi prodotti via telematica.



La notizia, meglio: le notizie, sono di quelle che a prima vista potrebbero interessare una ristretta cerchia di super-passionati. Ma non è così. Le conseguenze di quelle «notizie» potrebbero cambiare - e non chissà quando ma già alla fine dell'estate - il modo di fruire la musica. Naturalmente si sta parlando di Internet («naturalmente», perché tutto ciò che deve stupire viene da lì). Che si possano ascoltare brani scaricando sul proprio computer file musicali l'hanno imparato un po' tutti. Così come è ormai acclarato che sfruttando la telematica si può ascoltare - e in qualche caso anche vedere - un concerto dal vivo. Fin qui, tutto già detto e scritto. La novità è che ora, «nel campo», arriva una major, della dimensione della Sony. La prima notizia è infatti questa (la fonte è l'informaticissima agenzia Rockonline): il prossimo autunno la casa giapponese metterà in funzione un vero e proprio «jukebox elettronico».

Di che si tratta? Più o meno si farà così: ci si collegherà al sito della Sony («naturalmente»: www.sony.com) si sceglieranno gli autori e i brani che si vorranno ascoltare durante la navigazione e poi si proseguirà, andando a visitare qualsiasi altro sito. La colonna sonora del pomeriggio o della serata in rete è assicurata dalla major. Con una novità in più, però: che chi vuole questo servizio lo dovrà pagare. Ed è questa forse una notizia rilevante

quanto la prima. Perché è vero che il computer e il modem ormai sono considerati dei «supporti» musicali (come il lettore di Cd audio o giradischi) ma quasi nessuno aveva provato a farsi pagare i files. Ci ha provato una società inglese, la «Cerberus» che tempo fa aveva fatto anche un accordo con l'Emi per distribuire on line singoli brani. Per capire: chi voleva acquistare solo una canzone di Bowie e non l'intero album, pagava una sterlina e si scaricava sul pc solo i bytes della canzone. Ma alla «Cerberus» non è andata bene e il catalogo da mesi non viene aggiornato.

Ora invece ci riprova una major, forse la più grande. In rete si dice che anche questa della Sony sarà, comunque, un'iniziativa destinata al flop. I frequentatori di siti musicali sono abituati a scaricare piccoli «saggi» di brani. Ma sono completamente gratuiti, difficile immaginare cosa accadrà di fronte alla richiesta di denaro.

E non è ancora tutto. Nel senso che tante altre cose indicano che la Sony ha «scelto» davvero la diffusione on line. Già fra una settimana il gruppo giapponese comincerà a vendere direttamente i Cd dal proprio sito Internet. Ma questo lo fa già la Wea, presto lo farà la Bmg. Ben più rilevante è che in un futuro prossimo - ma non lontano: qualche mese - la Sony lancerà la tecnologia «Connected». C'era qualcosa al proposito su «Wired» di

qualche mese fa. Ora se ne sa qualcosa in più. Si tratterebbe di questo: una tecnologia che consentirà di inserire il proprio cd audio nel lettore di Cd-Rom. Il quale, collegandosi al modem, si aprirà su un sito con immagini in movimento. Il risultato sarà la sincronia fra quel che sentiremo e quel che vedremo. E si dice che fra gli artisti interessati alle prime produzioni di prodotti «Connected» ci sia Bob Dylan.

Questo fra qualche mese. Intanto la Sony assicura che da subito l'80% delle sue emissioni - quindi stiamo parlando di milioni di copie - sarà in formato Cd Enhanced. Si tratta di normali Cd audio che però letti sul Cd-Rom forniscono anche immagini e filmati (enhanced significa «migliorato»). Sono già in vendita da qualche anno (in Italia non hanno mai avuto un'enorme fortuna perché i programmi che ne consentono la lettura sul pc entrano spesso in conflitto con i software normalmente utilizzati per «leggere» i Cd-Rom) ma ora saranno ulteriormente potenziati. Come? La Sony, d'accordo con America On Line, includerà nel dischetto un software per collegarsi, gratuitamente e con un semplice click, alla pagina Internet dell'artista. Fin qui la major giapponese. C'è da credere che le altre arriveranno tra pochissimo.

Stefano Bocconetti



## Stone Temple Pilots

### Dopo il tour si sciolgono?

Dagli USA arrivano nuove voci su un possibile scioglimento degli Stone Temple Pilots. I grungers di San Diego potrebbero prendere una decisione sul loro futuro al termine dell'attuale tour americano. Il loro manager, Steve Stewart, ha sconfessato queste voci ma ha comunque ammesso che il cantante Scott Weiland si prenderà un lungo periodo di riposo al termine del tour. Gli altri tre Stone Temple Pilots hanno nel frattempo dato vita ad una nuova formazione parallela chiamata «Talk Show», insieme a Dave Coultts, ex cantante dei Ten Inch Men. Dave, per la cronaca, è il musicista che in passato avrebbe dovuto prendere il posto di Weiland qualora non fosse riuscito a risolvere i suoi problemi di droga. Un ulteriore elemento, quest'ultimo, che, secondo molti, starebbe a confermare la profonda crisi degli Stone Temple Pilots.

## Springsteen

### Usa: venderà cibo per cani

La notizia arriva dal «National Enquirer», un settimanale americano «popolare», dove l'aggettivo sta per poco attendibile. Comunque, il «National Enquirer» scrive che Bruce Springsteen avrebbe assunto un dietologo per individuare la formula alimentare di un nuovo cibo per cani dietetico. Prodotto che Springsteen sarebbe intenzionato a mettere in commercio. Perché? Perché, da convinto vegetariano qual è, avrebbe curato il suo cane a modo suo qualche tempo fa per rimetterla in sesto da un serio malessere e, riuscendo a sortire effetti prodigiosi, si sarebbe deciso a unire l'utile al dilettevole.

## Gli U2

### Sul palco con Davy Jones

Gli U2 hanno avuto un illustre ospite, durante la prima parte del loro «Pop Mart Tour»: si tratta di Davy Jones, uno dei membri dei Monkees, che li ha raggiunti sul palco del Los Angeles Memorial Coliseum durante il concerto di sabato scorso. Mentre The Edge era impegnato nella consueta esibizione karaoke di «Daydream Believer» dei Monkees, infatti, Jones è sovrappiù, tra l'entusiasmo generale, a completare il pezzo. Si tratta dello stesso Davy Jones che, a causa della sua popolarità negli anni Sessanta, indusse un altro David Jones a scegliere il nome d'arte di David Bowie.

## Dylan sta meglio presto in tour

Bob Dylan sta meglio. Dopo il ricovero subito alcune settimane per seri disturbi cardiaci, in questi giorni sta riposando a Los Angeles in attesa di ricominciare a suonare negli U.S.A. già in agosto. Subito dopo questo mini tour, come programmato uscirà il suo nuovo album per la Columbia. Si intitolerà «Time Out of Mind». Prodotto da Daniel Lanois scritto nel natio Minnesota, il CD dovrebbe includere undici brani, tra cui la conclusiva e lunghissima «Highlands» (che dura ben diciassette minuti).

Ecco comunque la tracking list: «Love Sick» «Dirt Road Blues» «Standing in the Doorway» «Million Miles» «Tryin' To Get to Heaven» «Till I Fell in Love With You» «Not Dark Yet» «Cold Irons Bound» «Make You Feel My Love» «Can't Wait» «Highlands»

## CdRom

In 25 anni di videogiochi, almeno una decina sono stati dedicati alla saga di Guerre Stellari. Luke Skywalker e compagnia hanno sicuramente macinato più megabyte che metri di pellicola, soprattutto nelle ultime produzioni targate LucasArts, che poi fa capo alla mente geniale dietro la trilogia cinematografica. X-Wing vs Tie Fighter ha un'appendice estesa a X-Wing (1993) e Tie Fighter (1995), in cui si può scegliere se sfilare coi bravi ragazzi o con la malaparata. Opzione fulcro del gioco è la possibilità di affrontare i conflitti in rete, locale (un classico) e globale (Internet), ottimo diversivo per celare un'originalità piuttosto carente. Il livello estetico del gioco è indiscutibile, grande grafica e ottimi suoni, e anche se c'è qualche «bug», che pasticcia un pochino le partite, quello che si nota di più è una certa mancanza di ispirazione. Che per gli altissimi standard

■ **X-WING vs Tie fighter**  
CTO-LucasArts  
PC

della Lucas si risolve comunque in uno sparatutto eccellente, meglio, ovviamente, se in multi player.

Tiziano Toniutti

■ **Interstate 76**  
Leader-Activision  
PC

ranno Interstate 76 una cosa vicina alla soluzione definitiva di tutti i problemi del mondo.

T.To.

## Brevi note

Forse non tutti sanno che... Ani Di Franco è un'ottima cantautrice. Tosta, aggressiva, sarcastica. Con chitarra acustica in mano, un'anima rock in agguato e una voce sincera. Che narra storie personali e le piccole grandi ingiustizie del nostro mondo. Senza lanciare proclami, ma giocando a rimpiattino con ironia e provocazione. Lo dimostra anche questo doppio «live», che presenta due ore di pensieri, parole e musica. E riassume la carriera di quest'artista un po' fuori dagli schemi e dalle logiche di mercato. [Diego Perugini]

■ **Living in Clip**  
Ani Di Franco  
Righteous Babe/Net

Se amate Cuba e i suoi suoni non fatevi sfuggire questo disco, che giustamente esce per una major. Protagonista è uno splendido vecchietto di novant'anni suonati, nativo di un paesello vicino a Santiago. Compay Segundo è uno dei testimoni dello sviluppo della musica cubana nel corso di sette decenni e ora tiene in vita con orgoglio la tradizione del «son». Questo album è limpido e coinvolgente, tutto giocato su voci fiere, il dolce ritmo delle maracas e il tocco magistrale della chitarra acustica dello stesso Compay. [D.P.]

■ **Yo vengo aquí**  
Compay Segundo  
East West

«Perché lo fai?», cantava Marco Masini. E, citando il maestro, perché lo fanno i discografici? Cosa? Ma pubblicare un album come questo, che non serve a nessuno, se non agli inguaribili nostalgici dei pomeriggi della «Domenica In» della Venier. Dove il maestro Mazza con la sua band riprendeva vecchi e nuovi successi per delle cover da balera televisiva, spaziando da Caputo ai Dik Dik per scomodare anche il povero Rino Gaetano. Trash, molto trash, pure troppo. Proprio come il titolo. Di rara finezza. [D.P.]

■ **Mazza...Che domenicale!**  
Gianni Mazza  
Carosello

È una specie di fulmine a ciel sereno il nuovo album dei Radiohead. Perché fa piazza pulita in un istante del ciarpane «brit pop» e ci riconcilia col suono di Londra e dintorni. La band di Thom Yorke sgazza fra ricordi di Pink Floyd e U2, ma non dimentica la lezione pop dei soliti Beatles. E sforna un disco di tracce acide e allucinate, ma con delle oasi melodiche da brivido sulla pelle. Opera strana, difficile, complessa. A volte bellissima. E lontana mille miglia dal gusto commerciale e dagli hit costruiti a tavolino. [D.P.]

■ **Ok Computer**  
Radiohead  
Parlophone/Emi



***Oggi***



Giovedì 26 giugno 1997

4 l'Unità

# LA CULTURA

## Da Baricco a McEwan un festival a Mantova

Mantova, città della sbrisolona e del Rigoletto, da settembre sarà anche la patria di una serie di incontri chiamati "Festival della letteratura". Dall'11 al 14 di settembre assisteremo infatti a performance di letteratura e arti organizzati da un comitato presieduto da Luca Nicolini della Cooperativa Librai, nel tentativo di coinvolgere complessivamente la città (nel centro storico di Mantova, un circuito ideale sarà allestito attorno alla basilica di sant'Andrea) cercando di instaurare un rapporto tra i cittadini e gli artisti invitati. Tra gli scrittori (che non verranno a presentare nessun libro) nomi di spicco italiani e stranieri, da Alessandro Baricco, Daniele Del Giudice, Roberto Calasso, Emilio Tadini, fino a Martin Amis, David Grossman, Ian McEwan, Hanif Kureishi, Ed McBain e probabilmente i sudamericani più popolari in Italia in questo momento, Paco Ignacio Taibo II e Luis Sepúlveda (per avere accesso a questi incontri, che si svolgeranno nei luoghi storici più suggestivi di Mantova, si pagheranno biglietti di vari prezzi). L'idea di un festival della letteratura a Mantova nasce da un'osservazione di ricerca che l'Osservatorio Culturale della Regione Lombardia, ha promosso in questa città nel '93-94. In quell'occasione, la società inglese Comedia portò alcuni esempi significativi di iniziative culturali che potevano ben accordarsi con la specificità della realtà mantovana, con il suo contesto storico-letterario e di sopravvivenza artistica. Una di queste iniziative era il Festival della letteratura di Hay-on-Wye, nel Galles, il più importante festival dei paesi anglosassoni giunto quest'anno alla sua decima edizione. E infatti il direttore del Festival di Hay-on-Wye, Peter Florence, è diventato collaboratore del comitato organizzatore per i rapporti con gli scrittori di area anglosassone.

Un contrabbandiere gentiluomo si pente e racconta cinquant'anni della sua vita

## Dal tabacco a Cosa nostra Parabola di un re delle bionde

In un libro scritto con Massimo Razzi la storia di Luigi Daputo, che decise di collaborare con i giudici di Palermo. «Falcone era uno che ti rispettava, ti prendeva anche sul piano umano».

Raramente i contrabbandieri scrivono autobiografie, e non c'è da meravigliarsi: svolgono un'attività che si regge sulle complicità, sui travestimenti, sull'istintiva capacità di ungerle le ruote o di mantenere un segreto; perfette creature da retrobottega, con l'occhio allenato agli sberchi notturni, l'orecchio pronto a captare il ronzio di un motore sospetto, e talmente abituate a manovrare enormi cifre di danaro che la scrittura di un libro - per loro - sarebbe solo fatica sprecata. Che poi un grandissimo contrabbandiere di sigarette decida di «raccontarsi» con l'intenzione di demolire pezzo per pezzo il mondo in cui ha vissuto per quasi cinquant'anni, collaborando con la giustizia, ha quasi dello straordinario. Ma indiscutibilmente straordinaria - anche se non edificante - deve essere stata la vita di Luigi Tommaso Daputo, detto «Gino», classe 1927, di Pieve Ligure, alle porte di Genova.

«Il re delle "Bionde"», sottotitolo «Storia vera di un contrabbandiere gentiluomo», è la sua autobiografia raccontata a Massimo Razzi, giornalista genovese di «Repubblica» e lontano parente del protagonista. Se ne ricava una lettura doppiamente struggente. Luigi Daputo è morto il 1 marzo di quest'anno, pochi mesi prima dell'uscita del libro al quale voleva affidare il suo definitivo «riscatto», e dedicato idealmente a una famiglia numerosa (cinque sorelle; una moglie, Adriana; una «compagna di vita», Ornella) che da lui ebbe solo dispiaceri, dolori e autentici guai. Ma struggerlo il libro lo è anche perché racconta la parabola amara di un «re delle "bionde"» - che a un certo punto si ritrova ad essere coinvolto nel business dell'eroina, della cocaina, e deve fare i conti con Cosa Nostra.

A quel punto, «Gino», finisce di essere «contrabbandiere gentiluomo», diventa - si, quasi a sua insaputa, e le pagine del libro chiariscono a meraviglia questo aspetto - uno dei tanti «anelli» della grande catena di morte. Di qui il rimorso, la vergogna, il gioco che si fa duro, e forse, anche per lui, la constatazione che «non era questo il lavoro che avevo voluto intraprendere da giovane».

Contrabbandiere lo era diventato a 22 anni, assistendo fortuitamente a uno sbarco di sigarette. Il prezzo di quel «silenzio» fu di 25.000 lire: «ho sempre pensato che quelle 25.000 lire sono la vera ragione della mia carriera di contrabbandiere». Siamo nel 1949 e quella cifra spazza via i sogni di suo padre che lo aveva fatto diventare geometra e avviato al mestiere di piccolo costruttore.

Il resto è un ininterrotto tourbillon di inseguimenti in auto da parte di finanzieri, poliziotti o carabinieri e



Un tipico banchetto per la vendita delle «bionde» a Napoli Luca Musella/Contrasto

pernottanti in celle di sicurezza, brevi soggiorni nel carcere di Marassi e San Vittore e lunghe vacanze in Svizzera e ai Tropici, con incassi - fin dall'inizio degli anni '70 - di dieci milioni al giorno. Viene fuori un'Italia sospettata, ma poco conosciuta. L'Italia delle mazzette e poliziotti e carabinieri che dovevano «girare la testa dall'altra parte» se in una notte di luna piena era previsto «movimento». «Se prendo la carta geografica dell'Italia, partendo dal Ponente Ligure e scorrendo tutta la costa - racconta Daputo a Razzi - trovo una trentina fra spiagge, approdi e banchine dove ho fatto arrivare e scaricare navi e imbarcazioni grandi e piccole...». «Gino» scariò quintavanti di sigarette a Castagneto Carducci, nella villa dello scrittore Carlo Cassola (a sua totale insaputa) con la complicità di un guardiano che faceva parte del giro. Scariò cartoni di «bionde» nella sacrestia di una chiesa dalle parti di Rivalta Scrivia: «e mentre i ragazzi scaricavano sveltissimi, il prete - abbastanza avido di danaro - in camicia e pantaloni, dava una mano». Poi, come in tutte le belle «favole» che non possono durare a lungo, commise l'imperdonabile leggerezza di mettere a disposizione di un «sicci-

liano» un suo conto corrente in una banca di Chiasso. Quel «siciliano» si chiamava Nunzio La Mattina. Affiliato a Cosa Nostra, si era sempre occupato di sigarette, ma era collegato ai vertici mafiosi: da Stefano Bontade a Mimmo Teresi, da Tommaso Buscetta e Gerlando Alberti a Pippo Calò, Pietro Vermengo, Leoluca Bagarella. È il secondo atto della storia del «re delle bionde» che conobbe personalmente moltissimi capi di Cosa Nostra. E siamo negli anni '80. Daputo, almeno in un paio di occasioni, vide la morte con gli occhi: a causa dei boss di Cosa Nostra e di alcuni capi bastone della ndrangheta. Il suo conto corrente diventò lo snodo fra «siciliani» che acquistavano la morfina base da raffinare in Sicilia e i turchi, Paul Waridel e Azor Avni Mussululu, che la facevano arrivare dal Libano. Così «Gino», il 17 giugno 1985, si vide notificare un bel mandato di cattura per associazione mafiosa con altri 705 imputati. In calce, due firme d'eccezione: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Racconta Luigi Daputo - nel decimo capitolo del libro significativamente intitolato «Falcone» - Falcone ci mise poco a incastrarci. Mi chiese di una villa che Waridel aveva

in Spagna... Capii che con quell'uomo e quei collaboratori c'era poco da fare. Sapevano tutto, avevano messo in piedi un'inchiesta davvero approfondita. Con Falcone, «Gino» si pentì molto presto: «mi accorsi che prendeva anche sul piano umano. Ti rispettava come persona e, se ti offriva un caffè, lo faceva non per tattica, ma come lo avrebbe fatto con un amico... Non c'era ancora la legge sui pentiti, ma lui non ti mollava». E allora nessuno seppe che, dietro la cattura di Pietro Vermengo, a Napoli, c'era proprio il «re delle bionde» che ormai collaborava senza riserve con i giudici del pool di Palermo. La sua testimonianza servì a provare che Cosa Nostra non aveva fatto altro che «riconvertire» i classici canali del contrabbando delle sigarette adattandoli ai tempi nuovi dell'eroina.

Massimo Razzi, d'intesa con «Gino», ha voluto arricchire il volume con un'ampia intervista al generale della guardia di finanza Pietro Soggiu, che ha avuto in qualche modo una «vita parallela» a quella del «re delle "bionde"». «Lui sa tutto, può raccontarti cose interessantissime», disse Daputo a Razzi. Nell'intervista troviamo l'altra campana. «Un dialogo a distanza fra due «professionisti» che conoscevano tutto l'uno dell'altro e sapevano rispettarci, pur nella radicale diversità dei ruoli.

Al Prix Italia dibattito su pubblico a rischio

## Tv, non solo spazzatura Ora la competizione riesce a produrre una nuova qualità

RAVENNA. Dov'è mai la qualità. Forse in una danza di comorani, metà uccelli veri metà ballerine, ambientata nelle lontane isole del Nord (le isole norvegesi di Rost), al suono della «Tempesta» di Sibelius... Cinque minuti e dodici secondi: uno spot, un sospiro, una piccola meditazione della mente e del cuore. Quest'anno, al Prix Italia - rassegna e concorso di prodotti radio-televisivi di qualità - gli esperti che si sono confrontati per due giorni nel Forum su «Il pubblico a rischio» hanno rintracciato il più alto tasso di violenza e stupidità nelle news, nell'informazione televisiva. Ma il grande fratello televisivo - se vogliamo dire così - ha subito negli ultimi dodici mesi uno scossone, come avesse attraversato una terra sconosciuta da terremoti, dagli effetti non tutti negativi. E per il momento la competizione - ha detto Augusto Preti - presentando l'annuale ricerca sulla qualità - con i canali televisivi tematici e digitali, ha fatto riscoprire l'informazione, lo sport e persino la cultura (passata, in una media di 36 emittenti di tutto il mondo, al 31% della programmazione). Alzando la qualità dell'offerta.

pubbliche... Come la storia di quel bambino di cui s'è ritardata la nascita per farla avvenire in diretta tv: l'abbiamo rivista nel *simil-Blob* portato al convegno da Gianluca Nicoletti con un montaggio di orrori Rai-Mediatel. Lo stesso giorno in cui Raffaella Carrà ha presentato il parto in diretta, ha raccontato Nicoletti, un ragazzo viene intervistato nella sua camera, sullo sfondo un poster di donna tratto da Playboy. Ed è questo secondo evento a suscitare, il giorno dopo, l'esecrazione di monsignor Sorigi, critico televisivo de *L'Avvenire*. Sintomo di un appannamento della coscienza rispetto alla violazione della privacy di chi non può difendersi da solo.

Dov'è mai la qualità. Forse dobbiamo cominciare a guardare all'Est, piuttosto che all'Ovest (in Usa soltanto il 14 per cento degli utenti guarda la tv generalista, la televisione è diventato un consumo privato e non più condiviso). Come si è fatto, da ieri, al «Prix Italia», con i film di *Looking East*. Per settantotto minuti si restava, prese, a guardare *Travis*, della repubblica Ceca, film ambientato in Inghilterra, storia di fantasmi bambini, d'amore odio e indifferenza degli adulti. Un solo attore in scena, un set quasi teatrale, ma che catturava l'immaginazione. La qualità la stanno cercando un po' tutti nella finzione cinematografica, ora divenuta prevalentemente cine-televisiva: buoni testi letterari (come *Il rosso e il nero* presentato in concorso da Mediaset), oppure sceneggiature originali e cast, dai registi agli attori, di provata esperienza sul grande schermo.

Si cercano le emozioni nelle culture non ancora usurate dal consumo negli spettacoli d'intrattenimento (che ancora occupa il 64% dei programmi nella media delle 36 emittenti della ricerca): non solo *Chimère*, della tv francese France 2, il rifacimento televisivo dello spettacolo famosissimo di Bartabas, va sulle tracce degli zingari, per la possibilità che quella cultura offre di soddisfare gli occhi e le orecchie con colori e suoni. Africa e Asia occupano i settori culturali e musicali delle tv europee più che non facciano nei paesi d'origine, occupati - per il momento - a comprare *telenovelas* brasiliane e *soap* americane. Anche nella tv, il mondo va a due velocità. Anzi, tre: in Giappone soltanto l'8 per cento delle persone sta davanti al video alle otto di sera. E il 65% dei prodotti serviti sono culturali.

Secondo Gaetano Stucchi, direttore del dipartimento televisivo dell'Ebu (unione di emittenti televisive europee, pubbliche e alcune private), lo choc è stato positivo perché «non si tratta più di rubarsi milioni e milioni di ascoltatori, ma pubblici precisi, con esigenze precise... la precisione è sinonimo di qualità, si dà spazio alla ricerca del pubblico e alla televisione di qualità». Tanto che Franco Iseppi, direttore generale della Rai, ha parlato di un progetto di «qualità totale» anche per i prodotti televisivi; e l'Ebu sta organizzando per la primavera del 1998 il convegno biennale delle tv pubbliche europee proprio sulla «qualità dei contenuti nelle future sfide televisive». Abbiamo visto però, nei giorni scorsi a Ravenna, bambini inglesi sevizati tramite pubblica rasatura di capelli (tra le risate del pubblico in studio), altri bambini asiatici salvati e filmati in candid camera da un coraggioso giornalista tedesco che ha smascherato in Tailandia un'organizzazione al servizio dei pedofili (salvo che dei bambini salvati vediamo i volti, senza alcun riguardo). Perché ognuno interpreti la competizione come può, e per fare ascolto attraverso buoni programmi ci vogliono più soldi e più professionalità.

Il buon gusto tuttavia è difficile da costruire, quello cattivo si contagia facilmente: e il Forum ha evidenziato che volgarità e stupidità sono ben diffuse anche nelle tv

DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"  
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
Aula Magna dell'Università di Roma «La Sapienza»

## Identità e storia della Repubblica.

### Per una politica della memoria nell'Italia d'oggi

GIOVEDÌ 26 GIUGNO ORE 9.30  
LA VIOLENZA NAZISTA NEI MASSACRI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Comunicazione di MICHAEL GEYER  
Interventi di ENZO COLLOTTI, HENNES HERR, IUTZ KLUNKHAMBER, WOLFGANG SCHIEDER  
ORE 15.30  
1943-45: I MASSACRI DI CIVILI IN ITALIA E LE FONTI

Comunicazioni di MICHELLE BATTINI, GLORIA CHIANESE, FRANCO DE FELICE, CESARE DE SIMONE, TRISTANO MATTIA, NEVENKA TROHA, GIAMPAOLO VAIDOTTI, ROGER AÏSALOM, JAMES MILLER, GERHARD SCHREIBER  
Interventi di ANNA BRUO, MASSIMO BRETTI, LUIGI CAJANI, CARLO GENTILE, ANTONINO INTERISANO, BRUNELLO MANTELLI, GIANNI PERONA, PAOLO PEZZINO, PIER PAOLO FOGGIO  
VENERDÌ 27 GIUGNO ORE 9.30  
IL 1943-45 NELLE POLITICHE DELLA MEMORIA DELL'ITALIA REPUBBLICANA

Comunicazioni di LORENZO BERTUCELLI, ANTONIO CANOVI, CLAUDIO SILINGARDI, MASSIMO STORCHI, CRISTINA CENCI, GIOVANNI CORTINI, LEONARDO PAGGI, ALESSANDRO PORTELLI, PIETRO SCOPPOLA, PIERO SEBASTIANI  
Interventi di CARLO SPARTACO CAPOGREGO, GABRIELLA GRUBALDI, DAVID MEGHNAI, GIULIANO MUZZOLI, CARLA PASQUENI, PAOLO PEZZINO, GIORGIO ROCHAT, GIUSEPPE VACCA

Forum di discussione e di testimonianze  
GIULIANO PROCCACI, TINA ANSELMI, ARRIGO BOLDRINI, MASSIMO D'ALEMA, VITTORIO FOA, PIETRO INGRAO, GIAMPAOLO PANNA, PAOLO EMILIO TAVANI, LUCIANO VIOLENTE

Fondazione Istituto Gramsci tel. 06/5906616\* fax 06/5897167

## Due giorni di convegno a Genova sul grande poeta Caproni: rime disincantate

I legami con la Liguria, l'eredità di Montale. Il tutto raccolto in un libro.

GENOVA. L'orizzonte poetico di oggi guarda soprattutto a Giorgio Caproni. Non solo per i rinnovati fasti della rima nella poesia italiana degli ultimi decenni, ma anche per la profondità della sua ricerca esistenziale. Dopo Montale, dunque, Caproni. E Genova, che lo scorso anno aveva esaltato l'autore di «Ossi di seppia» nel centenario della nascita, quest'anno ha ricordato il cantore della «città dagli amori in salita». Le celebrazioni organizzate nel mese di giugno dall'Amministrazione Provinciale sono culminate in un convegno di studi articolato in due giornate. A Palazzo Doria Spinola, venerdì scorso, Giulio Ferroni, Bianca Maria Frabotta, Maria Luisa Spaziani e Adele Dei hanno discusso dell'attualità di Caproni. L'occasione è stata fornita dalla pubblicazione del volume «Per Giorgio Caproni» del raffinato e ricercato editore San Marco dei Giustiniani, curato da Giorgio Devoto e Stefano Verdino. Nel pomeriggio l'incontro «Caproni scrittore europeo» ha messo di fronte alcuni suoi traduttori e studiosi (Giovanni Bonalumi, Philippe Di Meo, Bernard Simeone, Hanno Helbling). Nell'intermezzo è stato proiettato il film «Il congedo del viaggiatore solitario» di Giuseppe Bertolucci, recitato dagli attori della

scuola d'arte drammatica Grassi. Sabato il convegno si è trasferito al santuario di Montebruno, in Val Trebbia, dove Caproni è sepolto assieme alla moglie Rina. Non è da oggi che il tragitto poetico di Caproni dimostra una pressante attualità, ma ogni volta che ci si accosta ai suoi versi - com'è accaduto a Genova - pare di stare su quel limite dantesco del «muro della terra», come intitolò una sua raccolta nel '75, appesi ad un filo di fine secolo che restringe sempre più il valore dell'esperienza. Eppure l'assoluta assenza di Dio sembra marcare proprio la sua presenza in un rovinoso precipitare dell'uomo. Una interconnessione che segna il culmine del nichilismo del Novecento dominato dalle grandi tragedie. Ferroni vede nella simbologia della caccia (tema portante degli ultimi libri, «Il franco cacciatore» e «Il Conte di Kevenhuller») «la paradossale natura di ogni inseguimento, di ogni bersaglio, la coappartenenza insuperabile tra cacciatore e cacciato, tra obiettivo e soggetto che lo cerca, l'obliquità e la reversibilità di ogni traiettoria che conduce l'uno verso l'altro». La sua poesia è dunque il culmine del «disincanto» personale e collettivo, termine più volte evocato nel convegno. «La poesia di Caproni secondo la Frabotta - spunta tra le macerie dei grandi sistemi della me-

tafisica occidentale, di cui il più evidente relitto è proprio la concezione del Soggetto che per secoli ha dominato incontrastato e indiscusso». Ma anche sul piano strettamente linguistico il confronto genovese ha evidenziato delle novità: l'uso di strofette e versi brevi da parte di Caproni, per esempio, ci rimanda al canto, forse al melodramma. Qui è la rievocazione un'aria montaliana. Non potrebbe essere altrimenti per due poeti che hanno tratto ispirazione da paesaggi fisici e sentimentali continui. Mentre la Liguria di Montale appare arida e compressa tra mare e monti, la Liguria di Caproni è terra di viaggio e di transito. «Benché fosse nato a Livorno - sostiene Simeone - si sentiva ligure, se ligure significa prigioniero di un mare che si rifiuta, prigioniero di partenze e di addii... I luoghi del mutamento del paesaggio sono il bosco, la nebbia, l'osteria e l'acqua. Ma Caproni è anche poeta di odori nella consapevolezza della fragilità degli eventi e nell'intensità della nostalgia e dei languori crepuscolari. Credeva nella poesia come strumento di sensibilità, - ha detto la Spaziani, - dunque non poteva non esaltare il ricordo. E ora che anche lui si è fatto ricordo, il suo segno indelebile resta il ritmo delle poesie.

Marco Ferrari

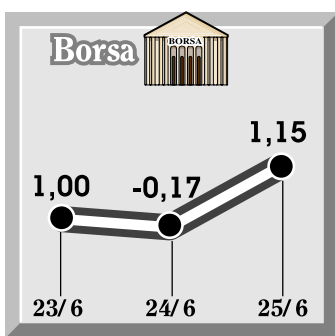
Giovedì 26 giugno 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Per la Cit dopo decenni torna l'utile

Ritorno all'utile dopo decenni di rosso per la Cit, il primo gruppo turistico italiano. Il bilancio '96 si è chiuso con un attivo di 730 milioni ed un giro d'affari di 594, in calo rispetto ai 616 del '95. Utile d'esercizio anche per la Cit viaggi, controllata dalla holding turistica, pari a 6,7 miliardi.



**MERCATI**

<b>BORSA</b>		
MIB	1.269	<b>0,63</b>
MIBTEL	13.469	<b>1,15</b>
MIB 30	20.485	<b>1,17</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
DISTRIB		<b>1,69</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
ALIMENT		<b>-0,91</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>		
GEMINA RNC		<b>11,25</b>

**TITOLO PEGGIORE**

NECCHI **-15,05**

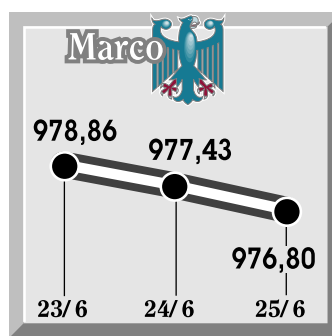
**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	<b>6,09</b>
6 MESI	<b>6,51</b>
1 ANNO	<b>6,28</b>

**CAMBI**

DOLLARO	1.683,51	<b>-1,57</b>
MARCO	976,80	<b>-0,63</b>
YEN	14,794	<b>0,09</b>

STERLINA	2.805,91	<b>-7,16</b>
FRANCO FR.	289,40	<b>-0,20</b>
FRANCO SV.	1.169,67	<b>-1,91</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		<b>1,02</b>
AZIONARI ESTERI		<b>0,42</b>
BILANCIATI ITALIANI		<b>0,57</b>
BILANCIATI ESTERI		<b>0,05</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI		<b>0,11</b>
OBBLIGAZ. ESTERI		<b>0,07</b>



Seleco, operai sul tetto per protesta

Cinque operai della Seleco di Pordenone sono saliti sul tetto dello stabilimento. Dopo aver esposto un grande lenzuolo con scritto «Un futuro per Seleco» hanno fatto sapere di non scendere finché non sarà trovata una soluzione per salvare l'azienda.

In aprile secondo l'indice rilevato dall'Istat erano 2 milioni e 875.000 le persone in cerca di un lavoro

Crescono ancora i disoccupati: 12,5% Ciampi: «In Europa qualcosa non va»

Si riduce l'attività nell'agricoltura e nell'industria e aumenta invece nel terziario. In regresso il nord-ovest e il centro, mentre tiene bene il nord-est e si avvertono segni di risveglio nel Mezzogiorno. In recupero anche il settore delle costruzioni.

ROMA. Cresce ancora la disoccupazione. In quattro mesi, da gennaio ad aprile, è passata dal 12, al 12,5%. Nello stesso periodo è aumentata anche l'occupazione (i due fenomeni non sono in contraddizione, l'indice di disoccupazione dipende dal numero delle persone che si dichiarano disposte a lavorare) ma l'incremento dell'1,3% è dovuto soprattutto a fattori stagionali, destinati quindi a esaurirsi rapidamente. Nel complesso, in aprile, gli occupati ammontavano a 20 milioni e 87 mila (il 47% della popolazione), mentre i disoccupati risultavano pari a 2.875.000.

Le persone in cerca di occupazione tra aprile '96 e aprile '97 sono aumentate di 59 mila unità, passando da 2.816.000 a 2.875.000. È cresciuta anche l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (di coloro cioè che sono alla ricerca di lavoro da almeno dodici mesi): dal 66,7% a 68% del totale.

Nonostante anche da parte sindacale si sia messo ieri l'accento su alcuni aspetti «positivi», di riequilibrio territoriale e di vivacità congiunturale, dei dati resi noti dall'Istat, non può sfuggire la tendenza all'ulteriore appesantimento dell'area del non lavoro. E non è sfuggita infatti al ministro del Tesoro Ciampi che ieri, nel corso del suo intervento al congresso dell'Abi, ha speso a questo proposito parole impegnative.

I livelli raggiunti dalla disoccupazione sono, per Ciampi, «inaccettabili». «Qualcosa si è incrinato negli ultimi anni - ha detto il ministro - ciò è testimoniato dai tassi crescenti e inaccettabili di disoccupazione che affliggono le economie dell'Europa continentale». Occorre, ha aggiunto ancora Ciampi, «revisare e ammodernare quel modello per ritrovare il cammino della crescita e dell'occupazione e per recuperare la competitività perduta nei confronti degli Stati Uniti e delle aree di più recente industrializzazione».

Le cifre raccolte in aprile mostrano comunque, come si è detto, qualche elemento di novità. Vengono confermati gli andamenti negativi dell'occupazione nei settori dell'agricoltura (-1,7%) e dell'industria (-1,7%) e la tendenza positiva del terziario (+1,1%). Più in particolare nell'industria, se nell'area del nord-ovest e del centro si è avuto ancora un calo, rispettivamente di 0,5% e di 0,2%, è stato invece registrato un incremento degli occupati, rispettivamente +0,8% e +0,3% nel nord-est e nel Mezzogiorno. La tendenza positiva del terziario è determinata da tutti i comparti ad esclusione del commercio.

Positivo è anche il dato del comparto delle costruzioni, che sembrerebbe indicare un certo risveglio di attività, probabilmente dovuto all'avvio dei grandi lavori pubblici: qui gli occupati sono cresciuti, nel periodo considerato, di 15 mila unità, pari a un aumento dell'1%.

La dinamica tendenziale dell'occupazione nel suo complesso, spiega sempre l'Istat, è stata determinata da un aumento di 140 mila unità (+1,1%), nel terziario e da una temporanea diminuzione nell'agricoltura e nell'industria rispettivamente di 23 mila persone (-1,7%) di 108 mila (-1,7%).

Commentando queste cifre Alfiero Grandi (Pds) parla di un fenomeno di immutata gravità, il cui «punto più preoccupante» sta nell'aumento dei disoccupati di lunga data. Alcuni dirigenti sindacali non vedono invece emergere solo reazioni negative. Natale Forlani, della Cisl, trova ad esempio segnali «positivi» che dimostrano una leggera «inversione di tendenza»: la timida ripresa nel Mezzogiorno, il recupero dell'edilizia e dei settori dei servizi diversi dal commercio. E anche Paolo Pirani (Uil) vede emergere dinamiche di riequilibrio tra settori produttivi e aree territoriali. Fatti che comunque non bastano a Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, che accusa il governo di «non far nulla» e ripropone il tema del lavoro come «primo punto» nella trattativa sullo Stato sociale.

Edoardo Gardumi

Rsu Fiat, la Fiom al 40% I leghisti fanno «cilecca»

Partecipazione al voto tra l'80 e il 90 per cento degli aventi diritto, a seconda degli stabilimenti. E una Fiom che si conferma come prima organizzazione con circa il 40 per cento dei consensi. È questo il primo risultato delle votazioni per il rinnovo delle rsu nelle aziende Fiat del torinese. A Rivalta, dove su 5 mila lavoratori ha votato oltre l'80 per cento, su 48 rsu da eleggere 19 sono andate alla Fiom, 12 al Fismic, 8 ciascuno a Fim e Uilm e uno all'Ugl, l'ex Cislal. In percentuale, i meccanici Cgil hanno raggiunto quota 44,2% con una punta del 51,7 alle Presse. Complessivamente nelle votazioni fin qui avvenute - Rivalta, Teksid Ghisa e Alluminio, Teksid Crescentino, Mirafiori Stampie Mirafiori Costruzioni sperimentali - la Fiom ha ottenuto 38,66 per cento dei voti e 39 rsu. La Fim si è invece fermata a quota 18,96% con 22 eletti, seguita da Fismic (18,21%, 22 eletti), Uilm (17,82%, 23 eletti), Ugl (3,85%, 1 eletto) e Cislal (0,17%, 1 eletto). Nelle rappresentanze sindacali unitarie sin qui nominate non saranno rappresentati i Cobas (1,74%) e il sindacato leghista Sin.Pa che ha ottenuto un complessivo 0,55% presentandosi però solo alla Teksid di Crescentino dove ha raccolto il 3,5% dei consensi. È la prima volta - sottolinea una nota della Fiom Piemonte - che alla Fiat all'elezione delle rsu partecipano, accanto a quelle dei confederali, anche altre liste e questo ha comportato un'inevitabile riduzione del peso percentuale dei primi. Fiom, Fim e Uilm (che complessivamente hanno superato quota 75%) continuano tuttavia «ad essere largamente maggioritari». Anche se, continua la Fiom, «il voto di alcune realtà esprime disagio e protesta per le dure condizioni di lavoro». La tornata elettorale nelle aziende Fiat torinesi si concluderà a metà luglio.

Si attende l'impegno del governo

Alfa Romeo, per Arese accordo nella notte Possibili sugli esuberi mobilità e trasferimenti

MILANO. Traguardo in vista per l'Alfa Romeo. E per il futuro dei suoi dipendenti, 5.500 dei quali ad Arese, la realtà a maggior rischio. Dopo un faccia a faccia iniziato nel primissimo pomeriggio, azienda, governo e sindacati hanno dato il via in serata a quello che dovrebbe essere l'affondo decisivo in vista dell'accordo.

Due le questioni ancora da risolvere. Nel futuro degli stabilimenti di Arese - dove a fine mese con lo stop alla produzione della «164» e del motore 4 cilindri resteranno soltanto Spidere Coupé, oltre ai motori 6 cilindri, alla progettazione e al centro stile - ci sono da gestire 1.400 «esuberi». L'ipotesi sulla quale le parti stanno lavorando prevede per 650 persone una ricollocazione produttiva, mentre per le restanti 750 si profila la mobilità con accompagnamento verso la pensione. Sempre che si riesca a comporre il quadro delle garanzie. E qui sta il problema.

Ieri pomeriggio Fiom Fim e Uilm qualche passo importante con la Fiat lo hanno fatto. Dei 650 lavoratori da ricollocare, 300 dovrebbero trovare nuova occupazione nei consorzi di reinquinizzazione che stanno fattosamente decollando ad Arese. Per altri cento si profila un «outplacement». In parte lontano da corso Marconi, in parte all'interno delle attività del gruppo (si parla anche di Rinascente). Mentre i restanti 250 - e qui sta la novità più importante visto

che fino a poche settimane fa si parlava di non più di 50/60 persone - dovrebbero venir riassorbiti dal Consorzio per la cosiddetta «auto ecologica». La Fiat si è impegnata a impiantare, dal prossimo settembre, una nuova catena con un investimento di trenta miliardi. E l'obiettivo di renderla operativa - per montaggio e allestimento - entro il giugno '98. Su questo però, mentre l'impegno dell'azienda sembra concreto, ieri sera mancava ancora un corrispondente impegno del governo, che sull'«auto ecologica» aveva promesso di spendersi.

Il secondo nodo da sciogliere riguarda il destino dei 750 lavoratori che dovranno finire in mobilità. Anche su questo Fiom, Fim e Uilm chiedono a Palazzo Chigi garanzie precise. Il decreto che concede alle aziende in crisi un altro anno di riorganizzazione, e quindi di cassa integrazione, in funzione dell'applicazione della mobilità di accompagnamento verso la pensione, c'è. Ma il testo è ora al vaglio delle commissioni parlamentari in vista della sua conversione in legge. Il sindacato non vorrebbe trovarsi nelle condizioni di chi firma un accordo che prevede, appunto, la mobilità per trovarsi poi nell'impossibilità di applicarlo. E anche su questo ieri sera il governo non aveva ancora fornito le garanzie richieste.

Angelo Faccinnetto

Le conclusioni della commissione Smuraglia: puntare sulla prevenzione conviene

Nel 1996 tre morti al giorno sul lavoro Gli infortuni costano 55 mila miliardi

È il solito bilancio di guerra quello degli incidenti in ambito lavorativo: lo scorso anno sono stati 864 mila. Ma secondo i parlamentari è una cifra sottostimata. La spesa equivale al 3% del Pil.

Sei donna? Guadagni il 20% in meno dei tuoi colleghi

ROMA. Per il solo fatto di essere donna, il salario medio annuo di una lavoratrice è inferiore di circa 8 milioni a quello di un uomo. E più si va avanti nell'età e nella carriera, maggiore è lo svantaggio. Ed anche ad avere lo stesso titolo di studio e lo stesso livello contrattuale dell'uomo, per la lavoratrice lo svantaggio economico è garantito. Mediamente, il 20% in meno. È solo uno dei dati emersi nel corso del seminario nazionale tenuto ieri a Roma dal coordinamento donne di Cgil, Cisl e Uil nel quadro di una serie di incontri voluti dalla Commissione europea per l'impiego, le relazioni industriali e gli affari sociali. Tema della riunione era appunto la parità retributiva tra uomini e donne. Una corposa ricerca, condotta da Fabrizio Carmignani e Caterina Viviano su dati Inps, ha messo in luce, numeri alla mano, le differenze retributive. Ecco quindi che un quarto circa di quegli otto milioni di compensi in meno all'anno si spiega con la maggiore concentrazione femminile nei livelli di inquadramento più bassi; il 20% dalla maggiore presenza di donne nei settori meno retribuiti; circa il 10%, invece, è spiegato dalla maggiore concentrazione di donne nelle aziende più piccole; il restante 45% trova in parte spiegazione in una maggiore assenza femminile per maternità e responsabilità familiari, in una minore incidenza degli straordinari. E qui si entra in un capitolo delicato: la donna vuole lavorare ma essere anche madre. Emerge così - ha rilevato ad esempio Lilli Chiaromonte, della Cgil - una sorta di «segregazione occupazionale e professionale» con disparità di inquadramento e difficoltà di carriera da ricondurre all'organizzazione del lavoro e al modello produttivo e lavorativo costruito attorno alla figura del produttore maschio, esonerato da responsabilità familiari e di cura. Meccanismi di dequalificazione, forme di discriminazione indiretta si sono insediati; stereotipi e pregiudizi su affidabilità e produttività fanno la differenza, ovvero dirottano la donna verso più bassi livelli remunerativi e minori possibilità di carriera. Tra le soluzioni suggerite, ridistribuire a carico dell'intera collettività il costo del lavoro derivante dalla riproduzione sociale. Più complessivamente, rivedere criteri e modalità di valutazione e ripensare i sistemi di inquadramento professionale, valorizzando le competenze.

Enzo Castellano

ROMA. Il comitato paritetico delle commissioni Lavoro di Camera e Senato incaricato di svolgere un'indagine conoscitiva sulla sicurezza e l'igiene sui luoghi di lavoro ha concluso la sua attività. Il presidente Carlo Smuraglia, Sd, ha preparato una ponderosa, documentata relazione, la relazione è frutto di un'attività molto intensa. Numerosi sono stati i sopralluoghi, numerosissime le audizioni, nel corso delle quali sono state ascoltate, complessivamente, 360 persone; vastissimo il materiale acquisito.

Le cifre sono veramente drammatiche, pur nella loro aridità. Gli infortuni sul lavoro, nel 1996, sono stati, in totale, 864.000, di cui oltre 755.000 nel settore industriale e oltre 108.000 in quello agricolo. Gli infortuni sul lavoro, nel 1996, sono stati, in totale, 864.000, di cui oltre 755.000 nel settore industriale e oltre 108.000 in quello agricolo. Gli infortuni sul lavoro, nel 1996, sono stati, in totale, 864.000, di cui oltre 755.000 nel settore industriale e oltre 108.000 in quello agricolo. Gli infortuni sul lavoro, nel 1996, sono stati, in totale, 864.000, di cui oltre 755.000 nel settore industriale e oltre 108.000 in quello agricolo. Gli infortuni sul lavoro, nel 1996, sono stati, in totale, 864.000, di cui oltre 755.000 nel settore industriale e oltre 108.000 in quello agricolo. Gli infortuni sul lavoro, nel 1996, sono stati, in totale, 864.000, di cui oltre 755.000 nel settore industriale e oltre 108.000 in quello agricolo.

Si sommano, sostiene Smuraglia, nella sua relazione, cause tradizionali, nuovi fattori di rischio, l'inadeguatezza delle strutture. La pubblica amministrazione è, inoltre, in forte ritardo, questo hanno rilevato le audizioni e i sopralluoghi, gli organi di vigi-

lanza costantemente al di sotto degli organici e del complesso di competenze specifiche che, invece, occorrerebbero. La relazione è particolarmente critica. Rileva inadempienze, frequente inosservanza della normativa di sicurezza, problemi e difficoltà pratiche di attuazione del sistema, che di recente si è arricchito (ma anche complicato, sotto certi aspetti) di una serie di direttive comunitarie, peraltro attuate con pesanti ritardi. Un'analisi quantitativa mostra come il personale addetto ai servizi di igiene e sicurezza assommi all'1% del personale del Servizio sanitario nazionale, mentre la spesa per la prevenzione non supera il 2,5% del totale del Fondo sanitario nazionale, mentre, secondo il Piano sanitario, dovrebbe essere del 5,3%. Per operare una controffensiva bisogna, per il presidente, puntare sulla prevenzione, nella certezza che «i costi della prevenzione sono assai inferiori di quelli della «riparazione dei danni»». Per raggiungere questi obiettivi occorrono un «grande salto di qualità e un grande impegno culturale». Il comitato propone di insegnare la prevenzione nelle scuole, di formare un esercito di addetti alla sicurezza capaci e aggiornati, di coordinare il lavoro di ricerca anche epidemiologica, oggi troppo limitata e dispersa. Non dimenticandosi che le norme vanno rispettate non solo per le sanzioni ma soprattutto per diffondere la convinzione che non è accettabile che di lavoro ci si ammali e si muoia.

La relazione sottolinea il contributo delle parti sociali che definisce «rilevante», ma che deve rafforzarsi, nel quadro della linea «partecipata» indicata dal decreto 626 e considerata, in Europa, come lo strumento fondamentale per una prevenzione efficace.

Nedo Canetti

**B T P**

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 maggio 1997 e termina il 15 maggio 2000 per i triennali e il 15 maggio 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali e del 6,25% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 novembre e il 15 maggio di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13.30 del 27 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 maggio 1997; all'atto del pagamento (2 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Giovedì 26 giugno 1997

## 6 l'Unità NEL MONDO

Incarcerazioni  
A Russia  
e Stati Uniti  
il record

La Russia e gli Stati Uniti sono di gran lunga i paesi dove si incarcera di più. Secondo il rapporto di una associazione indipendente, Sentencing Project, specializzata in questioni di giustizia, pubblicato mercoledì a Washington, in Russia e negli Usa si imprigiona tra le sei e le dieci volte di più che nel resto degli altri paesi industrializzati. Il tasso di incarcerazione in Russia è del 6,9%, mentre quello degli Stati Uniti è del 6%. E questi tassi sono in costante aumento negli ultimi anni. Lo studio del Sentencing Project fa riferimento al 1995 e riguarda 59 paesi. Il tasso di incarcerazione era dello 0,95% in Francia, dello 0,85% in Italia e Germania, dell'1% in Gran Bretagna, dello 0,8% in Svizzera, dello 0,65% nei Paesi Bassi e dell'1,5% in Spagna. Tra il 1993 e il 1995 il tasso di incarcerazione è cresciuto del 24% in Russia (1.017.000 di detenuti) e del 14% negli Stati Uniti (1.585.000 detenuti). Secondo il Dipartimento di Giustizia il ritmo di questa crescita è comunque diminuito nel 1996 e si è stabilizzato intorno al 5%. Sentencing Project sottolinea che la maggior parte dei paesi industrializzati ha visto lievitare in modo notevole il numero delle incarcerazioni. Ciò è dovuto soprattutto ai problemi legati all'immigrazione, alle tensioni etniche e all'incremento della lotta alla droga. I Paesi Bassi, tra il 1995 e il 1996, hanno conosciuto una crescita dell'86% del loro tasso di incarcerazioni, la Spagna del 75%, la Grecia del 57%, il Portogallo del 39% e la Francia del 27%. In Germania, al contrario, il tasso di incarcerazione è diminuito del 6%, anche per l'uso di punizioni alternative all'incarceramento di corta durata, come le multe e la libertà condizionata. Ritornando al caso degli Stati Uniti il rapporto mette in evidenza come non ci sia un rapporto diretto tra aumento della criminalità e crescita delle incarcerazioni. Tra il 1985 e il 1991 infatti la criminalità è cresciuta e così anche le incarcerazioni, mentre in seguito i livelli di criminalità sono diminuiti ma non così le incarcerazioni.

La destra fa passare un voto preliminare per annettere una parte della Cisgiordania  
**Colpo di mano alla Knesset**  
«Le colonie territorio d'Israele»

Il governo si affretta a dichiarare la sua contrarietà ad ogni progetto di annessione dei Territori. Ma 19 membri della maggioranza sostengono l'iniziativa. I palestinesi: «Un colpo mortale al dialogo»

La destra israeliana assesta un altro duro colpo al già agonizzante processo di pace in Medio Oriente: la Knesset si è pronunciata ieri, in occasione di un voto preliminare, in favore dell'annessione a Israele degli insediamenti nei Territori palestinesi. Una proposta di legge del partito di estrema destra Moleket (2 deputati) è stata votata da altri 21 parlamentari della destra, mentre contro si sono pronunciati 3 esponenti delle sinistre e un quarto parlamentare del Likud presente in aula ha preferito astenersi. Certo, la grande maggioranza dei deputati (in tutto 120) in quel momento non era in aula e per far passare la legge c'è bisogno di tre letture successive: tuttavia quello suonato ieri nella semivuota Knesset è un nuovo, preoccupante campanello d'allarme che nessun osservatore a Gerusalemme tende a sottovalutare.

La proposta di legge è stata presentata dal parlamentare Benny Elon, un colono che dirige una scuola talmudica installata sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme est. «È una grande vittoria per Eretz Israel», esulta Elon. «Siamo soddisfatti di questo risultato a favore di una legge che avevamo incoraggiato», aggiunge il portavoce del consiglio dei coloni, Yehiel Leiter, secondo cui l'annessione delle colonie rafforzerebbe la posizione d'Israele nei negoziati sulla sta-

tus finale dei Territori. Di parere opposto sono i palestinesi. Da Gaza, il portavoce di Yasser Arafat, Marouane Kanafani, liquida così il voto della Knesset: «Rappresenta una flagrante violazione degli accordi di Oslo e del principio della pace in cambio dei territori». «Dopo questa decisione - prosegue Kanafani - non c'è più speranza di salvare il processo di pace». L'estrema destra ebraica forza i tempi e crea altri problemi all'inguaiatissimo Netanyahu. «Noi siamo contrari a tutti i progetti di annessione», si affretta a dichiarare Tzahi Hanegbi, ministro della Giustizia e fedelissimo di Netanyahu. Ma la sua presa di posizione non cancella un dato politico: a sostenere l'annessione sono stati anche 19 parlamentari della maggioranza. E questo nuovo terremoto politico giunge ventiquattrore dopo l'infuocato dibattito parlamentare sulla sfiducia al primo ministro. Benjamin Netanyahu è sopravvissuto all'assalto delle sinistre ma secondo molti commentatori i suoi giorni (politici) appaiono contati: ben 11 deputati della sua coalizione e il premier ha ottenuto solo 55 voti su un totale di 120 (50 i voti contrari). A preoccupare «Bibi» e i suoi collaboratori è soprattutto la fronda interna al Likud. Che cresce di giorno in giorno: stando a quanto scriveva ieri il quotidiano indipendente Haaretz gli op-

positori interni al partito del premier sono sicuri di ingrossare le proprie fila e prevedono che l'attuale coalizione non durerà oltre l'estate. «Questo governo non ha imparato niente - ribadisce dal microfono della radio militare il ministro dimissionario delle Finanze Dan Meridor - Non si tratta della politica, della Terra d'Israele o di chi lo guida. Si tratta di potere e forza bruta». La rivolta è soprattutto contro i metodi di Netanyahu, giudicati da più parti «autoritari, arroganti, mafiosi». «C'è una curva decrescente nella fiducia al primo ministro, l'elettorato merita di meglio», dichiara senza mezzi termini Alex Lubotsky, del partito della Terza Via, che pure fa parte della maggioranza che sostiene «Bibi». E il primo ministro? Prosegue sulla sua strada sempre più accidentata, cercando di tirare dalla sua parte il capo dei falchi del Likud, Ariel Sharon. Ma il duro Ariel alza il prezzo e chiede di essere inserito nell'esecutivo ristretto che ha voce in capitolo sul processo di pace. Prospettiva giudicata «deleteria» dagli altri membri del superGabinetto, i ministri degli Esteri e della Difesa David Levy e Yitzhak Mordechai.

Umberto De Giovannangeli

Hong Kong:  
proteste  
contro Pechino

HONG KONG A meno di una settimana dal passaggio di Hong Kong (il primo luglio prossimo) sotto la sovranità cinese, continuano nell'ex-colonia britannica le manifestazioni dei gruppi democratici ostili a Pechino. Nella foto si vedono alcuni dimostranti con le labbra incrociate, a simboleggiare la temuta imminente perdita della libertà di parola. Il ritorno di Hong Kong alla Cina sarà festeggiato con fastose cerimonie. Una di queste, l'insediamento dell'assemblea legislativa (costituita da elementi nominati da Pechino) sarà boicottata dal governo di Londra, che ha chiesto agli altri paesi europei di unirsi all'iniziativa. Oggi a Londra daranno una risposta i ministri degli Esteri della Unione europea, riuniti al Lussemburgo. Gli Usa hanno già fatto sapere che non parteciperanno al boicottaggio. Ieri l'ultimo governatore britannico di Hong Kong, Chris Patten, intervistato dal Washington Post, ha affermato di essere comunque fiducioso sul futuro democratico dell'isola: «Ormai il genio è uscito dalla bottiglia».



Bullit Marquez/Ap

Il procuratore speciale sta allargando l'inchiesta sul Whitewater. L'avvocato del presidente: «Abuso di potere»

## Starr indaga sulle «scappatelle» di Clinton

Starr ha interrogato le guardie del corpo di Clinton sulle abitudini sessuali del presidente. La Casa Bianca è furibonda.

NEW YORK. Kenneth Starr sta allargando l'inchiesta Whitewater, scrivono sul Washington Post Susan Smith e Bob Woodward, ma siccome si tratta di Clinton qualsiasi pista sembra inevitabilmente riportare ai suoi exploit sessuali. È una rivelazione piuttosto singolare, basata sulle testimonianze di due agenti dei servizi di sicurezza dello stato dell'Arkansas, e su fonti ufficiali del team di investigatori. La Casa Bianca, dietro il no comment ufficiale, è furibonda. E la decisione di Starr ha fatto sollevare qualche sopracciglia tra ex-investigatori speciali. L'avvocato del presidente nel caso Paula Jones, Bob Bennett, ha dichiarato che si tratta di un «flagrante abuso di potere».

Roger Perry, uno degli otto agenti impegnati come guardie del corpo del governatore Bill Clinton durante gli anni 80, ha detto che lo scorso aprile è stato interrogato per un'ora e mezzo da un avvocato del team di Whitewater e da un agente della Fbi. Il tema della conversazione? Tutti i

dettagli più scabrosi della vita privata di Clinton: «mi hanno chiesto perfino se l'ho mai visto impegnato nell'atto. La risposta è no». Ma alla domanda se conosceva qualcuna delle donne in una lunga lista di sospette amanti del governatore, Perry ha risposto di aver accompagnato Clinton a incontri clandestini con sette o otto delle donne note agli investigatori. I rendez vous sarebbero avvenuti quando Hillary era fuori città o di notte, mentre dormiva, ignara, nella residenza del governatore. Un secondo agente, Ronnie Anderson, si è rifiutato di collaborare, «se Clinton avesse fatto qualcosa di illegale, ve lo direi. Ma non rispondo a domande sulle donne che conosceva, perché non mi sembra chesiano affari vostri».

Che cosa vuole scoprire Starr? A sentire Perry, vuole sapere se Clinton ha mai comprato dei regali per le sue fiamme in un grande magazzino di Little Rock; se una di loro ha dato luce a un figlio del governatore, e se gli somiglia; se ha mai visto

Paula Jones con Clinton e cosa facevano insieme, e se è a conoscenza di una relazione di Clinton con Susan McDougal, una dei protagonisti di Whitewater. Perry ha già risposto a tutte queste domande positivamente fin dal dicembre 1993, quando la rivista conservatrice The American Spectator, ma anche il Los Angeles Times, riportarono le sue scioccanti rivelazioni. Tra le tante prodezze di Clinton, ci sarebbe anche una relazione con una donna protrattasi fino all'elezione del 1992. I due si sarebbero incontrati clandestinamente durante il jogging mattutino. Dopo qualche centinaio di metri la macchina della donna lo avrebbe accostato e portato via per una buona mezz'ora, per poi ridepositarlo in qualche punto lungo il tragitto del jogging. Perry ricorda di aver notato che nonostante gli otto chilometri di corsa vantata da Clinton, non c'era traccia di sudore sul corpo del governatore. Le uniche cose di Clinton ricordate dai suoi agenti sono quelle in mac-

china, quando di notte si allontanava da casa, e veniva avvertito di tornare immediatamente per cellulare, perché Hillary si era svegliata e lo stava cercando dappertutto. Un altro agente, Larry Patterson, giura di aver visto Clinton e una donna impegnati in un atto sessuale nella macchina parcheggiata davanti alla sua residenza. Sulla base di queste rivelazioni allo Spectator, infine, è partita l'accusa di Paula Jones, citata dagli agenti come una delle vittime più fuggivevoli - e dimenticabili - del vorace governatore.

Questa recente direzione dell'inchiesta apre nuove questioni sulle intenzioni di Kenneth Starr, l'investigatore indipendente sospettato di forti legami con ambienti repubblicani nemici del presidente. Il vice di Starr, John Bates, sostiene che gli interrogatori degli agenti sono pertinenti, perché una delle donne in questione potrebbe aver ricevuto, nell'intimità di una relazione con Clinton, confidenze sul caso Whitewater. In poche parole, si sta cer-

cando una ex-fiamma che voglia collaborare con gli investigatori. Ma su cosa? Lo scandalo Whitewater riguarda il prestito di circa mezzo miliardo di lire, attraverso un'agenzia pubblica diretta dal giudice David Hale, a una società non esistente di proprietà di Jim e Susan McDougal. I soldi andarono a finanziare invece i debiti di una operazione immobiliare fallita, nella quale erano stati coinvolti i Clinton. Lo scopo di Starr è di provare che fu il governatore a fare pressione su Hale per pagare i McDougal, e risolvere le sue piccole preoccupazioni finanziarie. Le prove che dimostrerebbero la corruzione di Clinton sono la testimonianza di Hale, in carcere per peculato e altri crimini, e un voltafaccia di Jim McDougal, in carcere per frode. Susan McDougal, si rifiuta di incriminare Clinton, ed è in carcere per ostensione della giustizia prima che sconti la sua sentenza per frode. Chetaccia per amore?

Anna Di Lello

## Feste dell'Unità'

Il cantautore Stefano Rosso comunica a tutte le sezioni Regionali e Provinciali del Pds e agli Organizzatori delle Feste dell'Unità la sua disponibilità a partecipare con il suo concerto (con il proprio gruppo) alle manifestazioni dal 28 giugno al 10 settembre 1997.

Gli interessati possono mettersi direttamente in contatto con l'Artista chiamando i seguenti numeri:

06/9986408 OPPURE 06/6535221

il concerto della durata di circa due ore, comprende l'esecuzione di tutti i successi del Cantautore e dei suoi nuovi brani compresi nel Cd "Miracolo Italiano", uscito recentemente con immediato successo di vendite e di pubblico.

## CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE : Segreteria Generale

Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI tel. 02/24.96.295 - 4 telefax 02/26.22.03.44

## AVVISO di ASTA PUBBLICA per estratto

Questa Amministrazione intende appaltare, mediante asta pubblica ex art. 23 comma 1 lettera a) del decreto legislativo 157/95,

INTERVENTO STRAORDINARIO SEGNALETICA

- Importo massimo contrattuale L. 239.495.000 oltre Iva.

Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 23 luglio 1997

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 26 del 25/6/97 sul Fal Provincia di Milano n. 48 del 21/6/97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 19 giugno 1997

IL DIRIGENTE : dr. Giuseppe Davi

## CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE : Segreteria Generale

Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI tel. 02/24.96.295 - 4 telefax 02/26.22.03.44

## AVVISO DI ASTA PUBBLICA per estratto

Questa Amministrazione intende appaltare, mediante asta pubblica gli:

INERTIZZAZIONE DEI SERBATOI GASOLIO IN DISUSO INTERRATI E FUORI TERRA

- Importo a base d'appalto L. 119.350.000 oltre Iva.

- Criterio di aggiudicazione: articolo 21 legge 109/94.

L'asta si terrà il giorno 18 LUGLIO 1997 alle ore 9.30.

Termine di presentazione offerte: ore 17 del giorno 17 LUGLIO 1997.

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 26 del 25/6/97 sul Fal Provincia di Milano n. 48 del 21/6/97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 19 giugno 1997

IL DIRIGENTE : dr. Giuseppe Davi

## CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE : Segreteria Generale

Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI tel. 02/24.96.295 - 4 telefax 02/26.22.03.44

## AVVISO ESITO DI GARA

ASTA PUBBLICA PER IL SERVIZIO DI MANUTENZIONE ORDINARIA E INTERVENTI SPECIALI DEL VERDE PUBBLICO ANNO 1997 - ESPERITA IN DATA 6 MAGGIO 1997

ditta aggiudicataria: Santamaria s.r.l. con sede in L.go Lamarmora Sesto San Giovanni (Mi).

L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 26 del 25/6/97 sul Fal Provincia di Milano n.48 del 21/6/97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 19 giugno 1997

IL DIRIGENTE : dr. Giuseppe Davi

## CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE : Segreteria Generale

Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI tel. 02/24.96.295 - 4 telefax 02/26.22.03.44

## AVVISO ESITO DI GARA

ASTA PUBBLICA PER IL RIFACIMENTO IMPIANTO ELETTRICO GAS ECC. IMMOBILE COMUNALE VIA CARLO MARX 606. ESPERITA IN DATA 28 FEBBRAIO 1997

ditta aggiudicataria: Termoraggi s.p.a. (capogruppo) in associazione temporanea con la ditta Wierkend s.r.l. con sede in Milano Viale Cassala n. 57

L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 26 del 25/6/97 sul Fal Provincia di Milano n.48 del 21/6/97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 19 giugno 1997

IL DIRIGENTE : dr. Giuseppe Davi

## CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V.M.

SETTORE : Segreteria Generale

Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI tel. 02/24.96.295 - 4 telefax 02/26.22.03.44

## AVVISO ESITO DI GARA

ASTA PUBBLICA PER I LAVORI DI SCAVI E REINTERRI PER SEPOLTURE, ESUMAZIONI, RINUMAZIONI ED ALTRE OPERE PRESSO I CIMITERI COMUNALI PER L'ANNO 1997 - ESPERITA IN DATA 21 APRILE 1997.

dite partecipanti: 1) SOLDI PAOLO - 2. FRANCO SERRANO - 3. MOJOLI GUIDO

dite escluse: SOLDI PAOLO

ditta aggiudicataria: Mojoli Guido con sede in via Sesto San Giovanni Via Verona n. 13.

Sesto San Giovanni, 19 giugno 1997

IL DIRIGENTE : dr. Giuseppe Davi

## TUTTO SU RADIO E TELEVISIONI

È in distribuzione il 2° volume dell'Agenda del Giornalista

## AGENDA DEL GIORNALISTA

DA TRENT'ANNI

IL PIU' AUTOREVOLE

MEZZO DI INFORMAZIONE

SULL' INFORMAZIONE

Nel 2° volume: • oltre 450 emittenti radiofoniche e televisive • le testate giornalistiche • i telefoni delle redazioni • gli uffici stampa • i quotidiani • i media su Internet

2 VOLUMI Lire 85.000

Centro Documentazione Giornalistica - tel.06-6791496, 06-6798148

06-69940143, fax 06-6797492 - Piazza di Pietro 26 - 00186 Roma

AGENDA DEL GIORNALISTA '97





Genitori e docenti in assemblea dopo l'arresto di 17 pedofili accusati di violenze contro i bimbi delle elementari

## Il grido delle madri di Torre Annunziata «Un anno fa avevamo denunciato tutto»

«Nessuna omertà. Avevamo visto e raccontato alla polizia di quello strano viavai di uomini, ma non è successo niente». Dal neuropsichiatra infantile accuse all'ex provveditore di Napoli: «Anche i vertici del mondo della scuola ci hanno ostacolato».

### Berlinguer manda gli ispettori da Roma

Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer ha inviato a Napoli un collegio ispettivo perché indaghi sul caso di Torre Annunziata. Ed insieme agli ispettori è partita una lettera di Berlinguer al provveditore di Napoli Salvatore Cinà. Per prima cosa, il ministro prega il provveditore di esprimere la sua «commossa solidarietà» ai familiari dei bambini coinvolti. Poi prosegue: «So che la scuola, come tale, non ha e non può essere accusata di avere - alcuna responsabilità per quella che non esito a definire una sconvolgente tragedia. Tuttavia, il fatto che simili turpitudini avvengano nell'ambito scolastico, all'interno di un'istituzione che dovrebbe garantire e proteggere, oltre che educare, i ragazzi che ad essa vengono affidati, colpisce i sentimenti più profondi di ognuno di noi. Non è la prima volta che nella scuola si riflette e si manifesta in tutta la sua brutalità la violenza della società. Né la cosa può sorprendere. Tuttavia vi sono momenti in cui lo sgomento rischia di prendere il sopravvento sulla ragione e questo che viviamo è uno di quei momenti. Sono certo, signor Provveditore, che la comunità scolastica che Lei dirige saprà reagire al meglio, moltiplicando gli sforzi per ravvivare il dialogo e i rapporti di fiducia con le famiglie e con l'intera comunità locale, che sono così duramente colpiti dalle vicende di Torre Annunziata, traendone l'occasione proprio nel rapporto scuola famiglia - per una riflessione su come sia possibile attivare ulteriori sensori che ci possano aiutare ad individuare ed interpretare i segnali di particolare disagio che possono essere spia di fenomeni patologici».

DALL'INVIATO

TORRE ANNUNZIATA (Napoli). Ecce il rione Poverelli, il ghetto nel ghetto, diventato il paradiso dei pedofili. Lì, dove fino a qualche anno fa c'era un'estesa campagna, ci vivevano centinaia di contadini, ora ci sono palazzine vendute a tre piani, ultrapolari, addossate l'una sull'altra e circondate da sterpaglie, da carcasse di autorubate. Le chiamano non a caso i «rifugi dei poverelli». Proprio in quattro di questi appartamenti sono avvenuti gli stupri. Per strada ci sono i guaglioni della camorra che sfrecciano sui motorini, i bambini che giocano per strada a due passi dai cumuli di rifiuti e dal terzo circolo didattico dove venivano adescati e poi violentati i ragazzini delle elementari.

Certo qui non è come a Marcinelle, in Belgio. Siamo di fronte ad aguzzini sì, ma anche a straccioni di paese che, pur di fare qualche lira, sono disposti a tutto, persino a fotografare e a riprendere scene di violenze con i ragazzini per poi venderle, magari all'estero. Basta sfogliare l'elenco con i nomi degli arrestati per rendersene conto: casalinghe, vecchie nonne, anziani mandati, qualche tossicodipendente. E le mani dei clan sull'infanzia torrese, allora è tutta un'invenzione? I carabinieri battono anche questa pista.

Nel rione Poverelli ci sono alcuni pregiudicati che da lontano insultano cronisti e fotografi («Andate via, non abbiamo niente da dire») e che, poco dopo, si avvicinano e fanno capire che la camorra non c'entra niente con questa brutta storia. Non dicono di essere delinquenti, naturalmente, ma precisano: «Si fanno rapine, si usano le pistole, si vende la droga, ma i bambini non si toccano, avete capito?», taglia corto, e con tono minaccioso, un giovanotto sui trent'anni con le braccia ricoperte da tatuaggi. Che non è detto che dica la verità. Torre Annunziata, una volta fiore all'occhiello dell'industria napoletana, oggi è diventata una cittadina che ha il triste primato della disoccupazione, oltre il trenta per cento. Da queste parti spadroneggiava il clan del boss Valentino Gionta, a colpi di mitra e di morti ammazzati. Adesso la piazza è delle piccole bande, senza regole né capi.

Il giorno dopo lo scandalo, genitori e docenti dell'istituto si ritrovano insieme nell'aula magna per discutere dei criminali. Ed è subito polemica. Com'è possibile che in quella scuola nessuno si sia accorto di niente? Perché l'inchiesta è scattata con tanto ritardo? La risposta, indignata, la danno le mamme, che accusano: «Nessuna omertà. Un anno fa avevamo denunciato alla polizia quelle strane voci, quel viavai di uomini davanti alle classi e nel cortile, ma non è successo nulla di nulla». E, come se non bastasse, anche il neuropsichiatra infantile, Gennaro Fenizia - quello che è riuscito a far parlare i bambini vittime delle violenze - rincara la do-

se: «Abbiamo dovuto superare mille difficoltà e diffidenze per portare avanti l'indagine, comprese quelle venute dai vertici del mondo della scuola...».

Non fa nomi e cognomi, lo psichiatra, anche se il destinatario del suo «messaggio» sembra fin troppo chiaro: l'ex provveditore agli studi di Napoli, Gennaro Fenizia. Tutto nasce cinque mesi fa, quando i carabinieri indagavano a pieno ritmo sull'organizzazione dei pedofili torresi. I militari proposero al medico di infiltrarsi nella scuola, camuffandosi da insegnante, per verificare se quelle voci raccolte tra i genitori e gli stessi bambini avessero qualche fondamento. Gli inquirenti si rivolsero al provveditore. Che, però, negò il permesso. Per quale motivo? Sembra che il professor Fenizia, quando i carabinieri gli chiesero di far svolgere l'attività didattica a Gennaro Imperatore, pretese di sapere il vero motivo. Gli investigatori preferirono non informare del tutto Fenizia, il quale diede comunque il beneplacito. Qualche ora dopo, però, l'ex provveditore scoprì che Imperatore non era un insegnante e, quindi, revocò il permesso. La mancata autorizzazione, sostiene oggi il neuropsichiatra infantile, ha rallentato notevolmente le indagini per smascherare la banda di pedofili.

Sono lunedì, nell'aula magna del terzo circolo didattico arriva la notizia che il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer ha inviato a Napoli un collegio ispettivo perché riferisca sui fatti di Torre Annunziata. C'è il direttore, Domenico Ciccone (che legge un messaggio di solidarietà inviato da Berlinguer alle famiglie dei bambini), il sindaco, Francesco Cuculo («Bisogna punire i colpevoli e salvare la città»), le docenti, e tante, tantissime mamme. La riunione si infiamma quando una donna grida: «Nessuno ha fatto niente per evitare questo dramma ai bambini». Si parla di omertà, di silenzi conniventi, di degrado, di responsabilità della scuola. Alcune maestre che si sono «autoconvocate» se la prendono con i giornali: «Chiediamo agli organi di informazione che questa vicenda aberrante non coinvolga in processi sommari l'intera categoria». Interviene il presidente del consiglio di circolo, Giuseppe Pacifico: «Nessuno vuole coprire lo scandalo, tutti vogliamo collaborare per la verità».

Davanti ai cancelli c'è anche Salvatore Luongo, il custode dell'istituto denunciato a piede libero per favoreggiamento. Secondo l'accusa, sarebbe stato lui a far entrare a scuola, in cambio di soldi, la banda di pedofili. «Non so chi mi ha tirato dentro questa storia - racconta il guardiano -. Ho un figlio di 4 anni, e una bambina di undici mesi, che vivono praticamente in questa scuola: come potevo fare una cosa del genere? Di sicuro so soltanto che se mi fossi accorto di qualcosa, a quelle belve umane avrei dato una uabellata...».

Mario Riccio



L'assemblea delle mamme degli alunni della scuola elementare

Esse/Ap

### Bolognesi «interroga» Flick

Roma. L'onorevole Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera, ha presentato un'interrogazione al ministro Flick in merito all'inchiesta sulla pedofilia che ha portato a numerosi arresti a Torre Annunziata. «Come mai - si legge nell'interrogazione - circa un anno fa, il magistrato al quale il procuratore aveva affidato il caso nato in seguito alla denuncia della madre di una delle piccole vittime ha deciso di chiedere al Gip l'archiviazione dell'inchiesta? E' un fatto grave che alle prime denunce, ai primi sospetti, non si sia già da allora proceduto a un'inchiesta rigorosa e approfondita che avrebbe potuto evitare tanti traumi ai bambini».

ROMA. «Il fenomeno è in espansione. E io non credo che si tratti di un effetto dovuto alla maggiore attenzione e alle minori remore nel fare denuncia. Credo invece che ci sia più pedofilia di un tempo. Infatti la camorra, che è un'impresa, si è messa a trattare l'"affare". Parola di Melita Cavallo, giudice del Tribunale dei Minori di Napoli. Che spiega: «La gente vuole il video e vuole i bambini di cui abusare. E secondo me, secondo l'esperienza che mi sono fatta con i colpevoli di abusi che ho conosciuto, si tratta spesso di uomini che non sanno confrontarsi con la donna di oggi, più sicura di sé, adulta, autonoma. Non la accettano, non riescono ad averci rapporti soddisfacenti. Preferiscono la persona piccola, fragile, che possono tenere in loro potere. E poi, gioca anche la paura dell'Aids. Ricordo un uomo in particolare: "Mia moglie mi manda sempre a quel paese", diceva. Tutto ciò non giustifica, ma aiuta a capire».

Quanto al fatto che la vicenda si sia svolta tutta dentro una scuola, la dottoressa Cavallo ha accusato pesanti da fare: «È assurdo, ma accade e non solo nei quartieri degradati. Un mese fa ho saputo di un caso di sospetti su un insegnante in un quartiere bene di Napoli. Di fatto, nella vicenda di Torre Annunziata c'è il segno di una scuola che non si accorge del malessere dei bambini. E qui, è, i bambini non sanno nascondere più di tanto. Spesso anzi si aprono anche di più con un esperto di quanto non facciano con i genitori. Ma nella formazione dell'insegnante non ci sono corsi sul fenomeno della violenza sessuale su minori. Una cosa che l'Associazione italiana dei giudici per i minorenni, di cui sono vice presidente, ha già chiesto da tempo anche a Berlinguer. L'insegnante deve saper cogliere i segnali di richiesta d'aiuto del bambino, che ci sono sempre, anche se magari indiretti. Invece non c'è coscienza delle proprie responsabilità di adulti davanti al problema. Per esempio, tempo fa mi ha cercato un assistente sociale di una scuola della provincia di Napoli. La bidella, accompagnando in bagno una bimba di 4 anni, le aveva visto tracce di sangue nelle mutandine. La bimba aveva raccontato di un adulto che l'aveva toccata. La bidella aveva riferito all'assistente, ma lei chiamava perché non sapeva che fare. Non aveva il «riflesso automatico» di prendere e andare in ospedale con la bimba e fare la denuncia. L'anno scorso, ci fu il caso di un'elementare. Una bambina aveva detto alla maestra che il padre di un'amichetta la toccava. La direttrice, interpellata dalla maestra, le aveva risposto che il problema non era della scuola, visto che il fatto non era accaduto lì. E non ha voluto neppure che io andassi a parlare della violenza sessuale in generale con i bambini. Manca la coscienza civile. E infine, bisognerebbe anche attrezzare i bambini a difendersi».

M.R.

A.B.

Anche due tossicodipendenti tra i pedofili finiti in carcere

## Test Aids per le piccole vittime Forse i video finivano in Francia

Durante i festini ai bimbi venivano somministrate droghe leggere e alcol. Indagini anche su Internet. Ruberti, Dda: «La camorra? Non poteva non sapere».

DALL'INVIATO

TORRE ANNUNZIATA (Napoli). Dopo la rabbia e l'orrore per quei bambini finiti nell'inferno dei pedofili, sono cominciati gli interrogatori di gran parte delle diciassette persone arrestate con l'accusa di associazione per delinquere, violenza carnale, atti di libidine, induzione alla prostituzione, minacce e cessione di sostanze stupefacenti. Davanti al Gip Tommaso Miranda, gli imputati avrebbero negato decisamente, minimizzando i fatti contestati. Sui colloqui, avvenuti in tre carceri diverse (Carinola, Bellizzi Irpino e Pozzuoli), c'è assoluto riserbo: ogni fuga di notizia potrebbe compromettere la delicata indagine. Alcuni dei bambini della scuola elementare caduti nella rete degli aguzzini, tra cui c'erano due tossicodipendenti, verranno sottoposti presto al test aids per verificare se qualcuno sia stato contagiato dal terribile virus dell'hiv. I carabinieri hanno invece confermato che ai piccoli venivano somministrate droghe leggere e alcol in abbondanza durante i «fe-

stini».

Resta da scoprire a chi erano destinati quei filmati. Dalle prime indiscrezioni pare che le cassette venissero vendute ad un prezzo oscillante tra un milione e un milione e mezzo, a seconda della qualità delle riprese. Per la banda di Torre Annunziata si trattava di un affare da un miliardo all'anno, ma i video rendevano di sicuro molto di più all'organizzazione in grado di commercializzarli su vasta scala. Allora: dietro quei personaggi di «paese» finiti in manette c'è la camorra? «Indagiamo a trecentosessanta gradi», rispondono gli inquirenti. Non ha dubbi, invece, Franco Roberti, magistrato di punta della Dda, per il quale, su tutti i business sporchi in Campania grava comunque l'ombra sinistra della malavita organizzata. «È impensabile - aggiunge il sostituto procuratore - che i prodotti clandestini possano essere veicolati senza il supporto dei clan».

I carabinieri stanno controllando nei loro laboratori scientifici se le immagini riprese nei quattro appartamenti di Torre Annunziata siano

finite su un sito "Internet" o magari abbiano già oltrepassato la frontiera italiana per il mercato internazionale dei pedofili. Finora sono state trovate nelle case degli arrestati trenta videotape pornografici e decine di fotografie hard.

Ieri ci sono stati contatti tra la procura di Torre Annunziata e quella romana. Da una parte il procuratore Alfredo Ormanni, dall'altra il fratello Italo, «aggiunto» nella capitale. Quest'ultimo sta da tempo seguendo le tracce di un'inchiesta sulla pedofilia italiana che portano in Francia, dove sarebbe da tempo attiva un'organizzazione specializzata nella realizzazione e nello smercio di materiale porno. Nei prossimi giorni ci potrebbero essere contatti con i magistrati francesi.

Agli investigatori i bambini, irretiti dai pedofili, hanno descritto con minuziosi particolari le case dove avvenivano le violenze sessuali: riferito di un portachieve colorato e di un soggetto riportato su un quadro appeso al muro.

## Forum sul Nord-Est Barbera, Carraro, Diamanti, Lago, Treu

Un mese di idee

Giugno/Luglio 1997. Numero 38

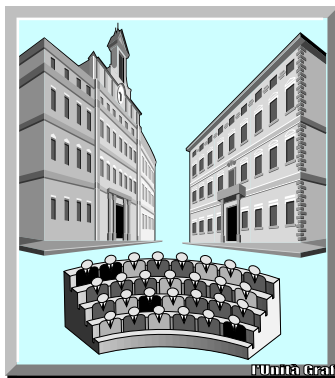
Lire 10.000

Direttore Giancarlo Bosetti

# Reset

Tutte le «devolution» del continente  
Beghini, Deaglio, Matvejevic, Morin, Ricci, Sciolla, Solé Tura  
Gli intellettuali e l'informazione tradita  
Pierre Bourdieu, Paolo Mancini, Olivier Mongin, Corrado Poli  
Un popolo di Chip ignoranti  
Edwin Morley-Fletcher, Riccardo Stagliano, Umberto Sulpasso





No dell'Ulivo (Ppi escluso ma spaccato) alla depenalizzazione. Nel voto affiorano dissensi in tutti i partiti

# A vuoto il blitz di Forza Italia e Ccd Resta reato il finanziamento illecito

## Nel Polo è scontro con An. Pisanu: «Siete dei giustizialisti»

### Bossi a giudizio per le offese a Scalfaro

**MILANO.** Il leader della Lega Nord Umberto Bossi è stato rinviato a giudizio oggi dalla gip milanese Clementina Forleo per vilipendio nei confronti del capo dello Stato. In una intervista del maggio 1993, concessa al «Corriere della Sera» e scritta dal giornalista Gian Luigi Da Rold, Bossi aveva definito il presidente Oscar Luigi Scalfaro un «Rasputin impazzito». Riferendosi poi alla designazione di Carlo Azeglio Ciampi come presidente del Consiglio Bossi disse: «Il popolo li prenderà a tomatò». La giudice ha ritenuto che ci fossero gli estremi perché Bossi venisse rinviato a giudizio.

A seguire le indagini è stato il sostituto procuratore Enzo La Stella, che nel 1995 aveva ottenuto l'autorizzazione a procedere dal Senato. Ieri mattina Bossi non si è presentato all'udienza preliminare. Il processo inizierà il 17 marzo 1993. «Offesa all'onore e al prestigio del presidente della repubblica» è un'accusa che a Bossi è già costata, a Milano, un altro rinvio a giudizio per il 30 ottobre prossimo. In questo caso il capo del Carroccio deve rispondere di affermazioni fatte il 7 dicembre 1993, quando l'inchiesta Mani Pulite stava coinvolgendo i primi esponenti della Lega: il giorno prima era stato arrestato il tesoriere del Carroccio Alessandro Patelli per un finanziamento illecito di 200 milioni giunto nel 1992 da Carlo Sama, all'epoca amministratore delegato di Montedison. Più tardi anche Umberto Bossi finì sotto inchiesta per questa storia ed anche stato condannato, cosiccome Patelli. Allora però il Senatur tirò fuori le unghie: disse che il presidente avrebbe esercitato pressioni per bloccare comunicazioni giudiziarie nei confronti di D'Alema e Occhetto.

ROMA. Boccato. Con 285 no e 174 sì non è passato alla Camera l'ormai famoso emendamento del capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi per la depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti. Una forzatura che il Polo paga con una vistosa spaccatura al suo interno: almeno i due terzi dei deputati di An, che pure in commissione si era pronunciata a favore, hanno votato contro o si sono astenuti. Probabilmente con la stessa copertura di Gianfranco Fini, che è stato visto uscire precipitosamente dalla Bicamerale per le riforme e raggiungere l'aula prima che il rappresentante del gruppo lasciasse libertà di coscienza. Di cui hanno approfittato in 47 per votare contro: non solo gli intransigenti Buontempo e Gramazio, o il dipietrista Tremaglia, ma anche i colonnelli di provata fede come Urso, Storace, Malgieri e La Russa. Quest'ultimo, anzi, ha dovuto fronteggiare nel transatlantico il capogruppo forzista Beppe Pisanu che gli lanciava contro l'accusa di «cedimento giustizialista». Con l'aggravante del «connubio con il Pds». Una nota stonata, avendo il Pds già dalla settimana scorsa formalizzato la richiesta di ritirare l'emendamento per valutare il problema della legislazione speciale sui bilanci dei partiti (che è reale, e ieri ha motivato anche un circoscritto dissenso dal voto contrario del gruppo della Sinistra democratica, da parte di Sergio Sabbatini che con Salvatore Biasco ha votato a favore e di 7 astenuti tra cui Fulvia Bazzoli) nell'ambito della Commissione speciale anticorruzione. Giovanardi, però, si è impuntato, a differenza di quanto accadde in sede di approvazione della legge conosciuta come finanziamento pubblico ai partiti. E questa volta tanta ostinazione ha trovato l'avallo deciso di Forza Italia, nonostante Taradash (che a suo tempo fece proprio l'emendamento ritirato da Giovanardi) per primo si sia tirato fuori dalla «trappola». Ma quale?

Il richiamo, anche da parte di Pisanu, di un precedente ordine del giorno, che in effetti spostava la verifica in sede di depenalizzazione dei reati minori, giustifica solo formalmente la caparbieta con cui si è cercata la conta, visto che - lo ha sottolineato, in uno dei momenti più accesi del dibattito, anche il presidente dell'assemblea, Luciano Violante - si è appena all'inizio dell'iter parlamentare, e la misura avrebbe potuto (e ancora potrebbe) essere recuperata nei successivi passaggi con un più solido aggancio alla riflessione sulla lotta alla corruzione. In politica le coincidenze pesano non poco (basti pensare a quanto accadde sulle autorizzazioni a procedere nei confronti di Bettino Craxi alla vigilia del voto di fiducia al governo di Carlo Azeglio Ciampi). E il caso ha voluto che il provvedimento sulla depenalizzazione giungesse in aula esattamente il giorno prima delle votazioni in Bicamerale sugli emendamenti per la giustizia. Evidentemente alle ragioni di opportunità che militavano a favore del rin-

vio per una più meditata soluzione si sono contrapposte ragioni di convenienza alla prova di forza. Approfitto del favore all'emendamento manifestato dal Ppi, con cui sono ancora in corsa frenetiche trattative sull'emendamento in bicamerale sulla separazione delle carriere dei magistrati? Fatto è che Giovanardi prima e Pisanu poi abbiano addebitato ad An una «rottura politica». Ben più esplicito è Lucio Colletti: «An ha preconstituito un altro schieramento sulla giustizia in Bicamerale». Ma Antonello Soro, che ha motivato il voto dei popolari con motivazioni rigorosamente legate all'oggettività della materia senza però riuscire a convincere neppure tutti i suoi (buona parte del gruppo ha votato contro, da Giovanni Bianchi a Raffaele Cananzi e Giancarlo Lombardi, o si è astenuto), cova il sospetto che Fini abbia voluto invece preconstituire un alibi per schiacciarsi oggi in Bicamerale sulle posizioni più oltranziste di Forza Italia. E sembra dargli ragione la risposta che La Russa dà a Pisanu: «Non potevamo sobbarcarci noi del Polo l'onere di passare persalvaladri».

Si vedrà, oggi, se in Bicamerale prevarrà la «mediazione onorevole» per la quale i popolari giurano di lavorare, o tornerà a prevalere la voglia del braccio di ferro. Già la forzatura di ieri ha scatenato tensioni gratuite, compresa la provocazione dalla tribuna degli ospiti di alcuni sindaci di piccoli Comuni della Valtellina contro Giovanardi (pare sia sceso giù in aula anche uno sputo) costringendo il presidente a sospendere la seduta e far sgombrare i contestatori. E chissà se nel conto non debba essere messa anche l'ultima minaccia di Pisanu di «abrogare» la stessa legge sul finanziamento pubblico ai partiti essendo stato «contraddetto» il naturale corollario del vecchio ordine del giorno. Argomenti che rischiano di portare acqua solo al mulino di coloro che hanno additato l'emendamento come un «colpo di spugna». Anche con strumentalismo, a cominciare dai leghisti, che pure hanno il proprio leader con una condanna in giudizio per il reato di finanziamento illecito ai partiti, ma in aula gridano al «colpo di spugna» facendo con il capogruppo Domenico Comino di ogni erba un fascio: parte dalla «magistratura braccio armato dell'incubo», passa attraverso ardite ipotesi sull'abbandono della litanzanza del socialista Troielli e finisce con l'immaginare chissà quali «scambi» con Silvio Berlusconi. La verità emerge con il voto. Salvo, a quel punto, spuntare Maroni a vantare «voti determinanti». Un altro contrappasso per chi non cerca di misurarsi in un corretto confronto. Che pure dovrà esserci, essendo emersa con chiarezza la disciplina speciale del «falso in bilancio» per i partiti e la stessa contraddizione con la normativa che regola i contributi elettorali ai singoli candidati.

P.C.



### Oggi in Bicamerale la sfida sulla giustizia. Lega con la destra?

## Berlusconi: «Carriere separate Voglio pm col cappello in mano»

Il Polo voterà gli emendamenti del Ppi. Il leader di Forza Italia: «Mi piacciono». Pietro Folena: «Ci batteremo contro chi vuole sottomettere la magistratura».

ROMA. L'ultimo tentativo di ricucire lo «strappo» questa mattina alle otto. Una levataccia per i vertici di Pds e Ppi per salvare il salvabile della «bozza Boato» sulla giustizia. Mentre la giornata di ieri è stata segnata da un susseguirsi di riunioni all'interno del partito di Marini dove si è svolto un estenuante braccio di ferro tra i «prodiani» Mattarella, Bressa e Elia, e l'ala più decisa ad insistere sulla presentazione degli emendamenti, lo stesso Marini, Zecchino, e Giuseppe Gargani, il vero regista della «svolta» dei Popolari. E Berlusconi gongola. «Gli emendamenti del Ppi convincono e li voteremo», annuncia fin dalla mattina. Perché quelle modifiche vanno nella direzione di un sistema «che consenta ai cittadini, quando la mattina suona il loro campanello, di non pensare che siamo in uno Stato di polizia, ma siamo in uno Stato di diritto». Campanelli a parte, l'obiettivo del Polo, condiviso da Fini ed esplicito dal Cavaliere, è chiaro: «Carriere e funzioni separate tra giudici e pm, che come avvocati della pubblica accusa, dovranno rivolgersi al giudice terzo con il cappello in mano, esatta-

mente come oggi fanno gli avvocati della difesa». Quindi l'asse Polo-Ppi, smentito seccamente da Sergio Mattarella al convegno palermitano del Pds («c'è un solo asse, quello col governo»), esiste. «I nostri emendamenti sono oggettivamente marginali - sminuisce Zecchino - e siamo pronti a ritirarli». E questo sarebbe il massimo della mediazione possibile, sia tra i due schieramenti interni al Ppi, sia tra popolari e Ulivo. Ma con alcune incognite: la prima è che il Polo ripresenterebbe, facendoli propri, gli emendamenti dei Popolari. In primo luogo quelli che prefigurano la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, come il 101-9 («i giudici sono soggetti soltanto alla legge», invece che «tutti i magistrati...»). E voterebbe anche, come si appresta a fare il Ppi, per il mantenimento della doppia sezione del Consiglio superiore della magistratura (una per i giudici e una per il pm) presente nella Bozza Boato e che il Pds vuole cancellare. C'è poi, seconda, pesantissima incognita, il «fattore L». I sei «osservatori esterni» della Lega andranno in Bicamerale e vote-

ranno tutti gli emendamenti per la separazione delle carriere, assicurano a Montecitorio.

Scontro in atto, quindi. «Noi siamo contro ogni tendenza alla separazione della carriera e alla limitazione dell'autonomia della magistratura», dice Pietro Folena. Ma Zecchino replica: «Pds e Polo vogliono modificare vistosamente la bozza Boato, non certo noi. La proposta del Pds di riunificare le sezioni del Csm è sicuramente un punto delicato». Qui rischia di rompersi il difficile equilibrio tra garanzie del cittadino e indipendenza della magistratura raggiunti in Bicamerale. Dice Folena: «La separazione del Csm in due sezioni rappresenta l'enfaticizzazione di un potere eccessivo e irresponsabile del pubblico ministero in senso corporativo». L'ultima carta prima della tempesta un appello del responsabile giustizia del Pds «a tutte le forze che sostengono la politica del governo e del ministro Flick» per un voto compatto in Bicamerale. Oggi il giorno della verità.

Enrico Fierro

### L'intervista

Il leader della neonata corrente ulivista: «Su D'Alema ho usato toni eccessivi»

## Petrucchioli: critica dura non vuol dire scissione

Risposta ai lettori de "l'Unità": «In certe reazioni riemerge una concezione sacrale del segretario del partito». I temi del confronto.

«È la lunga mano di Occhetto». «Ho letto la sua intervista con una grande sensazione di pena». «Un Petrucchioli qualsiasi non rappresenta la gente dell'Ulivo...». Alcuni lettori dell'Unità non ci sono andati leggeri con Claudio Petrucchioli, reo di avere usato toni critici effettivamente forti nei confronti di Massimo D'Alema in alcune dichiarazioni riportate l'altro giorno dal «Corriere della Sera». Il leader della neonata corrente «ulivista» non schiva le critiche. Cerca di rispondere, e anche di rilanciare.

«È vero - dice - che in quella intervista ho usato alcune espressioni dure. E non intendo discolparmi accusando chi mi ha intervistato, anche se frasi effettivamente pronunciate, prive di alcuni elementi di contesto e di un tono colloquiale, possono produrre un effetto ben diverso dalle reali intenzioni...»

Se uno dice, più o meno, «se fossi D'Alema penserei al suicidio», ammetterei che l'effetto non è blandito

«E io lo ammetto. Sono sempre

stato attento alle critiche che mi vengono rivolte. Riconosco che leggendo quelle frasi si poteva cogliere una caduta di gusto e di misura. Però mi ha anche colpito la virulenza di queste reazioni. Soprattutto per due aspetti. È veramente poco gentile definirli «lunga mano di Occhetto». Pacatamente, inviterei a riflettere che alla misura e al buon gusto devono essere tenuti tutti. Non vorrei che solo a chi sta più in alto fosse riservato un diritto al sarcasmo...»

**Chi è e che cosa alludi?**  
«Anche a me è capitato di essere oggetto di qualche frase non proprio gradevole. Quando si discute preventivamente l'esito delle scelte in Bicamerale mi sentii dire da parte di D'Alema: attenti che rischiate di fare del male a voi stessi».

**Così non si finisce in una spirale infinita di recriminazioni personali?**

«È infatti cerchiamo di stabilire una volta per tutte che ogni discussione va condotta nel massimo ri-

spetto reciproco. Però dev'essere chiaro che l'esercizio della critica nel merito delle scelte politiche non solo è legittimo, ma è doverosa. Ciò che mi preoccupa in certe reazioni è il riemergere di un riflesso di vecchi modelli culturali. Di una concezione sacrale del segretario del partito: quasi che ogni critica al suo operato sia da considerarsi come un tentativo all'azione del partito. Sarebbe una visione primitiva, non corrispondente alle esigenze pluralistiche di una forza politica moderna. Lo dico con sincerità e modestia a quei lettori dell'Unità che mi hanno criticato, e ringrazio il giornale che mi consente questa interlocuzione».

**Tuttavia c'è la questione del salto che può determinarsi quando la critica su una determinata scelta diventa un attacco vero e proprio alla persona. Non è anche questa una scelta politica?**

«Questo è infatti un aspetto di fondo. Non è giusto, e non è giusto in questo caso, confondere una cri-

tica politica, anche dura, con la contestazione di una leadership. Ci si dovrebbe astenere, se non, da qualsiasi rilievo. Ma così si bloccherebbe ogni vitalità democratica».

**Forse è meglio, allora, precisare il reale obiettivo politico che gli «ulivisti» si sono posti chiedendo la convocazione della platea congressuale sulla vicenda della Bicamerale. Non è in discussione la leadership di D'Alema?**

«Forse è quel richiamo linguistico al congresso che produce confusione. Non abbiamo chiesto un nuovo congresso. Chiamiamola magari «assemblea nazionale...». L'obiettivo è discutere nel merito delle scelte che il Pds definirà per affrontare la discussione parlamentare sulle riforme, sul progetto che uscirà dalla Bicamerale. E la posta in gioco è così importante da meritare il coinvolgimento del più largo organismo rappresentativo del partito. Si dovranno definire gli emendamenti da presentare. Tra l'altro, queste decisioni devono intervenire in tempo

utile, entro la fine di luglio».

**Su quali aspetti, a tuo giudizio?**  
«Quelli discussi in questi giorni. Il senato delle regioni, la legge elettorale, il rapporto tra elezione del Parlamento e del governo e l'esigenza di primarie. Esigenza che per me va scritta in Costituzione».

**Questioni cruciali di merito, dunque, ma non degenerazione del confronto interno? I toni di questi giorni hanno fatto pensare persino a un proposito di «scissione»...**

«Scissione? Mi viene quasi da ridere. Questa parola fa parte di un'altra era della politica italiana. Adesso bisogna aggregare, altro che scindere. Del resto credo di aver dato un contributo alla costruzione del Pds, anche alla sua attuale e più compiuta forma pluralistica. Questa è la nostra casa. Semmai bisognerebbe allargarla ancora... e discutere non tanto dove si sta, quanto dove si vuole arrivare».

Alberto Leiss

### Cacciari: «Al nord un partito autonomo alla catalana»

Mentre l'Ulivo vara un osservatorio sul nord e tra qualche giorno a Verona proporrà nuove forme organizzate sul territorio, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari brucia i tempi e in un'intervista al «Sole 24 Ore» si propone alla guida di un partito del nord alla catalana. Cacciari parla con toni preoccupati dell'escalation seguita al blitz di San Marco. «In meno di 50 giorni uno stillicidio di messaggi terroristici (almeno 130 secondo gli investigatori) e una crescente simpatia per «Serenisissimi» che rischiano ormai di scavalcare anche Bossi, e impongono una risposta non solo giudiziaria. «Il pacchetto Bassanini - dice Cacciari - avrebbe disinnescato la bomba tre anni fa. Ormai il fondamentalismo dilaga. La risposta deve essere politica». Dunque? «C'è bisogno di un grande soggetto politico alla catalana autonomo da Roma. Un partito che contrasti paese per paese lo strapotere della Lega». Con chi? «Il Pds penso sia pronto per il salto di qualità». «I tempi? «O nasce entro settembre o sarà troppo tardi». A settembre ricorre l'anniversario della cosiddetta proclamazione della «Repubblica padana». «E d'estate, com'è noto - osserva il professor Ivo Diamanti, studioso del nord est - la Lega non va in ferie». Dunque Cacciari è pronto a fondare un partito federalista alternativo alla Lega? «Sì, a patto di avere carta bianca al cento per cento, e di creare una classe politica come quella catalana o bavarese». D'Alema lo sa? «Sì. Ed è anche d'accordo».

Ro.Ca.



La morte a 88 anni di Jacques Cousteau Esploratore e cineasta «I media comandano il mondo»

DAL CORRISPONDENTE

Parigi. «Se sapessi perché ci vado, non c'andrei», diceva con una punta di civetteria delle sue avventure sottomarine. Dalla sua abitazione parigina il «comandante» Jacques Yves Cousteau, JYC, per gli intimi, all'età di 88 anni stava progettando ancora nuove spedizioni quando improvvisamente ieri si è tuffato per sempre nel «Mondo del silenzio», non quello degli Oceani, che così aveva definito nel film che negli anni '50 gli era valsa una Palma d'oro a Cannes, ma quello vero, da cui non si torna, e soprattutto nessuno è mai riuscito a portarci immagini in televisione.

Progettava una campagna di sensibilizzazione sulle coste libanesi del Mediterraneo. Aveva programmato il varo del nuovo, avveniristico turbo-veliero meccanizzato «Calypso II». Aveva appena finito di rileggere le bozze del suo ultimo libro, «L'Uomo, la piovra e l'Orchidea», un'autobiografia romanzesca ma anche un'ennesima denuncia delle follie assassine del nostro tempo, che con incredibile tempismo commerciale l'editore Laffont metterà in vendita nelle librerie lunedì prossimo.

Quel che è certo è che non aveva la minima voglia di affrontare quest'ultimo viaggio senza ritorno. «JYC», come lo chiamavano tutti gli amici, continuava a ripetere: «Voglio vivere, battermi fino alla morte. Vivere perché? Per il mondo, la vita, la felicità, l'aria pura, le canzoni, gli uccelli in cielo, i pesci nel mare...», ha detto il figlio Jean Michel Cousteau, nell'annunciare il decesso.

L'omaggio è unanime. «Scompare un incantatore. Sappiamo tutti chi fosse: lo straordinario pioniere dell'avventura sottomarina; il maestro dell'Oceanografia francese; il direttore per tre decenni del Museo oceanografico di Monaco; il primo lupo di mare a sedere tra gli Immortali dell'Accademia francese», ha detto di lui Jacques Chirac, cui il terribile vecchio aveva rimproverato aspramente i test atomici a Mururoa («Non si garantisce la difesa di un Paese facendo esplodere bombe»). «Il pianeta ha perduto uno dei suoi difensori più riconosciuti», gli ha fatto eco Lionel Jospin. Da Washington ha espresso il proprio cordoglio Al Gore. Da Praga Vaclav Havel. Da Cuba Fidel Castro. A Parigi le gente va a deporre fiori davanti alla sua casa, sta prendendo corpo un omaggio spontaneo della dimensione di quello che l'anno scorso era stato tributato a Mitterrand.

Si è detto del «comandante» Cousteau che fosse il francese più noto nel mondo. Il più amato e stimato in Francia. A lungo ha condiviso il primo posto nella fama e nel cuore della gente con l'Abbé Pierre, l'angelo dei senza-tetto. Come tutti i miti, anche questi hanno di tanto in tanto schricchiolato. Quello dell'Abate quando si è messo a mettere in discussione la portata dell'Olocausto. Quello del «comandante» quando i suoi libri e film sono stati contestati dagli scienziati, e, ancor di più, quando un paio d'anni fa ha deciso di far causa in tribunale al figlio, lo stesso che ora lo piange, perché gli aveva rubato il «marchio» Cousteau per un'impresa turistica nelle isole Fiji. Nessuna leggenda, e particolarmente nessuna leggenda mediatica, è del tutto immune.

Ma è curioso che tutta questa sterminata notorietà e venerazione siano concentrati su un prete e su un esploratore degli abissi. Sarà perché l'Abate ha liberato la cattiva coscienza dei ricchi e dei beneficiati dallo Stato sociale di fronte alla sofferenza dei poveri e degli esclusi. E perché il Comandante ha liberato il piacere della scoperta, dell'avventura, dell'andare eternamente in cerca di qualcosa di diverso per i mari, ha incarnato in qualche modo insieme lo spirito ribelle e tecnologico del Capitano Nemo del Nautilus di Jules Verne e quello più metafisico del Capitano Achab. Sarà perché entrambi ispiravano rispetto e simpatia anche fisicamente, l'Abate con la sua barba e l'abbigliamento sobrio ma studiato (oggetto di un memorabile saggio di Barthes), il



# L'uomo che ci regalò il mare

Comandante con il suo aspetto emaciato, quasi febbrile, la sua magrezza da asceta. O, forse, più semplicemente, perché entrambi sono stati maestri nell'arte di trasformare la propria attività in immagine trasmissibile, ingigantibile, capillarizzabile sui media sugli schermi.

Non ci sarebbe il mito Cousteau se il Comandante si fosse limitato ad esplorare, o si fosse limitato a battersi per l'ambiente, e non ci avesse portato in centinaia di milioni di telespettatori, sotto i mari con lui. Se si fosse limitato ad inventare lo Scuba, il sub contemporaneo, adattando all'aria compressa nelle bombole la valvola di scambio concepita per i motori a gas, o a inventare e perfezionare continuamente gli apparecchi foto e le cineprese subacquee, sarebbe stato un geniale bricoleur e basta, contentandosi magari di far fortuna col brevetto. Si fosse limitato a studiare l'ambiente marino, o a fare l'esploratore, avrebbe potuto aspirare a un posto nelle biografie, scrivere best-seller, o farsi fama di «eremita degli Oceani».

Avrebbe potuto mettersi in politica, nel 1981 per poco non riuscirono a convincerlo a candidarsi all'Eliseo al posto di Mitterrand. Ma puntava più alto, anzi, benché padre del movimento ambientalista (si fece chiamare «Captain Planete»), continuava ad avvertire gli «amici verdi» a «non fare politica, perché in politica i compromessi sono necessari e l'ambiente invece è affare di tutti i partiti, non uno solo». Avrebbe potuto diventare ugualmente miliardario col suo fiuto per gli affari, la capacità di organizzare, convincere e «vendere» progetti, ininterrotta da quando un Lord inglese, Sir Guinness, quello del libro dei record, gli regalò nel 1950 un vecchio dragamine in disarmo a Malta, ribattezzato «Calypso», ai favolosi contratti con le tv Usa, sino alla riuscita collettiva, in piena crisi economica, per la «Calypso II».

19 film e 50 libri che ha scritto gli avrebbero assicurato ugualmente notorietà, successo e denaro. Ma forse non al punto di farne una leggenda vivente. Da scienziato ha sempre avuto rapporti tempestosi con gli

esperti, che non mancavano di fargli le pulci, difficilmente gli avrebbero dato un Nobel. La sua genialità di unire tutto questo alla diffusione delle immagini, e innanzitutto della sua, assieme a quella dei mondi che esplorava.

«Era un impresario della scienza, non uno scienziato. Ma senza di lui l'oceanologia francese, e quella mondiale, non sarebbero mai riusciti ad arrivare al livello in cui sono. E ne io né i miei colleghi avremmo probabilmente immaginato di dedicarci a questa disciplina se non avessimo visto i suoi film», dice all'agenzia AFP, protetto dall'anonimato, uno specialista del settore. «Ogni tanto "bidonava", come dite voi giornalisti. Preferiva le belle immagini al rigore», il

giudizio di un altro specialista, di archeologia marina, Patrice Pomey.

Ma probabilmente il capitano Cousteau, benché noto come irascibile, permaloso e impulsivo, non si sarebbe offeso a queste definizioni. Perché ne era perfettamente cosciente, anzi lo rivendicava. Lui stesso si definiva «esploratore-cineasta tv». «C'è chi scrive le proprie memorie tenendo un diario, prendendo appunti. Io l'ho fatto riprendendo immagini con una telecamera subacquea», spiegava in una delle sue ultime interviste televisive. «I media comandano il mondo. Bisogna esserci», il motto spesso ripetuto davanti ai collaboratori.

Siegmond Ginzberg

## Il grande esordio nel cinema nel 1956 «Mondo del silenzio» Il suo capolavoro che trionfò a Cannes

Il mito di Jacques Cousteau è legato (anche) a due film veri e propri: «Il mondo del silenzio» e «Il mondo senza sole». Soprattutto al primo, per la verità. Un po' perché vinse, caso più unico che raro, addirittura una Palma d'oro al festival di Cannes: in giuria, quell'anno, c'erano, tra gli altri, Arletty e Otto Preminger, tra i rivali più accreditati per il premio.

«L'Otello di sovietico Yutkevich e «Le Mystère Picasso di Henri-Georges Clouzot; un po' perché fu il trampolino di lancio per un grande cineasta allora totalmente sconosciuto come Louis Malle. Che all'epoca (1955), aveva poco più di vent'anni ed era un giovane borghese ancora indeciso tra gli studi di giurisprudenza e quelli di cinema. Jacques Cousteau lo pescò, è il caso di dirlo, appunto all'Idhec di Parigi: cer-

cava un operatore disposto a immergersi ma quasi nessuno, là dentro, sapeva nuotare. Se non Louis.

Cominciò così l'avventura del lungometraggio. Un film con personaggi molto singolari - pesci e delfini - ma non senza sceneggiatura. Esisteva infatti un libro, scritto da Cousteau e Dumas, una specie di diario di bordo della Calypso in cui i due esploratori avevano raccolto circa quindici anni di resoconti di viaggi in giro per il mondo. Un best seller, naturalmente, tradotto in tredici lingue, turco e giapponese comprese, e letto da quattro milioni di persone, che presagiva il grande successo del «Mondo del silenzio», osannato non solo in Francia, ma anche a New York, dove ottenne critiche del tenore di questa, apparsa sul



New York Times, «questo è il documentario più bello e affascinante mai realizzato». E nel '57 arrivò, inevitabilmente, anche l'Oscar.

Il viaggio del film era cominciato, in qualche modo, a gennaio del '54. La Calypso aveva lasciato Tolone dirigendosi verso il canale di Suez, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano. Malle, a bordo, cominciava a sperimentare le tecniche di ripresa con le cineprese speciali fabbricate da Cousteau. Tre cortometraggi realizzati durante quel primo viaggio - una specie di prova generale - dimostrarono che il ventitrenne cineasta era in grado di cavarsela. La Calypso fece rotta verso le Seychelles, il Madagascar, le Comore: sei mesi di navigazione in tutto. Ormai Cousteau e i suoi uomini si sen-

Cristiana Paternò

### ARCHIVI

#### «Non solo il mare, ma tutta l'acqua è fantastica»

«I miei genitori per qualche mese prendevano casa su una delle colline che dominano Marsiglia. Io guardavo passare le navi, sapevo che erano fatte di ferro e non capivo come potessero galleggiare. Quando mettevo un pezzo di ferro nella vasca da bagno, andava a fondo! Non ero ancora arrivato al principio di Archimede ma c'ero quasi. In ogni modo l'acqua ha cominciato ad affascinarmi da quel momento. L'acqua e non solo il mare. L'elemento acqua è fantastico». Così il comandante Cousteau, nato nel 1910 a Saint-André-de-Cubzac nella Gironda, racconta l'inizio della sua grande passione che lo porterà a esplorare, a fotografare e filmare gli splendori, i misteri e le ricchezze dell'universo marino. A vent'anni è indeciso fra la medicina il cinema e la carriera militare. Sceglie la «Royale», la Marina nazionale francese dove presta servizio dal 1930 al 1957. Nel 1943 aveva inventato lo scafandro ad aria compressa adattando una valvola dei motori a scoppio. Nel 1953 realizzò la prima «diretta» dal fondo del mare su un relitto affondato vicino Marsiglia, con un'apparecchiatura televisiva inventata da lui.

#### L'inizio del grande sogno di tutta una vita

Quarantadue metri di lunghezza, trecentocinquanta tonnellate, doppio scafo in legno: «È la fra le barche e le corazzate che la vedo per la prima volta. Lei, la Calypso! Me ne sono immediatamente innamorato. La vedo, l'avrò, ce l'ho già nella pelle». È il ricordo di Cousteau di quel mattino di primavera del 1950 a Malta che segnerà in maniera indelebile l'inizio del grande sogno della sua vita. Con questo dragamine, trasformato in ferry-boat e ribattezzato Calypso, tutto diventa possibile. In pochi anni questa imbarcazione diventa la più attrezzata e la più famosa del mondo: le missioni archeologiche si alternano a quelle geologiche o biologiche (per studiare i pescicani o i delfini). La nave e il suo equipaggio alternano le spedizioni oceanografiche con l'osservazione della fauna e della flora marina nell'Oceano Indiano, l'Atlantico, il mar dei Caraibi, le coste della California, l'Alaska, le isole Galapagos, l'Antartico, i grandi laghi americani, l'Amazzonia, la Polinesia, la Nuova Zelanda, la Grande Barriera corallina australiana o gli arcipelaghi dell'Asia del sud-est.

#### L'ambientalista Accademico di Francia

Nel 1956 il Comandante ottiene la Palma d'oro a Cannes per il «Mondo del silenzio», girato con Louis Malle, riconoscimento prestigioso del suo prezioso lavoro documentaristico che aveva cominciato già nel '42 con l'intento di far conoscere al grande pubblico i tesori della storia e della vita marina. Pioniere delle immersioni subacquee ha realizzato numerosi sommergibili, consentendo agli «oceanografi» di vivere fino a 100 metri sul fondo del mare. Numerosi libri ed enciclopedie portano la sua firma. Nel 1974 con l'aiuto dei suoi figli (di cui uno morirà in un incidente aereo cinque anni dopo) crea presso gli Stati Uniti e in Francia una Fondazione che porta il suo nome e che ha come scopo la difesa dell'ambiente mondiale. Dal 1988 faceva parte degli Accademici di Francia.

[Anna Morelli]

Giovedì 26 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

**Ciak d'oro a Pieraccioni Bentivoglio e la Forte**

«È stata un'annata indimenticabile, mi manca solo il Boy scout d'oro, al quale mi candido, e ho vinto tutto». Avete indovinato chi è l'autore della dichiarazione? Se non ci siete riusciti, vi aiutiamo dicendovi che si tratta di giovane comico toscano regista della commedia rivelazione dell'anno in termini di risultati al botteghino - 70 miliardi - e anche di riconoscimenti grandi, medi e piccoli. Ebbene sì, anche i lettori del mensile di cinema «Ciak» hanno scelto Leonardo Pieraccioni, gratificandolo con un doppio premio: «Il ciclone» è il miglior film della stagione, lui il miglior regista. I ciak d'oro, «comode targhe che la mia mamma preferisce ai David di Donatello perché più facili da spolverare», sono stati consegnati ieri, nella sede romana della Mondadori, dal nuovo direttore della rivista Piera Detassis. Protagonista principale, come avrete capito, il Brad Pitt di San Frediano, come si autodefinisce simpaticamente, che sta per partire alla volta delle Maldive con gli altri attori impegnati nel progetto-Massimo Ceccherini, Barbara Enrichi, Alessandro Haber, Claudia Gerini e, immancabile, una spagnola, la modella Vanessa Lorenzo - per proseguire le riprese del nuovo «Fuochi d'artificio». «A metà lavorazione sono in grado di dire con certezza che questo film, che uscirà il 10 ottobre, sarà meglio del primo, molto più comico». Se lo dice lui... Naturalmente Pieraccioni non è stato l'unico premiato. Per l'interpretazione i ciak d'oro sono andati a Fabrizio Bentivoglio di «Testimone a rischio» e alla la Forte di «Luna e l'altra», già al lavoro sul set del nuovo film di Mario Martone, mentre Sergio Rubini - che ha appena concluso da protagonista regista «Il viaggio della sposa» - e Stefania Rocca - presto sul set in un film sulla coppia e la gelosia diretto da Amedeo Fago - sono i migliori non protagonisti, entrambi per «Nirvana». Miglior film straniero è, indovinate un po', «Shine», anche questo tra i cavalli di battaglia della stagione appena conclusa. Altri premi, quelli della giuria tecnica, composta da critici cinematografici, che ha segnalato la sceneggiatura di «Testimone a rischio» (Pasquale Pozzessere, Furio e Giacomo Scarpelli, Pietro Calderoni), la fotografia di «Pianese Nunzio» (Antonio Baldoni), le scene di «Nirvana» (Giancarlo Basili), i costumi di «Albergo Roma» (Gabriella Pescucci), il sonoro di «Vesna va veloce» e «La mia generazione» (Bruno Pupparo). Un premio meritatissimo è quello per la migliore opera prima, vinto a mani basse dal «Caricatore» del trio Cappuccio-Nunziata-Gaudioso. «Siamo arrivati fin qui con un caricatore: dedichiamo il premio a chi ha partecipato con noi a questa avventura, dal produttore all'ufficio stampa, perché è stato molto difficile attirare l'attenzione su un film come questo, fatto senza nomi famosi e in bianco e nero».

Cristiana Paternò

**MYSTFEST** Un bel giallo francese sul mondo dell'editoria: veleni e plagi recitati alla grande

**Quando la morte viene dal libro  
La vendetta sottile di Terence Stamp**

In concorso anche un film con Nigel Hawthorne: un intricato delitto risolto grazie all'intervento di un ipnotista. E sull'idea del «Grande festival dell'Adriatico» spira aria di polemica, tra grandi nomi (proposti e smentiti) e il rischio che tutto salti.



Mary-Louise Parker in «Murder in mind» di Andrew Morahan

DALL'INVIATO

CATTOLICA. Tira aria di polemica, sui giornali locali, attorno all'evento «Grande festival dell'Adriatico» che dovrebbe riunire dall'anno prossimo le rassegne di Bellaria, Rimini e Cattolica. Uno dei «saggi» incaricati di mettere a punto il progetto, Gianfranco Miro Gori ipotizza, in una intervista, con scarso senso della misura un festival «a isole» pilotato da autori del calibro di Gianni Amelio, Marco Bellocchio o Ken Loach («A me piacerebbe anche Francis Ford Coppola»). Mentre su *Mattina Romagna*, che titola «Nanni Moretti rifiuta la direzione» (quando mai avrebbe accettato?), il direttore del MystFest Paolo Fabbri chiede agli amministratori locali di stringere i tempi, se c'è davvero la volontà politica di varare il famoso megafestival, altrimenti lui se ne va. Non che manchino le idee (un ipotetico MystFest '98 punterebbe sul mondo delle sette e sui «misteri di Londra»), ma il semiologo bolognese conferma di essere totalmente indisponibile a gestire un'edizione di transizione a budget ridotto. E intanto sul festival è calata come una mazzata la notizia che un tribunale del Cairo ha reso di nuovo legale la pratica atroce dell'infibulazione. Ecco qui un vero mistero d'Egitto. C'è da sperare che le donne del festival si mobilitino per protestare contro l'incredibile sentenza. Sabato dovrebbe fare un salto qui l'ambasciatore egiziano: quale migliore occasione per reagire pacificamente a questi rigurgiti di intolleranza islamica? Buone notizie, invece, dal fronte

del concorso. Due splendidi attori britannici, Nigel Hawthorne (il sovrano di *La pazzia di Re Giorgio*) e Terence Stamp, si sono idealmente sfidati sullo schermo del Teatro della Regina, l'uno producendosi in una performance demoniaca e giongesca, l'altro in una prova di calibratissima eleganza. Ma che ferocia, dietro i modi imperturbabili del personaggio, nella storia che il francese Bernard Rapp, giornalista televisivo e fervente conoscitore di letteratura, ha cucito addosso all'attore di *Teorema*. Lo spunto, molto gustoso, di *Tiré à part* è che un libro può all'occorrenza trasformarsi in un'arma mortale. A orchestrare con glaciale freddezza la vendetta è un cinquantenne editore londinese, Edward, al quale capita di leggere in anteprima il romanzo di un suo amico francese specializzato in libricci d'azione. Ma il *faut aimer*, a sorpresa, si rivela un capolavoro. Tanto che Edward lo raccomanda ad un editore francese, ipotizzandogli - come accadrà - la vittoria del Premio Goncourt. A quel punto scatta il piano diabolico di Edward per «distruggere» l'amico, colpevole vent'anni prima di aver violentato una sua fiamma tunisina, spingendola infine al suicidio. La vendetta consiste nell'inventare un romanzo sullo stesso argomento, scritto da Edward e mai pubblicato, retrodatandolo al 1939 e facendolo firmare a uno sconosciuto scrittore inglese morto da anni. Ben contrariato nella stampa e avvechiato ad arte, il romanzo vale a Nicolas prima un'infamante accusa di plagio e poi la ripulsa da parte dell'intera società letteraria

(come non pensare alle traversie di *Anima Mundi?*). Trappunto di dialoghi spiritosi in stile *all british* («I francesi hanno tutti i difetti, e in più le Gauloises...»), *Tiré à part* non nasce dalla fantasia di Bernard Rapp: dietro c'è un romanzo di Jean-Jacques Fiechter, ma l'esordiente regista lavora con finezza e talento sui meccanismi del giallo, senza spargimenti di sangue, e anzi facendosi assaporare la segreta violenza che invelenisce il mondo dell'editoria. Terence Stamp, magro e impassibile, è perfetto nei panni del vendicatore in punta di penna; ma tutto il film, ben recitato e girato realisticamente nelle due lingue, si candida sin da ora al massimo premio. Nel confronto *Murder in Mind* (sarà distribuito dalla Lucky Red col titolo *L'omicidio nella mente*) fa la figura del cugino povero. Anche qui il passato e il presente si mischiano, ma in una chiave di allucinazione ipnotica combinata al thriller a forti tinte. Accusata di aver accoltellato il marito facoltoso e il giardiniere, la giovane Caroline, trovata coperta di sangue e in stato di shock, non ricorda nulla: ci penserà un famoso ipnoterapista, il dottor Ellis (appunto Nigel Hawthorne), a ricostruire la scena primaria per arrivare alla soluzione del caso. Ma l'uomo sa un po' troppe cose sulla fanciulla, e nell'andirivieni tra veglia e annullamento ipnotico si fa strada lentamente la verità. Il regista Andrew Morahan viene dal videoclip rock, e si vede. Ma il film, arzigogolato e avvincente, è MystFest al 100%.

Michele Anselmi

**IL PERSONAGGIO**

**Celia Cruz: «Cuba è la mia patria, la "salsa" il mio ritmo»**

MILANO. «Parliamo finché non arriva da mangiare, a quest'ora di solito mangio, non parlo». E ha anche ragione, Celia Cruz, mentre punta il ristorante dell'albergo che la ospita a Milano per il Festival Latino Americano. Quella che in molti considerano la più grande cantante dei Caraibi di quest'ultimo mezzo secolo mette piede a Milano per la prima volta, mentre a Roma, dove si esibisce stasera (Festival Fiesta all'Ippodromo Capannelle; sarà poi a Cagliari il 3 luglio e a Torino l'8) c'è già stata tre o quattro volte. «Il pubblico italiano mi vuole bene. D'altronde, se mi fanno venire, significa che piaccio agli italiani. Qui da voi poi ci sono molti latini. In aeroporto ho incontrato ecuadoriani, cileni, venezuelani». Nata in un piccolo «pueblo» ai bordi dell'Avana, Celia Cruz, che ha portato in tutto il mondo successi latini, ha lasciato l'isola subito dopo il 1959, un fatto di cui non ha paura di parlare. «Non sono comunista. Non mi piace il governo di Cuba. Sono 38 anni che me ne sono andata. Ma ero uscita dal mio paese anche prima della rivoluzione, perché mia madre era malata e avevo bisogno di guadagnare soldi per mangiare. All'inizio credevamo che le cose si sarebbero messe bene, ma i fatti presero una piega che non mi piaceva, e non tornai». Si considera in esilio? «No, perché avevo iniziato a lavorare molto prima di andarmene, nel 1950, e sapevo che per lavorare avrei dovuto girare il mondo». Tornerebbe Cuba? «Certamente, è la mia terra». Ha trovato altrove una seconda patria? «Nel mondo intero. Ho cercato asilo in molti paesi dell'America Latina, ma non mi è stato concesso. Allora mi sono stabilita negli Stati Uniti. Vivo ancora a New York». La sua lingua però non l'ha mai abbandonata...

«Guarda, solo recentemente, nel film *Mambo King* ho usato l'inglese perché il film è americano. Ma io canto sempre in spagnolo. Volendo si può cantare in inglese, ma non ha lo stesso sapore. Per esempio Tito Nieves canta molto bene in inglese, abbiamo fatto anche un cd insieme. C'è anche Cheo Feliciano e José Alberto El Canario, ma sanno l'inglese perfettamente e possono usarlo. Spesso anzi sono canzoni scritte originalmente in inglese. Ma una *guaracha*, l'autentico ritmo cubano, si può cantare soltanto in spagnolo. E così la rumba, il cha-cha, il mambo, il *sol cubano* e così via. Tutti insieme formano la *salsa*. Anche il *merengue* ha avuto molto successo, ma la *salsa* non tramonta mai». Con la «salsa» si fa sempre un po' di confusione, perché sotto questo nome passano moltissime musiche... «Quando si è cominciato a parlare di salsa era il 1967. Ma io già da tempo cantavo la musica cubana, e ho sempre affermato che la *salsa* è la musica afro-cubana. Dal 1965 ho cantato con Tito Puente e nel 1970 mi sono unita a Johnny Pacheco e alla sua etichetta «Fania Records». Penso di aver contribuito molto alla *salsa* perché è la musica della mia patria». Secondo lei qual è il segreto di questa musica? «Il ritmo, l'allegria che sprigiona. È semplice quando l'ascolti, ma pochi la sanno suonare come si deve». Come è cambiata la vostra musica in tutti questi anni? «La musica afro-cubana era triste. Parlava degli schiavi, comprati dai ricchi, ricchi che bastonavano la gente. Era musica di tristezza. Poi un signore mi ha detto: «Canta cose allegre, perché la gente paga per vederti! Devi rallegrargli davvero la vita!».

Alberto Riva

**Cinema**

**Maria Schneider sul set di Godard**

Torna al cinema a tempo pieno Maria Schneider, celebre interprete di *Ultimo tango a Parigi*. L'attrice, infatti, sarà la protagonista del nuovo film di Jean-Luc Godard che per il momento è ancora top secret.

**Diana Ross**

**Assolto presunto assassino fratello**

Prosegue il dramma familiare di Diana Ross. A circa un anno dalla morte del fratello della cantante, non ha ancora un volto assassino. Il principale indiziato è stato infatti assolto lo scorso lunedì. Ricky Vernon Brooks è stato dichiarato innocente dall'accusa di aver provocato la morte per soffocamento di Arthur «T-Boy» e di sua moglie.

**Italia 1**

**Mentana assunta Papi**

Il direttore del Tg5 Enrico Mentana ha chiesto ai responsabili di *Edizione straordinaria*, il programma scandalistico di Enrico Papi, di bloccare un filmato nel quale appariva in un ristorante insieme alla sua compagna. Il video non andrà in onda.

**Telecom**

**Per le Spice Girls spot miliardario**

La Telecom inglese vuole ingaggiare le Spice Girls per uno spot pubblicitario. La cifra offerta è da capogiro: cinque miliardi di lire.

**MONICA BELLUCCI SCANDALO IN FRANCIA**

**IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE**

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

**CAPODANNO D'ESTATE**

**IN REGALO** un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto di «Nitrate d'argento», l'ultimo film di Marco Ferreri (in edicola per la serie «Unità Novità»)

**TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV**

**FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA**

## La rivincita



Steve Marcus/Reuters

Il campione dei massimi Evander Holyfield si allena all'Mgm Gran Hotel e Casino di Las Vegas, dove sabato prossimo metterà in palio il titolo Wba affrontando Mike Tyson, al quale è stata data la possibilità della rivincita. Per quello che viene definita «The Fight», il combattimento del secolo, Tyson avrà 30 milioni di dollari di borsa per rifarsi.

## Ai Mediterranei Italia dominatrice Oltre il 30% di ori

Con 75 medaglie su 234 gli azzurri hanno conquistato ai Giochi del Mediterraneo oltre il 30% delle medaglie d'oro in palio. Sono 197 i podi totali dell'Italia (64 gli argenti e 58 i bronzi). Oltre al calcio, oro nella gran fondo di nuoto con l'affermazione di Valeria Gasparini davanti all'altra azzurra Naldini. Fusi e Parla rispettivamente secondo e terzo negli uomini.

## Emerson Fittipaldi firmerà linea di sigari

Nuovo business per Emerson Fittipaldi. La leggenda dell'automobilismo lancerà presto una nuova linea di sigari, i «Fittipaldi Cigar»: fatti a mano nella repubblica Dominicana con tabacco locale, originario peraltro della ben più rinomata Cuba. Fittipaldi è impegnato in svariate attività commerciali: dalle piantagioni di aranci alla moda sportiva, oltre agli accessori per auto.



Eugene Garcia/Alp

## Basket Nba, i Bulls «cedono» Pippen e Longlev

Le vedette Scottie Pippen e l'australiano Luc Longlev potrebbero lasciare la formazione di Chicago. Secondo la stampa statunitense, la loro cessione rientrerebbe in una strategia di scambio con alcuni giocatori che militano con i Boston Celtics. I dirigenti dei Bulls, vincitori del titolo Nba contro l'Utah Jazz, intendono infatti rinnovare il loro organico ed economizzare.

## Jennifer Murray a metà del periplo in elicottero

Jennifer Murray, 56 anni, in corsa per il giro del mondo in elicottero monomotore, il primo con una donna pilota, ha fatto scalo a Hong Kong. Ripartirà il 2 luglio per completare il periplo (23.130 miglia) col copilota Smith. La spedizione conta di raccogliere fondi per l'organizzazione «Save the Children». Il ritorno a Denham, Inghilterra, è previsto per il 14 agosto.

Atletica leggera. Al meeting di Parigi soltanto 5° il campione di Atlanta dei 400 vinti consecutivamente dal 1990

## Johnson sul giro di pista battuto dopo 56 successi

DALL'INVIATO

PARIGI. Per caso ha sentito dire che Michael Johnson è più veloce del suo amico Mercurio? Non si sa. Fatto sta che Giove Pluvio deve aver deciso di farla pagare cara a lui, sconfitto dopo tempo immemorabile nei 400 metri, ma anche all'atletica tutta. Infatti, è già dal primo pomeriggio, apriti cielo! Acqua a catinelle su questo meeting *Gaz de France* di Parigi.

Roba da infarto per gli organizzatori transalpini, capaci di investire quasi quattro miliardi sull'avvenimento nell'illusione di una serata asciutta e da primo mondiale. E poi, proprio sul finire della bagnatissima riunione, c'è il clamoroso castigo di Michael Johnson. Abituato al caldo del natio Texas, ed invece bersagliato dalla fredda pioggia parigina, il secondo (il primo è Michael Jordan) si chiede

probabilmente dove sia andato a finire. Fatto sta che a correre sull'anello dello stadio *Chatelet* pare che sia la sua controparte. Johnson parte insolitamente veloce, transita ai duecento stramamente primo, e poi si pianta come una recalcitra sul rettilineo finale.

Lo sorpassano in tanti, nemmeno fosse un neofita che non ha ancora imparato a distribuire lo sforzo. La gara la vince Pettigrew (in 44"86), ma a contare sono altre cose: l'incredibile quinto posto di Michael, l'allucinante, per lui, 45"76 conclusivo, il fatto che perda l'imbatibilità sulla distanza dopo oltre otto anni...

Ovvia la diagnosi: dopo l'infortunio al quadruplice sinistro rimediato il 1 giugno a Toronto, nella sfida a due contro Donovan Bailey, il campione non è riuscito a recuperare una condizione accetta-

bile. Riuscirà a farlo nel seguito della stagione?

Si è nominato Bailey. Quando tocca al canadese l'uragano è al massimo della forza. Una quantità impressionante di goccioline finissime, quasi nebulizzate. Fa anche freddo, dodici gradi, e il vento soffia in faccia ai centometristi: roba da urlare di disperazione... Eppure Bailey sembra non farci caso. La partenza, che non è mai stata il punto di forza del campione olimpico e primatista mondiale, stavolta è ottima. L'accelerazione impressionante. Ne consegue uno stabilante 10"07 (vento -1,5), con un metro buono inflitto alla concorrenza statunitense. Come dire che il buon Donovan annuncia mirabile per un immediato e più estivo futuro.

Di tutta la corsa prolungata un fascio. Ottocento, 1500 e 5000: do-

vevano essere altrettanti tentativi di record mondiale, ma con l'aria che tira è ovvio che non se ne parla neppure. Wilson Kipketer onora il suo doppio giro di pista con una perentoria progressione finale. Gli basta cambiare ritmo ai duecento conclusivi per fare il vuoto. Ma l'1"44"03 che ottiene non ha per lui alcuna importanza cronometrica.

Nei 1500 c'è da vedere il marocchino El Guerrouj e il suo duello con Nourredine Morceli, vale a dire il campionissimo che secondo molti gli ha già ceduto lo scettro della specialità.

Ed in effetti la gara conforta questo convincimento. El Guerrouj attacca ai mille e al rivale algerino non resta che guardarne le spalle sempre più in lontananza. I cinque chilometri di Hele Gebreselassie valgono davvero doppio. Oltre

all'atmosfera ostile il formidabile etiope deve mettere nel conto il flop delle, che lo lasciano a dettare il ritmo da solo ben prima del previsto. Ciò nonostante ne sortisce un sontuoso 13'01"51. Per vedere il nei pressi del record mondiale potrebbe essere solo questione di qualche giorno.

**Risultati uomini.** 100: 1) Bailey (Can) 10"07; 200: 1) Fredericks (Nam) 20"38; 400: 1) Pettigrew (Usa) 44"86; 800: 1) Kipketer (Dan) 1'44"03; 1500: 1) El Guerrouj (Mar) 3'31"87; 2) Morceli (Alg) 3'33"98; 5000: 1) Gebreselassie (Eti) 13'01"51; 400 hs: 1) Bronson (Usa) 48"15; 110 hs: 1) Johnson Allen (Usa) 13"26; Donne. 200: 1) Miller (Usa) 22"48; 400 hs: 1) Hemmings (Jam) 54"31; 3000: 1) Szabo (Rom) 8'40"44.

Marco Ventimiglia



**SABATO 20 SETTEMBRE  
REGGIO EMILIA**

*festa*  
Nazionale  
l'Unità  
Reggio Emilia

**PREVENDITA BIGLIETTI**

**REGGIO EMILIA**  
Tosi Dischi, Via Emilia S. Pietro 45/D  
Discoland, Via Emilia S. Stefano 1/G  
e presso tutte le dipendenze della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia  
Novellara: Rock Dream, Via Gonzaga 10  
Covriglio: Music Dream - Scandiano: Blaster - Correggio: Music Shop  
**MODENA**: Fangareggi-Casa Del Disco, Piazzale Muratori  
Formigine: Old Man - Finale Emilia: On The Rock - Via Frassoni 8  
**PARMA**: Tabaccheria 32, Corso Repubblica; Mistral Set, C. So. Della Repubblica 42/D  
**PIACENZA**: Dj 70, Via Gramsci 24  
Fidenza: Club 33, C.so Vittorio Emanuele, 43  
**BOLOGNA**: Tabaccheria Ab, Galleria 2 Agosto  
Il Botteghino, Via A. Costa 210  
Fonte Dell' Oro, Galleria Accursio 19  
GinRosa Bar Tabacchi, Shopville Granreno  
Bambule Shop, Via Tiarini 1/2  
Imola: Willy Nilly, Via Appia 64  
**RAVENNA**: Tatum Dischi, Via Cavour 150  
**FORLÌ**: La Prevendita, Via Campadimarte, 54/b  
**CESENA**: Radio Melody, Cerchia S. Egidio 1864  
Cattolica: Unicorn, Via Pascoli 64  
**PESARO**: Radio Veronica, Via Decio Raggi 54  
Tabaccheria Gasparotto, Via Branca 101  
Montecchio S. Angelo: Mondo Musica  
**URBINO**: Unesse's Travel, Via Mazzini 22/24  
Fano: Radio Fano, Via Nalli 56  
Amadei Viaggi, Piazza XX Settembre  
**MILANO**: Virgin Megastore P.Zza Del Duomo; Box Office, Galleria V.E. manuele  
Ricordimediatore  
Box Office Milano, Corso Garibaldi 81  
Mariposa Duomo, Metro 1 Duomo  
Mariposa Romana, Corso Porta Romana; Stradivarius, Via Caretta  
Milano Ticket, Galleria Vittorio Emanuele  
Messaggerie Musicali, Corso Vittorio Emanuele  
Disco Club, Metro 1 Cordusio  
Lodi: Discobolo, Via Garibaldi 10 - Cinisello  
**Baisano**: Disco Fire - Cornate D'adda Allison  
Travelgabbiano, - Treviglio: West Coast - Sesto S. Giovanni: Sbarbaro Music - Monza: Box Office Monza: Via Italia 46 Ricordi Mediatore  
**MANTOVA**: Box Office, P.zza DeGasperi 6  
Radio Base, Corso Umberto I, 59  
**CREMONA**: Club 33, Galleria 25 Aprile  
**BERGAMO**: Box Office Bergamo, Largo Belotti 24  
Cinacastro Nuovo  
**BRESCIA**: Open Zone Via Magenta 2  
**TORINO**: Box Office P.zza Cin 251

**ALESSANDRIA**: Zaraluzitru, Via Alessandria 3° 51  
Clark Kent, Via Del Guasco 28  
**GENOVA**: Little Things, Via Archimede 28  
Box Office Genova, Via Fieschi 20/R  
**VENEZIA**: Parole e Musica Salizada, San Lio Mestre; Net Box Mestre, Via Foisatti 20  
**VERONA**: Box Office, Via Del Pontiere 27/A  
**PADOVA**: Box Office, Piazza Garibaldi 1  
Centro Gioito, Via Venezia 61  
Discolandia, Via Zabarotola 15/7  
**TREVISO**: Campati Disc, Via Ortazzo 3  
**VICENZA**: Saxophora, Viale Roma  
**UDINE**: Natural Sound, Via PortaNuova  
**TRIESTE**: Uiat Viaggi, Galleria Protti, 2  
**PORDENONE**: Virus, Via Mazzini  
Good Music, Via Berrossi, 1  
**TRENTO**: Radio Dolomiti, Via Missioni Africane  
**BOLZANO**: Studio Music, Via Dalmazia 27  
Baba's Disco Shop, Galleria Europa  
**FIRENZE**: Box Office, Via Faenza, 139/R  
Campi Bisenzio: Dischi Rindì - Borgo S. Lorenzo: Box Office c/o La Locandina - Scandicci: Music Center, Via Burchiotti, 54 - Sesto Fiorentino: Music Rama - Pontassieve: Musical Box - Empoli: Discografia, Via del Gelsomino, 45  
**PRATO**: D schi Niccoli, Via Cairo I, 18  
**PISTOIA**: Superdisco 2, Via Cavour, 42  
Montecatini: Superdisco, Gall. Locanda Maggiore  
**LUCCA**: Tickets Office, Vicolo S. Pierino 16  
**LIVORNO**: Picadilly Sound, C.so A. Medea, 22/24  
Cecina: Masoko, Corso Matteotti 17  
**SIENA**: Dischi Olmi Banchi di Sopra, 49  
Poggibonsi: Discoshop - Colle Valdelsa: Discoshop 2  
Marina di MASSA: Zannoni Dischi  
**CROSSETO**: Dischi Olmi, P.zza Dante, 23  
**AREZZO**: CO-RY Music, Corso Italia 89  
Montevarchi: Centro Musicale Rosoni  
**PISA**: Galleria del Disco, Corso Italia 78/80  
**PERUGIA**: Coccherini, Via Mammi del Lager, 142  
Foligno: Melody Maker, Via Sauro 4  
Anteprima Umbra, Viale Firenze 65  
**Citta di Castello**: Costa Diva, Corso Cavour 3/b  
**TERNI**: New Symphony, Via del Corso 12  
**ASCOLI PICENO**: Musica Inn Story, P. Aringo 34  
Biblioteca Teatro  
**TERAMO**: Yu' Gung, Via Del Fico 52  
**ANCONA**: Wild Thing, Corso Mazzini 160/A  
**ROMA**: Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure 6/8

**IL PREZZO MASSIMO DEI BIGLIETTI IN PREVENDITA È DI L. 66.000**  
PRENOTAZIONI CON VAGLIA POSTALE VANO INDIRIZZATE A  
NETGET - VIA PREMUDA 30 - 42100 REGGIO EMILIA

**COORDINAMENTO**  
**MEDIALS**  
INFORMAZIONI, AGGIORNAMENTO PUNTI PREVENDITA  
E PREVENDITA ONLINE SUL SITO WEB UFFICIALE  
**WWW.MEDIALS.COM/U2**



# L'Unità *due*



GIOVEDÌ 26 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Trovò la rotta tra ricerca e spettacolo

ROMEO BASSOLI

**P**ERCHÉ Jacques-Yves Cousteau è diventato un uomo così famoso da meritare, il giorno dopo la sua morte, le prime pagine dei giornali di tutto il mondo e ore di servizi televisivi e radiofonici in decine di lingue diverse? Sicuramente perché ha incarnato un'epoca, diventando, da vivo, un simbolo immediatamente riconoscibile. Come Einstein - se ci è permesso il paragone - era il simbolo della immensa e ambigua potenza della scienza del Novecento, così il «comandante» (come amava farsi chiamare) Cousteau ha impersonato la riscoperta della natura e le preoccupazioni per la sua devastazione di questo ultimo dopoguerra. Ma Cousteau era una figura complicata. Si è portato dietro, per decenni, ben più di un aggettivo. Era uno scienziato senza titoli accademici (solo in tarda età entrerà nell'Accademia di Francia), ma anche il militare più amato di Francia dopo De Gaulle; era esploratore e cineasta (ha vinto una Palma d'oro), divulgatore, militante ambientalista e inventore (e non di poco conto: ha realizzato, tra l'altro, il respiratore subacqueo). E imprenditore: era a capo di un impero editoriale costruito attorno al suo nome e ai suoi viaggi.

Ma quello che ha fatto del giovane capitano di corvetta un simbolo è stata la sua enorme capacità di comunicare anticipando, o forse comprendendo prima degli altri, la civiltà dello spettacolo. I suoi documentari parlano ai bambini come agli appassionati del mare o alla «gente qualunque», il suo volto scavato, il suo battello - la Calypso -, il suo gruppo sono una garanzia di «verità». Milioni di persone hanno scoperto la bellezza dei fondali marini e il pericolo del petrolio disperso dalle grandi navi, l'oceano e l'inquinamento, grazie allo spettacolo mediatico che Cousteau ha realizzato per mezzo secolo.

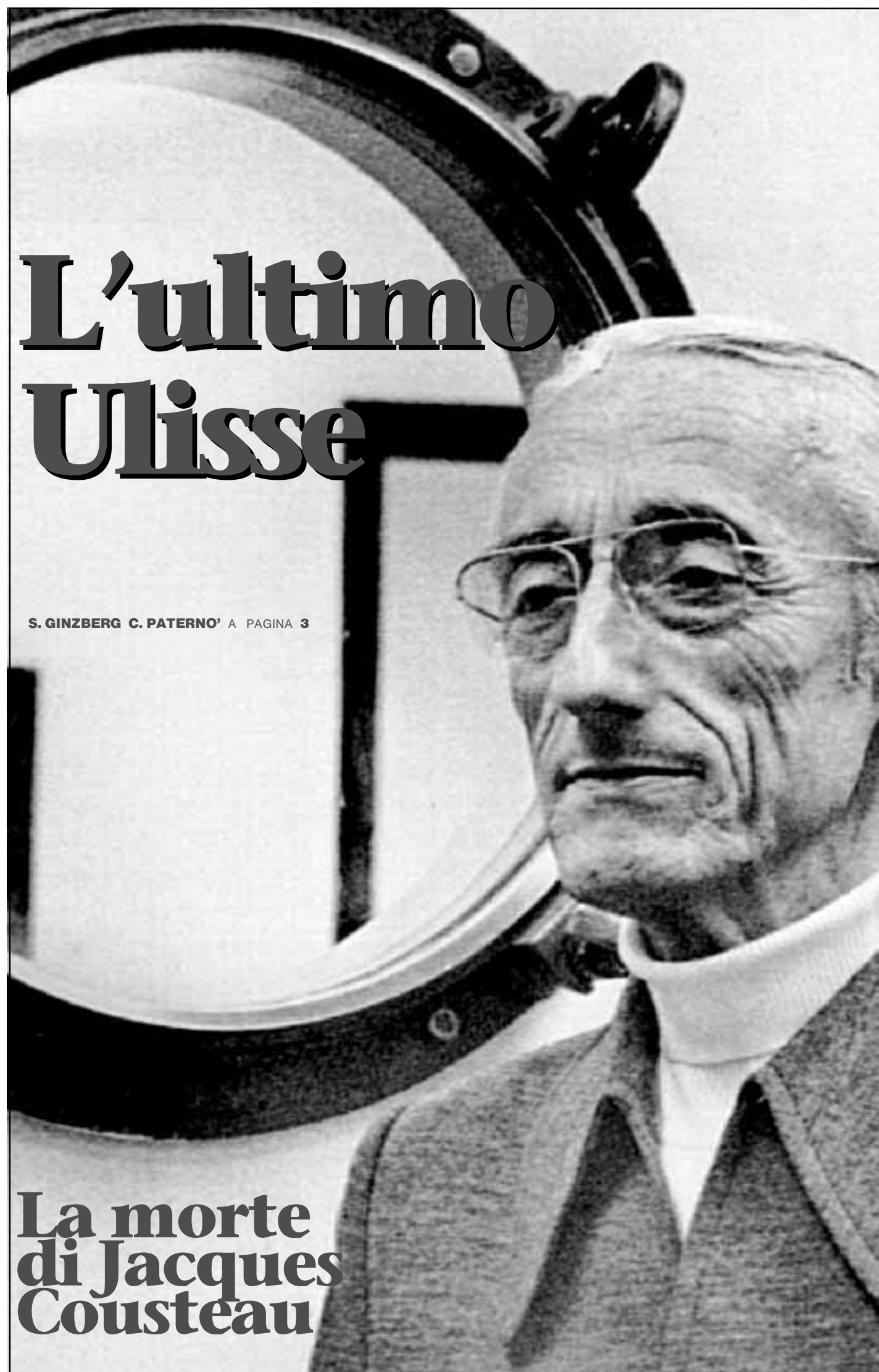
«Io ho sempre voluto essere prima cineasta e poi marinaio», diceva di sé. In questi anni, accanto a lui, nella divulgazione multimediale, hanno lavorato grandi personaggi come l'inglese David Attenborough e lo spagnolo Rodriguez De la Fuente, documentaristi che hanno riempito con i loro filmati le televisioni di tutto il mondo. Ma Cousteau è stato qualco-

sa di più. È stato militante ambientalista ed esploratore. E questo ha finito per rendere i suoi messaggi molto più spettacolari e, nello stesso tempo, più coinvolgenti. In questo, è riuscito a trovare uno straordinario equilibrio. Straordinario e - purtroppo - raro.

Questa è un'epoca in cui la scienza trova enormi difficoltà a comunicare, a spiegarsi, a farsi comprendere. Il sistema mediatico planetario si è appropriato delle sue immagini e le ripropone spesso spudoratamente per confermare i luoghi comuni più contraddittori di questo fine secolo: la scienza terribilmente pericolosa, la scienza che stupisce, la scienza che guarisce tutti e che fa ammalare tutti. Un grande spettacolo basato sull'equivoco.

Gli scienziati, loro, sono a turno inorriditi e compiaciuti da questo uso disinvoltato delle ricerche che nascono dalla loro comunità. Spesso, si scoprono in balia di un titolo, di un servizio televisivo che mette il loro lavoro sotto una luce cupa o fa ricadere su di loro enormi aspettative. Negli Stati Uniti, come scrive, denunciandolo, Michael Crichton nel suo ultimo libro, è stato persino abolito il diritto alla replica: il giornalista - o meglio il sistema dell'informazione - può scegliere liberamente quel che vuol comunicare al grande pubblico, senza pericolo di essere smentiti o anche solo rettificati. E difficilissimo scardinare questo meccanismo, sia dall'interno del mondo dei media, sia dall'interno del mondo della scienza.

**C**OUSTEAU ha trovato però una rotta che ha consentito di comunicare senza tradire, di coinvolgere milioni di persone in riflessioni, denunce, proposte, senza abbassare il rigore scientifico (certo, non sempre) e senza cedere alla spettacolarizzazione. Pur facendo spettacolo. Non si sentiva sciocco facendosi ritrarre mentre accarezzava una murena, così come sapeva di essere influente presentandosi, cinque anni fa, al summit sull'ambiente di Rio per denunciare i rischi di una crescita demografica incontrollata. Lasciandoci, non ci ha consegnato solo milioni di immagini, ma un'idea di informazione scientifica, un metodo. E una sfida.



## L'ultimo Ulisse

S. GINZBERG C. PATERNO' A PAGINA 3

## La morte di Jacques Cousteau

## Sport

### EUROBASKET L'Italia parte bene, battuta la Lettonia

Parte bene la squadra azzurra agli Europei di basket. La Lettonia è stata battuta per 87 a 75, ma al di là del punteggio è il gioco che ha convinto.

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 15

MOGGI

### «Una squadra con soli 30 miliardi»

Piccolo gioco con un maestro del mercato: Luciano Moggi spiega come è possibile costruire una squadra competitiva con soli 30 miliardi. Ecco con chi...

STEFANO PETRUCCI  
A PAGINA 13



### BAGGIO FURIOSO «Il Milan si comporta malissimo»

È un Baggio davvero amareggiato quello che è tornato dalle vacanze. «Il Milan si sta comportando malissimo con me: non ho ricevuto neanche una telefonata».

MONICA COLOMBO  
A PAGINA 13

### LA NUOVA «A» Una Roma ancora senza volto

Nonostante l'arrivo di Zeman e gli acquisti di Sensi la nuova Roma stenta a prendere un volto preciso. Egli affiora qualche contrasto al «vertice».

MASSIMO FILIPPONI  
A PAGINA 15

## La collisione con il Progress non ha avuto conseguenze per i quattro cosmonauti Traghetto spaziale «investe» la Mir

Si è depressurizzata la cabina destinata agli esperimenti scientifici. Danni gravi anche all'impianto solare.

**Sergio  
Cofferati**  
con Gaetano Sateriale

**A ciascuno  
il suo mestiere**

Lavoro, sindacato e politica  
nell'Italia che cambia

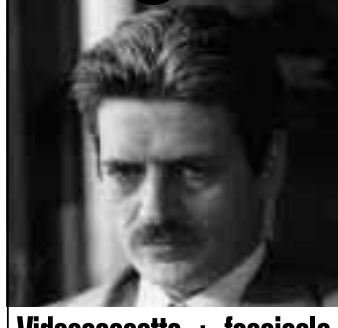
**MONDADORI**

Incidente nello spazio: la «Mir» è entrata in collisione, durante l'effettuazione automatizzata delle manovre di aggancio, con il veicolo spaziale «Progress» che portava rifornimenti per l'equipaggio della stazione orbitante russa. I quattro cosmonauti della Mir - tre russi ed un americano - sono rimasti illesi, mentre a seguito dell'impatto la stazione ha riportato danni gravi ad uno dei moduli, ed a parte del suo impianto solare.

Avendo subito una violenta depressurizzazione, la cabina della navetta adibita agli esperimenti scientifici - che è equipaggiata con strumenti americani - è stata «sigillata» ed isolata dal resto della stazione spaziale. Ma il futuro della missione non dovrebbe essere messo in pericolo dall'incidente.

DELIA VACCARELLO  
A PAGINA 7

**un eroe  
borghese**



Videocassetta + fascicolo  
in edicola a 18.000 lire  
**L'Unità**

**S**ERATA DI passione martedì al Teatro Ghione di Roma con la selezione del «Nabucco» di Verdi, annunciata come un evento da Enrico Stinchelli e Michele Suozzo. Appassionati a profusione, con i vigili del fuoco che minacciano l'evacuazione. Ma non evacuano, e gli appassionati in eccedenza restano in teatro. Il coro dell'Università di Perugia, diretto da Claudio Fabrizi (canterà anche il «Va Pensiero»), attacca il «Gaudemus igitur». Pensiero che va, pensiero che viene, sta di fatto che non arriva Pietro Cappuccilli, malato e ricoverato. Peccato! Potrebbe essere festeggiato anche per i quaranta di carriera. Debuttò a Milano nel 1957. E quindi, non è un trucco, se si fa l'opera senza Nabucco.

Dà una mano Giorgio Gatti, che rimpiazza Nabucco in un breve concertato. Conosciamo Candida Ribeira, brasiliana, preannunciata come una nuova Leontyne Pryce. Scombussolata, è ap-

parsa poi al di qua della Leontyne. Il «concertato» del resto, non aggiusta lo sconcerto.

Perdipiù non arriva, dato spero nel traffico, il cantante Francesco Ellero D'Artegna (Zaccaria, nel «Nabucco»). Dopo un po', viene dato indaffarato nel vestirsi e soprattutto nell'abbottonarsi la giacca. Stinchelli, però deve dire che il cantante in realtà, non canta perché vuole prima di Claudio Fabrizi (canterà anche il «Va Pensiero»), attacca il «Gaudemus igitur». Pensiero che va, pensiero che viene, sta di fatto che non arriva Pietro Cappuccilli, malato e ricoverato. Peccato! Potrebbe essere festeggiato anche per i quaranta di carriera. Debuttò a Milano nel 1957. E quindi, non è un trucco, se si fa l'opera senza Nabucco.

Si è passati alla premiazione di Katia Ricciarelli (madrina della serata, che ha promesso un suo concerto) e del glorioso baritono Giuseppe Taddei che oggi, 26 giugno, compie ottantuno anni.

Auguri e auguri. Hanno avuto due, ciascuno una brocca d'argento, ma erano come calici amari.

Il Taddei si è esibito in ben quattro brani. Il pubblico si è via via acquietato, e il successo è andato alle stelle con «Dove andrai, farfallone amoroso» e «Se vuoi ballare, signor Contino», dalle mozartiane «Nozze di Figaro», la «barcarola» dall'«Elisir d'amore» di Donizetti e il «Quand'ero paggio» dal «Falstaff» di Verdi, cantato anche senza l'accompagnamento del pianoforte, brillantemente assicurato in tutto il ballame da Nicolò Luculano.

Qualcuno all'uscita diceva «chi d'opera ferisce, d'opera perisce», alludendo, chissà, alle «cattiverie» che Stinchelli propina dalla «Baraccia» di Radotze. Altri se non sono andati sicuri che si fosse trattato di un'opera nell'opera, cioè di una brillante sceneggiata. E sarà stato così. Sia come sia, il mondo della lirica, ma chi lo ammazza?

## Tragicomica serata musicale in un teatro romano E l'opera finì in farsa

ERASMO VALENTE

ERATA DI passione martedì al Teatro Ghione di Roma con la selezione del «Nabucco» di Verdi, annunciata come un evento da Enrico Stinchelli e Michele Suozzo. Appassionati a profusione, con i vigili del fuoco che minacciano l'evacuazione. Ma non evacuano, e gli appassionati in eccedenza restano in teatro. Il coro dell'Università di Perugia, diretto da Claudio Fabrizi (canterà anche il «Va Pensiero»), attacca il «Gaudemus igitur». Pensiero che va, pensiero che viene, sta di fatto che non arriva Pietro Cappuccilli, malato e ricoverato. Peccato! Potrebbe essere festeggiato anche per i quaranta di carriera. Debuttò a Milano nel 1957. E quindi, non è un trucco, se si fa l'opera senza Nabucco.

Perdipiù non arriva, dato spero nel traffico, il cantante Francesco Ellero D'Artegna (Zaccaria, nel «Nabucco»). Dopo un po', viene dato indaffarato nel vestirsi e soprattutto nell'abbottonarsi la giacca. Stinchelli, però deve dire che il cantante in realtà, non canta perché vuole prima di Claudio Fabrizi (canterà anche il «Va Pensiero»), attacca il «Gaudemus igitur». Pensiero che va, pensiero che viene, sta di fatto che non arriva Pietro Cappuccilli, malato e ricoverato. Peccato! Potrebbe essere festeggiato anche per i quaranta di carriera. Debuttò a Milano nel 1957. E quindi, non è un trucco, se si fa l'opera senza Nabucco.

Si è passati alla premiazione di Katia Ricciarelli (madrina della serata, che ha promesso un suo concerto) e del glorioso baritono Giuseppe Taddei che oggi, 26 giugno, compie ottantuno anni.

Auguri e auguri. Hanno avuto due, ciascuno una brocca d'argento, ma erano come calici amari.

Il Taddei si è esibito in ben quattro brani. Il pubblico si è via via acquietato, e il successo è andato alle stelle con «Dove andrai, farfallone amoroso» e «Se vuoi ballare, signor Contino», dalle mozartiane «Nozze di Figaro», la «barcarola» dall'«Elisir d'amore» di Donizetti e il «Quand'ero paggio» dal «Falstaff» di Verdi, cantato anche senza l'accompagnamento del pianoforte, brillantemente assicurato in tutto il ballame da Nicolò Luculano.

Qualcuno all'uscita diceva «chi d'opera ferisce, d'opera perisce», alludendo, chissà, alle «cattiverie» che Stinchelli propina dalla «Baraccia» di Radotze. Altri se non sono andati sicuri che si fosse trattato di un'opera nell'opera, cioè di una brillante sceneggiata. E sarà stato così. Sia come sia, il mondo della lirica, ma chi lo ammazza?

## Ansa, 3 giorni di sciopero per il patto integrativo

Primo giorno di sciopero all'Ansa dei tre che sono stati proclamati dal Comitato di redazione. Dopo quello di ieri la prossima astensione dal lavoro dei giornalisti dell'agenzia è fissata per il 30 giugno mentre la data dell'altra giornata di protesta resta da decidere. Tutto questo per protestare contro la chiusura dimostrata nella discussione del patto integrativo scaduto nel 1991 la cui esistenza l'azienda si rifiuta perfino di riconoscere sia nella parte normativa che economica appellandosi ad una interpretazione restrittiva del contratto in vigore. Maggiore disponibilità, sembra di capire, ci sarebbe per una serie di micro-trattative, micro-intese e, quindi, micro-conflittualità cose per nulla utili a gestire un'azienda d'informazione così complessa. Ovviamente l'altra campana la pensa esattamente all'opposto. E fa sapere che le contrattazioni integrative sono state tutte bloccate, non solo quelle dell'Ansa e che la mancata discussione nasce dal fatto che la piattaforma presentata dal sindacato sarebbe in contrasto con quanto previsto dal contratto in materia di integrativi. Assemblea, ma non ancora sciopero, sempre sull'integrativo anche all'Agf.

Ciampi: «L'eccessiva presenza pubblica nuoce al sistema. Cessioni troppo a rilento»

## Banche, la frustata di Fazio «Inefficienti e troppo costose»

All'assemblea Abi in primo piano il difficile momento degli istituti di credito. Il Governatore: «Non basta ridurre il personale, bisogna anche tagliare gli stipendi». Bianchi: «Privatizzare davvero».

ROMA. Grandinata sulle banche. E stavolta, la parte di Giove Pluvio è lo stesso governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che si preoccupa di incarnarla in prima persona. Innanzitutto i costi, giudicati eccessivi. «Tutti i maggiori istituti di credito si discostano considerevolmente dalla media europea», ha sottolineato Fazio intervenendo ieri all'assemblea annuale dell'Abi, l'associazione dei banchieri. Non sono solo gli esuberanti (attorno ai 30.000) per i quali è stato istituito un apposito fondo a preoccupare il governatore. Nel suo mirino tornano il contratto nazionale di lavoro e gli integrativi aziendali: «ci vuole un andamento del costo del lavoro differenziato tra le banche e coerente con l'obiettivo del sistema nel suo complesso: ciò implica per alcuni istituti una contrazione in valore assoluto delle spese per il personale».

Costi, ma anche «interventi che consentano di ampliare e diversificare le fonti di ricavo». Bankitalia suggerisce nuove specializzazioni di business prendendo a riferimento il modello anglosassone dove lo sviluppo del mercato dei capitali ha consentito opportunità di reddito alternative anche alle banche. Si può fare anche in Italia, osserva Fazio, se non altro per l'alta mole del risparmio ed il radicamento degli istituti di credito. In ogni caso, il sistema creditizio va rafforzato anche con misure strutturali come i processi di concentrazione e privatizzazione.

Osservazioni che trovano concorde il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi: «Le banche italiane devono recuperare redditività non solo attraverso l'offerta di nuovi servizi, ma anche rivedendo la propria organizzazione ed abbattendo i costi ope-

rativi». Il ministro riconosce che le lamentele dei banchieri sull'eccessiva fiscalità nei loro confronti rispetto a quanto avviene all'estero sono motivate, ma ricorda anche che «vi è una bassa quotazione del capitale e quindi una insufficiente pressione da parte del mercato verso l'adozione di comportamenti orientati alla crescita della redditività». Insomma, i problemi delle banche sono strettamente connessi con la loro natura pubblica: bisogna privatizzare, più in fretta di quanto avviene oggi.

Privatizzazioni e ristrutturazioni non sono rinviabili neanche a giudizio del presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi. «Nel quadro delle privatizzazioni - osserva - il sistema bancario oltre a poter concorrere al successo delle operazioni finanziarie è direttamente coinvolto, giacché la proprietà pubblica delle banche continua a persistere con minacce di rinnovato inquinamento politico nelle gestioni creditizie». L'Abi vede dunque «con favore che il legislatore intenda promuovere la discussione di pacchi azionari di banche spa da parte delle Fondazioni». Tuttavia, per Bianchi tre punti devono essere fermi. La dimissione da parte delle Fondazioni non deve portare «una diminuzione della patrimonializzazione complessiva del sistema», già oggi inadeguata. Le fondazioni non dovranno «permanere come soci di riferimento di una banca o di altra società cristallizzando la composizione del loro patrimonio». Infine, «le strategie operative non debbono essere condizionate dall'impossibilità di reperire capitale di rischio senza mutare compagni di riferimento».

Gildo Campesato

## Cariverona fuori da patto Ambroveneto

ROMA. È ormai solo da ratificare l'uscita di Cariverona dal patto di sindacato e dall'azionariato Ambroveneto. Un accordo è stato raggiunto - secondo quanto riferito ieri all'agenzia Radiocor da fonti vicine alle parti - e sarà, come previsto, la fondazione Cariplo ad acquisire il 12,67% del socio uscente ponendo la prima pietra dell'intesa strategica fra la Ca' de sass e la banca presieduta da Giovanni Bazoli. Il prezzo, oltre alle 7000 lire pagate a suo tempo da Cariverona, terrà conto degli interessi maturati, ma verrà consentito un pagamento dilazionato all'inizio del '98 quando la fondazione potrà incassare i proventi della privatizzazione.

Gran parte dell'operazione, vicina ai 500 miliardi, sarà cash nonostante sul piatto della bilancia sia stato messo, in fase di trattativa, qualche asset di interesse veronese. A margine dell'assemblea annuale dell'Abi, l'amministratore delegato di Ambroveneto, Corrado Passera, si è limitato ad esprimere «grande fiducia» sul rapido avvio del processo di alleanza con Cariplo.

Tecnicamente la procedura del patto Ambroveneto prevede che la quota venga posta in vendita all'interno dell'intesa parasociale con una indicazione di prezzo. Solo dopo l'ok del patto di sindacato, la cessione potrà avvenire a terzi. La procedura si metterà in moto oggi con il consiglio di amministrazione di Cariverona. Il presidente Paolo Biasi, l'altro ieri assente dal cda Ambroveneto, informerà gli amministratori dell'opportunità di dismissione della quota per concentrare l'attenzione sul progetto uncreditato e sul tentativo di acquisizione del Creberg. Toccherà poi alla commissione centrale di beneficenza, convocata per lunedì, formulare una manifestazione di interesse per il pacchetto. Alla fine della prossima settimana, il patto di sindacato Ambroveneto, rinunciando ad acquisire la quota, darà via libera all'ingresso della fondazione che entrerà anche a far parte del gruppo di controllo. Entro luglio il consiglio di Ambroveneto dovrà proporre un aumento di capitale di rilevante entità per dar consistenza all'aggregazione con Cariplo.

Il fatturato gennaio-maggio su del 13%

## Montedison torna a dare dividendi dopo quattro anni Bene i primi 5 mesi '97

ROMA. Il fatturato dei primi cinque mesi '97 del gruppo Montedison è aumentato del 13% (pari a 11.200 mld di lire). Lo ha annunciato l'amministratore delegato della società Enrico Bondi, aprendo l'assemblea degli azionisti. Sempre per quanto riguarda i primi cinque mesi dell'anno, il margine operativo lordo si è incrementato del 13,5%, toccando i 1.500 miliardi e l'utile operativo netto ha fatto segnare un +16%, raggiungendo i 950 miliardi.

Gli azionisti presenti in assemblea con più del 2% di quota sul capitale, sono secondo quanto ha elencato il presidente Luigi Lucchini, Compart 1.406.221.778 azioni ordinarie, pari al 28,24%; Sole con 132.258.498 azioni (2,66%) e Mediobanca con 167.693.250 (pari al 3,37%).

L'Assemblea ha poi approvato all'unanimità il bilancio e la distribuzione di un dividendo pari a 150 lire per azione di risparmio e 20 lire per azione ordinaria, che verrà posto in pagamento dal prossimo 21 luglio. Va ricordato a questo proposito che la distribuzione del dividendo ai soci Montedison non avveniva da ormai quattro esercizi ed è stata possibile grazie ad un'operazione sul capitale, realizzata nel '96, che ha consentito di azzerare le perdite pregresse, e all'utile netto realizzato dalla società: 330 miliardi di lire contro i 253 mld del '95 (+30,4 pc). Il buon andamento dei primi cinque mesi del '97 non fa che confermare i buoni risultati relativi al primo trimestre dell'esercizio in corso, chiusosi con ricavi netti per 6.400 miliardi (+7,2%) ed un margine operativo lordo in crescita di 60 miliardi.

## Mal di aereo? Corsi Alitalia per vincerlo

Paura di volare. Si calcola che oltre il 10% dei potenziali viaggiatori non prendano l'aereo per l'incubo dell'altezza. Più che altro è un blocco psicologico dal quale si può guarire. Ma come? Alitalia lancia un'iniziativa, «voglia di volare», rivolta proprio a coloro che temono di prendere l'aereo. Due giorni di «seminario» (il sabato e la domenica) per quanti rifiutano, per timore, di salire su un'aeromobile o per chi magari ci sale contro voglia trasformando il viaggio, invece che in un piacere, in un incubo da dimenticare. Oltre al training psicologico, il corso (500.000 lire) prevede un viaggio «virtuale» su un simulatore di volo, ma anche un viaggio reale andata-ritorno tra Roma ed un'altra località italiana. È stata intanto prorogata sino al 20 luglio l'iniziativa «Vi voliamo bene» che consente di viaggiare a prezzi nettamente scontati, nelle fasce orarie tra le 10-15 e le 21-24, sui voli interni di Alitalia.

## Convegno di Studi

# Fiscalità ambientale ed equità sociale

## Dal prelievo sul lavoro e sul capitale al prelievo sulle risorse nel quadro legislativo europeo

Roma 9 luglio 1997 ore 9,30 - 13,00 / 14,30 - 17,00 CINEMA CAPRANICA piazza Capranica

### PROGRAMMA

Coordinatore: Pasquale MARINO, Direttore rivista "il fisco" - Introduzione: Edo RONCHI, Ministro dell'Ambiente

#### Interventi

Prof. Mario MONTI, Commissario U.E. - Prof. Vincenzo VISCO, Ministro delle Finanze

#### Relatori

1) *Tassazione ambientale: le prospettive internazionali*

Emilio GERELLI, professore di scienze delle finanze nell'Università di Pavia

2) *I principi giuridici generali a base della tassazione ambientale*

Tullio ROSEMBUJ, ordinario di diritto finanziario nell'Università di Barcellona

3) *Tassazione ambientale in Italia - Problemi e prospettive*

Fabio MARCHETTI, docente di diritto tributario nell'Università LUISS, facoltà economia e commercio

4) *Rifiuti solidi urbani: nell'evoluzione da tassa a tariffa, quali effetti per le aziende municipalizzate?*

Fabio PETRONI, responsabile ufficio studi del Consorzio ANCI-CNC per la fiscalità locale

### INGRESSO LIBERO

Prevvia richiesta invito via fax (il fisco 06/3217808 - 3217466) entro il 5 luglio e conferma dell'accettazione della richiesta che verrà comunicata via fax

organizzato dalla rivista

# il fisco

con la collaborazione  
del MINISTERO  
dell'AMBIENTE



Giovedì 26 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

### Gli investigatori: Pacciani e Vinci si conoscevano

Dalle indagini fatte per verificare le «confessioni» di Giancarlo Lotti sarebbero emersi riscontri «molto precisi» su rapporti di conoscenza tra Pietro Pacciani e Francesco Vinci, l'uomo a suo tempo arrestato per i delitti del «mostro» di Firenze (quando veniva seguita la cosiddetta «pista sarda») e poi morto, nel 1993, in circostanze misteriose. È quanto emerso ieri, a Firenze, al processo ai «compagni di merende», dove è seguita la deposizione del dirigente della Mobile fiorentina Michele Giuttari. Il funzionario ha riferito nel dettaglio sulle indagini compiute al fine di verificare le accuse ed autoaccuse di Lotti, che sostiene di essere stato presente agli ultimi delitti maniacali, compiuti - sempre secondo il «pentito» - dal Pacciani, Mario Vanni e, in una circostanza, da Giovanni Faggi. In base ai riscontri è emerso anche che Vinci sarebbe stato, all'inizio degli anni Ottanta, amante di Milva Malatesta - la figlia di Antonietta Sperduto, già amante di Pacciani - morta anch'essa, assieme al figlioletto Mirko, pochi giorni dopo il Vinci, in circostanze misteriose. Dalle verifiche degli inquirenti sarebbero poi emersi, tra l'altro, riscontri sulla omosessualità del Lotti, il quale attribuisce a tali rapporti la sua presunta «dipendenza» dal Pacciani. La conoscenza tra Pacciani e Vinci - un collegamento che, a quanto è emerso, sarebbe passato anche per le sedute «spiritiche» tenute nella casa di Salvatore Indovino - sarebbe in particolare stata confermata da Giuseppe Scangarella, al quale Vinci, in carcere, avrebbe confessato, negli anni Ottanta, di conoscere Pacciani da una decina d'anni. Scangarella, che era stato in carcere anche con Pacciani, era l'uomo che l'agricoltore di Mercatale temeva che potesse mettergli qualche «gingillo». E ciò poco prima che nel suo orto fosse ritrovato il famoso proiettile cal. 22, uno degli indizi principali del processo a suo carico.

### DALLA PRIMA

lavoro, individuate da molti nel settore delle cure alla persona. Questo significa che il terzo di popolazione che nelle società post-capitalistiche si dà per strutturalmente escluso potrebbe costituire l'attività lavorativa di un altro terzo della società, oggi in condizioni scarsamente garantite. C'è insomma il rischio tangibile di rinunciare a promuovere l'autonomia di soggetti deboli (gli handicappati e gli anziani, per esempio), inclinando pericolosamente verso forme di assistenzialismo magari più eleganti ma comunque ben poco nuove rispetto ad altre conosciute in passato. La scelta difficile, ma anche la possibilità di un obiettivo alto, sta qui: perché la promozione di un'autonomia vera, la costruzione di opportunità reali di lavoro anche per chi dal lavoro è stato sempre escluso, potrebbe non solo liberare risorse oggi congelate (gli assegni di invalidità addirittura), ma essere un pezzo di utopia, quel qualcosa di cui tutti abbiamo bisogno per vivere davvero, e non solo per limitarci a sopravvivere a noi stessi.

[Clara Sereni]

La drammatica confessione avvenne quando Marta Russo era in ospedale lottando tra la vita e la morte

## La madre dell'uscire teste a sorpresa «Mio figlio mi disse di aver visto sparare»

La madre di Francesco Liparota, interrogata dal pm, ammette: «Mi disse di aver visto Scattone e Ferraro con la pistola tra le mani. Gli suggerii di star zitto». Intanto gli investigatori sequestrano in casa di Ferraro ritagli di giornale sui serial killer.

ROMA. Mentre Marta Russo stava lottando contro la morte, in un letto del Policlinico Umberto I, lontano da lei, tra le mura domestiche, Francesco Liparota in lacrime confessò a sua madre cosa era successo. Era il 12 maggio, il giovane usciere non riusciva a nascondere la sua angoscia neanche ai familiari. La madre gli chiese cosa nascondeva. «Lo vedevo preoccupato, allora decisi di insistere - racconta la donna la sera del 16 giugno al magistrato Carlo Lasperanza, subito dopo la deposizione del figlio che davanti al gip confessa di aver visto cosa era accaduto nell'aula VI -. Lui mi disse che aveva visto Ferraro e Scattone sparare. Mi disse anche che l'avevano minacciato. Avevano minacciato sia lui che la sua famiglia. A quel punto Francesco si è messo a piangere. Noi cercammo di proteggerlo, gli dicemmo di non parlare, di dire che non aveva visto nulla e che non si ricordava nulla». L'interrogatorio alla signora Vilella, madre di Francesco Liparota, è durato in tutto mezz'ora. Poi la signora è scoppiata in lacrime davanti agli inquirenti. Una tensione forse troppo grande. Ma la sua deposizione è ritenuta importante dall'accusa perché testimonierebbe che anche Francesco Liparota - e non soltanto Gabriella Alletto - aveva visto Scattone sparare, malgrado a verbale non l'abbia mai confermato. Non solo: l'uscire il giorno dopo la confessione ha ritrattato tutto, facendo vacillare il castello accusatorio che in questo caso si regge molto sulle testimonianze. Ed è in questo contesto che la dichiarazione della signora Vilella assume particolare importanza per l'accusa. La difesa, infatti, dovrà dimostrare non solo l'inattendibilità di Gabriella Alletto, ma anche della madre di Francesco Liparota. Oltre, naturalmente di Maria Chiara Lipari. Sarà per questo che la difesa si mostra piuttosto preoccupata di confutare l'esito dello stub, l'esame per il rilevamento delle tracce di polvere da sparo che proprio sulla finestra dell'aula VI ha dato esito positivo. «Quell'esame è stato effettuato senza i guanti, quindi non è valido. Ci sono le fotografie a dimostrazione di ciò», dice l'avvocato Alessandro Vannucci, difensore di Giovanni Scattone. Secca la replica degli investigatori: «Eravamo lì, quell'esame è stato effettuato nel rispetto delle regole. Forse la difesa non trova argomenti migliori». Un gioco sottile, al rialzo, tra le due parti. «Gli inquirenti hanno fatto errori macroscopici, colpiti com'erano da furore monomaniacale. Il nome di Giovanni Scattone è piovuto dall'alto per la prima volta la sera in cui Gabriella Alletto ha parlato. La Maria Chiara Lipari fece il nome di Massimo Mancini, un altro assistente», di-

con gli avvocati.

«Il nome di Scattone lo fece anche Francesco Liparota a sua madre, quando Marta Russo era ancora viva. Maria Chiara Lipari parlò di Mancini perché questo nome le era stato proiettato dalla Questura. Infatti lo stesso Fiorini, su indicazione di Ferraro e Scattone, riferì che Mancini aveva la passione delle armi. In quel momento i due imputati stavano già depistando le indagini», ribatte l'accusa. «Come mai gli investigatori non dicono che gli esami stub hanno dato esito positivo in 3 punti diversi? Nel bagno per gli handicappati, della facoltà di Statistica sono state trovate tracce di polvere da sparo molto più significative che nell'aula VI», dice l'avvocato Marcello Petrelli.

Una storia che si arricchisce ogni giorno di nuovi particolari, di ulteriori risvolti. Ma finora nessuno è riuscito a spiegare perché mai Gabriella Alletto, Francesco Liparota (anche se ha ritrattato) e la madre di quest'ultimo, sostengono tutti la stessa tesi: Giovanni Scattone sparò, Ferraro era accanto a lui.

L'inchiesta è tutt'altro che chiusa. Si cerca ancora la pistola, anche se gli inquirenti sono certi di essere sulle sue tracce. Si tratterebbe di un'arma regolarmente denunciata, dunque «scomoda» da vendere o da far sparire. Si cercano elementi per ricostruire la personalità dei due superindagati: amanti della cultura, appassionati di horror, come dimostrano quegli articoli ritagliati sui serial killer che gli inquirenti hanno trovato, tra le altre cose, in casa di Giovanni Scattone. Si cerca, ma forse è stato già trovato, lo studente che disse ai suoi colleghi di aver visto una persona ritirarsi dall'aula numero 6, proprio pochi istanti dopo che Marta Russo cadde a terra. Un mosaico complesso da ricostruire, eppure che via via si avvicina alla conclusione.

Ieri mattina, intanto, sono stati ascoltati alcuni studenti che parteciparono ai seminari tenuti dai due ricercatori e da Giovanni Incorvati, sulla prova indiziaria. Da un primo esame degli appunti che gli studenti hanno consegnato, finora non emergerebbe nulla di significativo, ma gli accertamenti sono soltanto all'inizio.

In tutta questa vicenda l'unico a non aver presentato istanza al tribunale del riesame per la revoca degli arresti domiciliari è stato il legale di Francesco Liparota, Giovanni Aricò. «Quando ho ritrattato il mio infuoriato, poi ho cercato di capire il suo stato psicologico. A sua fragilità spiega l'avvocato -. Adesso sto a guardare cosa emerge dagli atti».

F. Masocco M.A. Zegarelli



L'ingresso della facoltà di Giurisprudenza

Monteforte/Ansa

Marianna Marcucci al pm: «Quella mattina ero con mia madre»

## Smontato l'alibi di Ferraro La fidanzata: «Non ero con lui»

La testimonianza a verbale: «È vero, quella mattina volevo incontrare Salvatore, gli telefonai, ma poi mi chiamò mia madre ordinandomi di tornare a casa».

ROMA. Marianna Marcucci ricorda bene che la mattina del 9 maggio non era in casa di Salvatore Ferraro. È vero che voleva incontrarlo e che per questo era nei pressi della sua abitazione. Gli aveva già telefonato in precedenza e lo avrebbe fatto ancora: prima però ha chiamato sua madre e questa ha puntato i piedi perché la ragazza rinascesse. E così è stato, la studentessa è tornata a casa e non ha più percorso le poche decine di metri che la dividevano dall'appartamento del ricercatore.

È quanto si legge nei verbali di interrogatorio della ragazza, indagata per favoreggiamento per aver tentato di fornire un'alibi - a colpi di telefonate - al suo fidanzato Salvatore Ferraro. L'assistente, che con Giovanni Scattone è accusato dell'omicidio di Marta Russo, l'aveva citata come la testi-

mona che avrebbe potuto scagionarlo. I tabulati Telecom hanno dato torto ad entrambi e Marianna Marcucci è finita sul registro degli indagati. Ma Salvatore Ferraro ha continuato ad insistere, rettificando, anzi cambiando versione: «La mattina del 9 maggio la Marcucci era in casa con me e coprì globalmente il periodo in cui sarebbe avvenuto il fatto. Marianna Marcucci è rimasta da me un'ora, un'ora e mezza e quindi non mi ha telefonato, perché stava a casa mia. È arrivata verso le 10.30 - 11 », ha fatto ricostituzione è stata smentita dalla sua fidanzata.

Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro hanno sempre sostenuto di non trovarsi nell'aula VI la mattina in cui Marta Russo è stata uccisa. La loro parola contro quella della segretaria Ga-

biella Alletto, dell'uscire Francesco Liparota che confermò la versione della supertestimone prima di ritrattare ogni ammissione, e della madre di Liparota, signora Vilella, che ha raccontato di aver raccolto le confidenze del figlio il quale gli disse di aver visto tutto quanto era successo. Chi mente? Quel che è certo è il naufragio, almeno finora, del tentativo di Scattone e Ferraro di fornire un'alibi: qualcosa o qualcuno che dimostrò la loro assenza dalla scena del delitto. Anche Giovanni Scattone ha ricostruito i suoi movimenti di quella mattina. Non usa portare l'orologio, ma ha ugualmente fornito agli investigatori orari piuttosto precisi sugli spostamenti tra gli uffici di Villa Mirafiori e la facoltà di Giurisprudenza.

Fe.Ma. M.A.Ze.

### Nel diario «Licenza di uccidere»

Pubblichiamo uno stralcio di una poesia presa dal diario di Salvatore Ferraro. Si intitola: «Licenza di uccidere». Lui non dormirà piuttosto penserà al suo tempo che non ha mai... (parola incomprensibile) mai e come gli altri crederà che per poter vivere basta chiedere una licenza di uccidere e mattina e freddo e la gente sta aspettando una notte buia più in là gli porterà dei sogni che lui scorderà per amare, soffrire ma sorriderà basta una licenza di uccidere per la terra che mi parla per la gente che bisbiglia e per te io morirò.

### Pellegrino a favore Ustica I generali contrari alla proroga

ROMA. Oggi è il diciassettesimo anniversario della tragedia di Ustica e il generale Mario Arpino, capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare, ha per l'occasione voluto protestare contro «certa stampa che si accanisce contro di noi - ha detto - come se l'Aeronautica fosse già stata condannata». Il generale teme poi che un'eventuale proroga delle indagini rinvii «sine die» l'accertamento della verità. «E' avvilente - aggiunge - vedere delle attività che ci sembrano stiano portando verso un allontanamento della chiusura dell'indagine piuttosto che la sua conclusione. Non vorrei che si concludesse tutto con un nulla di fatto».

«Ci sono tante verità enunciate e molte certezze che io non ho, ma allora andiamo al dibattito, in quella sede si vedrà chi ha ragione e chi ha torto. O c'è paura di andare al dibattito?». Il capo di stato maggiore spiega che nel caso della proroga i primi ad essere dispiaciuti sarebbero proprio gli uomini dell'arma azzurra «perché l'ombra del sospetto si perpetuerebbe all'infinito» e anche perché «siamo stanchi di essere oggetto d'infamia ricorrente». «L'Aeronautica - spiega Arpino - si considera vittima in seconda della tragedia di Ustica». Certo, prima ci sono i parenti delle vittime. Ma poi c'è l'Arma azzurra, che si sente diffamata dai giornali che non dicono la verità. E la verità è che l'Aeronautica ha fornito ad ogni richiesta della magistratura la sua collaborazione, in ogni momento. E insiste. «Per la proroga delle indagini ci dovrebbero essere motivi tali che facciano pensare ad ulteriori approfondimenti». E ammicca: «Evidentemente la pazienza del giudice Priore non è ancora finita, ne ha ancora di riserva per continuare le indagini. Ho grande ammirazione per questa pazienza e capacità. Io l'avrei già persa».

Sul fronte opposto interviene il senatore Giovanni Pellegrino, presidente della commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Che chiede al governo di varare una proroga almeno comprendente le inchieste in corso per strage e disastro aereo. «Proprio in questi ultimi giorni - afferma Pellegrino - sono affiorati nel corso delle indagini, particolarmente sulla strage di Ustica, elementi di primaria importanza e si è poi in attesa di ulteriori informazioni anche di provenienza Nato: una interruzione traumatica potrebbe rivelarsi pregiudizievole per il lavoro sin qui svolto». Intervene subito il governo, anticiperebbe tra l'altro «le conclusioni positive dell'iniziativa legislativa per una proroga di sei mesi già assunta da tutti i capigruppo della commissione».

Per il Garante non c'è violazione

## La privacy sugli scrutini? Rodotà: vanno pubblicati

ROMA. «I risultati degli scrutini devono essere pubblicati». Lo sostiene, in un comunicato stampa, il professor Stefano Rodotà, presidente dell'Ufficio del Garante per la protezione dei dati personali, che però ha anche aggiunto che «il Garante non intende sovrapporsi alle competenze di altri soggetti pubblici tenuti a far rispettare le leggi vigenti in materia di pubblicità di dati personali». La precisazione arriva in seguito alla presa di posizione del preside di Reggio Emilia, che ha vietato la pubblicazione delle pagelle di fine anno riguardanti gli studenti della sua scuola.

Dopo aver letto attentamente i regolamenti e le norme della legge sulla privacy Carlo Bortolani, presidente dell'Istituto tecnico professionale «Blaise Pascal», a Reggio Emilia, ha deciso che non era il caso di appendere sulle bacheche della scuola i voti di tutti gli studenti con i bocciati e i promossi, e con gli ormai famosi «6» rossi, ovvero i promossi con riserva. Secondo Bortolani, segretario provinciale del partito popolare, non è affatto necessario che un ragazzo minorenni debba pubblicizzare la propria bocciatura. In parecchi casi per il preside lo scarso rendimento a scuola e la bocciatura non dipendono da cattiva volontà, ma sono la conseguenza di proble-

mi familiari o di crescita e di disagi giovanili, che è opportuno non mettere in piazza. Al «Blaise Pascal» quest'anno sono stati esposti degli anonimi dati con i promossi e i bocciati classe per classe. Solo gli alunni e i loro genitori possono vedere, in privato, le pagelle con i singoli voti materia per materia.

Contro la decisione di Bortolani ha preso posizione don Gaetano Incerti, un prete insegnante di Reggio Emilia, che sostiene che i risultati vanno pubblicati perché i lavativi devono essere puniti. Non la pensa così, invece, il provveditore agli studi di Reggio Giuseppe Vincelli che, dopo aver a sua volta letto con attenzione tutte le norme della legge sulla scuola, ha dato ragione a Bortolani.

Con il comunicato di oggi l'Ufficio del Garante sembra aver posto la parola fine alla curiosa querelle: «nessuna norma della legge sulla privacy - dice infatti Rodotà - vieta la pubblicazione dei risultati degli scrutini, che, al contrario, devono essere pubblicati».

Il Garante ha quindi dato una linea, ma, precisando che non intende scavalcare le competenze di altri soggetti pubblici, ha ripassato la palla al ministero della Pubblica Istruzione e al Provveditorato agli studi di Reggio Emilia.

Niente di speciale  
E' così bello

Una storia di amore  
in quattro capitoli e mezzo

Un'iniziativa editoriale de l'Unità disponibile in edicola a L. 10.000

Speciale Gay

**Cantate  
di Bach  
Ultimo «atto»  
a Milano**

MILANO. Si è concluso a Milano il settimo dei cicli dedicati all'esecuzione completa delle cantate di Bach, l'iniziativa che ha recentemente ottenuto il Premio della Critica musicale italiana e che è curata dai «Concerti del Quartetto» in collaborazione con il Comune di Milano. Anche la serata che ha avuto come protagonisti il belga Sigiswald Kuijken, il complesso «La Petite Bande» a lui legato, e il controtensore Andreas Scholl, offriva meravigliose occasioni di ascolto e di scoperta al pubblico che sta seguendo ormai da tre anni e mezzo l'iniziativa con la più costante fedeltà. Il programma della serata comprendeva due cantate del 1726 (Bwv 35 e 170), entrambe destinate una sola voce solista (contralto) senza il coro, con un'importante parte per l'organo, e composte sui testi di G. C. Lehms, per alcuni aspetti affini nel fiducioso abbandono a Dio. C'erano inoltre il frammento della Cantata Bwv 200, e due pezzi strumentali famosi, il «Concerto brandeburghese n.6» e il «Concerto per violino e oboe» Bwv 1060. Di particolare fascino mi sembra la Cantata Bwv 170, che offre esempi intensamente poetici del rapporto che Bach instaurava con i testi musicali. L'aria iniziale esprime in teneri e meditativi accenti pastorali la contemplazione della «pace appagata, amata gioia dell'anima» che regna nel cielo, mentre la seconda aria, parlando dei «cuori travitati» che offendono Dio, propone ardite dissonanze di grande violenza espressiva (che anche il bravissimo Siebe Henstra all'organo poneva assai bene in evidenza) e, rinunciando al tradizionale «basso continuo», sconvolge il fondamento della composizione come i peccatori stravolgono l'ordine morale. Infine un gioioso andamento di danza nella terza aria invoca la morte per unirsi a Cristo. La bellezza di questa cantata era colta con particolare intensità dalla elegante vocalità di Andreas Scholl e dalla sicurezza stilistica di Kuijken e dei suoi, ammirate peraltro in tutto il concerto.

Paolo Petazzi

**FESTIVAL**

Il canto e la musica protagoniste della seconda rassegna di cultura giudaica

**I mille volti della cultura ebraica  
si incontrano nel Ghetto veneziano**

L'inaugurazione con uno spettacolo di Moni Ovadia che ha cantato salmi khassidici e preghiere tratte dalla Kabalah. La rassegna ospita anche un'antologia sulla figura dell'ebreo nel cinema italiano, rappresentazioni teatrali e dibattiti.

VENEZIA. Venezia è in questi giorni il luogo di riferimento del mondo israelitico, grazie alla seconda edizione del Festival internazionale di cultura ebraica. Storicamente attenta al dialogo con la sua comunità giudaica, la città ha immediatamente raccolto l'idea sorta all'interno del Ghetto. Così la Comunità, il Comune e la Codess, la cooperativa che gestisce i servizi culturali legati al museo ebraico, hanno dato vita due anni fa a questa iniziativa la cui riuscita, come ha ricordato il sindaco Cacciari, conferma la vitalità della natura multicultural di Venezia. Proprio questa chiave di scambio tra diverse culture rappresenta anche la matrice del festival, intessuto da spettacoli teatrali e dotte conferenze, concerti di musica folk, klezmer o religiosa; gastronomia rigorosamente kosher con piano-bar di canzoni sefardite, yiddish, ebraiche e mediorientali.

Il Festival si è inaugurato domenica al Teatro Goldoni, con uno straordinario spettacolo di Moni Ovadia, che ha eseguito brani inediti che fanno tuttavia riferimento alla tradizione religiosa della Torah. In principio era il canto e il canto è ancora la forma pregnante di tutta la vita ebraica. La stessa Sacra Scrittura un tempo era sormontata da una serie di notazioni musicali, e col tempo la diversità culturale dei luoghi dove l'ebreo riparava, dalla Mitteleuropa al Nordamerica, hanno fatto evolvere in maniera differente quella che resta una matrice comune. Ovadia, accompagnato da una decina di musicisti, ha dato voce a quella liturgica e paraliturgica, eseguendo salmi provenienti dalla tradizione khassidica dell'Europa orientale, melodie del Kippur, preghiere tratte dalla Kabalah, con la consueta presenza scenica. Sempre nella trama musicale si inseriscono anche altri spettacoli come il concerto di musica klezmer (in ebraico, l'«eletto del canto») di un quartetto dal nome singolare, il Progetto Loshen. Loshen è infatti il termine yiddish che indica gli spaghetti e veniva usato, con disprezzo, all'inizio del secolo, dagli emigrati ebrei del Lower East Side di New York per designare i confinanti emigrati italiani (ricordate Sleepers di Barry Levinson?). Proprio lì, nell'East Coast rinasce il Klezmer, una musica di strada, che nell'Europa orientale i musicanti portavano di villaggio in villaggio, dando voce soprattutto alla tradizione musicale ashkenazita, fatta di melodie slave e russe. E ancora gli itinerari musicali di Miriam Meghnagi, che danno spazio invece all'altro versante della cultura ebraica, quella mediterranea, dalla Spagna moresca al Nordafrica, da Smirne all'Arabia. Ma la dimensione musicale del Festival - che pure prevede per sabato un concerto della Fenice guidata dal suo direttore principale Isaac Karabachevsky con musiche di

Haas, Klein e Hartmann - troverà la sua conclusione più attesa domenica sera con l'esibizione di Chava Alberstein, la folk-singer considerata la Joan Baez d'Israele. Un repertorio di 46 album, fatto ancora una volta di yiddish e di ebraico, di brani storici e di canzoni scritte da lei stessa. Nella stessa serata, nella Riviera del Brenta, a Mira, quest'anno sede di alcuni spettacoli del Festival, si terrà un omaggio a Mordecai Gebirtig, con Lee Colbert, Sara Modigliani, Faye Susan Nepon ed Evelina Meghnagi intente a riproporre brani, poesie e canzoni del celebre autore polacco, a lungo dimenticato dopo la Shoà e riscoperto quasi casualmente alcuni anni or sono da Natan Gross.

Ma il Festival, diretto da Ugo Caffaz, non si ferma ad esaltare la naturale disposizione al canto della cultura ebraica. Dopo una rassegna curata dall'Ufficio Cinema con il contributo di Guido Fink per un rapido excursus sulla figura dell'ebreo nel cinema italiano, da L'ebreo errante al Giardino dei Finzi Contini, da Tutti a casa al making off della Terza Luna che Matteo Bellinelli ha girato proprio nel Ghetto veneziano, con Antonutti e Citran; o a fianco di mostre, come quella dedicata a Emanuele Luzzati, disegnatore, fumettista e autore di cartoni animati, o di percorsi storico-artistici che si snodano sino al cimitero ebraico del Lido. Vi sono altri due livelli di fruizione della manifestazione veneziana.

Il primo lo potete avvertire passeggiando nei campi del Ghetto, tra spettacoli di burattini e animazioni improvvisate, o degustando un aperitivo nella caffetteria del museo che osserva ortodosse regole alimentari kosher, mentre un piano-bar suona le inimitabili melodie yiddish. L'altro livello, quello più alto, coinvolge intellettuali e rabbini, studiosi e filosofi, che si interrogano sulle contaminazioni della propria cultura. Domenica conclusione con una tavola rotonda sulla «storia senza tempo», che esalta da sempre la precarietà e la sostanza effimera della natura umana. Quella stessa natura che porta, nel breve volgere di qualche decennio, a mutare i ruoli degli uomini nella storia, come ha sottolineato con cruda drammaticità lo spettacolo di Liat Dror e Nir Ben Gal, Interrogation. Gli autori si interrogano sull'impossibilità di una scelta politica che, in Israele, prescinde dalla religione, per crearsi un'identità. Così la performance si snoda su due principi, l'ebreo vittima dei nazisti e il palestinese punito dall'israeliano, che confermano la banalità della natura umana e al tempo stesso del Male.

Michele Gottardi

**ESTATE**

La 4ª edizione della guida de «Il manifesto»

**Arrivano le «pagine gialle»  
dei Festival italiani ed europei**

Da domani in edicola per un mese intero, «Le vie dei festival» a 5000 lire. Danza, cinema, teatro, musica: una selezione di 600 rassegne con tutte le informazioni.

ROMA. Da Capo Nord a Salonicco. Da Spilimbergo a Barcellona. Arriva nelle edicole (domani) la quarta edizione de *Le vie dei festival*, la guida ragionata a tutte le manifestazioni dell'estate, firmata dall'associazione Cadmo ed edita da *Il manifesto* che, da quest'anno, sarà in edicola da sola: non più allegato al quotidiano, dunque, il volumetto resterà in vendita per un mese intero, al costo di cinquemila lire.

Con circa duecento pagine su rassegne di teatro, cinema, danza e musica (quelli di musica sono i più numerosi sia nel nostro paese che all'estero) con tanto di indirizzi, informazioni, orari di biglietterie, la guida si propone come una sorta di «pagine gialle» per tutti coloro che vogliono orientarsi nel mare magnum delle manifestazioni estive, disseminate in Italia e in Europa. E le novità? «Quest'anno» spiega Natalia Di Iorio, una delle curatrici - abbiamo cercato di mettere più informazioni su ciascun festival. E abbiamo anche

inserito degli itinerari per passare da una rassegna ad un'altra seguendo un percorso turistico. Abbiamo selezionato 600 manifestazioni su 1500 prese in esame. Un lavoro fatto di corsa dietro ai festival che chiudono tardissimo i loro programmi, per cui ci scusiamo per le variazioni dell'ultima ora».

E scorrendo la miriade di rassegne e manifestazioni spunta una curiosità: mentre i nostri festival sono pieni di personaggi e gruppi stranieri, quelli oltre confine, invece, sembrano ignorare completamente i nostri artisti.

«Gli italiani sono assenti dal panorama internazionale» prosegue la Di Iorio - Figurano soltanto in qualche rassegna i Raffaele Sanzio e l'attore Michele De Marchi che mette in scena al festival di Weimar una genealogia dei personaggi shakespeariani».

Ma sono anche altri gli aspetti emersi dal lavoro di censimento dei festival italiani ed Europei.

«All'estero» - prosegue ancora l'autrice - le rassegne importanti sono almeno tre o quattro per ogni città. Da noi, invece, in certi centri, anche importanti, le manifestazioni sono completamente assenti o in disgrazia. Come nel caso di Milano oltre, per esempio».

Lo stato di salute delle nostre rassegne, insomma, proprio di questi tempi, non sembra dei migliori. Ne è convinto, infatti, Gianfranco Capitta critico teatrale de *Il manifesto*: «È come se stessi attraversando un periodo di grande pigrizia - dice - Ed è strano che questo avvenga proprio nell'era dell'Ulivo, quando invece, tutti ci saremmo aspettati una forte rinascita culturale e creativa. E quello che è ancora più curioso è che questo impoverimento, questo appiattimento dei programmi si verifichi ancora di più tra le rassegne emiliane e toscane, un tempo punte avanzate della ricerca».

Gabriella Gallozzi

**A Spoleto  
un inedito  
Zweig  
su Napoleone**

Per la prima volta in Italia al Festival di Spoleto (stasera sarà di scena al teatro Caio Melisso) «L'agnello del povero» uno dei capolavori teatrali di Stephen Zweig, opera mai rappresentata in Italia, difficile da trovare persino tra i testi pubblicati del grande autore. Regista dell'allestimento, Franco Perù, interpreti principali, Franco Castellano (Faures), Gea Lionello (Bellilotte), Peppino Mazzotta (Napoleone), Stefano Lescovelli (Fouches) accanto a Sergio Reggi, Fortunato Carlino, Elena Arcuri, Giancarlo Ratti. «L'opera ricostruisce uno spaccato inedito dell'esistenza di Napoleone Bonaparte - dice Franco Perù - legato agli anni giovanili, alla campagna in terra d'Egitto, alla passione per l'affascinante Bellilotte, moglie di uno dei suoi ufficiali, che costringe con un inganno a tradire». Impersonificazione di un potere, autoritario e dispotico quanto moderno, Napoleone domina incontrastato su un universo che accetta subdolmente ricatti, che

occulta la verità. «L'esercito protegge Napoleone, Bellilotte non rifiuta le avances di un "potente". Anche se lo fa in modo ambiguo - precisa la protagonista, Gea Lionello - perché in fondo è attratta da quest'uomo, lusingata e intimorita. Bellilotte è una ragazza sana, lucida, intelligente, consapevole del suo destino. Sin dall'inizio sa che Napoleone sa che non potrà mai essere suo per sempre». Questo Napoleone è «un fanciullo troppo innamorato di se stesso, un egoista senza freni inibitori - intervista Franco Perù - che ha un unico momento di dolcezza e di umanità all'interno della piece. Quando chiede alla donna, che crede di amare, un figlio». Vittima sacrificale del racconto Faures, doppiamente tradito nella devozione al suo generale (che un tempo idolatrava), nell'amore coniugale. «Tra Brecht e Kleist» sottolinea ancora il regista - Personaggio alla ricerca di sofferiti interrogativi, paladino di una giustizia infangata e oltraggiata».

**PARI OPPORTUNITÀ**

A Fiuggi un festival riscopre compositrici e interpreti

**Musica al femminile, l'ascolto negato**

Nato per iniziativa della musicologa Patricia Adkins Chiti, propone nuove opere e tradizioni etniche.

ROMA. Se Ulisse dovette farsi legare all'albero della sua nave per sfuggire al canto delle sirene, nel Medioevo gli uomini furono più sbrigativi: mandarono direttamente al rogo le donne accusate di averli «stregati» col potere della loro voce. Eppure anticamente era un loro privilegio celebrare in musica riti e cerimonie. Fra quella felice epoca arcaica di «matriarcato musicale» e la nostra contemporanea corrono secoli d'arte fatta dagli uomini, almeno stando a quanto riportano cronache e libri di storia.

«Donne in musica» - che da slogan personale della cantante e musicologa Patricia Adkins Chiti è divenuto Fondazione - vuole correggere quella storia, sia raccontando l'opera oscura di tante compositrici e musiciste di un tempo, sia promuovendo la creatività femminile oggi. È questo il leit motiv del Festival Internazionale che per il secondo anno consecutivo, dall'8 al 15 settembre, si terrà a Fiuggi con la complicità di un assessore alla Cultura donna, Wilma Santesarti, e il patrocinio della Commissione parla-

mentare per le Pari Opportunità, presieduta da Silvia Costa.

Un festival coraggioso, unico in Italia, che riunirà i due luoghi storico-culturali del primato musicale femminile: quello etnico, in cui la donna è spesso custode della tradizione orale, e quello contemporaneo, cui si affacciano giovani compositrici e interpreti che chiedono un ruolo non solo artistico, ma anche direttivo. Un esempio del primo caso è la cantante rom Russa Nocolic Lakatos, che propone l'antico repertorio degli zingari ungheresi assieme al marito e ai figli, anch'essi musicisti: canti di vita quotidiana, di protesta sociale per la difficoltà della vita nomade, lamenti femminili di prigionia. O la sua «collega» sefardite Isabelle Ganz, che esprime la cultura giudaico-spagnola attraverso ballate epiche: il racconto musicale della religiosità e del viaggio in terre iberiche, nordafricane e orientali di un popolo errante.

Del secondo gruppo fanno parte compositrici che il festival vuole promuovere (comisionando ogni anno

sei nuovi lavori), oppure acclamate in tutto il mondo, come Sofia Gubaidulina cui è dedicata una serata monografica il 12 settembre. Ce ne sono una miriade, anche se - denuncia la Chiti - dal 1920 nei teatri lirici non si esegue più l'opera di una donna, con la sola eccezione di Barbara Giuranna: fra queste Beatrice Campodolico, Eibhlhis Farrell, Teresa Proccaccini, Sally Reid, Antonia Sarcina, Piers Pstono, Karen P. Thomas, Calliope Tsoupa, Kate Waring, Adrienne Clostre, Hope Lee, Nicola Lefanu, Irma Ravinale, Margaret L. Wilkins, Carmen Petra Bascapò, Cristina Landuzzi, Ivana Loudova, Bianca Maria Furgeri, Ada Gentile, Giovanna Natalini, Barbara Rettaggiati, Laura Bianchini, Beverly Grigsby... A dare spessore al Festival c'è anche il Symposium «La musica nasce nel Mediterraneo» (11-13 settembre) cui parteciperanno studiosi e musicologi provenienti da Europa, Marocco e Stati Uniti.

Arianna Voto

**La Disney  
prepara  
Roger Rabbit 2**

Dopo dieci anni, arriva il seguito di «Chi ha incastrato Roger Rabbit». La Walt Disney ha messo in cantiere un «prequel» del film di Bob Zemeckis che ha incassato 400 miliardi (per produrlo ne erano stati spesi 55) e vinto tre prestigiosi premi Oscar. Secondo quanto riporta «Daily Variety», il film sarà una sorta di prologo del primo Roger Rabbit, e racconterà le avventure del celebre coniglio e della sua fidanzata prima che la fama lo baciassse.

Dopo quattro anni di operosa e apprezzata direzione, Giulio Bosetti lascia, non per propria volontà, il Teatro Stabile del Veneto. Assicurazioni verbali, anche recenti, di una riconferma dell'attore e regista sembrano vanificate, anche se un ripensamento è sempre possibile (ma improbabile). La parola decisiva spetta al nuovo Consiglio di amministrazione, che dovrebbe esser designato domani, venerdì, dall'Assemblea dei Soci dello Stabile; i quali sono il presidente della Regione, Giancarlo Galan (Forza Italia), i sindaci di Venezia, Massimo Cacciari, e di Padova, Flavio Zanonato, entrambi PDS.

Per la successione a Bosetti, si sono fatti nomi di varia risonanza e diversa esperienza: i docenti universitari (a Ca' Foscari) Antonio Attisani e Paolo Puppa, lo scrittore e critico Gian Antonio Cibotto (caldeggiato da Galan), il direttore dello Stabile dell'Umbria,

Franco Ruggieri; prediletto da Cacciari sarebbe il franco-argentino Ariel Goldenberg, che da Parigi, o meglio da Bobigny (del cui teatro è alla testa), si trasferirebbe volentieri a Venezia. Ma lo stesso Cacciari riconosce a Bosetti di aver lavorato bene, e dice di non poterlo rimproverare nulla. E allora?

Di certo, le ultime quattro stagioni dello Stabile hanno registrato vasto afflusso di spettatori e il consenso, o comunque il rispetto, della critica, in particolare per gli impegnati allestimenti goldoniani; ma anche, ad esempio, per la messinscena del capolavoro di Ruzante, *La Moscheta*, o per il recupero di un commediografo del Novecento come Gino Rocca. Un caso a sé, ma da ricordare, è stato il trionfo esito delle *Ultime lune* di Furio Bordon, bella novità italiana, estrema indimenticabile interpretazione di Marcello Mastroianni.

Il punto fondamentale della

Aggeo Savio

**Golf, Open Francia Costantino Rocca a caccia del bis**

Inizia oggi a Saint-Quentin-en-Yvelines, l'Open di Francia di golf che si concluderà domenica e che vale per il circuito europeo. Favorito per il successo finale, insieme allo scozzese Colin Montgomerie, Costantino Rocca già vincitore nel '93. Montgomerie è il n. 1 europeo da 4 anni, mentre Rocca, 40 anni, è dato in continua crescita e figura stabilmente tra i primi 5 del Vecchio Continente.

**F1, Gerhard Berger «salta» anche il Gp di Francia**

Gerhard Berger non parteciperà al Gp di Francia che si disputerà domenica prossima. Colpito da sinusite il pilota austriaco ha recentemente anche affrontato un intervento chirurgico in seguito al quale è stato sottoposto ad una lunga cura di antibiotici. «Dopo sei settimane di medicine - ha detto ieri Gerhard - la mia forma fisica lascia a desiderare». Berger prevede di partecipare al Gp di Silverstone, il 13 luglio.



Luca Cattaneo/Ap

**Giro di Catalogna Bo Hamburger «divora» la tappa**

Il ciclista danese Bo Hamburger (Tvm) ha vinto la 7ª tappa del Giro di Catalogna tra Gerona e Andorra davanti agli spagnoli Daniel Clavero e Mikel Zarrabeitia. Un altro spagnolo, Fernando Escartin (Kelme), è passato al comando della corsa, l'ex-leader Chris Boardman avendo, come previsto, incontrato molte difficoltà nei 237 km di montagna della tappa di ieri.

**Lezione di calcio ai mondiali U.20 Brasile-Belgio 10-0**

Ai mondiali di calcio per menù di 20 anni in corso a Kuala Lumpur, Malesia, il Brasile allenato da Toninho Barroso ha dato una dimostrazione di forza ed economia di gioco battendo negli ottavi di finale il Belgio 10-0. La «selecao», già vincitrice della Corea del Sud 10-3 nelle qualificazioni, ha fatto perno soprattutto sull'attaccante Martins, autore ancora una volta di 3 gol.



Dopo il peggior campionato degli ultimi 20 anni, il presidente punta sul desiderio di rivincita del tecnico

**Roma, Sensi e Zeman non possono sbagliare**



Il brasiliano della Roma Cafu

Dufoto

**Ronaldinha a Bologna con tacchetti e tacchi alti**

Raddoppiate i riflettori. La notte del 5 agosto le luci del Dall'Ara di Bologna si accenderanno per l'amichevole tra l'Inter e i rossoblu locali. Ciò per la prima partita di un certo spessore che il divo Ronaldo sosterrà sull'italico suolo. Un evento. Ma da queste parti amano moltiplicare gli spettacoli, si sa. Fa fede l'espressione algebrica dei tre tenori, in cui Pavarotti è già il doppio di se stesso. Dunque, prima del manifestarsi di Sua Sponsorizzazione, è già in cantiere l'antipasto: un altro esordio. Ossia la «vernice» sul medesimo campo di Susana Werner. Segni particolari, moltissimi. Il più noto ai giornali (gossip e non) è la correlazione sentimentale con Ronaldo medesimo. Stanno insieme, insomma. Ronaldinha è vicina a Bologna, e c'è arrivata con una logica da «Secondamano». Un mesetto fa la Biochimica, società che sponsorizza le ragazze rossoblu, ha buttato in un approccio: se Ronaldo viene in Italia, vorremmo ingaggiare la di lui fidanzata. Siccome intorno al Fenomeno anche le virgole diventano titoli, la notizia si è subito risaputa. Lei ha letto, ha gradito, ha spiegato in un'intervista che darà «priorità al Bologna rispetto a qualunque trattativa italiana». E ieri dall'azienda emiliana è partito un fax per Elio Pasos, che della giocatrice-modella è l'agente. Malleabile. Il primo luglio Susana sarà in Italia, in fabbrica, porterà avanti la questione dell'ingaggio da 50 milioni. L'accordo è già più che plausibile: probabile. E i maggiorenti della società bolognese - serie B, possibile ripescaggio in A - hanno già bell'e pronte un paio di soluzioni: il contratto minimo prevede un impegno altrettanto salutarie. Quel che conta è il ritorno d'immagine, i flaconi di Limonello da vendere. Se invece Susana sarà disponibile all'intera stagione (maglia blaugrana, come nel Barca) si punta a un ras della moda per meglio guarnire l'ingaggio. Una doppia esclusiva, coi tacchetti e in passerella, che potrebbe conciliare molti interessi. Il primo dei quali, con l'odore di soldi, è il desiderio della bionda calciatrice di restare vicina all'amato. Lieto fine?

Lu. Bo.

ROMA. Per far dimenticare la peggior prestazione degli ultimi 20 anni, Franco Sensi ha puntato su un nome a sorpresa: Zdenek Zeman. E su di lui si concentrano le speranze dei tifosi, o almeno di quella parte che gli ha già perdonato la provenienza laziale. La nuova Roma parte con molte incognite e anche nello schieramento ci sono diversi punti interrogativi. È il prezzo che si deve pagare per una campagna acquisti condotta con molta approssimazione e senza furbizia. «Colpi» annunciati e mai concretizzati, proclami che preannunciavano grandi manovre e tifosi scontenti. «Spendo 50 miliardi - aveva detto Sensi in primavera -, farò una grande Roma con almeno 4 nuovi nazionali». Parole che per ora non sono state seguite dai fatti. La temperata dei tifosi è fredda, nonostante 10 acquisti (e due ritorni, Dahlin e Sterchele, da piazzare altrove). Ma pochi sono i nomi - prima pagina.

Sono arrivati due brasiliani (Cafu e Paulo Sergio), due spagnoli (Helguera e Cesar Gomez) e sei italiani (Di Francesco, Scapolo, Chimenti, Servidei, Lucenti e Campagnolo). Ma la partita più importante Sensi l'ha persa sul terreno degli extracomunitari. Il Consiglio Federale ha stabilito che ogni club può tesserare 5, ma in campo potranno andare solo in 3. La difficoltà di cedere tutti quei giocatori ormai considerati inutili (se non dannosi) rappresenta il limite più evidente della gestione Sensi. Fonseca, Carboni, Lanna, Statuto, Petrucci e Cervone sono sul mercato, ma le richieste per averli sono troppo basse e così si corre il rischio che tutti gli «indesiderati» si ritrovino a Trigoria il giorno del ritiro e partecipino alla preparazione estiva a Kapfenberg, in Austria.

Un chiarimento tra Sensi e Zeman sulle strategie di mercato c'è stato due giorni fa. E anche se entrambi si sono affrettati a dichiarare che tra di loro non c'è mai stato alcun dissapore, il dubbio di un contrasto su alcuni nomi rimane. Sullo spagnolo Cesar Gomez, ad esempio, Zeman ha ammesso che il difensore del Tenerife non è una prima scelta, prima di lui vengono - in ordine di gradimento - Pivotto e Servidei. «Ma se Nadal è rimasto a Barcellona non è colpa nostra», replica a Trigoria.

Ecco allora che il mercato della Roma verrà ricordato più per i colpi mancati che per quelli messi a segno. Da marzo ad oggi la società avrebbe inseguito una quarantina di giocatori riuscendo poi a prendere atleti di qualità, ma non dal grandissimo nome. Strada facendo sono sfumati gli acquisti di Denilson, Guardiola, Redondo, De la Peña e Nadal. L'ultimo flop riguarda il portiere del Real Madrid, il tedesco Bodo Illgner, vanamente inseguito nelle ultime ore.

La prima incognita ha il numero uno dietro le spalle: il portiere. Oggi giocherebbe Antonio Chimenti, prelevato dalla Salernitana. È molto bravo con i piedi, para i rigori, ma va verificato in una categoria per lui sconosciuta: non ha mai giocato in serie A. In difesa, sicuri due nomi, entrambi brasiliani: Cafu laterale destro e Aldair centrale. Per gli altri due posti, in pole position Servidei (dal Lecce) come secondo centrale e Candela terzino sinistro. Il centrocampo è ancora in alto mare: il regista doveva essere De la Peña, sarà Di Biagio. Uno che Zeman conosce bene per averlo già avuto tre anni fa a Foggia. Helguera ha già fatto sapere che sarà lui il centrale di centrocampo, ma per ora parte dalla panchina. Sulla corsia destra il titolare dovrebbe essere Eusebio Di Francesco, reduce da un'ottima stagione con il Piacenza. Come seconda scelta c'è Tommasi che invece deve dimenticare in fretta le ultime prestazioni in giallorosso.

La fascia sinistra è tutt'ora senza un vero padrone. C'è Scapolo che ha dalla sua l'abitudine a giocare in quel ruolo nel Bologna di Ulivieri ma non è sufficiente per Zeman. Se non dovesse arrivare il grande centrocampista promesso da Sensi (e nessuno si stupirebbe) potrebbe giocare Paulo Sergio, il brasiliano che il presidente credeva di poter prendere a parametro zero e che invece ha dovuto pagare circa sei miliardi. Nelle ultime ore, però, la Roma sembra aver deciso di cedere il brasiliano: libera un posto da extracomunitario e permette a Sensi di cercare una migliore alternativa. In attacco conferma per Balbo (centravanti) e Totti. Delvecchio sarà il terzo incomodo. La stagione della rivincita della Roma passa inevitabilmente attraverso Zeman: cerca il riscatto dopo un esonero che ancora brucia.

È il boemo la vera carta vincente che ha in mano Sensi. Se il gruppo seguirà ciecamente il tecnico e le sue teorie (4-3-3 con fuorigioco incorporato), per la Roma potrebbe tornare il tempo delle soddisfazioni. Altrimenti non ci saranno più appelli per nessuno, Sensi compreso.

Massimo Filippini

EUROBASKET. Esordio vittorioso degli azzurri a Badalona. I baltici sconfitti 85-75. Ma oggi c'è la Jugoslavia

**Italia, con la Lettonia canestri facili**

BADALONA. La nona vittoria consecutiva è quella che vale di più. La conferma che i bookmaker non hanno peccato con gli azzurri di eccessivo ottimismo.

L'Italia c'è, l'87-75 sulla Lettonia ne è la conferma. Ma ancor di più conta il gioco espresso nell'esordio europeo. Un tichetto promettente che stasera contro la Jugoslavia (ore 22.30, in forse la diretta su Raidue: mica si può cancellare «Macao») cercherà di non arrestarsi. Sarebbe la controprova più eclatante che per le piazzate importanti ci siamo anch'eno.

Il primo mattone vincente di Azzurra è un parto dai molti genitori. Una macumba ballata contro avversari modesti, che pure nel '91 ci buttarono fuoristrada, e che a belle epoche appena conclusa erano persino stati campioni d'Europa.

Altri tempi, si può dire. E non perché di qui in poi saranno rose e fiori. Quanto perché questo grup-

po dà «almeno» l'impressione di poter far fuori le squadre alla propria portata. Senza soffrire più di tanto.

Stavolta, per esempio, sono bastati quindici minuti effettivi. Il tempo di pagar dazio alle cattive condizioni di Myers (schierato comunque in quintetto: giusto così) e alle triple senza futuro buttate dentro da Stelmaher e Bagatskis. A 5' dal riposo l'Italia era sotto 28-30, senza saper leggere gli improbabili estri dell'ex torinese Melnik. Ma il rientro in campo di Bonora ha innescato la superiorità sotto canestro di Marconato e Gay, viatico al lungo break azzurro di 18-4. Fino al 46-34 del riposo.

Nella ripresa, passaggio di testimone sotto canestro. Nel ruolo di protagonista, Fosini. Antidoto al quarto fallo d'accidito di Myers, piovono vicino alle plance della doppia regia targata Bonora-Coldebellà.

Una buona invenzione. Su que-

**ITALIA-LETTONIA 85-75**

**ITALIA:** Coldebella 5, Bonora 15, Fucks 13, Pittis 8, Marconato 4, Galanda ne, Myers 6, Moretti 8, Abbio 11, Fosini 11, Carera ne, Gay 4.

**LETTONIA:** Helmanis 3, Aracis, Valeiko, Stelmahers 12, Muiznieks 2, Sneps 4, Miglinieks 8, Bagatskis 23, Liepa 2, Jansons 1, Bondarenko 3, Melniks 8.

**ARBITRI:** Jungebrand (Sve) e Aksanja (Bos).

**Note:** Spettatori 2000 circa. Usciti per cinque falli Liepa, Melniks, Myers, Bagatskis. Tiri liberi 15/34 Italia, 17/25 Lettonia. Tiri da tre 1/7 Italia, 12/24 Lettonia. Rimbaldi 31 Italia, 27 Lettonia.

prattutto di quelle concesse agli avversari: intorno al 30 per cento. La fotografia migliore di una partita in cui la difesa ha funzionato a sincrono col contropiede - bene Fucks - fino a trasformarsi nella dominante dell'intero match. Nel dato che più rasserena in prospettiva.

Maglie strette, specie nel reparto lunghi. Sul perimetro andranno invece agghiate le cose, almeno un po'. In caso contrario Danilovic, Djordjevic, Loncar e Bodiroga ci metterebbero un attimo a spazzarci via. Intanto però godiamoci questa vittoria d'approccio, abbastanza autorevole per dimenticare la messe di liberi sbagliati (15/34). Con la speranza tutta da nascondere che stasera, quando tornerà a casa per l'ultimo abbraccio a papà Filippo, Ettore Messina possa avere un altro piccolo raggio di sole da portare con sé.

Luca Bottura

**LOTTO**

BARI 31 1 63 33 43  
CAGLIARI 10 68 14 23 47  
FIRENZE 73 90 45 28 17  
GENOVA 75 8 17 42 27  
MILANO 82 89 29 50 81  
NAPOLI 20 83 85 37 74  
PALERMO 74 79 54 90 20  
ROMA 77 24 42 13 12  
TORINO 28 43 79 30 71  
VENEZIA 51 18 64 53 27

---

**ENALOTTO**

X 1 2 2 2 1 2 2 1 X 2 1

Le QUOTE

ai 12 L. 47.214.000  
ai 11 L. 3.013.700  
ai 10 L. 245.400





E ieri al Senato per la seconda volta è mancato il numero legale per l'approvazione della legge sulla riforma

# Maturità al via, ma nel tema di storia un errore stravolge il senso della traccia

## Soddisfatti i licei, in difficoltà gli studenti degli istituti tecnici

ROMA. Temi fattibili ma solo per i licei. E questo il giudizio di diretti interessati danno delle tracce d'italiano della maturità 1997. Alle critiche dei commentatori sulle scelte fatte dal ministro Berlinguer, si aggiungono le impressioni contrastanti degli studenti. Più soddisfatti i candidati dei licei classici e scientifici, sconcertati in difficoltà quelli dei commerciali, tecnici e professionali. Sul tema di storia, il più contestato insieme alla frase di Bobbio sull'antitesi tra cultura e ragion di stato, c'è anche un errore di omissione nella citazione dello storico inglese Barraclough.

L'ultima maturità, si spera, con il vecchio esame è comunque partita in sordina, come si conviene a un esame che non ha dato buona prova di sé, e che si vuole abbandonare, per una formula che punti su un maggiore rigore e sulla verifica di quanto si è effettivamente appreso durante gli anni di scuola. Ma, nonostante la coincidenza con il primo giorno degli esami, è stata una partenza in sordina anche per la discussione in Senato del disegno di legge di riforma. Aula semivuota per la relazione del senatore Biscardi e per la replica del ministro, ma questo è un fatto fisiologico nelle aule parlamentari quanto si affronta la discussione generale. Lo è un po' meno che il numero legale sia mancato per ben due volte sia mezzogiorno che ieri sera. Malgrado gli appelli incalzanti del ministro a far presto, affinché la legge sia approvata entro l'estate per consentire di mettere a punto tutte le operazioni che la rendono applicabile il prossimo anno.

Un tema che, in ogni caso, interessa più i ragazzi del quarto e del terzo anno che la leva dei maturandi del '97, ben contenti di fare l'ultima prova «facile». Ma le tracce che si sono trovati di fronte ieri mattina erano tutto sommato «inattese». Delle tre prove comuni si aspettavano solo Montale. Il confronto tra un passo de «Le ricordanze» di Leopardi e la poesia «Fine dell'infanzia». Si chiedeva anche di rifarsi alle peculiarità linguistiche e stilistiche: lessico, sintassi e struttura metrica. Una traccia considerata «infantile» dai ragazzi degli istituti tecnici. Diverso nei licei. «Si è fatto un gran parlare di Novotny e Montale è il suo poeta più grande e, inoltre, non usciva di diversi anni», dice una candidata del Visconti, dove in grande maggioranza hanno trovato belle e interessanti le tracce. Storia a parte. Anche chi si era preparato su questa materia, ha preferito non cimentarsi, non per la difficoltà ma perché nessuno si aspettava che per il secondo anno consecutivo vertesse sulla seconda rivoluzione industriale.

Sulla citazione pesa anche l'errore di imprecisione. Lì dove è spiegato perché, secondo l'autore la seconda rivoluzione industriale è stata più «scientifica» della prima, si dice: «Inoltre, più rapidi erano i suoi effetti, più prodigiosi i suoi risultati che

determinarono una trasformazione rivoluzionaria del carbone e del ferro, anche se questi prodotti rimanevano fondamentali...». Dalla frase sarebbe omissis «una trasformazione rivoluzionaria nella vita e nella prospettiva dell'uomo. Infine non poteva più essere chiamata la rivoluzione del carbone e del ferro», pag. 42 dell'edizione Laterza.

Il più gettonato è stato, come sempre, il cosiddetto tema di attualità che, se ha suscitato polemiche tra gli intellettuali, è piaciuto invece ai ragazzi. Chi è partito da Platone per arrivare a tangentopoli, chi ha preferito invece attenersi ai passaggi cruciali, da Macchiavelli alla rottura operata con Foscolo nel rapporto tra intellettuali e politica nell'Italia preunitaria, fino a conflitti e all'asservimento della cultura nei regimi totalitari; tutti da Roma, a Milano, a Siena hanno trovato affascinante questo tema. C'è anche chi, come Silvia di Cinisello Balsamo, si è avventurata fino all'influenza di chi detiene i mezzi di informazione e al conflitto di interessi.

Martina di Siena ha scelto il tema di indirizzo del classico, la frase di Aristotele sugli elementi costitutivi della tragedia. «Ero incerta se fare il primo, l'ho trovato piuttosto interessante, ricco di stimoli ma proprio per questo difficile». Mentre quello di greco «era più libero nella sua genericità». E poi greco è la quarta materia per quelli del classico e molti l'hanno scelto come tema di salvataggio. «Soltanto», dice Martina, «il tema di salvataggio è quello di attualità, quest'anno non lo era affatto».

Maria Concetta di Siracusa pensa che l'attualità avrebbe suggerito una traccia sull'europeismo o il federalismo, ma ha svolto comunque quello su Bobbio. Nel complesso ha trovato le tracce «difficili ma non impossibili». In molti nella sua scuola hanno scelto di commentare la frase del filosofo politico torinese: «Non so con quanta consapevolezza - dice - o se scartando gli altri. In molte classi non si arriva a Montale e quella traccia è stata rifuggita».

Il preside Camperelli del liceo classico Plauto di Roma dice che le tracce erano belle e tali le hanno trovate tutti i professori delle commissioni e gli studenti del suo liceo. Solo dice: «La frase che attribuiscono a Newton: «Se ho potuto vedere più lontano degli altri», è stato poggiando sulle spalle dei giganti» - è di Bernard di Chartres, cancelliere della cattedrale e risale al XII secolo che Newton cita.

Zammataro, coordinatore dell'Uds, commenta che «In Novotny bisognerebbe studiarlo e non fare la verifica sul Novotny». Con un velleitario L'Uds ha richiamato l'attenzione sul fatto che questi potrebbero essere gli ultimi esami della scuola pubblica. Insomma torna da alleggerire sul dibattito sulla riforma della scuola lo spauracchio del tema pubblico-privato.

Luciana Di Mauro

### LE PROVE

#### TEMA I

«La cultura ha il compito di far valere di fronte alla forza le esigenze della vita morale. Contro il politico che obbedisce alla ragion di stato, l'uomo di cultura è il devoto interprete della coscienza morale.  
Queste antitesi appaiono continuamente, or l'una or l'altra, nel dissidio tra i diritti della cultura e quelli della politica e colorano in varia misura il dissenso tra intellettuali e politici».

*N. Bobbio (1954)*

- Per quali ragioni il rapporto tra cultura e politica è conflittuale?  
- Quali situazioni storiche, recenti o remote, consentono di verificare la natura dei rapporti fra cultura e politica?

Sviluppate l'argomento proposto, rispondendo ai quesiti indicati e integrandolo, eventualmente, lo svolgimento con riferimenti ad altri aspetti da voi liberamente individuati.

#### TEMA II

*Voci di poeti a confronto:*  
..... E che pensieri immensi,  
che dolci sogni mi spiro la vista  
di quel lontano mar, quei monti azzurri,  
che di qua scopro, e che varcare un giorno  
io mi pensava, arcani mondi, arcana  
felicità fingendo al viver mio!

*G. Leopardi*  
*Le ricordanze* (1829), in *Canti* (1831)

Ma riaddotti dai viottoli  
alla casa sul mare, al chiuso asilo  
della nostra stupida fanciullezza,  
rapido risponde  
a ogni moto dell'anima un consenso  
esterno, si vestivano di nomi  
le cose, il nostro mondo aveva un centro.

*E. Montale*  
*Fine dell'infanzia* (1924), in *Ossi di seppia* (1925)

Il tema dei due testi è: la memoria dell'infanzia come condizione felice.  
- Rilevate l'espressione diversa di questo tema attraverso un'analisi comparata dei due passi proposti.  
- Individuate le peculiarità linguistiche e stilistiche riferendovi in particolare a: lessico, sintassi, struttura metrica.  
- Tenendo presenti le date di composizione e di pubblicazione, collocate i due testi nel loro contesto storico.

#### TEMA III

«La seconda rivoluzione industriale era molto diversa dalla prima, in quanto è stata "scientifica" in senso molto più stretto, molto meno dipendente dalle invenzioni di uomini pratici con poca, o nessuna base scientifica. Era volta non tanto a migliorare e a crescere i prodotti esistenti, quanto a introdurre di nuovi. Inoltre, più rapidi erano i suoi effetti, più prodigiosi i risultati che determinarono una trasformazione rivoluzionaria del carbone e del ferro, anche se questi prodotti rimanevano fondamentali, perché, dopo il 1870, si iniziava l'età dell'acciaio e dell'elettricità, del petrolio e della chimica».

*da G. Barraclough*  
*Guida alla storia contemporanea* (1971)

- Accennate al contesto storico e geografico in cui maturarono sia la prima sia la seconda rivoluzione industriale, cogliendo le differenze anche sul piano delle conseguenze umane e sociali.  
- Dite in quale misura ed in quali forme l'Italia fu coinvolta dal fenomeno nella seconda metà dell'Ottocento.

### LA POLEMICA

Intervengono anche Volpi, Cerroni, Baget Bozzo

## Polemiche sulla citazione di Norberto Bobbio «È un luogo comune, nella storia del pensiero»

Il filosofo sconcertato: «Essere citato in uno dei temi di maturità mi imbarazza non poco. Non sono mica Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Giacomo Leopardi o Ugo Foscolo!».

ROMA. Questa volta sono state forse le parole dello stesso professor Norberto Bobbio, chiamato direttamente in causa con la citazione di un suo scritto che risale al 1954, sul «dissidio tra i diritti della cultura e quelli della politica», ad aprire quel confronto che ogni anno, puntualmente, fa seguito alla prova scritta d'italiano. «Essere citato in uno dei temi di maturità mi imbarazza non poco - ha detto stupefatto l'anziano filosofo del diritto. Non sono mica Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Giacomo Leopardi o Ugo Foscolo!», «Francia», ha aggiunto - non so assolutamente dove nel '54 ho abbi scritto quella frase. Trovo che non sia particolarmente originale, è un luogo comune nella storia del pensiero umano. Il messaggio è semplice: ci sono sfere superiori che nobilitano l'uomo, e valori ai quali deve ispirarsi, per fare in modo che la politica non degeneri in lotta di tutti contro tutti».

Ma sul significato del testo proposto agli studenti, i quali ieri hanno dovuto illustrare «per quali ra-

gioni il rapporto tra politica e cultura è conflittuale», non tutti sono d'accordo. Lo storico della filosofia Franco Volpi trova «confusa» la formulazione della traccia, perché «non si capisce bene il contesto in cui va posta». «Credo che la cosa importante di questa frase sia il non detto. Che cosa vuol dire politica? - continua Volpi - E che cosa significa cultura? "Politica" a volte sembra essere usata nel senso di "potere", a volte nel senso di "teoria politica". E chi sono gli intellettuali? Mi sembra che lo stimolo maggiore che può venire a chi legge questa frase è quello di chiarire che cosa significhino i suoi termini fondamentali; per dipanare, quindi, le ambiguità e le confusioni che, scritta così, può ingenerare: ci sono gli intellettuali organici alla politica, gli intellettuali servi della politica e quelli contestatori dell'establishment. Probabilmente Bobbio l'ha scritta in un contesto in cui essa era chiara. Detto questo, la traccia è stimolante, perché, come sempre, le nebulose sfumano ad andare ad individuare

le stelle». Per Umberto Cerroni, studioso del diritto e della politica, il giudizio espresso da Bobbio va attenuato. «Sembra un'affermazione molto datata - annota -, ferma alla contrapposizione fra una ragion di stato insediata e una cultura ad esso estranea. Diceva Benedetto Croce che politico e intellettuale sono come due sessi. Forse questo è un po' troppo, ma è tipico tuttavia di un paese come l'Italia, dove di fatto la politica e la cultura sono stati profondamente separati. In realtà, con la democrazia, le cose sono andate cambiando, soprattutto dove c'era una forte tradizione nazionale della cultura. Non è il caso dell'Italia, dove la prevale un'astrattezza culturale a fronte di un pragmatismo politico poco colto, poco legato alle ragioni ideali della nostra tradizione intellettuale. Ma ormai anche da noi questa contrapposizione va diminuendo, via via che la cultura ha assunto su di sé le responsabilità della politica democratica e la politica cerca di sfuggire

al politichese». Toni assolutamente polemici, invece, sulla scelta della traccia sono stati usati da Gianni Baget Bozzo: «È un vecchio principio - ha detto il politologo -, quello espresso a proposito del rapporto tra potere e intellettuali, assolutamente falsificato. Nella storia gli intellettuali sono sempre stati le mosche cocchiere del potere. La cultura - ha aggiunto - è nata intorno alle corti, e gli intellettuali non hanno mai smesso di cercarne la protezione». «Un tema fattibile, un po' ovvio, che ha preso l'odore di stallo», è il lapidario giudizio del filosofo e parlamentare Lucio Colletti. «Una conflittualità tra cultura e politica - aggiunge - c'è senz'altro. Ma in Italia c'è molto meno che altrove. Qui da noi, da molti decenni, in pratica dal secondo dopoguerra, la cultura ha messo le tende all'ombra di quei torrioni che un tempo erano i due maggiori partiti, la Dc e il Pci».

Eleonora Martelli

### Il tema di musica

## Stinchelli: «Un regalo fatto a un'élite»

ROMA. «La musica è, come ogni arte, una specie di ascesi che vuole raccogliere, rinnovamento continuo di purezza, cuore che sa sgombrarsi di ogni interesse meschino e - sempre e soprattutto - esercizio, almeno di frequenti e ben scelte audizioni. Insomma vuole diretta partecipazione e fusione di attuale esperienza e di ricordo. L'infanzia ha diritto di esservi iniziata» (G. Lombardo Radice). Illustra l'enunciato su riportato, soffermandosi sulla valenza formativa dell'educazione musicale. Ipotizzate un percorso didattico di fruizione-produzione, da realizzare con gli alunni della scuola primaria. Questa è la quarta traccia del tema di italiano per la maturità degli istituti magistrali.

«È un regalo per una élite». Così Enrico Stinchelli, musicologo, autore e conduttore di programmi radiofonici per la terza rete Rai, definisce la quarta traccia per la maturità magistrale.

Secondo lei, dunque, pochi studenti sceglieranno questo tema? «Sono curioso di vedere in quanti decideranno di avventurarsi nello svolgimento di questa traccia, che è bella e impegnativa allo stesso tempo. Tremo al pensiero di quello che possono aver scritto dei diciottenni con scarsa cultura musicale. Cosa deve scrivere un giovane? Potrà basarsi su quelle due o tre nozioni che ha captato, oppure si butta sulla musica leggera, ma non credo che i maturandi siano in grado di parlare di musica in senso classico, alla quale si riferiva invece Lombardo Radice nell'enunciato del titolo».

Cosa avrebbe scritto se si fosse trovato nei panni di uno studente?

«È un tema che può essere sviluppato solamente in chiave di amara riflessione critica. Se guardiamo le statistiche, la percentuale dei giovani italiani che si sono avvicinati a uno strumento è agghiacciante. Siamo a livelli da terzo mondo. Nella maggioranza delle case il pianoforte, ad esempio, è ornamentale, mentre dovrebbe essere cultura. Quanta gente coltiva veramente la musica? La grande musica rimane sconosciuta ai più».

Cosa c'è alla base di questa scarsa cultura musicale?

«Secondo me è un problema di divulgazione. È difficile trovare un metodo per divulgare la musica. La televisione non ci riesce: i tre tenori, per esempio, non divulgano la musica, ma se stessi. Lo spettatore non vuole ascoltare «O' sole mio», ma vuole Pavarotti che canta «O' sole mio», ed è una cosa ben diversa. La grande musica sinfonica o da camera non trova spazio, a parte i concerti diretti dai mostri sacri, Muti o Abbado un paio di volte l'anno. Soltanto verso le 3 o le 4 di notte si riesce a vedere la grande TV, ma sono trasmissioni per 100 mila persone, non di più. Paragonato con i Frizzi o i Bonolis, il Quartetto Cetra, per esempio, diventa un mito, ai livelli di Balzac o Hugo».

### Il tema di letteratura

## Ferrone: «Interessante solo il confronto stilistico»

ROMA. Un po' bene e un po' male. A proposito del confronto sulla memoria dell'infanzia come condizione felice in Montale e Leopardi, il professor Ferrone la pensa così. E motiva dettagliatamente il suo pensiero.  
Da una parte, come punto di partenza, si chiedeva agli studenti di individuare lessico, sintassi e struttura metrica. È un buon inizio, secondo lei?  
«È un inizio giusto e anche molto interessante. Il confronto stilistico ha sicuramente molti aspetti che meritano un confronto. Un confronto, quindi, che desta attenzione».

Una buona prova, quindi.  
«Dal punto di vista stilistico, sì. Da altri no. Secondo me valutare lo studente, anzi valutare la maturità dello studente, partendo dalla memoria dell'infanzia è francamente ridicolo. Anche perché si tratta di un magnifico paradosso. Che ancora per leggere problematiche culturali si debba ricorrere a questo tipo di testi mi sembra che sia una cosa contemporaneamente limitata. Ritornando al discorso puramente dello stile: il nostro liceo da questo punto di vista funziona a meraviglia, è preparatissimo. Se poi andiamo a parlare di apertura morale, allora i problemi ci sono e sono tanti».

Insomma, se fosse uno studente non sarebbe soddisfatto di questa prova.  
«È difficile dirlo. Di certo, sono costretto a ripetermi, il nostro liceo è molto preparato su certi temi e molto meno preparato su altri. Quest'ultimo aspetto, riferito alla prova d'esame, è difficile da affrontare quando si esce dal puro confronto di stile, di lessico, di struttura metrica».

### Il tema di storia

## Villari: «Errori gravissimi in entrambe le tracce»

ROMA. I temi di quest'anno non sono piaciuti affatto al professor Villari. Ecco perché.  
Allora, professore, che cosa ne pensa della prima traccia sul pensiero di Norberto Bobbio?  
«Che fa pensare soprattutto all'incomunicabilità tra politica e cultura. Gli intellettuali, in sostanza, farebbero fatica ad avere rapporti con la politica. E questo, sinceramente, mi sembra sbagliato. Anzi, dirò di più: secondo me questa partenza è un errore di valutazione storica. È un'affermazione troppo generale e quindi non può valere per sempre. Ci sono stati momenti in cui il rapporto tra la cultura e la politica è esistito, eccome. Basti pensare al Rinascimento. Ribadisco che questa affermazione è uno sbaglio storico».

La terza traccia, invece, quella sulla seconda rivoluzione industriale ispira a una teoria di Barraclough del 1971 la convinzione?

«Purtroppo sono costretto a ripetermi. E mi dispiace soprattutto per gli studenti che hanno sostenuto questa prova d'esame. Questo perché il tema in questione parte da una considerazione ben precisa. E cioè: viene affermato che la seconda rivoluzione industriale è stata più scientifica della prima. Nel Settecento la prima rivoluzione industriale era scientifica eccome rispetto alle possibilità che il periodo offriva. Lo stesso discorso vale per l'Ottocento ma si trattava di un'epoca diversa e quindi con parecchie differenze e diversità. Allora, stando a queste definizioni, Galileo Galilei non dovrebbe essere considerato uno scienziato. Secondo il mio pensiero si tratta di un grave errore nei confronti degli studenti. Un errore a mio avviso non tollerabile».

### Il tema scientifico

## Bernardini: «Sensato ma difficile per gli studenti»

ROMA. La prova scientifica soddisfa decisamente un esperto in materia come il professor Carlo Bernardini. Che spiega, dopo aver letto la traccia dell'esame, dove nasce la sua favorevole opinione.

È giusto o no giocarsi la maturità analizzando un brevissimo enunciato di Newton?  
«Non lo so, è un discorso lungo e complicato. Di sicuro mi sembra un tema sensato quello che parte da una considerazione di Newton. Certo, con quello che si studia solitamente nelle scuole in Italia, in particolare nei corsi che si occupano di scienza non so come faranno gli studenti a cavarsela».

E come si fa, allora, a superare quello che nella vita degli studenti è spesso l'esame più importante della vita?  
«Per rispondere bene e quindi per essere maturi bisogna avere migliori conoscenze di quelle che può offrire la scuola. Bisogna integrare l'insegnamento filosofico, cioè, con l'insegnamento scientifico. Quindi il rischio è che le risposte che saranno scritte sui fogli d'esame siano prese da dibattiti vari e dai giornali più che dall'esperienza scolastica. Secondo me, comunque, non ci sarebbe niente di male. Anzi, sarebbe una conoscenza in più. Basterebbe citare le fonti, dire da dove viene la tesi in questione. Che cosa ci sarebbe di male?».

Però la scuola non va così.  
«No, non c'è alcun dubbio. Ma se invece la scuola insegnasse a leggere, a capire le cose del mondo potrebbe essere una buona idea, anzi ottima. In fondo non è così stravagante. Anche i temi di italiano, infatti, possiedono temi diversi che spesso e volentieri superano il materiale scolastico».

### Il tema artistico

## Zeri: «Un pensierino per le scuole elementari»

ROMA. «L'Italia è il paese delle cento città e dei mille paesaggi. Descrivete, nel modo che vi è più congeniale, le emozioni che suscitano in voi un particolare scorcio paesaggistico della vostra o di altra regione italiana, rivelandone i caratteri formali dominanti, ma anche i motivi culturali ed affettivi, che lo rendono così significativo e singolare».

Un richiamo alle bellezze artistiche e naturali dell'Italia. Un titolo che potrebbe suggerire uno svolgimento descrittivo, che potrebbe poi svilupparsi intorno alle emozioni suscitate in noi dai paesaggi più diversi. Emozioni che possono scaturire dalla vista o semplicemente da un odore che ci riporta lontano nel tempo.  
«È la revisione in chiave più prolifera di un tema per la scuola elementare». Al critico d'arte Federico Zeri non è affatto piaciuta la quarta traccia del tema di italiano proposta al liceo artistico. Zeri, abbastanza infastidito dalle domande riguardanti un tema d'esame, ha rincarato la dose: «Un pensierino da scuola media riveduto in chiave matura» afferma perentorio.

Questa traccia non riesce a suggerirgli nulla di dignitoso per lo svolgimento di un tema?

«Ma andiamo! Di che cosa si tratta? Dovrei descrivere l'amenità di un paesaggio che vedo dalle mie finestre? Oppure la mia vecchia cameretta che mi ricorda l'infanzia? Suvvia, è assurdo, ridicolo e indecente».

Ma è pur sempre una traccia relativa all'esame di maturità del liceo artistico.

«Tutto ciò che è scuola italiana è una merda. Non mi interessa. non voglio rilasciare dichiarazioni perché altrimenti rischio una denuncia per oltraggio».

Giovedì 26 giugno 1997

8 l'Unità

PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Spaghetti comedy

MARIA NOVELLA OPPO

Minoli si è deciso a mettere in onda contemporaneamente su Raitre sia la serie americana «Friends» che «Il conto Montecristo» di Ugo Gregoretti. «Friends» è una onesta sit-com che racconta di un gruppo di amici assortito per dar modo agli sceneggiatori di mostrare il loro mestiere. Battute a raffica, così veloci che noi europei si fa appena in tempo a ridere. Per ora non sembra che la serie sia straordinaria come si annunciava, ma forse bisogna un po' entrare nel gruppo, imparare a distinguere i personaggi e far finta che ci interessino da morire i loro invisibili vicende. Le sit-com, infatti, nel loro piccolo, sono un po' come il teatro classico: tutto viene detto, ma non succede mai niente in scena. Anche lo sceneggiato di Gregoretti è più raccontato che agito, ma non è costruito sullo scintillio effettistico delle battute. Semmai su un gioco sottile di rimandi che viene lasciato da indovinare al pubblico. In video passano immagini disegnate, contraffatte, sovrapposte e per lo più immobili. L'unica scena di vera azione che si svolgeva nella seconda puntata era una finta lotta tra gli uomini del conte di Montecristo e una banda di finti sequestratori sardi amici suoi. Balzi esagerati, cadute castriche e pugni che non arrivavano al bersaglio, come nei film western nostrani, che a loro volta avevano imparato la tecnica del molto rumore per nulla non da Pirandello, ma dalla mitologia di cartapesta. L'ironia sta nella totale mancanza di realismo. Come nella scena in cui Edmondo Dantes deve scegliersi una nuova faccia per realizzare la sua vendetta. Gli viene mostrato un catalogo di volti di sicuro successo, tra i quali quelli di Berlusconi, di Craxi e perfino di Cesare Previti, l'uomo invisibile (e inguardabile) della politica italiana.

24 ORE

ARTICOLO 1 RAITRE 14.40 Ultima puntata del programma cerca-lavoro del Tg3. Bilancio positivo per le quaranta puntate che hanno fatto un ascolto medio del 10%. Oggi l'arrivederci a settembre con servizi sulla riconversione di Bagnoli e sul risanamento di un'azienda siciliana rilevata dai lavoratori.

LA MACCHINA DEL TEMPO RETEQUATTRO 20.40 Laura Bellodi, docente di psichiatria all'università di Milano, indaga sulle cause di due patologie complementari, anoressia e bulimia. Altri servizi sull'inquinamento dei mari, l'intelligenza degli animali e la mummia ritrovata in Siberia.

VA ORA IN ONDA RAIUNO 20.50 Giorgio Panariello si trasforma in un improbabile addetto alle pubbliche relazioni della discoteca Kitikaka nella seconda puntata del varietà balneare di Raiuno. Ospite musicale Mango.

AMERICAN GOTHIC ITALIA 1 22.45 Omicidio extraterrestriale a Trinity, cittadina ai confini della realtà. Coinvolti uno sceriffo e un uomo indotto telepaticamente a uccidere la moglie. È il serial che cerca di raccogliere l'eredità di X-Files.

AUDITEL

Table with Auditel ratings for various programs like VINCENTE, PIAZZATI, and others.

DA VEDERE



Ad Hong Kong «aspettando» la Cina

23.40 SPECIALEFORMAT «La caduta del muro di Pechino»

RAITRE

Per gli speciali di Format stasera va in onda un documentario del giornalista de la Repubblica Raimondo Bultrini, realizzato alla vigilia del passaggio di Hong Kong alla Cina. Il film è un lunghissimo viaggio negli aspetti più nascosti delle realtà metropolitane e contadine dal Nord al Sud della Cina popolare. Ma soprattutto attraverso la realtà dell'isola che il primo luglio, dopo novantanove anni di dominio inglese, passerà sotto il regime comunista di Pechino.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 IMPROVVISAMENTE L'ESTATE SCORSA Regia di J. L. Mankiewicz, con K. Hepburn, E. Taylor, M. Cliff. Usa (1959) 114 minuti. Atto unico di Tennessee Williams, «allungato» per il cinema dallo stesso Williams e da Gore Vidal. Catherine, sconvolta dalla tragica fine del cugino, viene presa in cura da uno psichiatra. Ma c'è qualcosa che non riesce a ricordare, un segreto che tutta la sua famiglia vuole nascondere.

RETEQUATTRO

20.45 ISPEITTORE CALLAGHAN Regia di Don Siegel con Clint Eastwood, Harry Guardino, Andy Robinson. Usa (1971) 103 minuti. Primo episodio della serie Callaghan, personaggio che Eastwood tornerà a sviluppare a più riprese. L'ispettore della polizia di Los Angeles è un duro e deve seguire le tracce di un pazzo omicida.

ITALIA 1

23.05 IL BELPAAESE Regia di Luciano Salce, con Paolo Villaggio, Silvia Dionisio, Gigi Reder. Italia (1977) 115 minuti. Stavolta non si chiama Fantozzi, ma Belardinelli. Tuttavia il personaggio è il solito parafummine su cui si abbattano tutte le folgori del destino. Dopo sette anni di lavoro all'estero Belardinelli torna in Italia ed apre un laboratorio di orologiaio. In breve diventa il bersaglio di racket, rapinatori e terroristi.

RETEQUATTRO

1.35 LA COSA DA UN ALTRO MONDO Regia di C. Nyby, con Kenneth Tobey, Margaret Sheridan. Usa (1951) 87 minuti. Un classico della fantascienza della guerra fredda con gli alieni cattivissimi decisi a sterminare l'intero genere umano.

RAIUNO

Logos for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, and TMC.

MATTINA

Table of Morning programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table of Afternoon programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table of Evening programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table of Night programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Table of Radio programs including Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, and Programma Radio.

## Il Personaggio

Franco Baresi  
L'uomo che parlava  
con il pallone

VALERIA VIGANO

L'RITRATTO di Franco Baresi, dell'uomo prima che della carriera stratosferica durata vent'anni, parte dal fisico. È lì che comincia la formazione di un giocatore, la scelta del ruolo, le caratteristiche che svilupperà. Eppure del fisico di Baresi tutti noi abbiamo davanti non le gambe, non la media altezza, il torace smilzo ma il viso. Forse mai come in questo caso i tratti di un volto mostrano con nitore e chiarezza a chi appartengono. Quando i due fratelli Baresi fecero il loro ingresso nel grande calcio su rive opposte, il più grande Beppe, centrocampista dell'Inter sembrava avviato a molte immediate soddisfazioni. Pure aveva una semplicità di espressione che lo rappresentava. Suo fratello Franco, pur con molti riccioli in più in testa, mostrava una tensione diversa, una tendenza alla concentrazione totale che segnava già irrimediabilmente fronte e occhi e scavava solchi curvi intorno alla bocca. C'era in lui, e torniamo quindi alla scelta dei ruoli, un'attitudine al pensiero prima dell'azione, e la capacità di prendersi le responsabilità. Come un bambino già grande ma

tanto presente accanto a loro, una vera fortuna pensando agli sbandamenti di altre squadre nelle quali la pecca di uno non veniva coperta dal magnifico essenziale ghirigoro dei suoi piedi buonissimi. Devo dire che molta della sicurezza che il Milan ha mostrato per anni e che metteva in inferiorità prima psicologica e poi effettiva gli avversari, veniva da dietro, da quell'omino dalla faccia da scalatore, capace di soffrire il dolore e di farne tempo personale. In molti derby, e introducono un elemento personale, l'ho odiato, perché negava gol già fatti, e se c'era lui in area l'azione d'attacco non aveva mai buon esito. Non si poteva sperare mai in una pappera, mai in una scivolata fuori tempo, mai in un appoggio affrettato e banale da sfruttare subito per un contropiede. Ma l'ho anche amato, quando è rientrato dopo il menisco per la finale contro il Brasile e ha fatto una partita eccellente grazie al suo stoicismo, alla sua forza, alla certezza di ben fare. Ci vuole tanto coraggio per rischiare, per un ginocchio non guarito, una carriera ancora aperta a traguardi da sognare. Il suo pianto dopo

saggio e coscienzioso fino allo sfinimento, già lodevolmente tenace fino alla scorbutichezza, non rifugiava da ciò che gli veniva richiesto e che sembrava a lui la cosa più naturale. Il passo a capitano della squadra era un riconoscimento indiscusso, una formalità. L'asciuttezza innata del suo fisico pagava il prezzo del naso affilato, degli zigomi alti, u viso scarno



aver fallito il rigore ce lo consegnava tanto umano da commuoverci anche noi, perché erano la dimostrazione, errore e pianto, della sua grandezza. Milan e Nazionale adesso si danno un gran daffare per trovargli un sostituto ma difficile è pensare che anche staticamente si ripeta entro breve tempo un giocatore così. L'unione di velocità, potenza, sciol-

dalla barba mai ben rasata perché il rasoio non ha, nel suo caso, curve da seguire ma gole, scavi aguzzi. Veniva da chiedersi, ogni volta che le telecamere lo inquadravano, se sia mai stato giovane. Perché da subito, sia nel gioco che nell'espressione trasudava un'esperienza atavica, la saggezza degli anziani che tale è rimasta fino a oggi, al suo ritiro. Non è mai stato un tipo loquace Baresi, con quelle frasi smozzicate che scappavano alla lingua e dalla bocca come un fiato fievole. Non è mai stato un estroverso, ma uno che parlava con la palla, non un esagitato emotivo da sceneggiare sull'erba quanto un filo d'acciaio indistruttibile e parsimonioso. Proteste quando erano necessarie, qualche secco richiamo ai compagni che gli ubbidivano come ciechi a un cane guida, almeno in quella parte del campo che lui governava, di cui era padrone assoluto, come un ragazzino che nato tra i vicoli di un quartiere ne conosce la perfetta planimetria, ne sa gli angoli bui, i pericoli, le scappatoie. Ha giocato da libero sempre, e libero continuava a essere anche quando la definizione è stata spodestata da quel generico, spersonalizzante «centrale». Lui è sempre stato tutto, centrale, laterale, regista, libero appunto di essere se stesso in qualsiasi ruolo.

Se per tanti giocatori spesso si avverte una sproporzione tra capacità fisiche e tecniche, prevalendo ora l'una o l'altra e mancando ovviamente di qualcosa, per lui invece valeva il connubio equilibrato delle due doti con in più quell'altra dote ancora più importante nel calcio moderno che è il senso tattico. In campo era una guida severa ma rassicurante e mai compagni di difesa hanno avuto un modello

tezza, tempismo, resistenza, sagacia, astuzia, temperamento, integrità, sensibilità di piedi, sicurezza di sé è un incidente del caso che fa il campione.

TALENTO si chiama per usare la summa, una sola parola possibile. Peccato non vederlo più giocare anche da avversario insormontabile, persino da capitano in rossonero che tiene in mano tutti i trofei possibili negandoli agli avversari. Quante volte i suoi tifosi l'hanno chiamato santo perché di miracoli compiuti si trattava, e quante volte gli altri tifosi hanno maledetto prima e si sono rassegnati poi a quel miracolo, un quid che sfugge alla comprensione perché pochi sono in grado di dividerlo. Eppure quel quid non è mai andato perso negli anni, nella ripetizione noiosamente forzata degli allenamenti, nei faticosi recuperi dopo un crac, nella nausea che sopraffà la gola del calciatore sulla breccia da quando era un imberbe.

Baresi è uno mai stanco, mai domo, vogliamo scomodare l'astrologia e dire che era scritto nelle stesse quell'otto maggio del '60 in cui è nato, un Toro quindi intramontabile, attaccato al ritmo pratico della vita per rispetto naturalmente insito nella sua caparbia progressione?

È curioso che non abbia voluto far l'allenatore dopo il ritiro dall'attività agonistica, perché non esistono soltanto trainer urlanti e chiacchieroni ma anche quelli parchi di indicazioni e sconsigli. Si può provare a immaginare che abbia voluto allontanarsi dagli stadi, dai tifosi, dal manto verde, dalle tute e dai ritiri. Il suo mondo, quello che ha lasciato tra molti dubbi e tristezze.

Fare il dirigente fa meno male al cuore forse.

## In Primo Piano

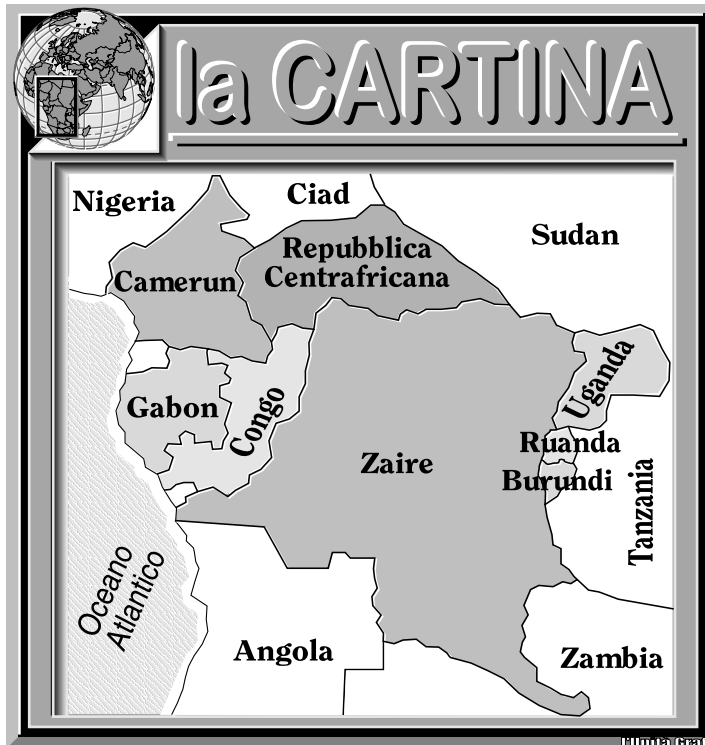
PARIGI. La primavera di Jacques Chirac non è stata funestata solamente dall'inattesa conclusione della campagna elettorale per le legislative. L'Eliseo ha perso un'altra battaglia, più lontana ma forse più importante. Ha perso la battaglia d'Africa. Un fronte a volte nascosto e semovente, incandescente di tanto in tanto, fonte di guai e tragedie ma anche di immensi affari. Il fronte africano correva, ancora lo scorso aprile, lungo la linea di quello che nel linguaggio dello stato maggiore francese si chiama lo «tutsiland», la terra dei tutsi. Quella dei Grandi Laghi, delle misteriose sorgenti del Nilo, tra Uganda e Ruanda e Burundi, gli stati cuscinetto tra lo Zaire francofono e Kenya e Tanzania anglofoni. Di là, a oriente, la sponda dell'Oceano Indiano. Di qua, a occidente, l'Atlantico e il Golfo di Guinea. La caduta di Mobutu e la presa di Kinshasa da parte di Kabila hanno spostato il fronte più a ovest, giusto a ridosso di quella che una volta si chiamava Africa equatoriale francese: il Congo e il Gabon, la Repubblica

centrafricana, il Camerun, la Guinea equatoriale e più a nord il Togo e la Costa d'Avorio. Il rovescio francese è di importanza strategica. Con Mobutu se ne vanno l'era post coloniale, una zona d'influenza, una fonte di commerci dal rame al petrolio ai diamanti. E soprattutto un certo modo di intendere i rapporti con l'Africa e di confrontarsi con altri protagonisti, gli Stati Uniti innanzitutto.

La Francia è in ritirata, lascia dietro di sé guerre civili passate e future guidate da politici e militari educati e cresciuti nelle accademie francesi, che spesso conoscono molto meglio le boutique dell'avenue Montaigne della giungla africana, e le lobby neogoliste parigine piuttosto che i fragili embrioni di classe dirigente a Bangui o Brazzaville.

Quel che sta accadendo è impressionante. Le capitali di quella che fino a ieri era area d'influenza francese stanno andando a ferro e fuoco una ad una. Dello Zaire si sa già. Mobutu è venuto giù come un fantoccio, a riprova che stava in piedi soltanto grazie alla legittimazione che gli veniva dall'esterno. Adesso è la volta del Congo, che ha per capitale quella Brazzaville da dove già nell'ottobre 1940 il generale De Gaulle proclamava l'illegittimità del governo di Vichy. I due attuali contendenti, l'ex presidente Denis Sassou N'Gouesso e il suo successore Pascal Lissouba, sono ambedue parigini d'adozione. Il primo abita in una lussuosa residenza dell'avenue Rapp, nel VII arrondissement. Il secondo è acquirente recente - per l'immodesta somma di 35 milioni di franchi (dieci miliardi di lire) - di un palazzetto in rue de Prony, nella parte migliore del XVII arrondissement. Lissouba è anche un noto massone della loggia di Besançon del Grande Oriente di Francia. Quanto a N'Gouesso, ha da poco pubblicato a Parigi un libro autobiografico («Il mango, il fiume e il topolino», ed. Lattès) nel quale ricorda i suoi trascorsi di paracadutista «in segno di ammirazione per il generale Bigeard (eroe sconfitto di Dien Bien Phu, ndr) ma non dice una parola sul miliardo e passa di franchi accumulati prima sotto le bandiere di un fantomatico «marxismo» poi alla testa del paese, dopo un colpo di Stato nel 1979, dove il «marxismo» si era ampiamente stemperato nell'affarismo, nel traffico d'armi con il Sudafrica e di diamanti con lo Zaire. Il Congo è, per fare uno soltanto di mille esempi possibili, la base di partenza delle fortune di due fratelli corsi, i Feliciaggi, maestri nel costruire imperi di casinò, lotterie, slot machine, tutto ciò che possa assomigliarsi al gioco d'azzardo, e soprattutto eccellenti amici di Charles Pasqua - barone del neogolismo e più volte ministro - e di André Talarlo, uomo di vertice della Elf. Tutti corsi, «ca va sans dire». E tutti ospiti fissi prima di N'Gouesso e poi di Lissouba.

Da qualche giorno tocca anche a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana. Situazione più delicata, perché il paese ospita due basi militari francesi, a Bouar e nella stessa Bangui. E da lì che partono i militari in missione nei vari punti caldi del continente africano. E da lì che partivano i rifornimenti militari, fino al '94 e su ordine di François Mitterrand, per gli hutu al potere in Rwanda, prima e dopo il geno-



Con la vittoria di Kabila nell'ex Zaire la Francia vede ancora più ridimensionati nella terra dei tutsi interessi e affari di potenti lobby Jospin aveva criticato la politica africana di Mitterrand Ora il suo governo deve metterne a punto una nuova

Jacques Chirac  
grande sconfitto  
anche sul fronte  
del potere  
post-colonialeDALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

cidio di quella atroce primavera. Da più di una settimana a Bangui si sparano addosso le truppe ammutinate e quelle rimaste fedeli al presidente Ange Félix Patassé, e negli scontri intervengono anche i soldati della missione «di pace» interafricana, in particolare il contingente ciadiano. Le truppe francesi appoggiano la guardia presidenziale. Sono in altre parole nel cuore di questa ennesima guerra civile ogni giorno meniarvata. Sono schierate, partecipano ai rastrellamenti e alle operazioni militari. Non è come

a Brazzaville dove si sono limitate a organizzare e proteggere l'esodo dei civili francesi. Da Bangui, se la situazione dovesse peggiorare, la Francia uscirà con le ossa rotte perché, come è più che in Rwanda, sarà considerata parte in causa. Curioso come sia in Congo che in Centrafrica gli uomini al potere siano stati «liberamente eletti», siano cioè il frutto di fragili ma reali processi democratici. Era stata la linea del secondo settemano di Mitterrand, dopo anni di clientelismo affidato a suo figlio Jean Cristophe, re-



# La battaglia d'Africa

sponsabile della «cellula africana» dell'Eliseo. La Francia, aveva detto il presidente, avrebbe sostenuto i paesi in via di democratizzazione. Sarebbe stato questo lo spartiacque nuovo della presenza francese nel continente. Mitterrand aveva predicato bene, ma razzolato male. Il Rwanda e l'appoggio alla dittatura hutu sono lì a dimostrarlo. Ma anche l'ispirazione «democratica» della nuova linea mostra in questi giorni la corda. Bangui e Brazzaville ne sono la prova. Dietro di sé la Francia non lascia paesi avviati, pur con difficoltà, sulla strada della democrazia, ma bande armate di saccheggiatori e conflitti intestini dove etnismo e affari si agrovigliano in modo inestricabile. Triste bilancio.

Ma ribollono anche i calderoni gabonese, camerunese, togolese, ivoiriano. Il Gabon di Omar Bongo vive degli affari del suo presidente con la Elf, delle valigie piene di soldi che arrivano a Parigi ad ogni vigilia elettorale, soprattutto per i partiti del centrodestra. Stephen Smith, giornalista e saggista di cose africane, ricorda i 300 milioni di franchi inghiottiti da qualche banca svizzera in vista di un improbabile progetto per una fabbrica di cellulosa, o le decine di miliardi di franchi volatilizatisi attorno alla costruzione delle ferrovie gabonesi. Tangenti e malversazioni che

fanno impallidire il malaffare italiano degli anni '80. Un po' come se i circoli del potere parigino avessero una loro immensa e fertillissima zona franca fuori dai confini nazionali, dove poter liberamente sviluppare attività tangenziali e mafiose (con i loro bracci armati), come Paul Barril, che diresse la cellula antiterrorismo di Mitterrand all'Eliseo e fu poi a guardia del potere hutu in Rwanda, o il mercenario Bob Denard da quarant'anni, fino al colpo di Stato alle Comore, a mezza strada tra iniziativa personale e connivenza con i servizi francesi).

Il risultato della «decolonizzazione» alla francese è una serie di mine vaganti, di paesi al limite dell'esplosione sociale, di economie allegramente saccheggiate, di banche svizzere copiosamente riempite. L'Africa occidentale, che solo vent'anni fa pareva lontana dalla miseria senza regole di Mogadiscio, assomiglia ogni giorno di più alla Somalia abbandonata alle bande di adolescenti armati e al dominio di qualche caccico.

Lionel Jospin è tra i rari leader politici francesi sprovvisti di un loro «reseau» africano. Ce l'ha naturalmente Jacques Chirac. È la rete di rapporti storica ereditata dai tempi di De Gaulle e affidata all'eminenza grigia Jacques Foccart, l'uomo che rifiutò cento volte di esser ministro che preferì sempre man-

tenere il ruolo di consigliere con le mani libere. Foccart è morto qualche mese fa. I capi di Stato africani, da Mobutu a Omar Bongo, andavano spesso in pellegrinaggio a casa sua prima che all'Eliseo. Ce l'ha anche Charles Pasqua, come abbiamo visto. Ce l'aveva François Mitterrand. Ce l'ha, più sofisticato, Edouard Balladur. Jospin no. Anzi, un giorno non troppo lontano (era il maggio del '91) osò criticare in consiglio dei ministri la politica africana di Mitterrand, e non venne confermato nel governo successivo.

Sull'Africa Jospin si è espresso più volte: «È questo certamente il terreno sul quale i socialisti si sono meno distinti dalle abitudini prevalenti sotto la destra», diceva solo due anni fa. Meno di tutto Lionel Jospin digeriva le relazioni personali tra capi di Stato o tra figli di capi di Stato (Jean Christophe Mitterrand, per esempio, era intimo dei rampolli Mobutu e Bongo, proprio come il figlio di Charles Pasqua): «Hanno prevalso sulle relazioni diplomatiche in uso con gli altri paesi. È necessario rimetterle in causa». Nel corso di quest'ultima campagna elettorale Jospin non si è dilungato sulle questioni africane. Ma è legittimo pensare che, avendo improntato la sua azione di governo in un quadro di nuova moralità, non accetterà l'andazzo del passato. Il quale, peral-

tro, come si è visto non paga più nemmeno dal punto di vista politico, anzi.

Nell'entourage del primo ministro si ritiene prematuro fornire giudizi e prospettive su quello strano «villaggio» sinteticamente chiamato «Francafrica». Non si presta molto credito alla spiegazione più facile e corrente di questa ritirata francese: che cioè si paghi il prezzo di una guerra sotterranea - al di sotto delle beghe di potere nei diversi paesi - tra zona francofona e zona anglofona. È certo che Lionel Jospin vorrà rinnovare i rapporti: da una parte rafforzare la cooperazione e le politiche di sviluppo, dall'altra però inquadrarle in normali relazioni diplomatiche. Si conferma quindi che un periodo storico sta prendendo fine. Anche perché Jacques Chirac dovrebbe anch'egli, morto Foccart, adeguarsi ai tempi. La Francia dunque in prospettiva dovrebbe essere meno gendarne di quanto lo sia stata. Ma il lavoro di smantellamento delle mille «filieres» affaristiche sarà questione di anni, e non sempre avverrà con la collaborazione dei poteri locali.

Sarà dunque comodo ancora per parecchio tempo leggere i fatti africani come una sorda lotta tra Francia e Stati Uniti. La Gran Bretagna appare da tempo fuori dal gioco.

Vero è che in questi ultimi

anni negli stati maggiori francesi si è diffusa la «sindrome di Fachoda», località sul Nilo sudanese da dove i francesi vennero sloggiati nel 1898 dalle truppe inglesi di Kitchener. Un vago sapore di revanscismo anti-anglosassone coprirebbe alcune scelte recenti. Non ultima quella di intrattenere eccellenti rapporti con i vertici sudanesi, paese anglofono governato da un presidente laureato alla Sorbona.

Regime islamico, repressivo ed estremamente autoritario, il Sudan vive nelle sue regioni meridionali una guerra che il mondo ignora, o vuole ignorare. A capo dei ribelli è John Garang, sostenuto dall'ugandese Museveni.

I francesi hanno stretto con Kartum relazioni amichevoli, che hanno già fruttato, tre anni fa, la consegna del terrorista Carlos ad onore e gloria dell'allora ministro degli Interni Charles Pasqua. Hanno ricambiato in armi e consiglieri militari venuti da Bangui. Hanno un nemico comune, il presidente ugandese Museveni, l'uomo della modernizzazione e dell'apertura agli americani e ai grandi commercianti indiani e malesi. Ritengono, francesi e sudanesi, che Museveni sia l'ispiratore di una politica espansionistica tutsi e anglofona, dal Burundi al sud del Sudan. Per questo avevano pensato bene di ap-

poggiare lo zairese Mobutu fino all'ultimo, anche quando il vecchio autocrate era lo spettro di se stesso (era appena lo scorso maggio) e si preoccupava unicamente di far sparire i suoi conti svizzeri. Ma l'impensabile è accaduto: Kabila, sostenuto da Museveni, è arrivato a Kinshasa quasi senza colpo ferire. Nello stato maggiore francese si è vista la conferma del peggior degli incubi: i tutsi anglofoni al potere non solo in Rwanda, ma perfino a Kinshasa, sulla riva atlantica, a sette minuti di volo da Brazzaville, che infatti si è subito incendiata anch'essa. E adesso Bangui nel Centrafrica. A quando Yaoundé e Conakry?

È facile immaginare con quanta applicazione Lionel Jospin si tiri il naso quando esamina lo stato dei rapporti, per esempio, tra Parigi e Kartum. È materia ereditata, beninteso. E anche materia che condivide con il presidente Chirac al quale, è legittimo pensare, Jospin lascerà ogni competenza. Con l'esplicita riserva di prendere le distanze, qualora il lezzo dell'imbroglione e del malaffare diventasse eccessivo. Sbrogliare la matassa del villaggio francafricano non figurava tra le sue priorità in campagna elettorale. Ma è una zavorra che non potrà portarsi dietro troppo a lungo. È materia apparentemente meno onorevole dell'euro, ma non meno complicata.

**Parà francesi tentano di controllare uno dei tanti tragici esodi della storia recente della regione dei Grandi Laghi**  
Nella foto piccola il presidente francese Jacques Chirac  
Jean-Marc Bouju/Ap

## L'Intervista

## Luciano Gallino



«Le fabbriche, vuote di operai piene di produzione, sono già in un certo senso musei dell'età industriale. Il telelavoro? È fonte di nuove contraddizioni»

## «Il Grande Fratello può diventare realtà»

Sistemi di telecomunicazione, microelettronica, foto-nica, biotecnologie, avionica, nuovi materiali organici e inorganici, nanotecnologie, produzione di software... Il futuro degli umani del terzo millennio si annuncia legato a questa costellazione di Mondi del Sapere che hanno per comune denominatore la scienza informatica. Abbiamo già cominciato a navigare nell'Era dell'informazione che rivoluzionerà sempre di più le nostre esistenze. Soltanto in bene? Proviamo a gettare un'occhiata su ciò che ci attende dietro l'angolo in questa conversazione col sociologo Luciano Gallino. Presto potremo usufruire di tutta una serie di servizi standocene a casa. Ma, a sorpresa, si scopre che gli esperti hanno clamorosamente sballato le previsioni sul telelavoro (o lavoro a domicilio), che non è gradito. Il Grande Fratello già ci condiziona sul piano economico: bisognerà imparare a contrastarlo sul piano politico, «evitando rischi di involuzione autoritaria della nostra società».

**Prof. Gallino, lei di recente ha lanciato l'allarme per il fatto che l'Italia è il fanalino di coda nella ricerca scientifica. Ma abbiamo dei buoni cervelli. È un ritardo che possiamo colmare in tempo utile?**

«I buoni cervelli sono indispensabili, ma non bastano. Occorrono strutture, organizzazione, investimenti. Qualcosa di nuovo sta accadendo nel campo delle normative e della gestione del sistema ricerca. Però il nostro distacco, specie per quanto riguarda le capacità di investimento in ricerche che durano anni e richiedono decenni prima di dare utili e contribuire alla produzione, è pesante. Ci vorrà un grandissimo sforzo per recuperare le distanze».

**Quali saranno, se ci riusciremo, i primi effetti?**

«Gli effetti più importanti dovrebbero vedersi soprattutto sotto forma di occupazione. La produzione di beni e di servizi maturi sarà sempre più affidata a sistemi automatizzati, richiederà grandi investimenti ma poca forza lavoro. Invece la ricerca scientifica e tecnologica può moltiplicare molti tipi di lavoro ad alta intensità occupazionale. Non che ci sia da farsi grandissime illusioni perché, guardando le cifre, ci si rende conto che anche l'innovazione tecnologica non produce milioni di posti dall'oggi al domani. Ma sicuramente, se non si inventano prodotti e servizi che abbiano allo stesso tempo alto contenuto tecnologico e alto contenuto occupazionale, ne soffrirebbero in modo grave il nostro mercato del lavoro oltreché la situazione complessiva del paese».

**Sembra che assai presto computer-telefono-tv formeranno una triade di ferro con la quale buona parte delle famiglie dovranno abituarsi a convivere. Che cambiamenti si verificheranno nella nostra quotidianità?**

«Con la fusione tra queste diverse tecnologie, molti tipi di servizi saranno utilizzabili direttamente da casa, per esempio l'accesso all'amministrazione pubblica e ai servizi bancari, e tutta una serie di attività potranno essere svolte senza oltrepassare la porta del proprio alloggio. Inoltre si moltiplicheranno l'offerta di spettacolo e di informazione. Anche i giornali dovranno fare i conti col fatto che un numero crescente di persone e di famiglie chiederà di leggere il giornale alle 7 o alle 8 direttamente sulla rete mista tv-telefono-computer, e bisognerà vedere se mettere in linea l'intero quotidiano o se conterrà offrire delle pagine selezionate su domanda. Anche la vita dei quotidiani, oltre la vita quotidiana delle famiglie, sarà profondamente modificata».

**Con l'estendersi delle nuove forme di lavoro a domicilio, o telelavoro, si determinerà una riduzione dei costi sia per le imprese che per i lavoratori?**

«È difficile dare una risposta in termini strettamente economici. Certamente le imprese hanno interesse a ridurre la superficie lavorativa occupata dai dipendenti perché lo spazio edificato costa, costa l'area, costano i fabbricati, l'illuminazione, l'arredamento, la pulizia. In una grande città lo spazio per uffici si paga milioni al metro quadrato, e già questo dovrebbe costituire una spinta forte in direzione del telelavoro. Per i lavoratori vi possono essere vantaggi di vario genere, come evitare quella specie di tassa quotidiana che è la pendolarità tra casa e lavoro. Ma è bene riflettere su un dato. Da ricerche recenti sappiamo che dopo anni che si parla di telelavoro, dopo centinaia di convegni e tavole rotonde sui mirabili aspetti del telelavoro, i cosiddetti telelavoratori in Italia

sono sì e no centomila, quantità assai esigua rispetto a quello che la tecnologia consentirebbe».

**Per quali ragioni il «lavoro casalingo» stenta così tanto a decollare?**

«Vi sono diversi aspetti. Per molti lavoratori la vita nell'organizzazione, la vita di lavoro in cui si entra in contatto con altri, si discute, si interagisce, si coopera, rappresenta un valore, ha una sua attrattiva. In negativo si può dire che vi sono molte persone che non amano trascorrere l'intera giornata nel medesimo ambiente. Poi vi sono motivi di ordine sindacale, i rischi di auto-sfruttamento, il fatto che il telelavoratore ha minori probabilità di fare carriera perché è comunque uno che si vede di meno. Questo complesso di fattori sociologici e culturali ostacola il diffondersi del telelavoro. Vi saranno delle novità, ma se le previsioni si fossero avverate dovremmo già avere più di un milione di telelavoratori mentre si arriva a malapena a un decimo».

**Quindi ci vorrà tempo prima che le attuali fabbriche diventino una sorta di musei dell'era industriale?**

«Beh, in un certo senso sono già dei musei perché continuano a produrre beni industriali, ma dove c'erano mille lavoratori ne restano cento o cinquanta, se non dieci. A guardarle hanno un aspetto un po' strano, un po' angosciante... Gradualmente le fabbriche cambieranno perché meno abitate continueranno però a produrre masse elevate di beni industriali nuovi o nuovissimi che si affiancheranno a quelli tradizionali».

**E cosa potrà cambiare, nei prossimi anni, nei sistemi educativi e di formazione?**

«Diciamo cosa «dovrà» cambiare per migliorare i livelli di occupazione, per difendere la qualità del lavoro e anche per avere del personale in grado di utilizzare tecnologie in continua mutazione. Al di là dell'uso dei nuovi strumenti, credo che i nodi cruciali siano due. Primo, un incontro il più precoce possibile tra sistema educativo-formativo e mondo del lavoro perché non è più ammissibile che vi siano dei giovani che arrivano ai 19 anni del diploma o ai 24-25 della laurea senza aver avuto una permanenza anche abbastanza lunga nei luoghi di lavoro. E per fortuna alcune cose, nella scuola e nell'università, cominciano ad andare in questa direzione. Secondo, bisogna che la formazione diventi non solo permanente, ma si svolga in stretta simbiosi col processo lavorativo che, a causa delle innovazioni tecnologiche e organizzative, cambia con tale velocità che qualunque tipo di formazione rischia di diventare obsoleta in pochi anni. È necessario che il lavoro stesso sia un fattore di formazione per tutta la vita lavorativa».

**Con la diffusione capillare delle nuove tecnologie dell'informazione si riaffaccia però un quesito inquietante: il pericolo del Grande Fratello potrebbe materializzarsi?**

«Il Grande Fratello può avere più facce. Dal punto di vista economico c'è già perché ogni volta che si usa una rete in qualche parte del mondo vengono registrati dei dati che ci riguardano e che poi sono utilizzati per inviarcì la pubblicità, per trasmetterci particolari messaggi, per sollecitarci a nuovi consumi. Persino in un mondo iperliberista come quello degli Stati Uniti si sta manifestando qualche preoccupazione per l'incontrollato utilizzo commerciale dei dati che ciascuno di noi lascia nella rete quando compra un libro, usa una carta di credito o semplicemente consulta una biblioteca».

**E dal punto di vista politico?**

«Anche su questo terreno i mezzi per produrre il Grande Fratello esistono. Attraverso le reti, un computer in ogni casa e attraverso le transazioni che si fanno col computer divenuto tutt'uno con tv e telefono, qualunque agente di controllo sociale può sapere esattamente cosa facciamo. È un formidabile strumento potenzialmente in mano a poteri che potrebbero configurare il Grande Fratello. In Italia c'è la novità dell'authority sulla privacy che è un utile strumento di difesa. Ma non basta. Occorrono leggi e strumenti adeguati, ma anche la sorveglianza e la consapevolezza dei cittadini che l'involuzione autoritaria della società potrebbe contare oggi su mezzi di controllo che nessun Grande Fratello del passato si sognava».

Pier Giorgio Betti

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes companies like CRISTOFORO COLOMBO, ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes companies like GESTELLE F EAST, PRIME M EUROPA, CAPITALCREDIT, etc.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes companies like AZIMUT SOLIDAR, AZIMUT TRENDS, CARIFONDO LIBRA, etc.

AZIONARI table with columns for company names and stock prices. Includes companies like EUROPE TESORERIA, EUROPE TEN BOND, EUROPEUM, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 07/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 07/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 07/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 07/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 07/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 07/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 07/02/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols and prices. Includes titles like CCT IND 22/12/03, CCT IND 07/02/02, etc.

CAMBI table with columns for currency exchange rates. Includes entries like DOLLARO USA, DOLLARO EURO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold and coin prices. Includes entries like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond prices. Includes entries like TITOLO, OGGI, DIFF.

MERCATO RISTRETTO table with columns for restricted market prices. Includes entries like TITOLO, CHIUS. VAR., FRETTE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes funds like AZIMUT SOLIDAR, AZIMUT TRENDS, CARIFONDO LIBRA, etc.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather forecasts. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia la pressione è in aumento, tuttavia un flusso in quota di correnti settentrionali continuerà a mantenere attive condizioni di moderata instabilità sulle regioni nordorientali e su quelle centrali adriatiche, ed una leggera diminuzione delle temperature su tutte le regioni.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperatures. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

TEMPO PREVISTO: al nord, su Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia locali annuvolamenti potranno determinare occasionali e brevi precipitazioni, ma con tendenza a miglioramento. Sul resto del nord sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti in prossimità dei rilievi. Dalla tarda serata tendenza a nuovo aumento della nuvolosità sulle zone alpine e prealpine centro - occidentali. Al centro, al sud della penisola e sulle due isole maggiori: sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti cumuliformi pomeridiani.

26SPC10A2606 26SPC06A2606 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:37:09 06/25/97 M

+



+

+

## Svizzera Quel fondo per le vittime dell'Olocausto

Cento milioni di franchi svizzeri, circa centodieci miliardi di lire. Al di là della cifra, un atto simbolico di riparazione prima ancora che un indennizzo alle vittime dell'Olocausto o ai loro discendenti. Il governo svizzero, dopo l'ondata di rivelazioni sul comportamento delle proprie banche nella seconda guerra mondiale, ha fatto il gran passo ed ha autorizzato la banca centrale ad effettuare il versamento su un fondo speciale. Un gesto di solidarietà, alquanto tardivo, ispirato dalla volontà di mettere una pietra su una fase imbarazzante della storia recente della confederazione. E accelerato dalla conferenza internazionale tenutasi a Ginevra nei giorni scorsi sul tema della restituzione agli ebrei dei beni rubati e della responsabilità davanti alla Storia. Un discorso che deve aver fatto sussultare qualche coscienza. La Svizzera, forte della sua neutralità, si era tenuta fuori dalla seconda guerra mondiale. Ma ne aveva saputo comunque trarre un vantaggio, grazie alle banche che, senza guardare troppo per il sottile, aprivano le loro casseforti a chiunque avesse qualcosa di prezioso da rinchiudere. Anche i nazisti, come clienti qualsiasi, avevano potuto mettere al sicuro i beni razzati agli ebrei. I cento milioni di franchi andranno ad alimentare il fondo creato nel febbraio scorso ed in cui alcune banche svizzere ed esponenti del settore privato hanno già fatto confluire circa 170 milioni di franchi svizzeri: poco meno di duecento miliardi di lire. Ma la Svizzera si è anche impegnata a creare una grande fondazione umanitaria che verrà dotata di un capitale di 7 miliardi di franchi svizzeri (quasi ottomila miliardi di lire), che saranno ottenuti con una rivalutazione delle riserve d'oro della Banca nazionale svizzera (Bns). D'altronde, la stessa Bns ha dovuto ammettere di aver comprato oro dalla Germania nazista, cui occorre frangiare i conti per continuare con qualche speranza la guerra: oro, hanno riconosciuto i dirigenti della banca, trafugato dalle truppe hitleriane nelle banche centrali d'Europa. Poi, un rapporto pubblicato il mese scorso negli Stati Uniti aveva rivelato che un'altra parte era costituito da oro «non monetario», cioè denti di ebrei deportati, gioielli e altri oggetti preziosi. Il governo ha difeso l'azione della banca durante la guerra: era l'unico modo, dice, per evitare alla Svizzera una grave crisi economica e finanziaria. Ma il ministero delle Finanze ha ammesso che la Bns concluse all'epoca, sul mercato dell'oro, alcuni affari «oggi contestati». La parola, adesso, passa al Parlamento, che terrà la sua prossima seduta in settembre. Ma la decisione del parlamento non metterà la parola fine alla vicenda. C'è sempre la possibilità che gli svizzeri vengano chiamati a dire la loro con un referendum. Basteranno 50.000 firme per avviare la consultazione popolare. La destra nazionalista, che non manda giù gli attacchi americani, è pronta a dar battaglia. E sa di avere dalla sua una parte non piccola dell'opinione pubblica moderata.

Si apre a Roma il convegno dedicato a memoria e storia della repubblica: parla lo storico Franco De Felice

## «L'antifascismo non è una bega italiana È la vera matrice dell'Europa moderna»

«In tutti i paesi si torna a riflettere sul nazismo, ripensando quel grande patto da cui sono nate le democrazie occidentali. Bisogna ripartire da lì per rispondere alla crisi d'identità del paese». Seminario «anti-revisionista»? «Non è questa l'intenzione»

Inizia oggi, ma è già stato etichettato da una parte della stampa: quello che si tiene per due giorni all'aula magna dell'università La Sapienza di Roma, con la partecipazione di studiosi, storici, politici e rappresentanti delle istituzioni, rischia di essere ricordato come il convegno della revisione «da sinistra» dell'antifascismo. Insomma una sorta di mobilitazione-ripensamento dell'intelligenza di sinistra per recuperare e rilanciare il valore di un'idea-base, un'idea-collante della nostra repubblica, nel momento in cui quest'idea mostra la corda e il paese, alla vigilia di grandi sfide economiche e sociali, attraversa una evidente crisi di identità. Un convegno che inevitabilmente qualcuno vuole organizzato contro «l'altro» revisionismo, quello di De Felice o di Galli della Loggia per intenderci, o quello, guardando all'Europa, di Nolte e altri. In realtà, a leggere bene nelle relazioni e nei titoli degli interventi, il seminario e la proposta di associazione che segue («per la memoria della repubblica»), sembra avere ambizioni più alte. Prendendo come pietra angolare la vicenda dei massacri nazisti, si tenta una rilettura integrale di tutta la storia drammatica della resistenza e dell'antifascismo, (comprese quindi le pagine più scomode e oscure, a cominciare dalle Foibe tittine) e si pone una domanda su cui stanno riflettendo tutte le classi dirigenti europee, con un dibattito forse più appassionato che in Italia: quali saranno i valori unificanti dell'Europa del duemila? L'antifascismo inteso nel senso ampio, ossia come grande «patto» tra governanti e governati i cui principi furono stabiliti con la sconfitta del nazismo e del fascismo, può essere ancora la pietra di paragone dell'identità europea?

Gli studiosi e i promotori dell'iniziativa, che non sono tutti etichettabili a sinistra, sono convinti che nonostante tutto l'antifascismo non solo ha «segnato» il secolo ma è l'unica grande esperienza unificante del nostro continente. Riflettere liberamente su quella grande e drammatica vicenda, dicono, è l'unica risposta possibile alla crisi d'identità del nostro paese e corrisponde a «un dovere di cittadinanza» che ciascuno, nell'ambito in cui opera, dovrebbe sentire. Uno storico come Franco De Felice, tra gli organizzatori dell'iniziativa, sorride della lettura enfaticizzata che qualcuno ha voluto dare del seminario: «Manca solo... dice scherzando sul suo cognome... che qualcuno evocasse il titolo del film "Kramer contro Kramer"».

Professore, quale è il segno di un convegno come questo e della proposta di associazione per la memoria della repubblica?

«È un'iniziativa che coinvolge non solo studiosi e storici ma anche amministratori locali, istituzioni, e che sta dentro quella che chiamerei la logica della cittadinanza. Nel senso che nasce come espressione di un dovere di cittadino di fronte a quella che tutti riconoscono essere una



Un cannone strappato ai nazifascisti a Torino. Il 28 aprile 1945, i partigiani liberano la città

### Dibattiti e forum da oggi

Due giorni di confronto nell'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma su un tema, l'antifascismo, che si preannuncia, ancora una volta, scottante. «Identità e storia della repubblica, per una politica della memoria», è il titolo del seminario (inizio stamane alle 9,30) che vedrà la partecipazione di storici e studiosi, nonché uomini politici e rappresentanti delle istituzioni. Al seminario, prologo di un'iniziativa più ambiziosa (la nascita di un'associazione per «per la memoria della repubblica») partecipano studiosi come Paggi, Franco De Felice, Geyer. Oggi sarà presente Luciano Violante, domani è previsto un forum con D'Alema, Boldrin, Foa, Ingrao, Pansa e Taviani.

crisi grave di identità del paese, una crisi delle appartenenze. Credo che questa crisi abbia i tratti di una vera e propria emergenza culturale e rispetto a un problema del genere è importante che ognuno, nell'ambito in cui opera e con gli strumenti di cui dispone, si faccia carico di una risposta. Questa è peraltro la ragione della presenza, oltre a studiosi e storici, di personalità delle istituzioni e politici (ci saranno tra gli altri Violante e D'Alema ndr). È dunque esattamente il contrario dell'organizzazione militarizzata della storiografia di sinistra contro De Felice, come sembra far pensare il corsivo del Corriere della Sera. Non c'è nessuna chiamata alla mobilitazione. L'iniziativa non è stata pensata così da nessuna delle persone che io conosco. Peraltro con De Felice e la storiografia cosiddetta revisionista, c'è convergenza proprio sul punto più importante, che è la registrazione della gravità della crisi di identità. Naturalmente c'è una diversità di giudizio sulle ragioni di questa crisi. C'è chi sostiene che la radice è nell'8 settembre, io credo di no. Ma dov'è lo scandalo? Noi pensiamo (e sono persone con sensibilità diverse) che di fronte a questa crisi nazionale di identità, l'unica cosa da fare sia ripartire da quell'unica esperienza collettiva importante, che nel be-

ne e nel male, ha tenuto insieme l'Italia per 50 anni. Certo, quella dell'antifascismo collante dell'identità della repubblica, è un'idea che a partire dagli anni 70 e 80 ha le sue difficoltà. Ma il problema di come trasferire o trasformare questo nucleo di esperienza fondativa in una situazione come quella attuale, non sarà certo risolto dai due giorni di dibattito. Si vuole solo indicare un progetto e una modalità di approccio. Non a caso si parte dal nazismo ed ai massacri.

Già, perché si parte di lì?

«Nella storia dei massacri si legge tutto. Si comprende il massacrato e la dinamica specifica della sua violenza, una violenza che tende ad annientare la semplice presenza dell'opposizione. Si ragiona sulla zona grigia del nazismo, fenomeno su cui ci si continua a interrogare, non a caso in tutta Europa, ma si ragiona a esclusi tutti gli altri protagonisti: i fascisti, i collaborazionisti, i partigiani, le popolazioni locali. Si indaga sul rapporto tra le scelte dei partigiani e quelle popolazioni, si comprende meglio anche l'atteggiamento anti-partigiano che seguì a molti massacri. Si ragiona sulla zona grigia dell'attentismo. Insomma l'obiettivo è rileggere tutti i protagonisti e ricontestualizzare la situazione».

Lei dice che questo dibattito è

presente in tutta Europa. Ma la riflessione ha caratteristiche simili o da noi pesa qualcosa d'altro?

«Sì, in Europa si torna a parlare di questo. Anzi, come ricorda Paggi nella comunicazione al seminario, direi che negli altri paesi c'è un andamento singolarmente opposto a quanto avviene in Italia. Penso alla riscoperta e alla ripresa in Francia degli studi su Vichy, penso al clamore del dibattito suscitato da Nolte o da ultimo, da Goldhagen (i tedeschi tutti complici del nazismo perché antisemiti ndr). Il senso è che tutti si sentono investiti dalla necessità di ripensare quel grande fatto che è stato il nazismo e l'opposizione ad esso. Fascismo e nazismo non sono la stessa cosa, ma sono stati uniti in alcune scelte fondamentali. E questo non è casuale. Questa riflessione, per quanto riguarda l'Europa, non deve stupire. L'unica vera grande esperienza europea, da cui nasce la realtà in cui viviamo, è definibile come esperienza post-nazista. Con l'esperienza nazista l'Europa vede azzerati i propri gruppi dirigenti, le proprie gerarchie di comando, è in rapporto al nazismo che si dividono ma anche si ricostituiscono su nuove basi i gruppi dirigenti. L'antifascismo non è solo un fenomeno circoscritto al momento militare e politico della risposta,

perché se fosse questo non avrebbe senso parlarne ancora oggi. L'antifascismo rappresenta la base del nuovo patto tra dirigenti e diretti, tra classi e nazioni, è la forma politica attraverso cui avviene il passaggio alla democrazia e poi il governo della democrazia. Codifica il pluralismo delle voci ma rappresenta anche il collante, quello che segna i limiti invalicabili, entro cui aver luogo il contrasto politico. Questo patto credo abbia funzionato».

In Italia c'è stato un uso improprio della categoria antifascismo?

«Era inevitabile, in parte anche per il ruolo che hanno avuto le sinistre in quell'esperienza. È comunque c'è sempre stato il rischio permanente dell'identificazione tra sinistra e antifascismo. Nel saggio di Paggi, ad esempio, si mette in rilievo la differenza di attenzione verso la Resistenza che c'è stata in Francia rispetto a noi. L'Italia non ha avuto il fenomeno De Gaulle, ossia qualcosa che ha rappresentato la mediazione tra Resistenza e nazione, e tutto è stato meno lacerante».

L'antifascismo può essere, alle soglie del duemila, nel pieno del processo della globalizzazione, ancora il valore-base dell'Europa?

«L'antifascismo è alla base della costruzione dell'Europa, ha segnato il secolo, è l'esperienza comune dell'Europa occidentale. Tutte le democrazie si sono fondate su un patto, su una scelta di autodeterminazione soggettiva contrapposta all'autoaffermazione del nazismo (la polarità è nel saggio di Michael Geyer che aprirà il seminario). Ricordiamolo, il nazismo ha sviluppato una forma di governo che non è semplice totalitarismo o cesarismo: è qualcosa di più, è caratterizzazione del potere politico come diritto di disposizione sulla vita. Per questo Auschwitz è un assoluto, un «unicum», come dice Habermas. L'analisi dell'andamento della guerra dice che i tedeschi intensificarono gli sforzi quando capirono che la stanno perdendo. In una parola la risposta nazista fu l'autoaffermazione, cui si oppose la scelta di autodeterminazione dell'antifascismo. Il problema è se questo capitolo, questo patto che nasce da quella scelta, si deve considerare chiuso o no. Io credo che nell'antifascismo ci siano cose che mantengono intatto il loro significato: c'è la critica dell'autoritarismo, c'è l'esaltazione delle forme di democrazia organizzata, la riscoperta della militanza civica. Tutti temi che hanno un valore rispetto alle scelte dell'Europa di oggi. Noi siamo in trasformazione, facciamo riforme, andiamo all'unificazione. Io mi chiedo: in base a che cosa si riforma, richiamando quale patto? L'antifascismo è l'unica esperienza collettiva costitutiva della democrazia italiana. Credo si debba ripartire da qui, anche per ripensarla».

Bruno Miserendino

## Pascal Lorot, manuale per saperne di più Che cos'è la geopolitica una scienza tutta da rifare

La politica è la continuazione della guerra con altri mezzi. E viceversa. In fondo fu proprio Von Clausewitz il vero profeta della «geopolitica», parola composta che tra otto e novecento designa la fusione di geografia e politica, all'insegna della politica di potenza degli stati della Restaurazione. Geopolitica quindi è l'applicazione della politica alle dimensioni del territorio. Dunque guerra, previsione, iniziativa diplomatica, intervento di uno stato nella vita di altri stati, nell'ambito di una cornice spaziale. Per chi volesse saperne di più su una scienza per lungo tempo in gran sospetto, anche per l'uso ideologico fattone da Hitler, arriva oggi un utile volume: «Pascal Lorot, storia della geopolitica», Asterios Editore, Trieste (tel. 040, 811286), pp. 135, L. 19.000. L'autore è uno studioso di politica internazionale dell'Istituto di Studi politici di Parigi. E oltre a fornire un utile excursus storico della materia, che risale all'ottocento, offre anche una griglia di lettura su tutto quel

che la geopolitica ha rappresentato nel nostro secolo. Sino agli sviluppi più recenti del tema. Quali? Quelli legati alle dimensioni della globalizzazione economica. Alla previsione dei «megatrend economici». Alla «geomediologia» e così via. Un dato cruciale intanto è la cesura rappresentata dalla fine dei blocchi e dell'Urss. La vecchia geopolitica del dopoguerra, quella legata ai due «gendarmi stabilizzanti», è stata infatti spazzata via. Di qui il rafforzamento degli Usa, e l'esplosione di conflitti locali interetnici di varia portata e intensità non facilmente controllabili. E tutto questo in un mondo sempre più interconnesso dalla finanza, dall'economia e dai messaggi dei media. L'antica geopolitica per Lorot è decisamente in crisi, perché primario nella nuova geopolitica non è più il territorio fisico, bensì lo spazio mediatico, finanziario ed economico, agito e conteso da contendenti che non coincidono più ormai con i grandi stati nazionali.

**LO SPETTRO DELLA FAME MINACCIA LA COREA DEL NORD**

Distruzione, avvelimento, guerra. E quanto più leggere ne vult di questi bambini. In Corea del Nord ce ne sono già molti nella loro stessa condizione, a tutti altri oggi non se ne possono più resistere subito. Se non si porterà loro il cibo di cui hanno bisogno per continuare a vivere. Le stime parlano di 100.000 morti entro i prossimi quattro mesi.

In una lettera inviata ai parenti, un anziano nordcoreano scrive: «MI ANZIANI SEMPRE ASPETTANDO LA MORTE... MI ANZIANI PIÙ GIOVANI SEMPRE INTRACCIANDO LA MORTE... I BAMBINI CHE RIMANGONO LORO DA VIVERE... I BAMBINI CHE RIMANGONO I SUOI CORPI CHE POSSO MANGIARE... IL MIO CORPO È COSÌ SOTTO CHE POSSO A MARE PER MANGIARE LA PELLE PER FARE QUESTA LETTERA».

Sostieni anche tu il Programma Alimentare Mondiale/World Food Programme, l'agenzia delle Nazioni Unite che sta aiutando la popolazione affamata della Corea del Nord.

**AIUTACI A SFAMARLI!**  
PERCHÉ PRIMA DI TUTTO IL CIBO, POI TUTTO IL BASTO.

Inval. L'uso contributo a: WFP/PAM c/c postale n. 89132005 intestato a WFP in Action oppure c/c bancario n. 490650/18/23 intestato a WFP in Action presso la Banca Commerciale Italiana



**Il Commento**  
Lesbiche  
e anche  
madri

EVA MAMINI

**L**e tecniche di riproduzione assistita permettono di scindere la procreazione della sessualità, cioè una donna può diventare madre senza avere rapporti sessuali con un uomo, d'altra parte la sessualità è stata svincolata dalla procreazione già da tempo, vedi gli anticoncezionali. Questa novità sembra però aver portato un po' di scompiglio. Quasi tutte le numerose proposte di legge in tema di riproduzione assistita tendono a costringere queste tecniche nell'ambito della cura della sterilità nella coppia eterosessuale. Quasi tutte pretendono la presenza maschile, negando l'accesso ad una donna singola. C'è un costante ed esplicito riferimento all'eterosessualità e all'esclusione delle persone omosessuali (in questo caso, io direi, delle lesbiche). L'ordine dei medici autoregolamentandosi riguardo alle tecniche di riproduzione assistita (aprile 1995), ha sconfinato in un ambito che non gli compete, avocandosi poteri decisionali illegittimi. Ritengo che sia un episodio grave e che sia pericoloso lasciare che i medici decidano su questioni che riguardano la vita e i diritti delle cittadine e dei cittadini. La direttiva dell'ordine dei medici deve essere ritirata. Su questo particolare aspetto della bioetica il dibattito politico, già di per sé complesso, è reso ancor più caotico dal clima emergenzialista e conservatore instaurato da certi esperti del settore. Alcuni uomini, che hanno fatto ricerche ed esperimenti in nome della scienza per procurarsi un controllo sempre più ampio sulla procreazione (cioè sui corpi delle donne) si trovano ora a dovere regolamentare le loro stesse pratiche mediche per non ottenere un effetto boomerang. Viene sempre da chiedersi come mai certi uomini non hanno fiducia nel fatto che una donna li coinvolgerà spontaneamente in un progetto procreativo! Forse non tutte le donne si sono accorte che questa faccenda le riguarda, attraverso il dibattito sulle tecniche di riproduzione assistita torna a galla l'attacco all'aborto: la proposta di legge Sbarbati vorrebbe, ad esempio, il congelamento dell'embrione come alternativa all'interruzione di gravidanza per quelle donne che non si sentono ancora pronte ad essere madri. Viene messo in discussione il ruolo oggettivamente preminente che hanno le donne nella procreazione, viene negata la capacità delle donne di educare le figlie e i figli in maniera adeguata se non sono affiancate da un uomo. Ritengo sia urgente avviare una campagna di informazione, non strumentalizzata da antiabortisti e difensori di una morale di parte, perché passi una legge rispettosa del controllo femminile sul corpo femminile.

Intervista al presidente dell'Aied di Firenze, Tony Innocenti

«Perché l'Ordine dei medici tace sull'infibulazione?»

Sarebbe necessaria una stigmatizzazione ufficiale. Per il parto, non c'è bisogno del cesareo, basta il «doppio taglietto». «Da noi, comunque, l'intervento di riapertura si fa da dieci anni».

ROMA. «La sanità pubblica garantisce la deinfibulazione con il solo ticket e noi la facciamo da dieci anni, prima chirurgicamente poi, da cinque, con il laser». A parlare è il ginecologo e presidente dell'Aied di Firenze, Tony Innocenti. Che apre un nuovo fronte sul problema di come affrontare in Italia la pratica della mutilazione rituale delle bambine. È stato tramite lui, peraltro, che ci è arrivata la lettera di due sue pazienti somale a proposito delle violenze di cui sono accusati i soldati italiani, in cui si sottolineava che con ogni probabilità la donna stuprata era anche infibulata. Dottore, a Firenze voi intervenite per deinfibulare, ma risulta che in altre parti d'Italia sia altrettanto facile e soprattutto, anche a voi, quanto spesso vi capita di ricevere una richiesta del genere da un'immigrata? «Ci risulta che sia possibile anche a Milano, Roma, Genova, Torino e Bologna. Comunque, le richieste non sono molto frequenti. E l'Ordine non si sbilancia». In che senso? «Nel senso che l'Ordine dei medici si mobilita invocando un "codice etico" su cose molto meno importanti, invece sull'infibulazione non si pronuncia. Certo non possiamo impedire che in Somalia si faccia, ma qui da noi ci vorrebbe una penalizzazione specifica, una stigmatizzazione ufficiale. Il fatto che ogni genere di lesione personale sia ovviamente punita dal codice penale non è sufficiente. E ci vorrebbero più centri antiviolenza. Sono una tutela anche per questo: se un medico si vede arrivare al pronto soccorso una bambina con conseguenze di lesioni genitali, come in effetti capita, dovrebbe poter contare ovunque un centro di riferimento». Da voi, adesso, qual è la situazione? «Si fa l'intervento di deinfibulazione gratis. Comunque, bisogna chiarire anche di cosa si tratta. Ci sono casi molto diversi tra loro. Un'infibulazione fatta tecnicamente "bene" lascia poche cicatrici. E durante il parto, ad esempio, è facilissimo intervenire, con un doppio "taglietto". Non bisogna dimenticare poi che ci sono vari gradi di lesione. Si va dall'escissione di clitoride e grandi e piccole labbra con cucitura che lascia solo un piccolo foro d'entrata, fino alla semplice goccia di sangue fatta uscire dalla clitoride. Il taglio della clitoride leva un centro del piacere, ma non ha conseguenze di patologia clinica. L'infibulazione più o meno profonda può invece creare vari tipi di danni. Immediati, e si tratta di accessi o infezioni. A medio termine, con il flusso mestruale che non esce ed espone la donna a rischi continui di infezioni. A lungo termine, invece, si creano fistole, le cicatrici tirano. E poi ci sono gli interventi fatti male, che hanno danneggiato l'uretra o l'ano. Per tutte, infine, c'è un grande dolore da subire per sempre durante il rap-

porto sessuale e durante il flusso mestruale e una grande difficoltà ad urinare. Davanti a questo, non è possibile continuare a tacere. Io mi appello sempre all'Ordine dei medici, ma finora invano. Qui a Firenze, dove vive Sirad Salad Hassan, autrice di «Una donna mutilata» e «Sette gocce di sangue», nonché della lettera che avete pubblicato, quando abbiamo presentato il primo volume, insieme al preside della facoltà di Medicina, l'Ordine dei medici locale si è infine schierato, ma è rimasto un caso isolato». E ci sono, nella vostra esperienza, donne o coppie che decidono di tornare alla normalità? «Prima di tutto, ci sono sempre più spesso coppie che decidono di non far infibulare la figlia. Poi cominciano ad essere frequenti le coppie che scelgono la deinfibulazione quando si sposano. Succede a quelle immigrate che hanno parlato con altre donne, soprattutto. L'esperienza mi ha insegnato che questo è un fatto fondamentale: parlare tra donne. Quel che dice una donna è molto più importante, per un'immigrata, di quel che dice il ginecologo o anche la ginecologa. Conta il rapporto d'amicizia. E questo, infatti, andrebbe fatto: parlare con le donne da amiche, spiegarci com'è la vita genitale e sessuale senza aver subito mutilazioni». Lei è molto preciso nel descrivere queste mutilazioni, ma nei testi medici - lo denuncia ad esempio Marica Livio, ricercatrice sul tema all'università di Padova - non c'è traccia della pratica né del modo di intervenire per deinfibulare. «È vero, non c'è. Di fatto, quel che ci si trova davanti è lo stesso spettacolo di una vulvectomia, che noi facciamo ovviamente solo in caso di tumore alla vulva. Certo, le infibulazioni sono vulvectomie fatte male, ma sono dello stesso genere. In ogni caso, concordato: bisognerebbe che queste cose all'università venissero insegnate. A Medicina legale e in Ginecologia. E soprattutto bisogna che siano istruiti i pediatri: sono loro a potersi accorgere delle lesioni che sono fatte sulle bambine». Veniamo alle donne che arrivano infibulate al parto. Sembra ci siano medici che passano al cesareo, sostenendo che è impossibile deinfibulare durante le doglie. «Non è vero. L'ho già detto: è un doppio "taglietto", come quello che si fa normalmente. Io lo faccio sempre, anche se la donna arriva già in travaglio. Piuttosto, c'è un altro problema: a volte i medici possono non volersi prendere responsabilità sul dopo. Perché dopo il parto spesso le donne e i loro mariti vogliono la reintubulazione. E noi a Firenze quella non la facciamo di certo. Ma è possibile che ci siano colleghi che non vogliono discutere».

Alessandra Baduel

Cara Lea, compagno di un'adorabile femminista, mi sono impegnato a capirlo, il femminismo (...). A volte, però, vorrei dirle: ora, compagne, fate anche voi uno sforzo per capire quest'uomo. Dovrò elaborare millenni di storia al maschile o addirittura, mettermela sulle spalle? (...). Ma i soggetti non si incontrano nell'oscuro magma dei loro desideri, che nascono da storie ed evoluzioni singolarmente uniche, fino a strutturare il loro carattere e la loro personalità?

Angelo Lazzarini

Caro Angelo, nel capovolgimento delle parti, dei ruoli, delle richieste, il gioco seduttivo tra i sessi non fa che ravvivarsi, soprattutto se fatto scherzosamente, come nella tua lettera. Quando «un'adorabile femminista» prende il posto della ben più nota «adorabile canaglia» che ha turbato i sonni femminili, e quando la celebre domanda di Freud, «che cosa vuole la donna?», si chiede che venga declinata al maschile, può anche esserci qualche sorpresa, ma il copione sostanzialmente non cambia. L'«enigma» e il «mistero» che sono stati attribuiti alla parte silenziosa dell'umanità, non hanno radici meno profonde nella storia degli uomini e, d'altra parte, è nota

In Italia sarebbero 27.000 le mutilate

Nel '94 all'università di Padova si tenne un convegno sulle mutilazioni genitali femminili. Tema: il problema è considerato di salute pubblica in mezza Europa, ma in Italia no. Un gruppo di lavoro che fa capo alla professoressa Grassavaro Gallo presentò una ricerca tematica sui ginecologi italiani. La prima fatta nel nostro paese. Base del lavoro, i colloqui con 327 ginecologi di tutte le regioni, pari al 3% dei professionisti. Il 46% di loro aveva avuto a che fare in qualche maniera con l'infibulazione e l'impatto si è intensificato dal '90 in poi. Secondo una stima indiretta basata su dati del ministero degli Interni, nel '94, in Italia, le africane escluse e infibulate - o comunque a rischio di diventarlo - erano 27 mila, su un totale di 40 mila presenze. In generale, gli operatori sanitari segnalavano pazienti che chiedevano aiuto in occasione del parto. Le donne che chiedevano deinfibulazione, reinfibulazione o escissione erano molto poche. Di conseguenza i ricercatori di Padova deducevano che doveva esistere un «mercato nero» con cui il problema veniva risolto anche in Italia. E segnalavano infatti la «preoccupante presenza di bambine, anche di soli due anni, sofferenti per le conseguenze immediate della mutilazione», a volte fatta anche con tecniche chirurgiche perfette. Sulla deinfibulazione la ricerca è iniziata nel '95 e per ora la scelta risulta essere rara e quasi sempre legata a ragioni mediche che la rendono inevitabile. Un'ulteriore indagine del '96 ha confermato l'ipotesi che oltre ad essere fatta mandando le bambine nella terra d'origine, la mutilazione venga praticata anche in Italia, sia a casa, con africane esperte, che, forse, in strutture sanitarie.

Alla maturità Un tema di L. (Luisa) Muraro

ROMA. «La nostra lingua, che siamo noi ed è più di noi, c'era prima e ci sarà dopo, si è incaricata delle nostre anime e questo dirà i nostri ricordi» è la frase di Luisa Muraro data come traccia per il tema degli indirizzi linguistici. Fa piacere sottolineare come possa succedere che uno dei massimi istituti della tradizione, il Ministero della Pubblica Istruzione, si sia avvalso del pensiero di una donna (Luisa Muraro è tra le madri del pensiero femminile della differenza sessuale), radicato in una pratica di libertà e di autonomia. Pratica che la cultura tradizionale non aveva previsto. Per una burocratica ironia della sorte, tutti gli autori e le autrici dei temi della maturità, vengono indicati con il nome di battesimo puntato. Così, per N. Bobbio o per L. Muraro. Ma in questo modo, non rischia di scomparire proprio il segno linguistico che individua il sesso della parlatrice? Chissà se qualche studente o studentessa se ne accorgerà.

Colombia Una donna contro i «narcos»

BOGOTÀ. Per la prima volta in Colombia una donna è a capo della lotta contro il traffico di droga. Ivonne Alcala' è stata nominata al vertice della Direzione nazionale stupefacenti (Dne), l'ente responsabile del coordinamento dell'azione contro i narcotrafficanti, della gestione dei beni sequestrati ai capi dei «cartelli» della coca, e della distruzione della droga e degli altri materiali per la raffinazione che vengono recuperati dalle forze dell'ordine. Ivonne Alcala', era stata finora consigliere presso la segreteria giuridica della presidenza della Repubblica e in passato vice direttore del reparto stupefacenti del Dipartimento amministrativo di sicurezza, cioè il servizio segreto. Oggi prende il posto di Joaquim Paolo Moncalvo, che si era dimesso lunedì. Il ministro della Giustizia, signora Albeatriz Rengifo, ha affermato che Moncalvo non è andato via in polemica col governo ma soltanto perché ha avuto un'offerta di lavoro all'estero.

Risponde Lea Melandri

Millenni di maschilismo tutti sulle mie spalle...



tutti quanto le cure materne si siano sempre spinte oltre i bisogni elementari della sopravvivenza per sollevare un uomo-figlio dalle ferite infertegli dalla sua stessa civiltà. Ascoltare il «triste fratello», comprenderlo e rendergli la buona vita, è stato il modo distorto, inconsapevole, con cui le donne hanno creduto di produrre la propria nascita. Ma, così come non si nasce «per procura», neanche i cambiamenti possono essere attesi come grazioso dono dello «sforzo» di altri. La svolta sorprendente del femminismo ha significato la fine del lungo equivoco che ha visto da un lato la

anche le più impraticabili. Come vedi, dietro la rigida divisione di ruoli e di poteri, le due metà del mondo si sono già ampiamente confuse, portando ognuna un peso che avrebbe dovuto essere spartito con l'altra. Se gli uomini vogliono marcare dei confini, darsi un tempodi ascolto per se stesse e per le proprie miserie, non per ribadire antiche «differenze», costruite su fantasie reciproche e più che su diversità reali, ma per riconoscerle e modificare nelle loro vite le abitudini, gli adattamenti, le storture e le elazioni che quella storia ha comportato. Il carico di una civiltà mille-

naria «al maschile» non può essere di certo messo sulle spalle di ogni singolo uomo, e nemmeno di una generazione più consapevole di altre, ma si può pretendere che, riflettendosi sulle storie particolari di ognuno, gli uomini comincino a far luce sulle ragioni di un dominio, sui sentimenti contraddittori di ostilità e tenerezza che da sempre lo attraversano, sui costi che ha l'«iniziazione» con cui si trasmette ai figli la legge dei padri. Altra cosa è far finta di non vedere la guerra mai dichiarata che ha diviso i sessi, garantito privilegi a una parte, imposto schiavitù all'altra.

Nell'«oscuro magma dei desideri» in cui si incontrano le esperienze «uniche» di singoli individui è difficile non riconoscere quel tracciato di storia più generale che ha dato forma ai destini del maschio e della femmina.

Scrivete a Lea Melandri c/o l'Unità «L'Una e L'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Lo Specchio di Eros



Guai in vista per il mittente Troppo sesso nella cartolina

SUSANNA SCHIMPERNA

In Italia, unico paese al mondo, non esiste una legge chiara sulla pornografia. In Italia, unico paese al mondo, le edicole vendono insieme Topolino e Men, Famiglia Cristiana e Le Ore. In Italia, unico paese al mondo, chiunque può comprare qualunque cosa, e tanti saluti alla scritta «VM 18», vietato ai minori di 18 anni. Per chi non compra, c'è poi sempre la consolazione delle copertine delle riviste e delle cassette hard, e la pubblicità delle linee erotiche che passano nelle televisioni private. Un paese vaccinato, sembrerebbe, che dal sesso non si fa sconvolgere più di tanto. Poi però accadono strane cose. Lietta Tornabuoni esprime un parere alla radio sui fruitori di pornografia pedofila e viene linciata. Giusto criticare le sue opinioni, inammissibile pensare di censurarle. Ci lamentiamo tutti della piattezza e della cretineria trionfante e poi si vuole che la Rai veicola soltanto idee «corrette»? Vale la pena allora puntualizzare che quasi nessuno scrittore incoronato come «classico» e magari studiato a scuola avrebbe, con questo criterio, diritto di parola nella Rai Tv. E ce n'è un'altra, quasi surreale. Per aver spedito da Milano una cartolina con un'immagine «sessualmente forte», un cittadino cinese residente a Trieste si trova ora indagato per ben due ipotesi di reato penale: ingiuria e commercio di oggetti contrari alla pubblica decenza. Ma se l'offesa arrecata al postino vi può sembrare non troppo grave, e comunque non al punto da far scattare i rigori della legge, attenti a sottovalutare l'intera vicenda: c'è pur sempre l'imputazione di commercio di oggetti osceni. Luo Liang, infatti, non ha rubato la cartolina, ma l'ha acquistata in un chiosco di piazza della Scala, nel capoluogo lombardo. Non fa una piega: si tratta di un commercio in piena regola, sporchissimo e altamente redditizio, che merita indagini accurate. Chissà cosa c'è dietro.

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»

Massimo D'Alena

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto Liberazione l'Unità

LAUREARSI CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989 è il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione. Numero Verde 167-341143 ANCONA URBINO Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

Accendete il computer e tenetevi forte

Gli affascinanti ritratti i fumetti in costume, i sogni felliniani in una straordinaria antologia.

CD Rom + fascicolo a 30.000 lire È un'iniziativa editoriale de l'Unità



# L'antico Egitto ritrovato

dal 28 giugno  
con l'Unità  
scegliete voi  
tra il libro,  
il cd o il film

Tra scoperte incredibili e tesori favolosi risorge in un libro affascinante la straordinaria civiltà dei Faraoni. 195 pagine di storia, mappe, disegni e splendide fotografie vi faranno scoprire il fascino dell'Antico Egitto nella raffinata edizione Gallimard.

**il sabato dell'Unità**

il piacevole imbarazzo della scelta

# La musica giusta al momento giusto

dal 28 giugno  
con l'Unità  
scegliete voi  
tra il libro,  
il cd o il film



Autorevoli studi sostengono che ascoltare ogni giorno un po' di Mozart rende più intelligenti. Bo Derek aveva la musica giusta per ogni momento e ascoltava il Bolero quando aveva voglia di fare l'amore. Da oggi avrete una collana di musica, di qualità, selezionata per ogni momento della giornata. Più e meglio della new age. Vi consigliamo di ascoltare Sogni dopo mezzanotte perché anche dormire è un altro dormire se c'è la giusta colonna sonora.

## il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

**Il Santo**



Giovanni Battista il fuoco nella notte

CETTINA MILITELLO

Nel contesto del solstizio d'estate, simbolicamente al solstizio d'inverno, il calendario cristiano commemora Giovanni Battista, colui che ha detto di sé riferendosi a Gesù: «Egli deve crescere e io invece diminuire». Lo celebriamo nell'euforia della luce che da ora, lentamente, comincerà a scemare.

Le tradizioni tutte legate alla notte di S. Giovanni interpretano, infatti, la vicenda del sole tra le due «porte» - così le chiamavano gli antichi - quella d'inverno, per noi il Natale, e quella d'estate, la nascita appunto del Battista.

La sua è una figura che l'immaginario cristiano ha percepita assai prossima a quella di Gesù di Nazaret. Questi, tra l'altro, lo ha detto «luce che arde e illumina». Si capisce allora perché, nei tempi passati - ma ancor oggi, almeno in certi luoghi - la notte di S. Giovanni fosse un ardere di fuochi che celebravano il «precursore» e in lui il ciclo della luce giunto alla sua pienezza: «Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Venne... a rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma rendeva testimonianza alla luce...».

Falò di S. Giovanni non narravano soltanto la sua nascita, ma ricordavano le fiamme in cui nel 360 Giuliano l'Apostata ne aveva bruciato le reliquie.

In sua memoria, dunque, nei luoghi più diversi della cristianità, a Roma come a Parigi o a Firenze, si accendevano fuochi. E dalle loro fiamme, dal loro levarsi misterioso come dalle ceneri combuste, si solevano trarre auspici sulla prosperità dell'anno, ma soprattutto sul destino dei giovani prossimi alle nozze - Gesù lo aveva pure additato come «l'amico dello sposo».

La vicenda di Giovanni è nel segno dello straordinario. Il nome, che significa «Dio è misericordia», gli è imposto per ispirazione dall'Alto. Prodigioso è il suo concepimento, la madre essendo avanti negli anni. Altrettanto singolare è quel suo essere ripieno di Spirito Santo sin dal grembo materno - la cornice è quella gioiosa dell'incontro di Maria ed Elisabetta, gravide entrambe.

Lo ritroviamo più avanti nel tempo profeta veemente che richiama il suo popolo a conversione e penitenza. Da lui riceve il battesimo Gesù che egli indica come «l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo».

Duro fustigatore, non risparmia il potente Erode Antipa reo d'aver preso in moglie quella che era già stata la moglie del fratello. E poiché, malgrado tutto, il tetraarco subisce il fascino del profeta, è la malizia d'Erodiade a provocare la morte. Tutti conosciamo - quante volte è stata rappresentata! - la danza della giovane Salomé. È del fascino arcaico della figlia che Erodiade si serve per conseguendo altrimenti quella vendetta che la sua natura bellezza non saprebbe più ottenere.

Forse anche per questa storia sensuale, il cui cliché impietoso stigmatizza la femminilità nei suoi aspetti più oscuramente ambigui, la notte di S. Giovanni era segnata da ritualità «alternative». Ma come gli notavamo - ed è la transcultura opera dalla cultura cristiana - il filo rosso, anzi «ardente» di questa notte, attraversa il mistero vitale della luce.

**L'ASSEMBLEA DI GRAZ** Il giudizio dell'arcivescovo di Milano sulle prospettive dell'ecumenismo

**Martini: «Dare un'anima all'Europa sognando un grande Concilio»**

Il compito delle chiese è dare un'anima all'Europa, perché non sia soltanto una realtà economica: questa la preoccupazione del cardinal Martini che, sul proselitismo, difende la «forma amichevole di presenza religiosa».

GRAZ. Le speranze e le difficoltà delle Chiese per dare un'anima all'Europa, superare i contrasti - come il nodo del proselitismo, oggetto di un'aspra disputa tra Mosca e Roma - che oggi le separano ed aprirà al futuro l'orizzonte ecumenico nel segno della «conciliarità»: questi i temi affrontati dal cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, in una conferenza stampa, ieri, a Graz, la città austriaca dove, presenti quasi diecimila cristiani di tutti i paesi del Continente (Est compreso: quasi mille dalla sola Romania) si sta celebrando la Seconda Assemblea ecumenica europea su «Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova».

**Come vede il rapporto tra le Chiese e l'Europa?**

«Penso che esse debbano contribuire a dare un'anima al nostro Continente. Si rischia, infatti, di costruire un'Europa, ma senz'anima. Un'Europa soltanto economica e finanziaria, che si basa solo su parametri di tipo economicista. Però ci sono anche segnali positivi. E tra questi metterei proprio l'assemblea di Graz: qui non si parla di parametri economici, ma di ecumenismo; e questo è occuparsi dell'anima dell'Europa».

**Ma cosa pensa del contrasto scoppiato violento tra la Chiesa ortodossa russa e quella di Roma che ha fatto saltare il previsto incontro tra il patriarca Alessio II e Giovanni Paolo II che doveva tenersi a Vienna, il 21 giugno? In particolare, come vede la spinosa questione del proselitismo?**

«Il patriarca Alessio - sempre molto gentile con me; anche qui a Graz ha voluto incontrarmi in forma privata prima di ripartire per Mosca - è animato da profondi sentimenti ecumenici, anche se poi esprime chiaramente quelli che sono i problemi. Non solo lui, qui in Assemblea, ma anche il *katholikos* (capo supremo) degli armeni Karekin I ha denunciato il proselitismo. Non sono un esperto in proposito, ma, in questi giorni, ne ho parlato con alcuni competenti cattolici. Io credo che il problema sia molto complesso. Nelle Chiese ortodosse c'è, innanzi tutto, una dolorosa memoria del passato, quando c'è stata una certa aggressività da parte cattolica, quasi tendente ad annettere le Chiese ortodosse. In questo contesto rientra il problema dell'"unitarismo". È quindi una ferita storica che, se ritorna, non è soltanto per qualche fatto recente, ma è legata ad una visione e al timore di una Chiesa forte, come quella cattolica, che potrebbe comportarsi in maniera imperialistica. Ma un conto è il proselitismo delle sette che fanno pressioni indebitate verso la coscienza della gente, che vanno nei paesi est-europei a fare una propaganda aggressiva. Una forma di proselitismo che anche a noi dispiace. Altra cosa è se si

possa considerare proselitismo una forma amichevole di presenza nel territorio cosiddetto "canonico" (cioè tradizionalmente legato ad una data Chiesa, ndr). A Santiago de Compostela (Spagna) abbiamo discusso di questo tra ortodossi, protestanti e cattolici. E i cattolici e protestanti hanno detto che nell'attuale realtà di pluralismo non è possibile difendersi con l'antico principio del *cujus regio et ejus religio* (la gente deve eseguire la religione del principe)».

**Come giudica la proposta di Konrad Raiser, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (il maggior organismo ecumenico mondiale oggi esistente), di avviare nel Duemila la preparazione di un Concilio davvero universale per superare i contrasti - il papato, tra questi - che oggi dividono le Chiese?**

«Mi pare una buona idea. Noi dobbiamo andare verso un momento in cui sia possibile celebrare nella pace da parte di tutti un Concilio universale. Questa è una profonda idea cristiana che quasi richiama il Concilio di Gerusalemme (la prima grande assemblea cristiana celebrata dagli Apostoli verso il 48 d. C.). Non la vedo naturalmente molto vicina; le difficoltà sono tante. Non è per il domani immediato. Ma come orizzonte mi pare bello».



Luigi Sandri

Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano

Mario Sayadi

Una risposta agli interrogativi posti dal dogma dell'Assunzione dell'Immacolata

**Il Papa: «Anche Maria ha conosciuto il dramma della morte naturale»**

«Per essere partecipe della resurrezione di Cristo, Maria doveva condividere anche la morte». Giovanni Paolo II si raccoglie alla tradizione della chiesa cristiana orientale e «umanizza» la Madonna.

CITTÀ DEL VATICANO. Anche Maria di Nazareth ha sperimentato «il dramma della morte» perché, «dal momento che Cristo è morto, sarebbe stato difficile sostenere il contrario per la Madre». Lo ha affermato, ieri nell'udienza generale, Giovanni Paolo II chiudendo, così, una vecchia questione rimasta aperta anche con la proclamazione, da parte di Pio XII nel 1950, del dogma dell'Assunzione dell'Immacolata Vergine alla celeste gloria in corpo e anima.

Infatti, Pio XII non si pronunciò sulla morte di Maria, limitandosi ad affermare che «L'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finì il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in corpo e anima». Ma quale fu la conclusione della sua vita terrena? Il Nuovo Testamento non fornisce alcuna notizia sulle circostanze della morte di Maria, anche se «questo silenzio» ha rilevato Giovanni Paolo II - induce a supporre che essa sia avvenuta normalmente». Evidentemente Pio XII non volle sollevare una questione che aveva fatto discutere a lungo e che lo avrebbe costretto a confrontarsi, soprattutto, con la tradizione

orientale per la quale Maria morì di morte naturale. Giovanni Paolo II ha, invece, ripreso la via maestra seguita dai Padri della Chiesa, che non ebbero dubbi sulla morte naturale di Maria, e delle Chiese ortodosse orientali, la cui iconografia, come mostra la bella icona della chiesa delle «dormizioni» a Mosca, ci presenta Maria distesa sul letto di morte, con gli apostoli intorno e Gesù che ha tra le mani, ritratta in piccolo, la Madre per assumerla con sé nella gloria. «Per essere partecipe della resurrezione di Cristo, Maria doveva condividere anzitutto la morte», ha osservato Giovanni Paolo II.

La disputa teologica sulla conclusione terrena di Maria era nata, prima di tutto, perché la «Rivelazione» presenta la morte come un «castigo del peccato». E la Madre di Gesù, in quanto liberata per «singolare privilegio divino» dal peccato originale, non poteva subire la morte intesa come «castigo». Ma questo «privilegio» - ha detto ieri il Papa - non vuol dire che «Ella abbia ricevuto anche l'immortalità corporale», proprio perché «la Madre non è superiore al Figlio che ha assunto la morte, dandole nuovo significato e trasformandola

strumento di salvezza». Infatti, perché quanto coinvolta nell'opera redentrice associata «all'offerta salvatrice di Cristo, Maria ha potuto condividere la sofferenza e la morte in vista della redenzione dell'umanità». Anche per Lei - ha aggiunto Papa Wojtyła - vale quanto aveva affermato Severo di Antiochia e cioè «senza una morte preliminare, come potrebbe aver luogo la risurrezione?».

Rimangono, però, non definite le cause naturali, organiche e biologiche, che determinarono la morte di Maria. Giovanni Paolo II si limita a citare S. Francesco di Sales, per il quale la morte di Maria sarebbe avvenuta «come effetto di un trasporto d'amore». Ora, a prescindere dalle cause, per il Papa «si può dire che il passaggio da questa all'altra vita fu per Maria una maturazione della grazia nella gloria, così che mai come in quel caso la morte poté essere concepita come una «dormizione».

In sostanza, Giovanni Paolo II ha voluto restituire umanità all'itinerario di Maria associandolo a quello del Figlio nel mistero della risurrezione e della redenzione.

Alceste Santini

**Don Milani**

**Un'intera pagina sull'Osservatore**

L'Osservatore Romano dedica oggi, con il titolo «Trent'anni fa moriva don Lorenzo Milani sacerdote ed educatore», un'intera pagina al fondatore della scuola di Barbiana. In un articolo monsignor Giulio Villani dell'arcivescovo di Firenze parla di «un sacerdote coerente, originale e generoso nella piena fedeltà al Vangelo e alla Chiesa». Biagio Buonomo, docente di pedagogia all'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli, ed ex allievo dei Salesiani, nel suo intervento «Senza cultura non c'è coscienza», afferma «ho sentito per certi aspetti maggiormente vicino l'esempio di don Milani, libero come è da quella inaffabile dimensione soprannaturale che era parte integrante del carisma di don Bosco». Di fronte a molti testi scolastici «incomprensibili a tutti e principalmente ai figli della nuova borghesia del denaro» come reagirebbe don Milani? si chiede Buonomo. «Probabilmente con lo stesso sdegno e con le stesse iniziative di un tempo». L'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovanelli, che del priore è stato collega in seminario, lo ricorderà in una celebrazione che si terrà alle ore 15 di oggi, proprio a Barbiana.

**Camaldoli**

**Settimana biblica sulla Sapienza**

«La Sapienza salverà il mondo» è il tema della XXVI settimana biblica che si terrà al Monastero di Camaldoli (Arezzo), dal 6 al 12 luglio prossimi. I lavori saranno condotti da padre Ernesto Della Corte, docente di Antico e Nuovo Testamento alla facoltà teologica dell'Italia meridionale a Napoli.

**Famiglia Cristiana**

**Puntualizzazioni sul «tradimento»**

Nessuna benedizione di Famiglia Cristiana ai tradimenti coniugali. Il direttore della testata cattolica, don Zega, contesta la titolazione («Tradire favorisce la fedeltà») di un articolo dedicato al tema della fedeltà coniugale pubblicato su di un quotidiano. Un titolo giudicato «arbitrario e deviante» dai Paolini se si «considera che sono state virgolettate frasi che non figurano nel testo» di Famiglia Cristiana. Il direttore del settimanale, don Zega, parla apertamente di «pura disinformazione» e lamentandosi per le espressioni utilizzate nei titoli che «sfida a trovare nel testo», denuncia la «disinvoltura che ha portato a stravolgere completamente» il senso delle sue parole.

**Le tante storie di indemoniati «liberati» dal maligno nel libro presentato ieri a Roma dal prelado esorcista Milingo, il vescovo-guaritore a caccia di diavoli**

«Il corpo mistico satanico esiste e le maledizioni di una persona votata a Satana possono colpire» e, assicura, «anche in Vaticano».

Sotto l'ombrello spuntano i satanassi. «Io sono satana, questa donna mi appartiene, non la lascerò mai». E per dimostrarci che di quel corpo poteva fare ciò che voleva, girò verso di me il volto della donna. Davanti ai miei occhi allibiti, la faccia della poveretta cominciò a trasformarsi orribilmente. Il nuovo libro dell'arcivescovo Emmanuel Milingo, «Guaritore d'anime» edito da Mondadori è un prodotto di sicuro successo. Per la prima volta Milingo, contestatissimo sacerdote-guaritore, racconta la storia e le traversie della sua vocazione particolare: scacciare i demoni.

Nel lontano 1973, quando l'arcivescovo era ancora in Zambia, i parenti di una donna impazzita la portarono da lui. E Milingo racconta di aver ricordato il versetto del Vangelo di Matteo «Gesù chiamò i suoi discepoli e diede loro il potere di scacciare gli spiriti maligni, di guarire tutte le malattie e tutte le sofferenze». Da quel giorno il «vescovo delle guarigioni» incontra, in quel-

lo che lui definisce «il mondo di mezzo, un luogo d'incontro tra cielo e terra», legioni di diavoli e anime dannate.

Negli incontri pubblici accorrono centinaia e centinaia di persone, che Milingo governa con il suo sorriso e la sua forza, in un alternarsi di cantanti e preghiere. Sono affaticati, sofferenti, portano fotografie di donne e uomini, bambine e bambini ammalati, acqua e sale perché «il padre» le benedica, si aggrappano alla sua voce magnetica con tutte le loro forze. E poi ci sono loro, gli «indemoniati» che appena lo vedono urlano, scalpitano, gli si fanno incontro sputando e ringhiando. Hanno volti rabbiosi e occhi spenti, lo cercano, lo sfidano, non gli danno tregua, e dopo le preghiere di liberazione cadono al suolo sfiniti.

Milingo, invece, no. «Gesù vincerà - sono sicuro che Gesù vincerà», e soggioga diavolacci e scioglie incantesimi con il sorriso sulle labbra. «Il corpo mistico satanico esiste - spiega - e come noi crediamo che se uno prega, egli giova all'anima di tutti i credenti, così l'odio e le maledizioni di una persona votata a Satana possono colpire chiunque, sino ad uccidere». E nel libro si sprecano i particolari. C'è Giuliana, preda di venticinque demoni perché sua madre, gravemente ammalata, l'ha venduta a Belzebù pur di salvarsi. E poi c'è Lydia, arrivata al matrimonio vergine che per colpa del marito criptoossessivo finisce a fare orge con gente mascherata nei cimiteri. C'è persino una suora a Roma irretita dai satanisti, che ruba le ostie consacrate per le messe nere: «Secondo quanto mi disse la superiora - racconta Milingo

quella povera suora era preda della droga e del sesso. A un certo momento rimase incinta e abortì. Chiesi di poterla avvicinare, ma la superiora del convento non volle». È Satana non manca certo in Vaticano, dove si serve di quei curiali nemici innamorati del potere che hanno sempre emarginato il suo oppositore, l'hanno fatto allontanare dall'Africa con accuse di stregoneria e da ben nove anni - scrive Milingo - impediscono che il Papa lo riceva. «Una personalità molto importante - racconta - mi riferì che delle persone che lavoravano in Vaticano andavano in giro a parlare male di me. Meravigliato e molto scandalizzato quell'individuo mi disse che, qualche tempo prima, quando il Papa stava male, quegli stessi individui andavano in giro a raccogliere le firme per chiedere le dimissioni del Papa». Potenza del Maligno, sempre e comunque senza nome e cognome.

Monica Di Sisto

**«Non abolite il celibato per i sacerdoti»**

Abolire l'obbligo del celibato per i sacerdoti non servirebbe a risolvere la crisi delle vocazioni come dimostra anche l'esperienza di Chiese che ammettono i preti sposati come quella ortodossa e protestante o la Chiesa cattolica orientale. Lo ha sostenuto monsignor Crescenzo Sepe, segretario della Congregazione vaticana per il clero. «Abdicare o affievolire il celibato non avrebbe nessuna fondatezza né teologica, né spirituale, né pastorale».

**Pace fatta tra l'azienda Usa e gli islamici La Nike ritira le scarpe col logo che richiama Allah**

Pace fatta tra la Nike, la multinazionale delle calzature sportive, e il Consiglio per le relazioni americano-islamiche (Cair) che era insorto contro un nuovo logo dell'azienda disegnato in modo tale da somigliare alla parola Allah (Dio per i musulmani) scritta in caratteri arabi. Il marchio, raffigurante lingue di fuoco, era destinato ad adornare le nuove serie di scarpe Nike in vendita da questa estate, le Air Bakin', le Air Melt, le Air Grill e le Air B-Que.

Il Cair, che è un organismo di tutela dei musulmani con sede a Washington, lo aveva ritenuto blasfemo e per questo aveva minacciato di promuovere un boicottaggio dei prodotti Nike in seno alla comunità islamica mondiale.

La vicenda durava da mesi e la Nike in settembre si era resa conto da sé che la possibile lettura in arabo del logo poteva avere conseguenze negative e aveva deciso di disegnarne uno nuovo in sostituzione di quello «incriminato». Ma anche questa rielaborazione, per il Cair, ri-

produceva la parola Allah, usata per designare la divinità non solo dai musulmani ma anche dai cristiani di lingua araba e quindi veniva bocciata.

La Nike e il Cair adesso hanno firmato un accordo. L'azienda si impegna a ritirare tutte le scarpe contrassegnate dal logo «blasfemo» - ed è la prima volta che accade - chiede scusa per l'equivoco e promette in futuro maggiore attenzione per la sensibilità dei musulmani. Inoltre, donerà un campo da gioco del valore di 50 mila dollari a una scuola elementare islamica degli Usa. In cambio, il Cair garantisce che farà appello a tutti i musulmani perché non boicottino i prodotti della Nike.

L'intesa è stata giudicata molto soddisfacente da entrambe le parti. Nihad Awad, direttore esecutivo del Cair, ha detto che l'accordo è una vittoria dei musulmani d'America. Il portavoce della Nike, Roy Agostino, ha affermato che la società è lieta di aver avviato un dialogo più approfondito con gli islamici.